

Sergio Neri

ELEMENTI DI  
MORFOLOGIA FLESSIVA  
NOMINALE INDOEUROPEA



*Culture Territori Linguaggi* – 12  
2017



Culture Territori Linguaggi

CTL 12

Università degli Studi di Perugia  
2017

## Culture Territori Linguaggi

*La Collana non periodica dell'Università degli Studi di Perugia «Culture Territori Linguaggi» (CTL) è costituita da volumi monografici pubblicati sia nel tradizionale formato a stampa, sia in modalità digitale disponibile sul web: una scelta, quest'ultima, concordata dal Comitato Scientifico per garantire ai contenuti la più ampia diffusione possibile e per poterne assicurare, nel contempo, la massima fruibilità.*

*La stessa intitolazione esprime efficacemente la natura e gli intenti della Collana, nella quale trovano spazio i più significativi risultati di studi e ricerche riconducibili ai molteplici e diversificati ambiti disciplinari afferenti alle competenze dell'Ateneo perugino o di collaboratori a esso collegati, così da offrire l'opportunità a docenti e ricercatori, nonché ai più meritevoli dottori di ricerca e laureati, di una sede qualificata nella quale pubblicare i frutti originali del proprio lavoro.*

La Collana CTL si avvale di procedura di *peer review* per la presentazione e la pubblicazione di monografie scientifiche (in conformità agli standard stabiliti da Thomson ISI).

La Collana pubblica monografie scientifiche in lingua italiana, inglese, francese, tedesca e spagnola. I prodotti sono corredati in appendice da abstract in lingua inglese. Il Direttore della Collana riceve ed esamina la proposta di pubblicazione, richiede il manoscritto all'autore e trasmette la documentazione al referente dell'area di competenza tematica nel Comitato Scientifico. Il referente, dopo aver eliminato dal manoscritto ogni elemento di identificazione dell'autore, provvede a inoltrarlo a due revisori (membri del Comitato Scientifico, studiosi, esperti e professionisti), almeno uno dei quali esterno all'Ateneo. I revisori inviano al Direttore della Collana un parere relativo al testo scientifico, così articolato:

- accettabile per la pubblicazione;
- accettabile dopo revisioni secondarie;
- accettabile con revisioni sostanziali e conseguente riattivazione della procedura (in tal caso, i revisori che hanno formulato il primo giudizio saranno chiamati a valutare la conformità degli adeguamenti);
- non accettabile.

Il Direttore provvederà a trasmettere all'autore il risultato della valutazione. Qualora i pareri dei valutatori risultassero contrastanti, il testo sarà inviato a un ulteriore revisore scientifico, non informato delle opinioni espresse in precedenza dai colleghi. Se il giudizio è negativo il lavoro è respinto, altrimenti è ammesso; in tal caso seguirà una delle procedure sopra esposte. La durata totale della procedura varia in funzione della natura delle osservazioni formulate dai revisori scientifici e dalla sollecitudine con cui gli autori apportano le modifiche richieste.

## Culture Territori Linguaggi

### *Comitato scientifico*

Moreno Barboni, Marco Bastianelli, Andrea Bernardelli,  
Giuseppina Bonerba, Paolo Braconi, Alberto Calderini,  
Donata Castagnoli, Manuela Cecconi, Lucio Fiorini,  
Erminia Irace, Donato Loscalzo, Francesco Marcattili,  
Giancarlo Marchetti, Massimiliano Marianelli, Riccardo Massarelli, Marco  
Mazzoni, Lorenzo Medici, Laura Melelli,  
Alessandra Migliorati, Marco Milella, Massimiliano Minelli,  
Francesco Musotti, Maria Alessandra Panzanelli Fratoni,  
Paola Paolucci, Giovanni Pizza, Mirko Santanicchia,  
Massimiliano Tortora

### *Direttore*

Fabio Fatichenti



**Sergio Neri**

**Elementi di  
morfologia flessiva  
nominale indoeuropea**



Università degli Studi di Perugia

copyright © 2017  
Tutti i diritti riservati

Università degli Studi di Perugia  
*Collana* Culture Territori Linguaggi  
[www.clt.unipg.it](http://www.clt.unipg.it)

ISBN 9788894269741

## INDICE

Abbreviazioni .....	11
1. Introduzione .....	13
2. Parti del discorso: Sostantivo vs. Aggettivo .....	15
3. Categorie flessive del nome .....	21
4. Struttura morfologica del nome indoeuropeo .....	55
5. Ricostruzione delle marche morfologiche di caso (declinazione) ...	59
6. Paradigmi apofonico-accentuativi .....	97
7. Ricostruzione delle classi paradigmatiche per uscita del tema .....	124
Ringraziamenti .....	149
Bibliografia .....	151
Abstract .....	163



## Abbreviazioni

a.a.t.	alto tedesco antico	du.	duale
a.av.	avestico antico	E	vocale alternante
abl.	ablativo	eccl.	ecclesiastico
acc.	accusativo	ed.	a cura di
adess.	adessivo	el.	eleo
a.fris.	frisone antico	ep.	epico
agg.	aggettivo	epigr.	epigrafico
a.ingl.	inglese antico	et al.	et alii
a.irl.	irlandese antico	etc.	et cetera
a.isl.	islandese antico	f.	femminile
a.lat.	latino arcaico	fal.	falisco
alb.	albanese	fl.	flessione
a.lit.	lituano antico	frig.	frigio
all.	allativo	gall.	gallico
ant.	antico	gen.	genitivo
a.pers.	persiano antico	germ.occ.	germanico occidentale
a.pruss.	prussiano antico	got.	gotico
arc.	arcadio	gr.	greco antico
arm.	armeno	Il.	Iliade
a.russ.	russo antico	it.	italiano
a.sl.eccl.	antico slavo ecclesiastico	itt.	ittito
atem.	atematico/a	lat.	latino
av.	avestico	lep.	leponzio
av.rec.	avestico recente	lett.	lettone
C	consonante	lit.	lituano
c.	(genere) comune	loc.	locativo
celtib.	celtiberico	luv.	luvio
cfr.	si confronti	luv.cun.	luvio cuneiforme
CIL	Corpus Inscriptio- num Latinarum	luv.ger.	luvio geroglifico
coll.	collettivo	m.	maschile
cret.	cretese	m.a.t.	alto tedesco medio
D	desinenza	messap.	messapico
dat.	dativo	m.ga.	gallese medio

mic.	miceneo	p.toc.	prototocario
n.	neutro; nota	russ.	russo
n.a.	non attestato	R	radice
nom.	nominativo	RV	Rig-Veda
Od.	Odissea	S	suffisso
osc.	osco	seg(g).	seguinte/i
p(p).	pagina/e	sg.	singolare
p.baltosl.	protobaltoslavo	sost.	sostantivo
perl.	perlato	sbcr.	serbocroato
pers.	persona	sscr.	sanscrito
p.es.	per esempio	s.pic.	sudpiceno
p.germ.	protogermanico	str.	strumentale
pl.	plurale	T	tema
p.i.e.	protoindoeuropeo	tav(v).	tavola/e
p.it.	protoitalico	ted.	tedesco
p.i.ir.	protoindoiranico	tem.	tematico/a
p.iran.	protoiranico	toc.	tocario
p.nord.	protonordico	u.	umbro
PP	posposizione	V	vocale
prep.	preposizio(nal)e	ven.	venetico
pron.	pronom(inal)e	voc.	vocativo
p.sl.	protoslavo	#	confine di parola

## 1. Introduzione

1.1. Nelle descrizioni grammaticali delle lingue indoeuropee antiche si assume tradizionalmente sotto il termine *nome* quel sottoinsieme del lessico di una lingua naturale comprendente il *sostantivo* (lat. *nomen substantivum*) e l'*aggettivo* (lat. *nomen adiectivum*); queste "parti del discorso" formano insieme ai *pronomi* la famiglia dei *nominalia*,<sup>1</sup> un gruppo di segni linguistici che condividono un insieme di morfemi derivazionali e flessivi associati a specifiche categorie lessicali e grammaticali, vale a dire a determinate funzioni morfosintattiche e pragmatiche, e che conoscono una distribuzione sintattica peculiare che li contrappone da una parte al *verbo*, dall'altra - in maniera tuttavia meno netta - agli *adverbialia* (*avverbi* propriamente detti, *adposizioni*, *particelle*, *congiunzioni*).

1.2. Nella fase più recente del protoindoeuropeo, le principali categorie grammaticali del sistema nominale erano codificate attraverso *suffissi flessivi* (*desinenze*) aggiunti al tema; nel suo stadio finale, cioè in un periodo immediatamente precedente alla sua disgregazione, la protolingua (*indoeuropeo tardo* o *recenziore*), così come la maggior parte delle lingue figlie, era contraddistinta da un tipo morfologico concatenativo prevalentemente fusivo, anche se si riscontrano nel sistema alcuni elementi caratteristici delle lingue agglutinanti (p.es. suffissi indicatori di numero grammaticale distinti dalla desinenza di caso, parziale agglutinazione di posposizioni e pronomi, tracce di flessione di gruppo, etc. - §§ 3.5.4, 5.2.3). Una parte importante dell'informazione morfosintattica era inoltre veicolata, parallelamente a quanto è osservabile anche in altre parti del discorso, dall'*accento di parola* (morfologia soprasegmentale),<sup>2</sup> al quale era intimamente connesso un

---

<sup>1</sup> I *numerali ordinali* fanno parte del sottogruppo degli aggettivi (appertinentivi; cfr. lat. *tertius*, m.ga. *trydyd*, got. *tridja*, a.sl.eccl. *tretji*, lit. *trėčias*, av. *θritiia-*, sscr. *trītiya-* < \**tri-t-ijo-* 'che appartiene a una terzina (\**tri-t*-y' > 'terzo'). La definizione dei *numerali cardinali* è invece più complessa, in quanto essi si comportano sintatticamente sia come aggettivi (quantori), sia come pronomi, mentre dal punto di vista morfologico sono in parte declinabili (da 'uno' a 'quattro') e in parte indeclinabili e si comportano sia come aggettivi (e in quanto tali si accordano, quando declinabili, con i nomi da essi modificati), sia come sostantivi (si veda per esempio la loro capacità di formare collettivi).

<sup>2</sup> Per "parola" si intende qui *parola fonologica* nel senso di dominio prosodico associato a un accento principale e a un determinato comportamento apofonico; la

sistema articolato di alternanze vocaliche grammaticalizzate detto *apofonia* (*Ablaut*).<sup>3</sup>

Il raffronto fra le varie lingue indoeuropee più antiche ci consente di operare una ricostruzione piuttosto precisa del sistema flessivo nominale della protolingua, anche se alcuni problemi di dettaglio, come vedremo, restano tuttora aperti. Qui di seguito verranno illustrate le caratteristiche formali del sistema in questione, senza tuttavia perderne d'occhio gli aspetti funzionali, dai quali ovviamente dipende intimamente l'organizzazione morfologica della flessione nominale indoeuropea.

---

parola fonologica in p.i.e. consisteva in una parola morfologica più eventuali posposizioni. Sulla parola fonologica come dominio di regole fonologiche (processi segmentali, tonali e prosodici), generalizzazioni fonotattiche e *minimality constraints*, si veda in generale Hall 1999: 3-8.

<sup>3</sup> Cfr. § 6.

## 2. Parti del discorso: Sostantivo vs. Aggettivo

2.1. In epoca tardo-indoeuropea esisteva una distinzione sia semantica che funzionale fra le due parti del discorso *sostantivo* e *aggettivo*.<sup>4</sup> L'effettiva realtà di questa distinzione è provata, in prospettiva morfologica (formazione delle parole), dall'esistenza di: 1) suffissi primari esclusivamente sostantivali (p.es. p.i.e. \*-r-/-n-, \*-tu-, \*-ti-) o aggettivali (p.es. p.i.e. \*-(e)ro-, \*-is- $\eta$ (h<sub>2</sub>)o-); 2) ipostasi aggettivali con *vṛddhi* opzionale (p.es. \*nu 'adesso' → \*néu-(i)ó- 'di adesso, nuovo').<sup>5</sup> Il fatto che esistessero aggettivi derivati da sostantivi per semplice conversione, cioè senza alcuna marcatura formale ma semplicemente tramite redistribuzione sintattica (cfr. p.es. Nussbaum 1997: 117-118, Hackstein 2010a: 62-64, Hackstein 2010b: 75-76), dimostra la stretta affinità reciproca, ma non l'identità di queste due parti del discorso. A differenza del sostantivo, che poteva essere contrassegnato, a livello lessicale, da marche di *definitezza* (\*-t-, \*-n-, \*-h<sub>2</sub>- etc.),<sup>6</sup> l'aggettivo era caratterizzato da proprietà grammaticali specifiche come *congruenza* (al livello morfosintattico), *grado di comparazione* (al livello morfologico: cfr. i comparativi in \*-ios-/-is- e i

---

<sup>4</sup> O *adnominale* ("adnominal", cfr. Alan J. Nussbaum *apud* Melchert 2014: 260). Che in un'epoca più remota della protolingua non esistesse una distinzione fra sostantivi e aggettivi è una questione che non può essere trattata in questo contributo. Una fase linguistica di questo tipo deve comunque essere stata caratterizzata da un tipo morfologico differente da quello ricostruibile tramite la comparazione delle lingue attestate.

<sup>5</sup> L'ipostasi (sul termine cfr. Mikkola 1962) è un processo di formazione di una base lessicale mediante conversione (suffissazione "zero") o derivazione (tramite suffissi segmentali) di un sintagma, cfr. p.es. ted. *zu hause* (sintagma preposizionale) 'a casa' → *das Zuhause* (sost. n.) 'casa', ted. *sogleich* (sintagma avverbale) 'subito' → *sogleich(er)* 'subitaneo' (agg.), oppure similmente *ohne Macht* (sintagma prep.) 'senza forza' → *ohnmücht-ig* (agg.) 'privato di forze, svenuto' (→ *Ohnmacht* sost. f. 'svenimento'), it. *d'oro* (sintagma prep.) → *dorado* (agg.), *dorare* (verbo); così, da un sintagma locativo p.i.e. \**en sal* ± *i* 'in mare' è stata derivata l'ipostasi p.it. \**en-sal(i)-o* 'che è in mare' (lat. *insula* 'isola', gr. *e(i)nálios* 'del mare, marino'), da un sintagma di strumentale \**h<sub>3</sub>órh<sub>2</sub>d<sup>h</sup>u(h<sub>1</sub>)* 'con ripidità' un aggettivo \**h<sub>3</sub>orh<sub>2</sub>d<sup>h</sup>u-ó-* 'ripido' (> gr. *orthós* 'dritto') da un sintagma posposizionale ablativale \**lésbej éd* 'da Lesbo' un derivato ablativale/appertinente \**lesbí-d-* > gr. *Lesbís, -idos* 'lesbio, abitante di Lesbo, persona proveniente da Lesbo', etc.

<sup>6</sup> Melchert (2014: 260-261, con bibliografia) parla di suffissi secondari per la formazione di maschili endocentrici ('the X one') e astratti femminili exocentrici. La definitezza non era una categoria flessiva in protoindoeuropeo, per cui non verrà trattata in questo contributo.

superlativi in \*-is-t(h<sub>2</sub>)o- e \*-is-η(h<sub>2</sub>)o-) ed inerente *exocentricità* (al livello semantico).<sup>7</sup>

2.2. Nella fase comune indoeuropea è probabile che la flessione di questi due sottoinsiemi del nome non si distinguesse in maniera sostanziale; le differenze fra sostantivo e aggettivo erano principalmente di ordine semantico e sintattico. Dal punto di vista lessicale, mentre il sostantivo prototipico è un segno linguistico che consiste di un significante associato a un'entità *referenziale* sensu lato, l'aggettivo esprime prototipicamente, tramite il significante, una *relazione fra due entità*, un'entità "interna" (espressa dalla base derivazionale dell'aggettivo stesso) e una "esterna" (riferita dall'oggetto linguistico "modificato" dall'aggettivo). In tal senso, un sostantivo può essere sia endocentrico (p.es. p.i.e. \*(h<sub>1</sub>)ék̑yo- è riferito alla rappresentazione mentale dell'entità 'cavallo') che exocentrico (p.es. ted. *Rotbart* è riferito tramite una *sineddoche* alla rappresentazione mentale di un'entità munita di 'barba rossa', e non alla 'barba' stessa), l'aggettivo invece è inerentemente exocentrico (p.es., nella combinazione aggettivo + sostantivo p.i.e. \*leukó-s (h<sub>1</sub>)ék̑yo-s 'cavallo bianco', l'aggettivo mette in relazione la qualità (interna) del 'bianco', inerente alla base \*leuk-, con l'entità (esterna) 'cavallo' designata dal sostantivo da esso modificato).

2.3. Dal punto di vista semantico, i sostantivi sono ripartibili in *concreti* (comuni, unificati, collettivi, nomina agentis, nomina instrumenti, nomina loci, nomina rei actae, etc.), *astratti verbali* (nomina actionis, nomina status), *astratti aggettivali* (nomina qualitatis);<sup>8</sup> gli aggettivi possono invece essere suddivisi in *qualificativi* (designanti una qualità o una grandezza percepibili sensorialmente), *valutativi / epistemici* (indicanti una valutazione del parlante), *quantificativi* (p.es. numerali, quantificatori, etc.), *forici* (deittici), *verbali* (designanti azione/stato e, se integrati in un paradigma verbale, aspetto e diatesi) e *relazionali* (esprimenti una relazione di tipo spaziale, temporale,

---

<sup>7</sup> Secondo Häusler (2009: 80) la differenza sostanziale fra sostantivo e aggettivo riguarda il tratto dell'*individuazione* (*individualisation*), che presenta segno positivo solo nel sostantivo (e solo nel caso che si tratti di un *countable noun*).

<sup>8</sup> I *nomi propri* (antroponimi, etnonimi, toponimi, potamonimi, oronimi etc.) rientrano ovviamente nella categoria dei nomi, designando essi un'entità extralinguistica concreta; essi possono presentarsi nella forma di un semplice sostantivo (cfr. lat. *Campānia*), di un sintagma (sostantivo + aggettivo, cfr. *Alba Longa*) o indirettamente come base di un aggettivo (*Tiberis : insula Tiberina*).

causale, appertinentiva, possessiva, etc., coincidente cioè con le relazioni espresse, a livello morfosintattico, da un *caso* della base derivazionale).<sup>9</sup>

2.4. Il sostantivo protoindoeuropeo è portatore di categorie grammaticali autonome come *numero*, *genere* e *caso*.<sup>10</sup> Mentre il genere grammaticale è di norma una proprietà inerente al tema (si confronti anche la discussione in § 3.1), caso e numero variano mediante la selezione di esponenti morfologici in forma di *suffissi flessivi* lungo l'asse paradigmatico (*declinazione*). Per quanto riguarda invece l'aggettivo, coerentemente alla sua facoltà di esprimere una relazione exocentrica, la selezione del caso avviene lungo l'asse sintagmatico sulla base dell'*accordo* (o *congruenza*) di numero, genere e caso con il sostantivo (o il pronome) di riferimento (co-marcatura).<sup>11</sup>

2.5. In protoindoeuropeo, le marche morfologiche (o desinenze) nominali atte alla funzione primaria, cioè la significazione di categorie morfosintattiche nel sostantivo, e secondaria, cioè l'indicazione di accordo dell'aggettivo, erano pressoché identiche nelle due parti del discorso. Ciò significa che gli aggettivi tematici flettevano come i sostantivi tematici (\*-e/o-), così come le desinenze degli aggettivi atematici (in \*-i-, \*-u-, \*-n-, \*-nt-, \*-s-, etc.) corrispondevano a quelle dei sostantivi atematici. Cfr. p.es. la flessione al singolare, comune (→ maschile) e neutra, dei nomi tematici in ittito, sanscrito vedico e in latino:

---

<sup>9</sup> Il tipo di relazione fra entità espressa dall'aggettivo a livello lessicale è equivalente alla relazione espressa dal caso a livello morfosintattico; p.es. la relazione esistente fra un'entità e una *materia* può corrispondere alla relazione casuale di ablativo (cfr. lat. *aureus* : *ex aurō*), una relazione di *appartenenza* corrisponde a quella di genitivo, di ablativo o di locativo (cfr. lat. *Albānus* : *rēx Albai Longai, ex Albā, in Albā* 'che appartiene ad Alba, che è di Alba, che proviene da Alba, che si trova ad Alba'), una relazione di *possessione* corrisponde a quella di strumentale/comitativo (cfr. *barbātus* : *cum hirquīnā barbā, togātus* : *cum togā praetextā*), etc. Sulla tipologia degli aggettivi nelle lingue del mondo cfr. Dixon 1982, Dixon 2004.

<sup>10</sup> Su queste categorie grammaticali nelle lingue indoeuropee si veda la trattazione in Kurylowicz 1964: 179segg.

<sup>11</sup> A giudicare dalla morfologia dei composti, del genitivo tematico singolare e del genitivo plurale (cfr. 3.5.1) è tuttavia plausibile, anche se non indispensabile, sostenere che l'accordo fra sostantivo e aggettivo in posizione attributiva sia frutto di un'evoluzione più recente della protolingua.

	ittito		sanscrito		latino	
sg.	sost.	agg.	sost.	agg.	sost.	agg.
nom. c.	<i>attaš</i>	<i>araḥzenaš</i>	<i>deváh</i>	<i>priyáh</i>	<i>locus</i>	<i>bonus</i>
acc. c.	<i>attan</i>	<i>araḥzenan</i>	<i>devám</i>	<i>priyám</i>	<i>locum</i>	<i>bonum</i>
nom./acc. n.	<i>pēdan</i>	<i>araḥzenan</i>	<i>dānam</i>	<i>priyám</i>	<i>castrum</i>	<i>bonum</i>
gen.	<i>attaš</i>	<i>araḥzenaš</i>	<i>devásya</i>	<i>priyásya</i>	<i>locī</i>	<i>bonī</i>
abl.	<i>attaz</i>	<i>araḥzenaz</i>	<i>devát</i>	<i>priyát</i>	<i>locō</i>	<i>bonō</i>
dat.	[all. <i>aruna</i> ]	[all. <i>araḥzena</i> ]	<i>deváya</i>	<i>priyáya</i>	<i>locō</i>	<i>bonō</i>
str.	<i>antuḥšet</i>	<i>kunnit</i>	<i>devéna</i>	<i>priyéna</i>		
loc.	<i>atti</i>	<i>araḥzeni</i>	<i>devé</i>	<i>priyé</i>		

— Tav. 1. Flessione tematica di sostantivo e aggettivo

In molte lingue indoeuropee è tuttavia osservabile una chiara influenza da parte della flessione pronominale su quella aggettivale, che partendo presumibilmente dai cosiddetti aggettivi pronominali è arrivata ad interessare tutto il resto degli aggettivi tematici in *\*-e/o-* e i derivati in *\*-e-h<sub>2</sub>-> \*-a-h<sub>2</sub>-*. Questo fenomeno è osservabile in modo particolare in alcuni casi del latino o del gotico, dove l'influenza della flessione pronominale è riscontrabile in maggiore o minor grado anche nella declinazione degli aggettivi non pronominali:

p.i.e. pron.		pron.	agg. pron.	agg.
nom. sg. n. <i>*tod</i>	sanscrito	<i>tát</i>	<i>anyát</i>	≠ <i>priyám</i>
	latino	<i>istud</i>	<i>aliud</i>	≠ <i>bonum</i>
	gotico	<i>þata</i>	<i>mein(-ata)</i>	<i>blind(-ata)</i>
gen. sg. m./n. <i>*tosjo, *teso</i>	sanscrito	<i>tásya</i>	<i>anyásya</i>	<i>priyásya</i>
	latino	<i>istīus</i>	<i>alterñus (alīus)</i>	≠ <i>bonī</i>
	gotico	<i>þis</i>	<i>anþaris</i>	<i>blindis</i>

dat. sg. m./n. * <i>tosmei</i> , - <i>ōi</i>	sanscrito	<i>tásmai</i>	<i>anyásmai</i>	≠ <i>priyé</i>
	latino	<i>istī</i>	<i>alterī / aliī</i>	≠ <i>bonō</i>
str. sg. m./n. * <i>tosmeh<sub>1</sub></i>	gotico	<i>þamma</i>	<i>anþaramma</i>	<i>blindamma</i>
nom. pl. m. * <i>toj</i>	sanscrito	<i>té</i>	<i>anyé</i>	≠ <i>priyásah</i>
	latino	<i>istī</i>	<i>aliī</i>	<i>bonī</i>
	gotico	<i>þai</i>	<i>anþarai</i>	<i>blindai</i>
gen. pl. m./n. * <i>tojsōm</i>	sanscrito	<i>téśām</i>	<i>anyéśām</i>	≠ <i>priyāñām</i>
	latino	<i>istōrum</i> <sup>12</sup>	<i>aliōrum</i> <sup>12</sup>	<i>bonōrum</i> <sup>12</sup>
	gotico	<i>þize</i> <sup>13</sup>	<i>anþaraize</i>	<i>blindaize</i>
gen. pl. f. * <i>teh<sub>2</sub>sōm</i>	sanscrito	<i>tásām</i>	<i>anyásām</i>	≠ <i>priyāñām</i>
	latino	<i>istārum</i>	<i>aliārum</i>	<i>bonārum</i>
	gotico	<i>þizo</i> <sup>13</sup>	<i>anþaraizo</i>	<i>blindaizo</i>

— Tav. 2. Flessione pronominale e aggettivale

Quando sia esattamente cominciato questo fenomeno di differenziazione formale all'interno della flessione tematica nominale, è difficile dire; per quanto riguarda gli aggettivi pronominali, esso potrebbe aver già avuto inizio in protoindoeuropeo tardo, come sembrano indicare alcune coincidenze formali nei rispettivi paradigmi flessivi in sanscrito vedico, in avestico, in latino e in greco (cfr. nom. sg. n. gr. *állo* 'un altro' : lat. *aliud* < \*(*h<sub>2</sub>*)*áljod*). Questa diversificazione fra flessione sostantivale e aggettivale è andata comunque via via attenuandosi in epoca monoglottica<sup>14</sup> in seguito

<sup>12</sup> Con sostituzione di p.it. \**-oi-zōm* con \**-ō-zōm* sul modello del femminile nom. pl. \**-ai* : gen. pl. \**-ā-zōm*.

<sup>13</sup> Il tema pronominale got. *þiz*<sup>o</sup> < \**tes*<sup>o</sup> è analogico dal singolare; il tema originale è conservato in a.isl. gen. pl. *þeir(r)a*, a.ingl. *þāra* < \**þajzō*<sup>n</sup>.

<sup>14</sup> Nelle lingue di ceppo slavo, l'uscita di nom./acc. sg. neutro p.i.e. \**-od* > p.sl. \**-ad* è stata introdotta anche nella flessione dei sostantivi neutri tematici e in *-s-*, cfr. p.es. russ. *mjāso* 'carne' < \**m'esad* ← \**mēmsóm*, russ. *něbo* < \**n'ebad* ← \**nēb<sup>o</sup>os* 'cielo' (cfr. Olander 2012, con bibliografia).

all'introduzione analogica<sup>15</sup> di desinenze pronominali anche nella flessione sostantivale tematica e in \*-a-h<sub>2</sub>-: cfr. p.es. le desinenze pronominali in lat. nom. pl. m. *populī*, gen. pl. *populōrum* 'popoli', gr. nom. pl. m. *árktoi* 'orsi', a.irl. nom. pl. m. *fir* 'uomini', lit. nom. pl. m. *výrai* 'uomini' (temi in -o-), lat. nom. pl. f. *pugnae*, gen. pl. *pugnārum* 'battaglie', osc. gen. pl. f. *egmazum* 'cose', gr. nom. pl. f. *níkai* 'vittorie', gen. pl. *gaiáōn* (Od. 8, 284) 'terre' (temi in -ā-), etc.

---

<sup>15</sup> Forse dovuta alla preponderanza numerica degli aggettivi tematici rispetto ai sostantivi o al mantenimento della flessione aggettivale originaria in alcuni aggettivi sostantivati; meno probabile ci pare la possibilità che l'analogia sia dovuta alla congruenza fra sostantivo e aggettivo, che segue il percorso inverso.

### 3. Categorie flessive del nome

Le categorie grammaticali *genere, numero, caso e grado di comparazione* così come l'*accordo* (o *congruenza*) erano codificate in un sistema morfologico molto ricco e articolato. Di regola, esse venivano rappresentate dai paradigmi nominali in maniera sistematica e univoca, ma in taluni casi era possibile che una posizione paradigmatica non venisse "riempita" (*difettività*): cfr. p.es. l'assenza di alcune categorie di numero nei *singularia tantum* (p.es. itt. *tēkan* 'earth'), *pluralia tantum* (p.es. lat. *nuptiae* 'nozze') e *dualia tantum* (p.es. sscr. *bhurijau* 'braccia'), il sincretismo casuale differenziato per numero (cfr. p.es. sscr. dat. sg. *devāya* : abl. sg. *devāt* vs. dat./abl. pl. *devēbhyaḥ* 'dei', dat./abl. du. *devābhyām* 'dee'), per classe morfologica (cfr. a.a.t. dat. sg. *tage*, str. sg. *tagu* 'giorno', tema in *-a-*, vs. dat./str. sg. *gaste* 'ospite', tema in *-i-*, oppure lat. class. gen. sg. *rēgis*, dat. sg. *rēgi* 're', tema in consonante, vs. gen./dat. sg. *puellae* 'ragazza', tema in *-ā-*) o per parte del discorso (cfr. p.es. il sincretismo dello str. sg. (n.) con il dat. sg. nell'aggettivo ma non nel sostantivo in a.a.t. (Georgslied, 1-2, cfr. Haubrichs 1979) *mit mikilemo herio ... mit mikilemo fholko* 'con un grande esercito' ← *\*mit mikilo*), o l'indifferenziazione di genere in specifiche classi aggettivali (cfr. p.es. lat. *bonus* m. : *bona* f. : *bonum* n. 'buono' vs. *viridis* m./f. : *viride* n. 'verde'). Era inoltre possibile che determinate categorie grammaticali non venissero espresse tramite lo stesso identico tema, come nel caso dell'eteroclisi (cfr. l'avvicendamento suffissale in lat. *fem-ur* : gen. sg. *fem-in-is* 'coscia') o del suppletivismo (cfr. lat. *uis* : gen. sg. *roboris* 'forza' oppure agg. grado positivo *bonus* 'buono' : comparativo *melior* 'migliore' : superlativo *optimus* 'ottimo').

#### 3.1. Genere

3.1.1. Il *genere* è una categoria sia lessicale che morfosintattica del nome indoeuropeo. Nel sostantivo, il genere è una proprietà inerente a un lessema (*lexical gender, controller gender*) e si manifesta dunque in opposizioni di tipo sintagmatico; i sostantivi vengono ripartiti per genere in sottogruppi o classi lessicali. Nell'aggettivo e nel pronome, invece, il genere è una categoria grammaticale paradigmatica che si esplicita nell'accordo morfosintattico con un sostantivo di riferimento (*target gender*).<sup>16</sup>

L'appartenenza dei sostantivi a un determinato genere lessicale del

---

<sup>16</sup> Su questi termini cfr. Corbett 1991: 150 segg.

protoindoeuropeo non implicava necessariamente che il suo referente fosse caratterizzato da un corrispondente *genere naturale* (o  *Sesso*), anche se sostantivi indicanti esseri animati erano spesso di genere non-neutro (p.es. \**ph₂tér-* ‘padre’, \**suHnú-* ‘figlio’, \*(*h₁*)*ékʷo-* ‘cavallo’, \**h₂agʷnó-* ‘agnello’ etc.).

A un determinato genere erano associate anche particolari caratteristiche morfologiche, come l’identità o la differenziazione formale dei casi nominativo e accusativo (opposizione *neutro* : *non-neutro*) o la presenza di specifici suffissi flessivi (p.es., la desinenza di nom. sg. \*-s è esclusa dalla flessione dei nomi neutri, cfr. § 5.3.2).

Mentre nelle lingue anatoliche il genere si manifesta nell’opposizione binaria fra *comune* e *neutro*, le restanti lingue indoeuropee dell’antichità<sup>17</sup> mostrano generalmente una triplice opposizione fra *maschile* : *femminile* : *neutro*.

c./m.	ittito	<i>arranza halkiš</i>	‘orzo lavato’
	sanscrito	<i>ketúr ... pūrvyáh</i>	‘primo segnale’
	greco	<i>agathòs basileús</i>	‘buon re’
	latino	<i>portus romānus</i>	‘porto romano’
	gotico	<i>sa gards</i>	‘questa casa’
	ant. slavo eccl.	<i>narodŭ mnogŭ</i>	‘grande folla’

<sup>17</sup> Lingue di più recente prima attestazione, come l’armeno, il tochario A e B e le lingue baltiche orientali, presentano uno scenario differente: mentre l’armeno ha perso completamente la categoria genere già in epoca preistorica, i due dialetti tochari (similmente a quanto avvenuto in alcune lingue romanze) hanno perso il neutro come categoria grammaticale e introdotto un genere “alternante” (con accordo di maschile al singolare e di femminile al plurale); il nome in lituano e in lettone ha parimenti perso il genere neutro. Più recentemente, il medio irlandese ha perso il genere neutro, il danese, lo svedese e il norvegese standard (Riksmål) hanno perso il genere femminile come categoria grammaticale del nome, mentre l’inglese e il persiano moderni conoscono una differenziazione di genere esclusivamente nella flessione pronominale. Le lingue slave moderne (con tracce già in antico slavo ecclesiastico), invece, hanno ampliato il sistema trimembre a un’ulteriore opposizione fra animato e inanimato (in polacco limitata a ± umano) nella codifica dell’oggetto diretto maschile (in alcune lingue anche femminile).

f.	sanscrito	<i>mātā ... pūrvyā</i>	‘la madre... per prima’
	greco	<i>agathè túkhē</i>	‘buona sorte’
	latino	<i>pāx romāna</i>	‘pace romana’
	gotico	<i>so mawi</i>	‘questa ragazza’
	ant. slavo eccl.	<i>věra vaša</i>	‘la vostra fede’

n.	ittito	<i>ḫarran wātar</i>	‘acqua sudicia’ <sup>18</sup>
	sanscrito	<i>pūrvyāṃ yugām</i>	‘primo giogo’
	greco	<i>génos khrúseon</i>	‘stirpe dorata’
	latino	<i>bellum romānum</i>	‘guerra romana’
	gotico	<i>ḡata waurd</i>	‘questa parola’
	ant. slavo eccl.	<i>drěvo dobro</i>	‘buon legno’

— Tav. 3. Accordo di genere fra sostantivo e aggettivo

3.1.2. I nomi di genere comune in anatolico così come quelli maschili e femminili nelle lingue in cui esiste un’opposizione grammaticale fra questi due generi sono caratterizzati da un comportamento morfosintattico differente da quello del neutro: al genere comune, maschile e femminile, i casi nominativo e accusativo singolare e plurale sono sistematicamente differenziati (con l’eccezione dei rarissimi temi in *-m-*, dove le due forme si sono confuse in seguito a coalescenza della desinenza di accusativo con il tema, cfr. p.es. tardo-p.i.e. nom. sg. f. *\*d<sup>h</sup>eǵ<sup>h</sup>ōm* < *\*d<sup>h</sup>eǵ<sup>h</sup>om-s* = acc. *\*d<sup>h</sup>eǵ<sup>h</sup>ōm* < *\*d<sup>h</sup>eǵ<sup>h</sup>om-m*), mentre al neutro essi sono sempre identici (cfr. §§ 5.3.2, 5.3.3; sull’assenza di un autonomo vocativo neutro cfr. § 5.3.1).

Questa circostanza, oltre al fatto che nella flessione nominale tematica l’uscita di nom./acc. sg. neutro *\*-om* coincideva con quella di acc. sg. maschile (cfr. p.es. nom. sg. m. *\*u<sub>1</sub>ḱ<sup>w</sup>os* : acc. *\*u<sub>1</sub>ḱ<sup>w</sup>om* ‘lupo’ vs. nom./acc. sg. n. *\*dóh<sub>3</sub>nom* ‘dono’), lascerebbe pensare che la ripartizione per genere

<sup>18</sup> Hoffner/Melchert 2008: 235.

rispecchi una più antica organizzazione del lessico nominale in classi semantiche e che il sottoinsieme dei sostantivi neutri designasse in origine referenti extralinguistici inadatti a ricoprire il ruolo di agente (“inanimati”), ma quest’ipotesi, di per sé plausibile, non è suffragata - o lo è tutt’al più in modo piuttosto vago - dai dati delle lingue attestate.<sup>19</sup> Nelle lingue anatoliche, l’asimmetria morfosintattica fra comune : neutro è stata eliminata tramite la creazione del cosiddetto “caso ergativo” in *\*-e/onti*, che marca il soggetto di verbi transitivi per i nomi di genere neutro (Garrett 1990, Melchert 2011b).

3.1.3. L’opposizione fra maschile e femminile era originariamente di tipo lessicale e, in parte, derivazionale. Da una parte, alcuni sostantivi femminili tematici o uscenti in consonante non avevano alcuna marca formale di genere propria e, ad eccezione dei nomi che si riferivano a esseri animati come p.es. alcuni termini di parentela femminili tipo *\*snusós* ‘nuora’, *\*mahz̥tér* ‘madre’ o *\*d<sup>h</sup>ughz̥tér* ‘figlia’, neanche una caratterizzazione semantica precipua, cfr. p.es. i nomi femminili gr. *hodós* ‘via, strada’, lat. *fāgus* ‘faggio’, gr. *khthón* ‘terra’, sscr. *kṣáp-* ‘notte’, av. *āfs* ‘acqua (corrente)’, got. *handus* ‘mano’ etc.);<sup>20</sup> alcuni zoonimi particolarmente arcaici, inoltre, non distinguevano formalmente l’animale maschio dall’animale femmina

---

<sup>19</sup> Su questa base sono state supposti vari tipi di opposizione: animato vs. inanimato, distinto vs. indistinto, agentivo vs. inagentivo, +saliente vs. -saliente. Sulla questione cfr. Szemerényi 1996: 156, Balles 2004 e Matasović 2004: 133-136. L’appartenenza al genere neutro di nomi come gr. *téknon* ‘figlio’, ted. *Kind* ‘bambino’ o di diminutivi di nomi con referenti animati in molte lingue indoeuropee suggerisce quanto meno che tale categoria avesse anche la funzione di contrassegnare referenti di genere indefinito, anche se capaci di fungere da agente; la mancanza di una forma autonoma di vocativo è invece un indizio favorevole all’interpretazione dei nomi neutri come incapaci di essere oggetto di un appello e quindi prototipicamente inanimati. L’opposizione semantica che contraddistingue i nomi neutri *\*yódy* ‘acqua (come sostanza)’ e *\*póhzur* ‘fuoco (come fenomeno fisico)’ dai corrispondenti non-neutri *\*h₂óps* ‘acqua (corrente); divinità fluviale’ e *\*Hó(n)g<sup>wnis</sup>* ‘fuoco (come agente); divinità del fuoco’ è solidale con l’ipotesi di un’antica opposizione comune agentivo vs. neutro inagentivo.

<sup>20</sup> Si noti, tuttavia, che nelle lingue figlie è ben documentata una tendenza ad associare particolari classi di referenti a un genere grammaticale specifico: p.es., in latino i nomi di città o di albero sono femminili, i nomi di frutto neutri; in tedesco, i nomi di fiume sono di norma femminili; in protoindoeuropeo i *nomina agentis* sono normalmente di genere comune, i *nomina instrumenti* e *loci* sono di norma neutri, i *nomina actionis* atematici sono molto spesso di genere femminile, etc.

(cfr. gr. *khén* m. ‘oca maschio, ocone’, f. ‘oca’, gr. *boûs* m. ‘bue’, f. ‘mucca’, sscr. *múṣ-* m. ‘topo’, f. ‘topo femmina’, etc.).<sup>21</sup>

Dall'altra parte, alcuni sostantivi denotanti referenti di sesso femminile, insieme ad alcuni numerali, erano caratterizzati dai formativi *\*-sor-/sr-* (in origine un secondo membro di composto dal significato ‘donna’)<sup>22</sup> e dal suffisso derivazionale *\*-ih<sub>2</sub>-* (che formava originariamente aggettivi possessivi e appertinentivi sostantivati come concreti di genere comune e astratti di genere neutro).<sup>23</sup> Tali formanti venivano impiegati in proto-indoeuropeo per la *derivazione* di nomi di genere comune con referente di sesso femminile a partire da nomi di genere comune con referente di sesso maschile.

p.i.e. <i>*-Ø-</i> ↓ <i>*sor-/sr-</i> ‘donna’	ittito	<i>išha-</i>	c.	‘signore’
		↓		
		<i>išha-ššara-</i>	c.	‘signora’
	ludio cuneiforme	<i>nāna/i-*</i>	c.	‘fratello’
		↓		
		<i>nāna-šra/i-*</i>	c.	‘sorella’
	sanscrito	<i>tráya-h</i>	m.	‘tre’
		↓		
		<i>ti-sr-áh</i>	f.	‘tre’
	avestico antico	<i>θrāiiō</i>	m. (f.)	‘tre’
	↓			
	<i>ti-šr-ō</i>	acc. f.	‘tre’	
irlandese antico	<i>tri</i>	m./n.	‘tre’	
	↓			
	<i>téoir</i>	f.	‘tre’	

— Tav. 4. Derivazione di nomi con referente di sesso femminile

<sup>21</sup> Wackernagel 2009: 400sgg., Matasović 2004: 90.

<sup>22</sup> Hackstein 2010a: 57-64, Harðarson 2014.

<sup>23</sup> Fra gli astratti cfr. *\*gléh<sub>3</sub>g<sup>h</sup>-ih<sub>2</sub>* ‘acutezza, punta’ > gr. *glôssa* ‘lingua’, *\*b<sup>h</sup>úg-ih<sub>2</sub>* > gr. *phúza* ‘fuga’, *\*dike-h<sub>2</sub>* ‘verdetto’ > gr. *díkē* ‘giudizio; giustizia’, *\*kek<sup>w</sup>-ih<sub>2</sub>* > sscr. *śacī-* ‘potenza’, etc. (Balles 2004: 48, Melchert 2014: 268). Sul suffisso p.i.e. *\*-ih<sub>2</sub>-* cfr. anche l’analisi parzialmente differente in Kim 2014a e Pinault 2014, con bibliografia. Cfr. anche § 3.2.3.

p.i.e. * $\emptyset$ - ↓ * $-i-h_2-$	sanscrito	<i>rājān-</i>	m.	're'
		↓		
		<i>rājñī-</i>	f.	'regina'
	greco	<i>dotēr</i>	m.	'datore'
		↓		
		<i>dôteira</i>	f.	'datrice'
	latino	<i>genitor</i>	m.	'genitore'
		↓		
		<i>genetrīx</i>	f.	'genitrice'
	gotico	<i>magus</i>	m.	'fanciullo'
	↓			
	<i>mawi</i>	f.	'fanciulla'	
tocario B, A	<i>walo, wäl</i>	m.	're'	
	↓			
	<i>lāntsa, lānts</i>	f.	'regina'	

— Tav. 5. Derivazione di nomi con referente di sesso femminile

Queste caratteristiche (opposizione di tipo *flessionale/paradigmatica* comune : neutro vs. opposizione di tipo *lessicale/derivazionale* maschile : femminile), unite al fatto che, come già ricordato, le lingue del gruppo anatolico conoscevano solo un'opposizione bimembre fra genere comune e genere neutro,<sup>24</sup> rendono plausibile l'ipotesi, oggi divenuta quasi *communis opinio*, che l'opposizione maschile : femminile sia sorta solo secondariamente in seguito alla grammaticalizzazione dei formativi \**-sor-/sr-* e \**-ih<sub>2</sub>-* come morfemi di *mozione* di genere (e in seguito come marche di accordo in aggettivi e numerali), ai quali si è aggiunto, per i soli aggettivi (e di conseguenza per gli aggettivi sostantivati), il suffisso derivante collettivi/delibativi e astratti p.i.e. \**-h<sub>2</sub>-*.<sup>25</sup>

<sup>24</sup> Allo stato della ricerca è comunque incerto se le lingue anatoliche abbiano perso il genere femminile oppure si siano divise dal resto delle lingue indoeuropee quando il femminile non era stato ancora (parzialmente o pienamente) grammaticalizzato. Favorevole alla prima ipotesi si dichiara Harðarson (1994).

<sup>25</sup> La mozione al femminile tramite \**-h<sub>2</sub>-* (cfr. p.es. sscr. *ásva-* m. 'cavallo' → *ásvā-* f. 'cavalla', gr. *koúros* m. 'ragazzo' → *koúrē* f. 'ragazza', lat. *filius* m. 'figlio' → *filia* f. 'figlia' etc.) è un procedimento morfologico grammaticalizzatosi solo in epoca monoglottica, cfr. gli arcaismi gr. ep. *hē híppos* f. 'cavalla', *hē theós* f. 'dea' o lat. *lupus fēmina* 'lupa', *porcus fēmina* 'scrofa' (Harðarson 1987a: 100-101, 112-113 n. 58, Szemerényi 1996: 156 n. 2, Hackstein 2010a: 57segg.). Sull'origine delle marche d'accordo a partire da suffissi per la formazione di collettivi/delibativi si veda anche la discussione in § 3.2.2.

p.i.e. * $\emptyset$ - ↓ * $ih_2$ -	sanscrito	<i>urú-</i> ↓ <i>urovī-</i>	m. f.	'ampio' 'ampia'
	greco	<i>eurús</i> ↓ <i>eurēia</i>	m. f.	'ampio' 'ampia'
	latino	<i>Laurēns</i> ↓ < <i>Laurentis</i> >	m. f. <sup>26</sup>	'Laurentino' 'Laurentina'
	gotico	<i>frijonds</i> ↓ <i>frijondi</i> f. <sup>27</sup>	m. f.	'amico' 'amica'
	ant. slavo eccl.	<i>ljube</i> ↓ <i>ljubešti</i>	m. f.	'amante' 'amante'

— Tav. 6. Formazione di aggettivi femminili in alcune lingue indoeuropee extra-anatoliche

p.i.e. * $o$ - ↓ * $a-h_2$ -	sanscrito	<i>priyá-</i> ↓ <i>priyā-</i>	m. f.	'caro' 'cara'
	greco	<i>agathós</i> ↓ <i>agathé</i>	m. f.	'buono' 'buona'
	latino	<i>magnus</i> ↓ <i>magna</i>	m. f.	'grande' 'grande'

<sup>26</sup> Forma antica di aggettivo femminile \**Laurentī* + *-s*, attestata negli *Annales* di Ennio, cfr. Nussbaum 1973; di regola, gli aggettivi atematici in latino non distinguono la forma maschile da quella femminile.

<sup>27</sup> Gli aggettivi femminili in \* $i$ - vengono di norma ampliati con un suffisso in nasale; in questa parola, tuttavia, la sostantivazione dell'aggettivo ha bloccato questo processo morfologico.

	gotico	<i>blinds</i>	m.	‘cieco’
		↓		
		<i>blinda</i>	f.	‘cieca’
	tocario B, A	<i>ñuwe, ñu</i>	m.	‘nuovo’
		↓		
		<i>ñuwa, ñwa</i>	f. <sup>28</sup>	‘nuova’

— Tav. 7. Formazione di aggettivi femminili in alcune lingue indoeuropee extra-anatoliche

Il sistema tripartito maschile : femminile : neutro attestato nelle lingue extra-anatoliche avrebbe dunque rimpiazzato un sistema più arcaico caratterizzato dall’opposizione comune : neutro.<sup>29</sup>

### 3.2. Numero

3.2.1. Il *numero grammaticale* è una categoria paradigmatica che, nell’ambito del nome e del pronome, codifica (con o senza esponenti morfologici segmentali) la quantità (più o meno generica) di occorrenze di una data entità riferita nell’enunciato. Le lingue indoeuropee di più antica attestazione – ad eccezione delle lingue anatoliche, che flettevano solo al numero singolare e al numero plurale – testimoniano una triplice opposizione grammaticale fra *singolare* : *duale* : *plurale*, che serve a distinguere principalmente una singola entità da una coppia o da una moltitudine di entità.<sup>30</sup> Tale opposizione è co-marcata, oltre che nell’aggettivo e nel pronome, anche nel predicato verbale (*accordo di numero*).

3.2.2. I sostantivi neutri presentano un’interessante particolarità morfosintattica: al nominativo e accusativo plurale, essi sono flessi tramite il morfema *\*-h<sub>2</sub>* oppure mediante una desinenza “zero” + grado allungato del morfema più a destra (secondo gli schemi apofonici anfidinamico e isterodinamico, cfr. §§ 6.2.7, 6.2.8), cfr.:

<sup>28</sup> Cfr. Fellner 2014: 14.

<sup>29</sup> L’accettazione di questa ipotesi non implica automaticamente che le lingue anatoliche conservino la situazione originale; secondo Harðarson (1994: 35segg.) l’appartenza dell’antico collettivo (neutro) itt. *ħaššaš* ‘focolare’ ai nomi di genere comune implica che i collettivi non grammaticalizzati come neutri plurali siano passati, in un’epoca precedente, al femminile e quindi al genere comune con tutti i restanti nomi maschili e femminili ereditati.

<sup>30</sup> Per la flessione pronominale e verbale Dunkel (2004) ha proposto l’esistenza di un’ulteriore opposizione, al plurale e al duale, fra *inclusività* ed *esclusività*.

p.i.e.		sanscrito ved.	avestico ant.	greco
nom./acc. sg. n.	*-o-m	<i>ukthám</i> 'parola'	<i>uxδam</i> 'parola'	<i>zugón</i> 'giogo'
nom./acc. pl. n.	*-a-h <sub>2</sub>	<i>ukthá</i>	<i>uxδā</i>	<i>zugá</i>

p.i.e.		latino	gotico	russo
nom./acc. sg. n.	*-o-m	<i>iugum</i> 'giogo'	<i>juk</i> 'giogo'	<i>igo</i> 'giogo'
nom./acc. pl. n.	*-a-h <sub>2</sub>	<i>iuga</i>	<i>juka</i>	<i>iga</i>

— Tav. 8. Esempi di singolare tematico neutro e corrispondente plurale con uscita in laringale due

p.i.e.		ittito	vedico	avestico
nom./acc. sg. n.	*-Ø	<i>idālu</i> 'male'	<i>vásu</i> 'bene'	<i>as<sup>o</sup></i> 'osso'
nom./acc. pl. n.	*-h <sub>2</sub>	<i>idālu</i> (→ <i>idālawā</i> )	<i>vásū</i>	<i>asti</i>

p.i.e.		greco	latino	tocario B
nom./acc. sg. n.	*-Ø	<i>gónu</i> 'ginocchio'	<i>genu</i> 'ginocchio'	<i>or</i> 'legno'
nom./acc. pl. n.	*-h <sub>2</sub>	<i>goúna</i> (→ <i>goúnata</i> )	<i>genua</i>	<i>ārwa</i>

— Tav. 9. Esempi di singolare atematico neutro e corrispondente plurale con uscita in laringale due

p.i.e.		ittito	sanscrito vedico	
nom./acc. sg. n.		<i>uttar</i> 'parola'	<i>mánaḥ</i> 'pensiero'	<i>áhar</i> 'giorno'
nom./acc. pl. n.		<i>uddār</i>	<i>mánāṃsi</i>	<i>áhā, áhāni</i>

p.i.e.		avestico antico	
nom./acc. sg. n.		<i>manō</i> 'pensiero' < *-ah	<i>nāma</i> 'nome'
nom./acc. pl. n.		<i>manā</i> 'pensiero' < *-āh	<i>nāmam</i>

— Tav. 10. Esempi di singolare atematico neutro e corrispondente plurale con grado allungato suffissale



p.i.e.					
nom. sg. c. *-o-s	ittito	<i>alpaš</i>	c.	‘nube’	
		<i>alpeš</i>		‘nubi’	
		<i>alpa</i>	n.	‘banco di nubi’	
vs.					
nom. pl. c. *-o <sub>i</sub> (± -s)	sanscrito vedico	<i>cakráḥ*</i>	m.	‘ruota’	
		<i>cakráḥ*</i>		‘ruote’	
		<i>cakrá(ṇi)</i>	n.	‘ruote’	
vs.					
nom./acc. coll. n. *-a-h <sub>2</sub>	avestico antico	<i>daēuuō</i>	m.	‘demone’	
		<i>daēuuāṇhō</i>		‘demoni’	
		<i>daēuuā</i>	(m.)	‘demoni’	
vs.	greco	<i>mērós</i>	m.	‘coscia’	
		<i>mērói</i>		‘cosce’	
		<i>méra</i>	n.	‘pezzi di coscia’	
		<i>kéleuthos</i>	f.	‘sentiero’	
		<i>kéleuthoi</i>		‘sentieri’	
		<i>kéleutha</i>	n.	‘sentieri’	
		italico	lat. <i>clīuus</i>	m.	‘colle’
			lat. <i>clīuī</i>		‘colli’
			lat. <i>clīua</i>	n.	‘colli’
			lat. <i>uir</i>	m.	‘uomo’
lat. <i>uirī</i>			‘uomini’		
u. <i>u(e)iro</i>	n.		‘uomini’		

— Tav. 12. Plurale distributivo vs. plurale collettivo<sup>33</sup>

gruenza con una corrispondente categoria verbale non consente l'introduzione del comprensivo fra le categorie grammaticali del protoindoeuropeo ricostruito (che in una fase precedente a quella ricostruibile sia esistito un numero comprensivo nel verbo è, allo stato dell'arte, indimostrabile).

<sup>33</sup> Esempi tratti da Eichner 1985: 139segg., Harðarson 1987a: 78-79.

Queste circostanze, unite al fatto che alcuni nomi neutri indicanti sostanza/materia (p.es. p.i.e. *\*uedōr* ‘acqua’, p.i.e. *\*peh<sub>2</sub>uōr* ‘fuoco’) presentano parimenti grado allungato del morfema più a destra al caso nom./acc. sg. e apofonia anfidinamica o isterodinamica, e l’identità formale fra il morfema di nom./acc. plurale neutro *\*-h<sub>2</sub>* e quello derivante collettivi e astratti femminili in *\*-h<sub>2</sub>*- suggeriscono che il plurale neutro indoeuropeo sia stato grammaticalizzato a partire da un’unica categoria lessicale/derivazionale, detta tradizionalmente “collettivo”. Questo termine viene qui in parte sostituito con il più preciso “collettivo/delibativo”: come argomentato da Nussbaum (2014: 281 e *passim*), il *collettivo* è il derivato di un *count noun* che indica un insieme di oggetti (“± morphological singulars that make reference to a multiplicity”), p.es. ted. *Berg* ‘monte’ → *Gebirge* ‘catena montuosa’ o ingl. *bag* ‘borsa’ → *baggage* ‘bagaglio’; il *delibativo* è invece il derivato plurale di un *mass noun* che ne indica delle singole istanziazioni (“sample, portion, or type of the stuff designated by the mass noun”), p.es. italiano *acqua* ‘water’ → *acque* ‘waters’ o ingl. *grain* → *grainage* ‘a crop of grain’).

Parimenti al tipo lat. *iuga*, anche il tipo itt. *uddār* è stato ricondotto, mediante l’ampliamento alla seconda laringale dell’azione della legge di allungamento delle sillabe finali (la cosiddetta “legge di Szemerényi”, § 6.3.2), ad un’unica formazione derivazionale in *\*-h<sub>2</sub>* (Nussbaum 1986: 129-130, Harðarson 1987a: 89, 111 n. 43, Nussbaum 2014).<sup>34</sup>

<i>*uedōr</i> < <i>*uedorr</i> < <i>*uedor-h<sub>2</sub></i>	gr. <i>húdōr</i> (nom. sg. n.) ‘acqua’ itt. <i>widār</i> (nom. pl. n.) ‘acque’
<i>*peh<sub>2</sub>uōr</i> < <i>*peh<sub>2</sub>uorr</i> < <i>*peh<sub>2</sub>uor-h<sub>2</sub></i>	toc. B <i>puwar</i> (nom. sg. alternans < n.) ‘fuoco’
<i>*h<sub>1</sub>neh<sub>3</sub>mōn</i> < <i>*h<sub>1</sub>neh<sub>3</sub>monn</i> < <i>*h<sub>1</sub>neh<sub>3</sub>mon-h<sub>2</sub></i>	got. <i>namo</i> (nom. sg. n.) ‘nome’, sscr. <i>nāmāni</i> (nom. pl. n.) ‘nomi’

— Tav. 13. Azione della legge di Szemerényi al nom./acc. del collettivo/delibativo atematico

<sup>34</sup> In alternativa si potrebbe ipotizzare che l’allungamento suffissale sia sorto nei collettivi anfidinamici e isterodinamici di neutri eteroclitici con nominativo in *\*-or-d* > *\*-ōr* (per questo cambio fonetico cfr. p.i.e. *\*kerd* > *\*kēr* ‘cuore’) con l’aggiunta della desinenza pronominale di nom./acc. neutro sg. (cfr. nom./acc. sg. n. *\*to-d*) attestata in maniera opzionale al singolare di nomi eteroclitici, p.es. sscr. *yākṛt* ‘fegato’, per poi

Questa teoria presuppone o che il neutro originariamente non venisse flesso al plurale o che una qualche desinenza flessiva originaria di nom./acc. plurale distributivo neutro sia stata rimpiazzata dall'uscita di collettivo in *\*-h<sub>2</sub>-* per motivi semantici.<sup>35</sup>

Sia i singolari collettivi neutri che i plurali neutri hanno quindi perso il formante in laringale due ai casi deboli. Cfr.:

	singolare	plurale	
nom./acc.	<i>*uédor-h<sub>2</sub></i>	<i>*ménos-h<sub>2</sub></i>	<i>*h<sub>3</sub>iugé-h<sub>2</sub></i>
gen.	<i>*udn-é/ós</i>	<i>*m(e)n(e)s-éHom</i>	<i>*h<sub>3</sub>iugé-Hom</i>
dat.	<i>*udn-éi</i>	<i>*m(e)ns-(b<sup>h</sup>i)ós</i>	<i>*h<sub>3</sub>iugói-(b<sup>h</sup>i)os</i>
loc.	<i>*udén ± i</i>	<i>*m(e)n(s)-sú</i>	<i>*h<sub>3</sub>iugói-su</i>

— Tav. 14. Collettivo atematico e tematico in protoindoeuropeo tardo

Nel caso del singolare collettivo, il paradigma è stato probabilmente riformato sul modello dei nomi di genere comune a partire dal nom./acc. sg., dove la laringale finale è dileguata dopo resonante, come abbiamo appena visto, per la legge di Szemerényi. Per quanto riguarda i nomi neutri plurali, invece, il morfema *\*-h<sub>2</sub>-* ha perso, al momento della sua grammaticalizzazione come desinenza di nom./acc. pl. n., il suo carattere di suffisso derivazionale (*\*-h<sub>2</sub>-Ø* → *\*-h<sub>2</sub>*) ed è stato conseguentemente eliminato ai casi deboli tramite una semplice proporzione per analogia con il singolare, dove il neutro si differenziava dal non-neutro (comune) solo ai casi forti:

---

diffondersi analogicamente ad altri collettivi atematici, e che i collettivi fossero semplicemente dei derivati interni neutri (vedi § 3.2.3). In tal caso, il tipo toc. B *malkwer* < *\*-or* sarebbe un arcaismo (per quest'ultima ipotesi cfr. Malzahn 2014), mentre il tipo nom. pl. n. sscr. *nāmānī* sarebbe sorto per contaminazione con i collettivi in *\*-h<sub>2</sub>*.

<sup>35</sup> Secondo O. Hackstein (2012: 155), che riprende un'idea di K. Brugmann (1930: 355), invece, il collettivo non era marcato per numero, era cioè una categoria transnumerale. J. Jasanoff (2009: 144-149) ricostruisce per la flessione tematica pronominale un tema di collettivo transgenere in *\*-oi-*, sostituito in seguito da *\*-ah<sub>2</sub>* al nom./acc. pl. n. nelle lingue extra-anatoliche, altrimenti conservato come nom. pl. c. e nom./acc. pl. n. in anatolico e come nom. pl. m. nelle altre lingue indoeuropee (§ 5.2.1).

dat. sg. c.	dat. sg. n.	dat. pl. c.	dat. pl. n.
*-e <sub>i</sub>	*-e <sub>i</sub>	*-(b <sup>h</sup> <sub>i</sub> )os	X = *(b <sup>h</sup> <sub>i</sub> )os (invece di **-h <sub>2</sub> -(b <sup>h</sup> <sub>i</sub> )os) <sup>36</sup>

— Tav. 15. Perdita analogica del formante \*-h<sub>2</sub>- ai casi deboli del plurale neutro

3.2.3. In epoca tardo-indoeuropea, alcuni nomi collettivi hanno molto probabilmente concorso alla nascita del nuovo genere femminile. Poiché i collettivi/astratti neutri derivati da sostantivi e pronomi tramite i suffissi \*-ih<sub>2</sub>- e \*-h<sub>2</sub>- (tipo \*deiyu-ih<sub>2</sub> 'divinità' > 'dea' oppure \*g<sup>w</sup>en-h<sub>2</sub> 'femminilità / gruppo di donne' > 'donna')<sup>37</sup> designavano referenti animati, essi hanno "abbandonato" il genere neutro andando a formare un nuovo sottoinsieme lessicale contrassegnato semanticamente dal sesso femminile e formalmente dalla seconda laringale, nel quale sono parimenti confluiti da una parte tutti i nomi comuni designanti referenti femminili (sia primari che derivati tramite il formante \*-sor-/-sr-), dall'altra i nomi collettivi e astratti derivati tramite \*-h<sub>2</sub>- e \*-ih<sub>2</sub>- non grammaticalizzatisi come plurali neutri (sia di nomi neutri che comuni), attraendo in questa categoria altri nomi astratti atematici non-neutri.<sup>38</sup> I sostantivi astratti deaggettivali in \*-h<sub>2</sub>- e \*-ih<sub>2</sub>- sono infine

<sup>36</sup> La proporzione non semplificata sarebbe: sg. (nom. c. \*-s : acc. \*-m : dat. c. \*-e<sub>i</sub>) : (nom n. \*-Ø/-m/-d : acc. n. \*-Ø/-m/-d : dat. n. \*-e<sub>i</sub>) = pl. (nom. c. \*-es/-i : acc. \*-ms : dat. c. \*(b<sup>h</sup><sub>i</sub>)os) : (nom. n. \*-h<sub>2</sub> : acc. n. \*-h<sub>2</sub> : dat. n. X). In alcuni casi, la perdita della laringale del tema di collettivo ai casi deboli potrebbe aver avuto anche motivazioni di ordine fonologico, come per esempio il dileguo di fronte a oclusiva seguita da resonante o semivocale e vocale accentata (regola "weather" e legge di Schmidt-Hackstein), per cui \*-h<sub>2</sub>-b<sup>h</sup><sub>i</sub>ós > \*-b<sup>h</sup><sub>i</sub>ós, ma in generale il dileguo in tutti i casi deboli deve essere avvenuto per via analogica. Questo vale ovviamente anche per i collettivi singolari, conservatisi come tali solo nella declinazione atematica, dove il suffisso \*-h<sub>2</sub> è stato rimosso dai casi deboli dopo il suo dileguo ai casi forti per l'azione della legge di Szemerényi (§ 6.3.2) presso i temi uscenti in resonante, in combinazione con l'analogia illustrata sopra. Nei nomi comuni (protofemminili) in \*(a)h<sub>2</sub>-, invece, il suffisso ha da principio conservato il suo carattere derivazionale ed è passato poi a indicare una sottoclasse di lessemi di genere femminile, e di conseguenza è stato conservato in tutto il paradigma (cfr. § 3.2.3).

<sup>37</sup> Per questo cambio semantico (metonimia astratto/collettivo > unità concreta animata) cfr. esempi come ted. *Frauenzimmer* 'camera per le donne' > 'donne' > 'singola donna', *Stute* 'cavalla' (antico plurale di a.a.t. *stuot* 'branco di cavalli'), lat. *mancipium* 'proprietà' > 'schiavo', ted. *Bedienung* 'servizio' > 'cameriere/a, ingl. *he is family* 'è parte della famiglia' < \*'è famiglia', etc. (cfr. anche Balles 1994: 46 e Hackstein 2012: 145segg.).

<sup>38</sup> I nomi tematici astratti di genere comune e neutro non sono stati attratti nel

passati, tramite conversione, a designare aggettivi (cfr. p.es. gr. *leuké* f. 'lucente' < \**leuká-h<sub>2</sub>* 'lucentezza', gr. *hēdeia* f. 'dolce', sscr. *svādvī-* f. 'id.' < \**syeh<sub>2</sub>d-éy-ih<sub>2</sub>* / \**syeh<sub>2</sub>d-u-iéh<sub>2</sub>*- 'dolcezza') e i loro suffissi sono stati grammaticalizzati come marche di congruenza del nuovo genere femminile (cfr. § 3.1.3). Un elemento a supporto dell'ipotesi che le formazioni in \*-h<sub>2</sub>- e \*-ih<sub>2</sub>- fossero originariamente di genere neutro consiste nel fatto che la desinenza nom./acc. duale \*-ih<sub>1</sub> dei nomi femminili in -h<sub>2</sub>- e -ih<sub>2</sub>- coincide con quella del nom./acc. duale neutro (Nussbaum 1986: 131).

Secondo un'ipotesi differente, il formante \*-h<sub>2</sub>- aveva originariamente la funzione di rendere definite (individuazione/sostantivazione) formazioni aggettivali<sup>39</sup> e una parte dei nomi comuni derivati tramite questo suffisso hanno prodotto nelle lingue extra-anatoliche la nuova categoria del genere femminile (Melchert 2014).

3.2.4. Accanto a singolare e plurale, il confronto fra numerose lingue indoeuropee non-anatoliche permette di ricostruire, con una buona approssimazione, anche un numero *duale* sia per la flessione nominale e pronominale che per la coniugazione verbale della protolingua.<sup>40</sup> Esso aveva

---

femminile per motivi formali; i nomi in -tu- sono parimenti rimasti comuni non-femminili (= maschili), forse per analogia con i sostantivi in -u- semplice di genere comune, passati di norma al maschile (questa possibilità ci è stata suggerita da Jón Axel Harðarson *per litteras*) oppure perché passati in gran parte a designare referenti concreti già in epoca antica (così p.es. Matasović 2004: 134).

<sup>39</sup> La sostantivazione poteva aver luogo anche con suffisso zero o tramite altri suffissi (-i-, -n-, -t-, -o- etc.), cfr. Melchert 2014: 261. Sull'individuazione tramite sola ritrazione dell'accento si veda Lazzeroni 1995.

<sup>40</sup> Il duale come categoria grammaticale è conservato, in maniera più o meno estesa, nelle lingue indoiraniche, in greco antico, nelle lingue baltiche e slave, nei dialetti tocarei e parzialmente in gotico e celtico. Oltre che nelle lingue anatoliche, il numero duale è invece andato perduto anche in armeno, in latino, nelle lingue sabelliche e albanese, cfr. Fritz 2011: 185-198. Tracce di flessione duale in anatolico sono p.es. itt. *elzi* 'scales' < \**h<sub>1</sub>elt-ih<sub>1</sub>* (Hoffner/Melchert 2008: 68 n. 15, 91, Weiss 2011: 195) e la desinenza verbale 1. Pl. *-weni* (in sostituzione di \**-meni*) ← desinenza secondaria di 2. pers. pl. \**-ye ± -m*; si veda anche Fritz 2011: 185-191. Per le altre lingue, cfr. p.es. lat. *caeli* n., m. 'cielo e terra' (Weiss 2012: 163-169), a.ingl. *brua* 'sopracciglia', ven. *horvionte* 'gratulantess', arm. *ač-kc* 'occhi' (con aggiunta del morfema di plurale), alb. *sy* 'occhi', etc. (Fritz 2011: 155, 191-192, 196-197). Il cosiddetto *duale ellittico* (cfr. sscr. *pitārau* e toc. B *pacere* '(due) genitori' < \*(due) padri', cioè 'il padre e la sua compagna') è continuato in lingue prive di duale nominale come "plurale ellittico", cfr. p.es. nom. pl. lat. *parentēs* o got. *berusjos* 'genitori' (< 'la

la funzione (marcata) di indicare una coppia, sia naturale (*duale collettivo*) che occasionale (cfr. Fritz 2011: 10):

sanskrito vedico	<i>akṣī́</i>	‘due occhi’
	<i>áśvau</i>	‘due cavalli’
persiano antico	<i>gaušā</i>	‘due orecchie’
	<i>ušīy</i>	‘due riflessioni’
greco	<i>ósse</i>	‘due occhi’
	<i>doûre</i>	‘due lance’
lituano	<i>rankì</i>	‘due mani’
	<i>výru</i>	‘due uomini’
russo antico	<i>rogá</i>	‘due corna’
	<i>gramotě</i>	‘due documenti’
irlandese antico	<i>traigid</i>	‘due piedi’
	<i>mnaí</i>	‘due donne’
tocario B	<i>eś, eś(a)ne</i>	‘due occhi’
	<i>ñaktene</i>	‘due dei’

— Tav. 16. Nom./acc. duale di nomi designanti coppie naturali e occasionali

Al duale flettevano anche i *composti copulativi* o *dvandva* (da sscr. *dvandvá-*n. ‘paio’), che indicavano una coppia di referenti strettamente associati l’uno all’altro (cfr. p.es. sscr. *indravarunau* ‘Indra e Varuna’, *mātāpitarau* ‘madre e padre’).

La mancanza di distinzione formale fra i casi nominativo e accusativo duale non-neutri così come certe caratteristiche apofoniche (generalizzazione del tema debole, cfr. § 6.3.6) hanno fatto pensare a un’antica categoria

---

partoriente e il suo compagno’), o “collettivo ellittico”, cfr. il plurale *tantum* ted. *Geschwister* ‘fratelli e sorelle’ (< m.a.t. n. sg./f. pl. *geswister* ‘(gruppo di) sorelle’) vs. *Gebrüder* ‘fratelli’.

derivazionale (paragonabile al collettivo), grammaticalizzatasi solo in seguito come categoria flessiva (Malzahn 2000a: 303, Fritz 2011: 229segg.). La dimostrazione di questa ipotesi implicherebbe ovviamente che l'esistenza dell'accordo al duale fra il nome e la corrispondente categoria verbale, fenomeno ricostruibile per il protoindoeuropeo non anatolico, sia un prodotto secondario di tale grammaticalizzazione.

Una caratteristica che accomuna plurale e duale è il maggior grado di *sincretismo casuale* rispetto al singolare, anche se nuovi approcci ricostruttivi permettono una maggiore esattezza e differenziazione nell'individuazione delle forme paradigmatiche originarie rispetto alla ricostruzione tradizionale (cfr. § 5).

### 3.3. Caso

3.3.1. La categoria grammaticale del *caso* designa la funzione morfosintattica (soggetto, oggetto, etc.) e pragmatica (topic ~ non-topic) così come il ruolo semantico (agente, paziente, beneficiario, etc.) di un nome in relazione al predicato e agli altri attanti frasali.<sup>41</sup> L'allineamento in protoindoeuropeo era di tipo *nominativo-accusativo*, con lo stesso esponente morfologico veniva cioè espresso il soggetto di verbi transitivi e intransitivi e con un esponente differente l'oggetto di verbi transitivi.<sup>42</sup>

In protoindoeuropeo tardo, il nome veniva *declinato*, mediante l'aggiunta di marche morfosintattiche (suffissi flessivi o desinenze, sia *segmentali* che "zero") e l'associazione a un tipo apofonico-accentuativo (cfr. § 6), in almeno

---

<sup>41</sup> Ambedue le tipologie funzionali del caso ("astratto" vs. "periferico") sono riconducibili direttamente o metaforicamente a relazioni di tipo spaziale: sulla base dei tratti distintivi /+concrete/, /+animate/, /+source/, /+goal/, /+plural/ e /+dual/ è possibile descrivere la funzione di tutti i casi del protoindoeuropeo ricostruito nel modo seguente: vocativo [+animate], nominativo maschile [0], nominativo neutro [+goal], accusativo [+goal], dativo [+goal, +animate], genitivo [+source], locativo [+concrete], ablativo [+concrete, +source], allativo [+concrete, +goal], strumentale/perlativo [+source, +goal]; il caso vocativo è formalmente caratterizzato dal tema senza desinenza (o desinenza "zero"), da prosodia frasale (accento sulla sillaba iniziale) e da apofonia forte (cfr. § 5.3.1); dal punto di vista funzionale, si tratta di una forma di citazione/appello senza funzione morfosintattica, in quanto slegata dal contesto frasale.

<sup>42</sup> Alcuni verbi il cui soggetto esprimeva il ruolo di experiencer potevano reggere un oggetto al genitivo partitivo, p.es. alcuni verbi di percezione uditiva. A livello monoglottico sono attestati anche verbi impersonali (p.es. esprimenti sentimenti) con soggetto "zero" e oggetto all'accusativo (cf. p.es. lat. *mē pudet* 'mi vergogno').

nove casi diversi, suddivisibili, secondo criteri formali (con riferimento all'apofonia al numero singolare), in: *casi forti* (nominativo, accusativo, funzionalmente più "astratti"<sup>43</sup> – *core argumental cases*, e vocativo); *casi deboli* (genitivo, ablativo, dativo, allativo,<sup>44</sup> strumentale, normalmente più "concreti" o "periferici"); e *caso locativo* (caso "concreto" per eccellenza, apofonicamente a sé stante, vedi § 6.3.3). Quest'ultimo – parimenti al caso vocativo – possedeva una forma adesinenziale (o con desinenza -Ø = "zero"), coincideva cioè con il puro tema; l'allomorfo del locativo poteva fondersi a varie posposizioni, in parte grammaticalizzate, in diversi stadi cronologici e in maniera ricorsiva, come desinenze flessive, o comunque fungere da base per altri casi concreti (cfr. p.es. p.i.e. loc. sg. \*ǵnéy 'al ginocchio' → p.anat. abl. sg. \*ǵnéy-d 'dal ginocchio' > itt. str. sg. ganut 'con il ginocchio'; p.i.e. loc. \*ní 'dentro' → p.i.ir. abl. \*ní-š 'da dentro, verso fuori'; p.i.ir. dat./loc. sg. \*me-i 'a/in me' → str. sg. \*mei-eh<sub>1</sub> 'con me'; sscr. loc. pl. pat-sú 'ai piedi' → abl. patsu-táh 'dai piedi'; a.a.t. loc. dār 'là' → abl. dār-ūz 'da là, fuori di là', etc.). A parte il caso diretto (nominativo) e il vocativo, tutti gli altri casi (obliqui) potevano essere modificati da adposizioni. Sulla base di queste osservazioni, possiamo concludere che il sistema dei casi del protoindoeuropeo tardo è formato da almeno due strati, un nucleo di casi fondamentali (nom., acc., voc., gen., loc.) e una serie di casi secondari di formazione più recente (dat., all., str., abl.).

3.3.2. Al singolare, i nove casi sopraelencati si differenziavano formalmente in maniera sistematica solo nel paradigma dei nomi tematici di genere comune, mentre le restanti classi nominali presentavano spesso *sincretismo* (probabilmente ereditato dalla protolingua) del genitivo e dell'ablativo singolare; il neutro conosceva solo una forma per i casi forti, differenziata per numero.<sup>45</sup> Ovviamente, l'identità di forme non coincide necessariamente con il sincretismo funzionale.

---

<sup>43</sup> Casi *strutturali* o, nella terminologia di Kuryłowicz 1964: 179, casi con funzioni "sintattiche", distinti dai casi con funzioni "semantiche".

<sup>44</sup> Si tratta di un caso locativo con posposizione distale, grammaticalizzatosi come allativo nelle lingue anatoliche (§ 5.2.4).

<sup>45</sup> Il sistema dei casi paradigmatici nelle lingue di più antica attestazione è il seguente: le lingue anatoliche non distinguono i casi dativo e locativo, in compenso conoscono – uniche fra le lingue figlie – un autonomo caso allativo completamente grammaticalizzato; l'ittito ha mantenuto meglio delle altre lingue il sistema casuale ereditato; in indoiranico sono continuati tutti i casi tranne l'allativo, anche se i nomi

Qui di seguito metteremo a confronto paradgmi monoglottici tratti dai gruppi principali delle lingue indoeuropee. In particolare, saranno elencate forme paradigmatiche insieme a forme extraparadigmatiche a livello sincronico ma provenienti dal paradigma originario della protolingua indoeuropea. Laddove possibile, sono state selezionate forme della declinazione tematica (temi in *-o-*) e atematica (qui esemplificata dai temi in *-i-*).

	ittito		sanscrito vedico	
tema	-a-	-i-	-a-	-i-
voc. c.	<i>atta, atti</i>	(= nom.)	<i>déva</i>	<i>ágne</i>
nom. c.	<i>attaš</i>	<i>tuzziš</i>	<i>deváh</i>	<i>agníḥ</i>
acc. c.	<i>attan</i>	<i>tuzzin</i>	<i>devám</i>	<i>agním</i>
nom. n.	<i>pēdan</i>	<i>ḥuwāši</i>	<i>yugám</i>	<i>bhūri</i>
acc. n.	(=nom.)	(= nom.)	(=nom.)	(= nom.)
gen.	<i>attaš</i>	<i>tuzzi(y)aš</i>	<i>devásya</i>	<i>agnéḥ</i>
abl.	<i>attaz</i>	<i>tuzzi(y)az</i>	<i>devāt</i>	(= gen.)
dat.	<i>atti</i>	<i>ḥalki, -iya</i>	<i>devāya</i>	<i>agnāye</i>
all.	<i>aruna</i>	<i>tuzziya</i>	—	—
str.	<i>antuḥšet</i>	<i>ḥalkit</i>	<i>devá, devéna</i>	<i>agnínā</i>
loc.	(= dat.)	(=dat.)	<i>devé</i>	<i>agnā, -áu</i>

— Tav. 17. Sincretismo di caso al singolare dei nomi tematici e atematici

atematici non distinguono formalmente gen. e abl. (l'avestico recente introdurrà una nuova forma di abl. atem. sul modello dei nomi tem., l'indiano un abl. in *-taḥ*); in tochario il sistema è stato ristrutturato completamente in seguito al sincretismo di quasi tutti i casi concreti (a parte nominativo, obliquo = accusativo e genitivo, esistono tracce di tema di dativo e locativo ereditati; i restanti casi sono formati tramite agglutinazione di posposizioni al tema di obliquo sg. e pl. e, forse, di locativo); in greco miceneo sono usati ancora tutti i casi tranne l'allativo nominale, conservato solo come caso extraparadigmatico, e l'ablativo (fusi col genitivo), mentre il greco alfabetico ha ulteriormente semplificato il sistema eliminando locativo e strumentale, confluiti nel dativo, rimpiazzandoli in parte con nuovi casi secondari

	avestico antico		greco attico	
tema	-a-	-i-	-o-	-i-
voc. c.	<i>ahurā</i>	<i>ārma'tē</i>	<i>híppe</i>	<i>póli, pótei</i> <sup>o</sup>
nom. c.	<i>ahurō</i>	<i>ašiš</i>	<i>híppos</i>	<i>pólis</i>
acc. c.	<i>ahurəm</i>	<i>ašīm</i>	<i>híppon</i>	<i>pólin</i>
nom. n.	<i>xšaθrəm</i>	<i>bū'ri</i>	<i>zugón</i>	<i>ídri, gáli</i> (Esich.)
acc. n.	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)
gen.	<i>ahurahiiā</i>	<i>āratōiš</i>	<i>híppou</i>	<i>póleōs</i>
abl.	<i>xšaθrāṭ</i>	(= gen.) <i>garōiṭ</i> (av.rec.)	<i>e-ko-me-no</i> (mic.)	(= gen.) (n.a. in mic.)
dat.	<i>ahurāi, -āi.ā</i>	<i>Axtant.ōiiōi</i>	<i>híppōi</i>	<i>pólei</i>
str.	<i>yasnā</i>	<i>ašī</i>	<i>woikō</i> (Delfi)	(= dat.) (n.a. in mic.)
loc.	<i>xšaθrōi, -ōi.ā</i>	<i>gara</i> (av.rec.)	<i>oíkoi</i>	( <i>pólēi</i> )

— Tav. 18. Sincretismo di caso al singolare dei nomi tematici e atematici

solo parzialmente grammaticalizzati; la desinenza di ablativo tematico sopravvive come uscita averbale; le lingue italiche hanno perso i casi allativo (nominale) e strumentale, introducendo allo stesso tempo una distinzione fra ablativo e genitivo anche nelle classi atematiche; il sistema del latino classico non conosce più neanche il locativo come caso paradigmatico; l'armeno ha perso allativo e vocativo (la distinzione formale fra genitivo e dativo è mantenuta solo nella flessione pronominale); le lingue germaniche antiche hanno perso l'allativo e l'ablativo, così come la distinzione fra dativo e locativo; le lingue baltiche e slave hanno perso l'allativo ed eliminato la distinzione fra genitivo e ablativo tematico; le lingue baltiche hanno quindi ampliato il sistema dei casi concreti tramite la grammaticalizzazione di posposizioni locali; le lingue celtiche hanno semplificato il sistema ereditato perdendo la distinzione fra dativo, allativo, ablativo, locativo e, nelle lingue di più recente attestazione, strumentale; in albanese, infine, sono andati perduti i casi vocativo, dativo (confluito nel genitivo) e locativo (confluito nell'ablativo), mentre lo strumentale ha ampliato la sua funzione a generico caso locale ("preposizionale" o "locativo").

	gotico		lituano	
tema	-a-	-i-	-a-	-i-
voc. c.	<i>skalk</i>	? * <i>qen</i> , ? * <i>qenai</i>	<i>rāte</i>	<i>pirtīē</i>
nom. c.	<i>skalks</i>	<i>qens</i>	<i>rātas</i>	<i>pirtīs</i>
acc. c.	<i>skalk</i>	<i>qen</i>	<i>rātą</i>	<i>pīrtį</i>
nom. n.	<i>barn</i>	<i>meri</i> (a.a.t.)	<i>slayan</i> (a.pruss.)	—
acc. n.	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)	—
gen.	<i>skalkis</i>	<i>qenais</i>	<i>rāto</i>	<i>pirtīēs</i>
abl.	(= dat.)	(= dat.)	(= gen.)	(= gen.)
dat.	<i>skalka</i>	<i>qenai</i>	<i>rātui</i>	<i>pīrčiai</i>
str.	<i>tagu</i> (a.a.t.)	<i>gestiu</i> (a.a.t.)	<i>ratù</i>	<i>pirtimì</i>
loc.	(= dat.)	(= dat.)	<i>ratè</i>	<i>pirtyjè</i>

	ant. slavo eccl.		tocario B
tema	-o-	-i-	-e-
voc. c.	<i>rabe</i>	<i>gosti</i>	<i>ñakta</i>
nom. c.	<i>rabŭ</i>	<i>gostĭ</i>	<i>yakwe</i>
acc. c.	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)
nom. n.	<i>selo</i>	—	—
acc. n.	(= nom.)	—	—
gen.	<i>raba</i>	<i>gosti</i>	<i>yäkwentse</i>
abl.	(= gen.)	(= gen.)	<i>yakwemem</i>
dat.	<i>rabu</i>	<i>gosti</i>	all. <i>yakweś(c)</i>
str.	<i>rabomĭ</i>	<i>gostĭmĭ</i>	perl. <i>yakwesa</i> ( <sup>^</sup> <i>yuk-yo</i> )
loc.	<i>rabě</i>	<i>gosti</i>	<i>yakwene</i>

— Tav. 19. Sincretismo di caso al singolare dei nomi tematici e atematici

	latino		armeno	
tema	-o-	-i-	-o-	-i-
voc. c.	<i>puere</i>	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)
nom. c.	<i>puer</i>	<i>cīuis</i>	<i>get</i>	<i>bay</i>
acc. c.	<i>puerum</i>	<i>cīuim, -em</i>	(= nom.)	(= nom.)
nom. n.	<i>dōnum</i>	<i>mare</i>	—	—
acc. n.	(= nom.)	(= nom.)	—	—
gen.	<i>puerī</i>	<i>cīuis</i>	<i>getoy</i>	<i>bayi</i>
abl.	<i>GNAIUOD</i>	<i>LOUCARID</i>	(= gen.)	<i>bayê</i>
dat.	<i>DUENOI</i>	<i>cīuī</i>	(= gen.)	(= gen.)
str.	(= abl.) <i>(optimē)</i>	(= abl.)	<i>getov</i>	<i>bayiw</i>
loc.	(= abl.) <i>(domī)</i>	(= abl.)	<i>get</i>	(= gen.)

	albanese	irlandese antico	
tema	-o-	-o-	-i-
voc. c.	(= nom.)	<i>á eich</i>	<i>á chnáim</i>
nom. c.	<i>mik</i>	<i>ech</i>	<i>cnáim</i>
acc. c.	(= nom.)	<i>ech<sup>N</sup></i>	<i>cnáim<sup>N</sup></i>
nom. n.	<i>mish</i>	<i>scél</i>	<i>muir</i>
acc. n.	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)
gen.	<i>miku</i>	<i>eich</i>	<i>cnámola</i>
abl.	<i>miku</i>	<b>usamuđ</b> (celtib.)	<b>bilbilid</b> (celtib.)
dat.	(= gen.)	<i>euch</i>	<i>cnáim</i>
str.	(= abl.)	(= dat.)	(= dat.)
loc.	(= abl.)	<b>sarnikiei</b> (celtib.)	(= dat.) (n.a. in celtib.)

— Tav. 20. Sincretismo di caso al singolare dei nomi tematici e atematici

3.3.3. Al plurale, le lingue indoeuropee di più antica attestazione presentavano sincretismo di nominativo e vocativo, di dativo e allativo e, solo in quelle extra-anatoliche, di dativo e ablativo, sebbene sia possibile ricostruire anche per alcuni di questi casi delle desinenze originarie differenziate (cfr. § 5). Nelle lingue anatoliche, i casi ablativo e strumentale (e, in seguito, genitivo) non si differenziavano formalmente dai corrispondenti casi del singolare.

	ittito		sanscrito vedico	
tema	-a-	-i-	-a-	-i-
voc. c.	(= nom.)	(= nom.)	<i>dévāḥ, devāsaḥ</i>	<i>ágnayaḥ</i>
nom. c.	<i>attiēš</i>	<i>tuzziēš</i>	<i>devāḥ, devāsaḥ</i>	<i>agnáyah</i>
acc. c.	<i>attuš</i>	<i>tuzziuš</i>	<i>devān</i>	<i>agnīn</i>
nom. n.	<i>šuppa</i>	<i>ḥuwaši</i> <sup>HLA</sup>	<i>yugā(ni)</i>	<i>śámi</i>
acc. n.	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)
dat./all.)	<i>addaš</i>	<i>ḥalkiaš</i>	<i>devébhyaḥ</i>	<i>agnībhyaḥ</i>
abl.	(= sg.)	(= sg.)	(= dat.)	(= dat.)
gen.	<i>addaš</i>	<i>ḥalkiaš</i>	<i>devānām</i>	<i>agnīnām</i>
str.	(= sg.)	(= sg.)	<i>devāiḥ, devébhiḥ</i>	<i>agnībhiḥ</i>
loc.	(= dat.)	(= dat.)	<i>devéṣu</i>	<i>agnīṣu</i>

	avestico		greco attico	
tema	-a-	-o-	-i-	-i-
voc. c.	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)
nom. c.	<i>mašiiāṅhō</i>	<i>ārmataiiō</i>	<i>híppoi</i>	<i>póleis</i>
acc. c.	<i>mašiiāṅg</i>	<i>ašīš</i>	<i>híppous</i>	<i>pólins</i> (Cr.)
nom. n.	<i>uxdā</i>	<i>zaraθuštri</i> (av.rec.)	<i>zugá</i>	<i>tría</i>
acc. n.	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)
dat./all.)	<i>mar<sup>o</sup>taēbiō</i>	<i>ga<sup>r</sup>ribiō</i>	(= str.)	(= loc.)
abl.	(= dat.)	(= dat.)	(= gen.)	(= gen.)
gen.	<i>yasnanam</i>	<i>ga<sup>r</sup>rinam</i>	<i>hippôn</i>	<i>póleôn</i>
str.	<i>zastāiš</i>	n. a.	<i>híppois</i>	<i>po-ti-pi</i> (mic.)
loc.	<i>Mašiiāēšū</i>	n. a.	(= str.) ( <i>híppois</i> )	<i>pólisi</i> (cret.)

— Tav. 21. Sincretismo di caso al plurale dei nomi tematici e atematici

	gotico		lituano	
tema	-a-	-i-	-a-	-i-
voc. c.	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)
nom. c.	<i>skalkos</i>	<i>qeneis</i>	<i>rātai</i>	<i>pir̥tys</i>
acc. c.	<i>skalkans</i>	<i>qenins</i>	<i>ratūs</i>	<i>pir̥tīs</i>
nom. n.	<i>barna</i>	<i>mere</i> (a.a.t.)	<i>slayo</i> (a.pruss.)	—
acc. n.	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)	—
dat.	<i>skalkam</i>	<i>qenim</i>	<i>rātams</i>	<i>pir̥tīms</i>
abl.	(= dat.)	(= dat.)	(= gen.)	(= gen.)
gen.	<i>skalke</i>	<i>qene</i>	<i>rātu</i>	<i>pir̥čiū</i>
str.	(= dat.)	(= dat.)	<i>rātais</i>	<i>pir̥timīs</i>
loc.	(= dat.)	(= dat.)	<i>rātuose, -u</i>	<i>pir̥tysē</i>

	ant. slavo eccl.		tocario B
tema	-o-	-i-	-e-
voc. c.	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)
nom. c.	<i>rabi</i>	<i>gostīje</i>	<i>yakwi</i>
acc. c.	<i>raby</i>	<i>gosti</i>	<i>yakweṃ</i>
nom. n.	<i>sela</i>	—	—
acc. n.	(= nom.)	—	—
dat.	<i>rabomŭ</i>	<i>gostīmŭ</i>	allativo <i>yakweṃś(c)</i>
abl.	(= gen.)	(= gen.)	<i>yakwenmeṃ</i>
gen.	<i>rabŭ</i>	<i>gostījī</i>	<i>yākweṃts</i>
str.	<i>raby</i>	<i>gostīmi</i>	perlativo <i>yakwentsa</i> ( <sup>^</sup> <i>yukasyo</i> )
loc.	<i>raběchŭ</i>	<i>gostīchŭ</i>	<i>yakweṃne</i>

— Tav. 22. Sincretismo di caso al plurale dei nomi tematici e atematici

	latino		Armeno	
tema	-o-	-i-	-o-	-i-
voc. c.	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)
nom. c.	<i>puerī</i>	<i>finēs</i>	<i>getk<sup>c</sup></i>	<i>bayk<sup>c</sup></i>
acc. c.	<i>puerōs</i>	<i>FINIS</i>	<i>gets</i>	<i>bays</i>
nom. n.	<i>dōna</i>	<i>maria</i>	—	—
acc. n.	(= nom.)	(= nom.)	—	—
dat./all.)	<i>puerīs</i>	<i>finibus</i>	<i>getoc<sup>c</sup></i>	<i>bayic<sup>c</sup></i>
abl.	(= dat.)	(= dat.)	(= dat.)	(= dat.)
gen.	<i>puerōrum</i>	<i>finium</i>	(= dat.)	(= dat.)
str.	(= dat.)	(= dat.)	<i>getovk<sup>c</sup></i>	<i>bayivk<sup>c</sup></i>
loc.	(= dat.)	(= dat.)	<i>gets</i>	<i>bays</i>

	albanese	irlandese antico	
tema	-o-	-o-	-i-
voc. c.	(= nom.)	<i>á echu</i>	<i>á chnámái</i>
nom. c.	<i>zogj</i>	<i>eich</i>	<i>cnámái</i>
acc. c.	(= nom.)	<i>e(u)chu</i>	(= nom.)
nom. n.	<i>mirë</i>	<i>scél(a)</i>	<i>mu(i)re</i>
acc. n.	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)
dat./all.)	<i>zogjve</i>	<i>echaib</i>	<i>cnámaib</i>
abl.	<i>zogjsh</i>	(= dat.)	(= dat.)
gen.	(= dat.)	<i>ech<sup>N</sup></i>	<i>cnámae<sup>N</sup></i>
str.	(= abl.)	(= dat.)	(= dat.)
loc.	(= abl.)	(= dat.)	(= dat.)

— Tav. 23. Sincretismo di caso al plurale dei nomi tematici e atematici

3.3.4. Al duale, infine, la maggior parte delle lingue indoeuropee che conoscevano questo numero mostravano sincretismo dei casi forti, di dativo, ablativo e strumentale e, con l'eccezione dell'avestico, di genitivo e locativo.

	sanskrito vedico		avestico	
tema	-a-	-i-	-a-	-i-
voc. c.	<i>dévā, dévau</i>	<i>hārī</i>	(= nom.)	(= nom.)
nom. c.	<i>devā, devāu</i>	<i>hārī</i>	<i>spādā</i>	<i>ənə'tī</i>
acc. c.	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)
nom. n.	<i>yugé</i>	<i>śúcī</i>	<i>šīiaoθnōi</i>	<i>aši</i> (av.rec.)
acc. n.	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)
dat.	<i>devābhyām</i>	<i>hāribhyām</i>	<i>zastōibiā</i>	<i>ašibiā</i>
abl.	(= dat.)	(= dat.)	(= dat.)	(= dat.)
str.	(= dat.)	(= dat.)	(= dat.)	(= dat.)
loc.	<i>devāyoḥ</i>	<i>hāryoḥ</i>	<i>zastaiiō</i>	(n.a.)
gen.	(= loc.)	(= loc.)	<i>qsaiiā</i>	<i>haxtiā</i>

	greco attico		lituano	
tema	-o-	-i-	-a-	-i-
voc. c.	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)
nom. c.	<i>híppō</i>	<i>alusei</i> (epigr.)	<i>výru</i>	<i>pirtì</i>
acc. c.	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)
nom. n.	<i>zugó</i>	(n.a.)	—	—
acc. n.	(= nom.)	(n.a.)	—	—
dat.	<i>híppoin</i>	<i>poléoin</i>	<i>dievám</i>	<i>pirtim</i>
abl.	(= dat.)	(= dat.)	<i>dievaĩ</i>	<i>pirtimĩ</i>
str.	(= dat.)	(= dat.)	(= pl.)	(= pl.)
loc.	(= dat.)	(= dat.)	(= pl.)	(= pl.)
gen.	(= dat.)	(= gen.)	(= gen.)	(= dat.)

— Tav. 24. Sincretismo di caso al duale dei nomi tematici e atematici

	ant. slavo eccl.		tocario B	irlandese antico	
tema	-o-	-i-	consonante	-o-	-i-
voc. c.	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)
nom. c.	<i>raba</i>	<i>gosti</i>	<i>eś(a)ne</i>	<i>dá ech</i>	<i>dá chnáim</i>
acc. c.	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)	(= nom.)
nom. n.	<i>jidzě</i>	—	—	<i>dá cenél</i>	<i>dá muir</i>
acc. n.	(= nom.)	—	—	(= nom.)	(= nom.)
dat.	<i>raboma</i>	<i>gostīma</i>	—	<i>dib nechaib</i>	<i>dib cnámaib</i>
str.	(= dat.)	(= dat.)	(perl.) <i>eśanesa</i> [ <sup>A</sup> <i>śanwenyo</i> ]	(= dat.) (n. a. in celtib.)	(= dat.) (n. a. in celtib.)
loc.	<i>rabu</i>	<i>gostīju</i>	<i>eśanene</i>	(= dat.)	(= dat.)
gen.	(= loc.)	(= loc.)	<i>eśnaisāñ</i>	<i>dá ech</i>	<i>dá chnámola</i>
abl.	(= gen.)	(= gen.)	<i>eśanemem*</i>	(= dat.)	(= dat.)

— Tav. 25. Sincretismo di caso al duale dei nomi tematici e atematici

3.3.5. Il sincretismo casuale ha diverse cause; da una parte esso è dovuto probabilmente a un'originaria indifferenziazione funzionale dei casi in certe classi nominali (p.es., del nom. e dell'acc. neutro in tutti i numeri; oppure genitivo e ablativo, differenziatisi solo nella flessione tematica dopo la creazione di una specifica desinenza per il genitivo adnominale); dall'altra a motivi di naturalezza (p.es., per evitare ridondanza o troppa marcatezza ai casi obliqui),<sup>46</sup> di frequenza (p.es., del vocativo plurale e dei casi del duale) o di sovrapposizione funzionale (p.es. la confusione fra

<sup>46</sup> Se, p.es., nella declinazione nominale fossero stati distintivi solo un numero limitato di tratti (cfr. p.es. allativo sg. [+goal, +concrete], dativo sg. [+goal, +animate]), l'aggiunta di un tratto pertinente [+plural] avrebbe potuto portare alla "cancellazione" e conseguente sottospecificazione di alcuni casi ipermarcati, con conseguente sincretismo funzionale (p.es. allativo [+concrete, +goal, +plural] = dativo [+goal, +animate, +plural]).

strumentale / comitativo / perlativo e locativo in latino o in greco). Il sincretismo può essere dovuto anche a motivi di cambio fonetico (cfr. la confusione fra dat. e str. pl. in gotico *daga-m* < \*-maz / \*-miz); il cambio fonetico può talvolta costituire una con-causa non decisiva del sincretismo – p.es. la confusione della desinenza di nom./acc. du. n. tematico \*-o-*i*-h<sub>1</sub> con quella di nom. pl. m. \*-o-*i* in latino (> lat. class. -ī) non basta a spiegare la sparizione dell'intera categoria duale in questa lingua; la confusione dell'uscita di duale tematico \*-o-h<sub>1</sub> e di nom. pl. n. \*-a-h<sub>2</sub> in protogermanico \*-ō può aver condotto alla perdita del duale nominale tematico, ma non di quello atematico; etc.

Molte lingue indoeuropee hanno semplificato il loro sistema di casi, fino ad eliminarlo totalmente e a rimpiazzarlo con strutture analitiche – si veda per esempio la perdita dei casi morfologici nella maggior parte delle lingue romanze o in inglese, sostituiti da sintagmi apposizionali (Sihler 1995: 247).

3.3.6. Alcune lingue indoeuropee (in particolare, dei rami greco, baltico e tocarico) hanno arricchito il proprio repertorio di casi tramite la grammaticalizzazione di avverbi, congiunzioni e posposizioni agglutinati alle uscite di casi preesistenti o mediante l'introduzione di marche pronominali nel sistema nominale:<sup>47</sup>

p.i.e.		italico	greco	vedico	armeno
direttivo	acc. + *de 'verso'		<i>oíkón-de</i>	—	—
ablativo	*loc. + *d <sup>h</sup> e (± -m) 'via da'		<i>oíko-the-n</i>	( <i>kú-ha</i> )	—
locativo	*loc. + *d <sup>h</sup> i 'là'	(u. <i>ife</i> )	<i>oíko-thi</i>	( <i>á-dhi</i> )	<i>teṭwo-ǰ</i>

— Tav. 26. Esempi di casi secondari in greco

<sup>47</sup> Sul tema e sulla ricostruzione di parte delle forme che seguono si vedano p.es. (con alcune differenze) Klingenschmitt 1994, Pinault 2011, Kim 2013a e Kim 2014b. Nella tabella, le forme fra parentesi *non* formano nuovi casi paradigmatici nelle lingue in cui esse occorrono.

p.i.e.		lituano	italico	greco	vedico
inessivo	loc. + *en 'in'	<i>rañkoj-e</i>	(u. <b>manuv-e</b> )	( <i>ai-én</i> )	( <i>jm-án</i> )
illativo	acc. + *n-o 'in'	<i>darža-ñ</i>	—	—	—
allativo	gen. <sup>48</sup> + *pi 'su'	<i>dievó-p(i)</i>	—	—	—
adessivo	loc. + *pi 'su'	<i>dievíe-p(i)</i>	(lat. <i>i-p-se</i> )	( <i>é-pi</i> )	(* <i>kṣi(-)p-i</i> )

— Tav. 27. Esempi di casi secondari in lituano

	pre-prototocario	tocario A, B
ablativo	obl. + *e-ti 'da' <sup>49</sup>	<i>Ayuk-ä-ṣ</i>
	obl. + ? *mon-t(i) 'in sù' > 'via da'	<i>Byakwemem</i>
allativo	obl. + ? *d <sup>he</sup> '(via) verso'	<i>Ayukac, Bjakweś(c)</i>
locativo	obl. + *n-o 'in'	<i>Ayuka-ṃ, Bjakwe-ne</i>
perlativo	obl. + *a(h <sub>2</sub> ) '(per) là' > 'per'	<i>Ayuk-ā, Bjakwe-sa</i>
strumentale	obl. + ? *eh <sub>1</sub> 'insieme a'	<i>Ayuk-yo</i>
comitativo	obl. + ? *k <sup>welh</sup> om > p.toc. *sälæ 'attorno a, circa, vicino a' > 'con; (così) come'	<i>Ayuk-aśśäl</i>
	obl. + ? *h <sub>2</sub> ntb <sup>h</sup> a(h <sub>2</sub> ) 'attorno a, vicino a' > 'con'	<i>Bjakwe-mpa</i>
causale	? p.toc. *-n'ä	<i>Bläkle-ñ</i>

— Tav. 28. Esempi di casi secondari in tocario A e B

### 3.4. Grado di comparazione

3.4.1. Nelle lingue extra-anatoliche (tranne che in tocario, armeno e albanese), l'aggettivo esprimeva la categoria grammaticale del *grado di*

<sup>48</sup> Cfr. lit. all. pl. *dievum-p(i)*. È possibile che il sg. *dievó-p(i)* continui un antico allativo \**deju-á-h<sub>2</sub>* (+ \**pi*) e che, con la perdita di questo caso in protobaltico, la forma sia stata rianalizzata dai parlanti come gen./abl. sg -o (< p.baltosl. \*-a-h<sub>2</sub>ad).

<sup>49</sup> Cfr. Hitt. *atta-z*, Lat. *e-t*, u. *e-t*, Gr. *é-ti*, Ol. *á-ti*, Arm. *geto-y*, got. *i-þ*, frig. *e-ti*, gall. *e-ti*, a.sl.eccl. *o-tü* < \*(-)e/o-ti (cfr. con qualche differenza Dunkel 2014: II, 261-262).

*comparazione* (comparativo di maggioranza e superlativo/elativo) tramite esponenti morfologici; le restanti lingue codificavano la comparazione invece mediante specifiche costruzioni sintattiche (cfr. Zeilfelder 2001). Il comparativo di aggettivi qualificativi, caratterizzato dal suffisso alternante \*-ios-/-is-, era derivato internamente a partire da astratti aggettivali neutri acrocinamici deradicali in \*-i-s- (cfr. p.es. nom. sg. \*plóh<sub>1</sub>-i-s / \*pléh<sub>1</sub>-i-s- 'più' < \*(particolare) pienezza, moltitudine' : nom. sg. c. \*pléh<sub>1</sub>-ios-/-is-' 'più numeroso' < \*(particolare) moltitudine', da cui la mozione al femminile tardo-p.i.e. \*pl(e)h<sub>1</sub>-iēs-ih<sub>2</sub>- / \*pl(e)h<sub>1</sub>-is-iéh<sub>2</sub>- 'id.' (così, con poche differenze, Rau 2014: 329, 338-340). Il complemento di paragone era di norma espresso tramite il caso ablativo.

3.4.2. Sulla base del tema di comparativo, sono stati derivati anche i temi di superlativo \*-is-t(h<sub>2</sub>)o- e \*-is-ŋ(h<sub>2</sub>)o-; p.es., dal tema \*mól/ég-is- '(particolare) grandezza' (→ lat. *magis*) è stato derivato un aggettivo in \*-to- (al grado superlativo) \*még-is-to- 'caratterizzato da (particolare) grandezza' (> gr. *mégistos* 'il più grande'), sul quale si basa il sostantivo astratto \*m(e)g-iés-tah<sub>2</sub>[t]- '(particolare) grandezza' (→ lat. *maiestās*, *-ātis* 'grandezza'), a sua volta base derivazionale dell'aggettivo \*még-is-th<sub>2</sub>-o- 'dotato di (particolare) grandezza' (> sscr. *mahiṣṭha-*, av. *mazišta-* 'il più grande'), cfr. S. Neri *apud* Harðarson 2010: 1; il secondo tipo di superlativo si basa su aggettivi locali/contrastivi in \*-(t)-ŋ(h<sub>2</sub>)o- tipo p.i.e. \*(s)up-mó- 'sommo'<sup>50</sup> (cfr. lat. *summus*, umbr. (loc. sg.) *sume*) → sost. astratto \*(s)up-méh<sub>2</sub>- 'sommità' (cfr. lat. *summa*) → aggettivo \*(s)up-ŋh<sub>2</sub>-ó- 'munito di sommità' (cfr. sscr. *upamá-*), cfr. S. Neri *apud* Harðarson 2010: 1seg. e Rau 2014: 331; cfr. inoltre loc. sg. \*pre-i 'davanti' → \*pri-ios n. 'più avanti' (> lat. *prius* 'prima') → \*pri-is-mo-l-ko- 'che sta più avanti' (> lat. *prīmus* 'primo', *prīscus* 'antico'). Alcune lingue indoeuropee hanno grammaticalizzato come comparativi di maggioranza anche le formazioni aggettivali locali/contrastive e appertinentive in \*-(t)-ero- (Rau 2014: 327, 331), cfr. i comparativi sscr. *tavástara-* 'più forte', gr. *neóteros* 'più nuovo', etc. (vs. i sostantivi lat. *magister* 'maestro', *minister* 'servo', lat. *mūstella* 'donna', a.a.t. *mūstro* 'pipistrello' < \*(animale simile a un topo', sscr. *aśvatará-* 'mulo' < \*(animale simile a un cavallo', etc.; cfr. Schaffner 2006).

<sup>50</sup> In latino, l'avverbio \*upo figura posposto al locativo del pronome \*so/e-, con regolare elisione della vocale tematica, cioè \*s-upo 'quassù' (cfr. *mutatis mutandis* got. *iup* < \*e-upno/e 'lassù', loc. sg. del pronome \*e/o- + posposizione, con restituzione della vocale tematica per ovvi motivi di trasparenza morfologica).

3.4.3. Alcuni aggettivi formavano solo il tema al grado positivo; il comparativo e il superlativo venivano formati tramite temi suppletivi: cfr. p.es. i tre gradi dell'aggettivo dal significato 'buono' lat. *bonus* : *melior* : *optimus*, gr. *agathós* : *areíōn* : *áristos*, got. *gōþs* : *batiza* : *batists*, etc. (Dieu 2011).

### 3.5. Accordo (congruenza)

3.5.1. L'aggettivo indoeuropeo si accorda al sostantivo e al pronome, viene cioè co-marcato con desinenze di valore corrispondente, per le categorie paradigmatiche di genere, numero e caso. Per quanto riguarda il genere, l'accordo di femminile è stato grammaticalizzato solo in alcune classi aggettivali (aggettivi tematici, in *-u-*, *-n-*, *-nt-*, comparativi in *-ios/-is-*, participi perfetti attivi in *-uos/-us-*), mentre le restanti classi marcano solo l'opposizione fra maschile e neutro.

La ricostruzione del genitivo tematico e pronominale singolare e quella del genitivo plurale come temi aggettivali appertinentivi non flessi per queste categorie (cfr. p.es. gen. sg. *\*ul̥kʷih₂* 'del lupo / lupesco' > lat. *lupī*, *\*tējuē* 'di te / tuo' > sscr. *táva*, *\*uós-tro-m* 'di voi, vostro' > lat. *uostrum*, *\*usmó-ko-m* 'di noi, nostro' > sscr. *asmákam*, *\*usme-ro(-m)* > arm. *mer* 'di noi, nostro', *\*us(m)e-re-h₂* 'di noi, nostro' (collettivo) > got. *unsara*, etc. – § 5.2.9) può essere spiegata in due modi: una possibilità è che, in posizione attributiva, l'aggettivo non si accordasse con il nome di riferimento; questa ipotesi è solidale con il fatto che i primi membri di composto di norma sono formati dal puro tema non marcato per genere, numero o caso. Questo stato di cose sarebbe ricostruibile tuttavia solo indirettamente, dato che le lingue figlie conoscono l'accordo aggettivale anche in posizione attributiva. La seconda possibilità, più economica, è che alcuni aggettivi appertinentivi, grammaticalizzandosi come temi di casi genitivi, abbiano semplicemente perso la capacità di accordarsi con il sostantivo di cui erano attributi e abbiano generalizzato o il tema puro (locativo) o il tema meno marcato, cioè quello di nom./acc. neutro.

3.5.2. Nel caso che l'accordo dell'aggettivo in posizione predicativa sia precedente a quello in posizione attributiva, quest'ultimo potrebbe essere sorto mediante la grammaticalizzazione di frasi relative prive di copula, dove l'aggettivo era originariamente in posizione predicativa, cfr. p.es. *\*kúuō* + *Híōs h₂rǵrós* 'il cane che (è) veloce' → *\*kúuō* + *h₂rǵrós(-Hijos)* 'il cane (quello) veloce' (con slittamento del pronome atono in posizione enclitica).

L'agglutinazione del pronome relativo \*H<sub>1</sub>o- all'aggettivo, in concomitanza con la cosiddetta *attrazione del relativo* (cfr. p.es. l'attrazione del pronome relativo *ya-* e del suo predicato *vahišta-* nel caso strumentale dell'antecedente in avestico antico (YH. 35.4) *tāiš šīiaoθanāiš yāiš vahištāiš* 'con queste opere che (sono) le migliori' ← \**tāiš šīiaoθanāiš yā vahištā*), ha condotto in balto-slavo alla creazione di aggettivi "lunghi" *determinati* (in opposizione grammaticale ad aggettivi "brevi" *indeterminati*), cfr. p.es. lit. *po šaltos-ios žiemos* (gen. sg. f.) 'dopo il freddo inverno' e a.sl.eccl. *vŭ svęty-jŭ gradŭ* (acc. sg. m.) 'nella città santa' (Hajnal 1997: 47, 52).<sup>51</sup>

3.5.3. Mediante un meccanismo simile viene tradizionalmente spiegata anche la creazione dei genitivi tematici indoeuropei in \*-osjo (< \*-o-s + H<sub>1</sub>o) e \*-élóso (< \*-éló-s + (s)o),<sup>52</sup> dove l'antica desinenza tematica di genitivo singolare si è agglutinata a un pronome relativo o anaforico (Rix 1988: 107),<sup>53</sup> cfr. p.es. \**h<sub>3</sub>ók<sup>w</sup>lom* (*h<sub>1</sub>ék<sub>u</sub>o-s* H<sub>1</sub>ò-d 'l'occhio che (è) del cavallo' → \**h<sub>3</sub>ók<sup>w</sup>lom* (*h<sub>1</sub>ék<sub>u</sub>osjo* 'l'occhio del cavallo' (cfr. mutatis mutandis a.lit. *tėvas dangujis* 'il padre celeste' < \**tėvas dangōm-ias* 'il padre che (è) dei cieli', Hajnal 1997: 51). È altrettanto possibile, tuttavia, che il tema di genitivo tematico sia sorto da aggettivi ipostatici in \*-o- e \*-jo- derivati dall'antico tema di genitivo tematico in \*-ó/é-s.<sup>54</sup>

Per quanto riguarda il gen. sg. tematico \*-e/o-sjo, è possibile identificare questa desinenza, sia dal punto formale che funzionale, con l'uscita di loc. II (§ 5.2.4) del pronome anaforico \*e-sm- 'quest'uno'; il loc. II veniva formato

<sup>51</sup> Per altre strategie di grammaticalizzazione della determinatezza nelle lingue indoeuropee si veda in generale Hajnal 1997.

<sup>52</sup> La possibilità di un'analisi \*-éló-s + so ci è stata suggerita da Jón Axel Harðarson.

<sup>53</sup> Diversamente Dunkel 2014: II, 195 n. 64, dove la desinenza \*-so viene interpretata come avverbio dal significato 'insieme a', da cui lo sviluppo semantico 'con' > 'presso' > 'di'. Un'ulteriore possibilità è che la desinenza \*-so sia stata retroformata dal gen. pl. pronominale \*toj-seH-om, con dissimilazione a distanza della semivocale (< \*toj-sjeH-om).

<sup>54</sup> Al momento della grammaticalizzazione come caso, l'eventuale formazione in \*-os(i)o- avrebbe automaticamente perso la facoltà di accordo (tranne che negli aggettivi genetivali delle lingue anatoliche, che potrebbero o continuare il vecchio aggettivo o rappresentare delle ipostasi degenetivali monoglottiche – cfr. *mutatis mutandis* le più recenti formazioni appertinentive latine in -ārius < \*-ah<sub>2</sub>s-ijo-, tipo *prīmus* 'primo' → coll. \**prīma* 'gruppo dei primi' → *primārius* 'che appartiene ai primi'). In questo senso, la critica di G. Dunkel (2014: II, 312 n. 2, 384 n. 1, 385 n. 6) alla teoria di H. Rix non ha fondamento.

aggiungendo la posposizione \*o (§ 5.2.5) all'allomorfo del locativo desinenziale, per cui nel caso di \*e-sm-i avremmo la seguente trafila:<sup>55</sup> \*e-sm<sub>i</sub>-o > \*e-s<sub>i</sub>-o, \*te/o-sm<sub>i</sub>-o > \*te/o-s<sub>i</sub>-o (cfr. gen. sg. coll. \*te/o-sm-*ieh*<sub>2</sub>-s > \*te/o-s-*ieh*<sub>2</sub>-s).<sup>56</sup> Il gen. sg. \*-e/o-s<sub>i</sub>-o sarebbe cioè sorto nel sistema pronominale, e in particolare come variante a tema composto, formato dal tema pronominale non flesso seguito dal numerale \*sem- 'uno'; gen. sg. \*te/o-s(m)<sub>i</sub>o starebbe dunque a \*te/o-so come loc. sg. \*te/o-sm-i a \*te/o-<sub>i</sub> o dat. sg. \*te/o-sm-e<sub>i</sub> a \*te/o-e<sub>i</sub>. Questa soluzione implicherebbe un banale cambio semantico da (loc.) 'presso di lui' a (gen.) 'suo' (cfr. mutatis mutandis \*tue-l(-e/o) 'presso di te' > itt. *tuēl* 'tuo', russ. *u men'a* '(è) presso di me' > 'io ho') oppure l'assunzione, sulla base del loc. II \*e-sm<sub>i</sub>-e/o, di un'ipostasi aggettivale \*e-s(m)<sub>i</sub>-o- 'presso di lui, suo' usata come tema non flesso in funzione di genitivo (§ 3.5.1). Questa teoria è solidale con la circostanza che tutte le altre forme di genitivo pronominale sono derivate da temi di locativo.

3.5.4. Nelle lingue indoeuropee antiche esistono anche fenomeni di *incongruenza* nella coordinazione fra forme marcate e tracce di *flessione di gruppo* (ted. *Gruppenflexion*) in sintagmi nominali. La flessione di gruppo consiste nella marcatura formale di un solo nome (sostantivo e/o aggettivo) all'interno di un sintagma formato da più nomi in apposizione o coordinazione fra loro; oltre che in tochario, dove questo fenomeno è pienamente grammaticalizzato per il sistema dei casi secondari (Krause/Thomas 1960: 91-92), esistono sporadiche attestazioni anche in sanscrito vedico, dove, dato un sintagma nominale formato da almeno due nomi o un sintagma coordinativo (asindetico), solo uno dei nomi deve essere contrassegnato dalla desinenza di caso, mentre l'altro può occorrere in una forma non flessa (corrispondente allomorfo del locativo singolare), cfr. p.es. sscr. vedico (2.31.5c) str. sg. *návyas-ā vácas*, (8.3.6a) *mahn-ā... sávas*, (5.15.5d) dat. sg. *mahó rāy-é* oppure (1.81.1cd) loc. pl. *mahát-su ājí-šu... árbhe* (cfr. Haudry 2011: 128 con ulteriori esempi). Come in tochario, dove la flessione di gruppo riflette uno stadio precedente all'agglutinazione e alla grammaticalizzazione di posposizioni come casi secondari, anche in indiano questo fenomeno potrebbe rappresentare la traccia di una situazione precedente, in cui alcuni casi

<sup>55</sup> Cfr. sscr. loc. *ásmin* < \*e-sm-i+n, *tásmin* < \*te/o-sm-i+n etc.

<sup>56</sup> Per l'agglutinazione della posposizione locale \*o all'allomorfo del locativo, cfr. i dat./loc. in -ya (< Loc. II \*(i)<sub>i</sub>-o) dell'ittito (cfr. p.es. itt. *šaniya* 'in uno' < (traponato) \*sem<sub>i</sub>-o (Furlan 2001: 99).

deboli erano formati dall'agglutinazione di posposizioni (p.es. \**éh<sub>1</sub>* per lo strumentale, \**é-<sub>i</sub>* per il dativo) all'allomorfo del locativo singolare. Non è tuttavia escluso che nel caso del vedico si tratti di un fenomeno secondario di semplificazione di strutture ridondanti, legata eventualmente anche ad esigenze metriche.

#### 4. Struttura morfologica del nome indoeuropeo

4.1. Le parole indoeuropee appartenenti alle principali parti del discorso, cioè nome e verbo, erano analizzabili dal parlante in due costituenti fondamentali, il *tema* o *base* e il *morfema flessivo* o *desinenza*. Con l'eccezione dei nomi tematici, dove l'uscita vocalica, la cosiddetta *vocale tematica*, si è parzialmente fusa alle desinenze con incipit vocalico probabilmente già in epoca protoindoeuropea recenziore, il confine morfologico fra tema e desinenza era perfettamente trasparente. Il tema (T), portatore dell'informazione lessicale complessiva della parola, possedeva inoltre una struttura interna che, a giudicare dalle alternanze apofoniche che la caratterizzavano, era di norma analizzabile a livello sincronico nei seguenti costituenti:

- 1) un morfema fondamentale o *radice* (R) di struttura #(CC)CEC(CC)-<sup>57</sup>

---

<sup>57</sup> Rix 2001: 5-7, Keydana 2004: 163-165; cfr. inoltre la bibliografia in Szemerényi 1996: 97-98, 105-106. Secondo Benveniste 1935: 148-149), una radice indoeuropea possedeva una struttura minima #CEC-. In alcuni casi, per esempio pronomi e adposizioni, erano tuttavia possibili anche altre strutture come #(C)E- (p.i.e. \*e/o-, pronomi anaforico) o #EC# (p.i.e. \*en 'in, presso'). L'ipotesi di Benveniste può tuttavia mantenere la sua validità a condizione che *un sottoinsieme* dei suoni ricostruiti come \*h<sub>1</sub> consistesse originariamente, accanto alla fricativa glottale /h/, in glottal stops [ʔ] prodotti automaticamente a inizio di parola fonologica (ω) e fonologizzatisi come conseguenza dello *Schwundablaut*, cioè della sincope pre-p.i.e. di vocale breve atona (per cui: pre-p.i.e. \*#ésti#<sub>ω</sub> 'è' ~ \*#esmé#<sub>ω</sub> 'siamo' = \*[ʔésti] ~ \*[ʔesmé] > \*[ʔésti] ~ \*[ʔsmés] → p.i.e. \*/ʔésti/ ~ \*/ʔsmés/); essendo di norma posposte, le adposizioni non si trovavano all'inizio di parola fonologica e non hanno dunque potuto acquisire, dopo lo *Schwundablaut*, alcun incipit in [ʔ], cfr. p.es loc. sg. pre-p.i.e. \*#k<sup>w</sup>ó er#<sub>ω</sub> > \*k<sup>w</sup>ó ar > p.i.e. \*k<sup>w</sup>ó-r 'dove?'. Questo implicherebbe che, a seconda della sua posizione sintattica (± incipit di parola fonologica), lo stesso morfema radicale, per esempio di un avverbio o un pronome, potesse conoscere allomorfi con o senza incipit in laringale uno (pre-p.i.e. \*#én i#<sub>ω</sub> > p.i.e. \*h<sub>1</sub>éni = \*/ʔéni/ 'dentro' vs. pre-p.i.e. \*#d<sup>h</sup>éghem én#<sub>ω</sub> > p.i.e. \*d<sup>h</sup>éghmén 'in terra'). Nel caso di incipit (onset) complessi, le consonanti si disponevano intorno al nucleo sillabico secondo una gerarchia precisa che seguiva il principio di sonorità decrescente (nucleo = massima sonorità; confini sillabici = minima sonorità); l'unica eccezione a questa regola era rappresentata dalle fricative (\*s, \*h<sub>1</sub> = /h/, \*h<sub>2</sub> = /χ/, \*h<sub>3</sub> = /ʁ/), le quali, sebbene più sonore delle occlusive, potevano essere collocate al lato esterno di queste ultime (la differenza di sonorità fra fricative e occlusive in protoindoeuropeo era fonologicamente irrilevante).

(C = consonante obstruente, resonante o semivocale, E = vocale alternante *e* / *o* /  $\bar{e}$  /  $\bar{o}$  /  $\emptyset$ , raramente *a* /  $\bar{a}$ );

2) eventuali *suffissi derivazionali* (S) *tematici* di struttura  $-(CC)e/o-$  o *atematici* di struttura  $-(C)EC(C)-$ ;

3) direttamente alla destra del tema venivano aggiunte, in conformità al tipo morfologico flessivo-concatenativo, diverse *desinenze casuali* (D), che potevano presentare tre diverse strutture: 1)  $-E(C)\#$ ; 2)  $-(CC)V(C)\#$ ; 3)  $-(C)\#$ ;

4) in maniera opzionale, la forma flessa poteva essere modificata da *posposizioni* (PP) di struttura  $\#EC\#$  o  $\#(C)V\#$ .

Nei composti, il tema era formato da due temi semplici, collegati fra loro in maniera diversa a seconda dell'origine e della tipologia del composto stesso. Le considerazioni che seguono si applicano sia al tema di un *simplex* che al tema del secondo membro di un composto (che in protoindoeuropeo coincideva normalmente con la sua *testa*).

Tema (semplice o composto), desinenze e posposizioni formavano una parola fonologica; dato che le posposizioni potevano agglutinarsi all'allo-morfo del locativo, esse sono state spesso grammaticalizzate come desinenze flessive in vari stadi linguistici.

Nei nomi *radicali*, formati senza aggiunta di suffissi derivazionali segmentali, il tema corrispondeva alla radice, cfr. p.es.:

*b <sup>h</sup> er- 'portare (via)'	nom. *b <sup>h</sup> ór	gen. *b <sup>h</sup> ér-s	'ladro'
	[CōC <sub>R</sub> ] <sub>T</sub> -Ø <sub>D</sub>	[CeC <sub>R</sub> ] <sub>T</sub> -ØC <sub>D</sub>	
*leuk- 'risplendere'	nom. *léuk-s	gen. *luk-él/ós	'luce'
	[CeCC <sub>R</sub> ] <sub>T</sub> -C <sub>D</sub>	[CØCC <sub>R</sub> ] <sub>T</sub> -eC <sub>D</sub>	
*h <sub>2</sub> ep- 'scorrere'(?)	nom. pl. *h <sub>2</sub> óp-es	loc. pl. *h <sub>2</sub> ap-s-ú	'acque correnti'
	[CōC <sub>R</sub> ] <sub>T</sub> -VC <sub>D</sub>	[CeC <sub>R</sub> ] <sub>T</sub> -C <sub>D</sub> -V <sub>PP</sub>	

— Tav. 29. Struttura morfologica dei nomi radicali

Nei nomi *suffissali*, il tema era formato da una radice e da almeno un morfema derivazionale, cfr. p.es.:

<i>*ǵenhi-</i> ‘nascere’ + <i>*-teǵ-</i>			
	nom. <i>*ǵénhi-ti-s</i>	gen. <i>*ǵnhi-téǵ-s</i>	‘nascita’
	[CeCC <sub>R</sub> -CØCs] <sub>T</sub> -C <sub>D</sub>	[CØCC <sub>R</sub> -CeCs] <sub>T</sub> -ØC <sub>D</sub>	

<i>*h<sub>2</sub>ék-</i> ‘essere appuntito’ + <i>*-men-</i>			
	acc. <i>*h<sub>2</sub>ák-mon-ŋ</i>	gen. <i>*h<sub>2</sub>k-(m)n-ós</i>	‘pietra; cielo’
	[CeC <sub>R</sub> -CoCs] <sub>T</sub> -C <sub>D</sub>	[CØC <sub>R</sub> -CCs] <sub>T</sub> -eC <sub>D</sub>	

<i>*perk-</i> ‘colorare’ + <i>*-no-</i>			
	nom. <i>*perk-nó-s</i>	gen. <i>*perknó-sǵo</i>	‘scuro’
	[CeC <sub>R</sub> -Cos] <sub>T</sub> -C <sub>D</sub>	[CoC <sub>R</sub> -Cos] <sub>T</sub> -CCV <sub>D</sub>	

— Tav. 30. Struttura morfologica dei nomi suffissali

4.2. Nella classificazione del nome indoeuropeo, operata tradizionalmente sulla base della morfologia del tema, si individuano due tipi fondamentali: *nomi tematici* e *nomi atematici*. I primi erano caratterizzati dall’uscita mediante *vocale tematica* *-e/-o-* (cioè in *vocale media* o *semiaperta*); i secondi potevano uscire in *vocale alta* (temi in *\*-i-* e in *\*-u-*, alternanti con le corrispondenti *semivocali* *\*-ǵ-* e *\*-y-*, e nomi radicali uscenti in *vocale alta* o *chiusa*), in *dittongo* (temi in *\*-Eǵ-* e in *\*-Ey-*, nomi radicali uscenti in dittongo), in *resonante* (temi in *\*-m-*, *\*-n-*, *\*-r-*, temi eteroclitici in *\*-r/-n-* e in *\*-l/-n-*, nomi radicali uscenti in *resonante*), in *fricativa* (temi in *\*-s-*, *\*-h<sub>2</sub>-*, nomi radicali uscenti in laringale) e in *occlusiva* (temi in *\*-t-*, *\*-nt-*, più raramente *\*-d-*, *\*-k-*, *\*-ǵ-*, nomi radicali uscenti in occlusiva) – cfr. Szemerényi 1996: 162-191. Sulla ricostruzione dei paradigmi flessivi del protoindoeuropeo basata sulla classificazione per uscita del tema cfr. § 7. Una descrizione corretta delle flessione nominale delle lingue indoeuropee antiche non può prescindere da tale ripartizione, in quanto l’uscita del tema, in seguito a cambi fonetici precipui alle singole lingue, si è spesso

fusa con la desinenza di caso o con la posposizione (cfr. p.es. lat. abl. sg.  $-\bar{o}$  <  $-\bar{o}d$  <  $*-oT + h_2ad_{PP}$ , nom. pl.  $-\bar{e}s$  <  $*-e_{\bar{i}T-ESD}$ , gen./loc. sg.  $-\bar{i}$  <  $*-e_{\bar{i}T} + i_{PP}$ , etc.). Nella fase comune indoeuropea, tuttavia, tale fusione non era ancora avvenuta nei nomi atematici (con l'eccezione di due cambi fonetici parzialmente grammaticalizzati, la cosiddetta legge di Szemerényi e la legge di Kuiper, sulle quali si vedano § 6.3.2 e § 5.3.1), per cui l'unica classificazione veramente significativa è quella fra nomi atematici e tematici, questi ultimi caratterizzati come vedremo da desinenze specifiche, in parte provenienti dalla declinazione pronominale, e in alcuni casi distinte da quelle dei nomi atematici (cfr. § 5).

Oltre che nelle desinenze, la differenza fondamentale fra nomi tematici e atematici consiste nella *distribuzione dell'accento di parola* e nelle *combinazioni apofoniche* nei costituenti: mentre i nomi tematici avevano sempre accento fisso su un costituente morfolessicale (radice o suffisso, mai desinenza) e presentavano solo apofonia qualitativa *e / o* della vocale tematica, i nomi atematici erano contraddistinti da un complesso gioco di alternanze apofoniche e accentuali che interessavano tutti i morfemi (§ 6). A livello della formazione delle parole, tali alternanze erano di fondamentale importanza, in quanto una sequenza identica di radice e suffisso poteva designare lessemi diversi a seconda della posizione dell'accento (nomi tematici) o dello schema aponico-accentuativo ad essa associato (nomi atematici).<sup>58</sup> Cfr. i seguenti casi di *polarizzazione accentuale* e *opposizione apofonica*:

tema -a-	tema in -o-
sscr. <i>śák-a-</i> 'forza' : <i>śāk-á-</i> 'forte'	gr. <i>tóm-o-s</i> 'taglio' : <i>tom-ó-s</i> 'tagliente'
tema -u-	tema in -s-
sscr. <i>áy-u</i> 'vita' : <i>āy-ú-</i> 'vivo'	gr. <i>pséud-os</i> 'falsità' : <i>pseud-és</i> 'falso'

— Tav. 31. Polarizzazione accentuale e opposizione apofonica in sanscrito vedico e in greco antico

<sup>58</sup> Benveniste 1935: 55-56, Ross 1954: 85, Eichner 1974: 27-28.

## 5. Ricostruzione delle marche morfologiche di caso (declinazione)

5.1. Le desinenze della flessione di genere comune (prima della nascita del genere femminile) e neutro per i nomi atematici e tematici possono essere ricostruite come segue:<sup>59</sup>

singolare	nomi atematici	nomi tematici
vocativo c.	*-Ø (+ grado pieno)	*-e-Ø
nominativo c.	*-s, -Ø (+ allungamento)	*-o-s
accusativo c.	*-V-m / -C-ŋ	*-o-m
nom./acc. n.	*-Ø (, *-d, *-g)	*-o-m
genitivo	*-es / *-os / *-s	*-e/o-s, *-e/o-s-o, *-e/o-sjō, *-ih <sub>2</sub>
ablativo	*-es / *-os / *-s	*-e/o-d, *-e/o + h <sub>2</sub> ad
dativo	*-eĭ	*-o-eĭ / *-e-eĭ ?
allativo	*-e/o, *-V-h <sub>2</sub> / *-C-eh <sub>2</sub>	*-e/o-e/o, *-e/o-h <sub>2</sub>
locativo	*-Ø ± i *-Ø ± b <sup>h</sup> i	*-e/o ± i *-e/o ± b <sup>h</sup> i, *-o-ĭ ± b <sup>h</sup> i
strumentale	*-V-h <sub>1</sub> , -C-eh <sub>1</sub>	*-e/o-h <sub>1</sub>

plurale	nomi atematici	nomi tematici
nom./voc.) c.	*-es	*-o-es, -oĭ
accusativo c.	*-V-m-s / -C-ŋ-s	*-o-m-s → -ōms
nom./acc. n.	*-h <sub>2</sub> , *-Ø (+ allung.)	*-e-h <sub>2</sub>
genitivo	*-eH-o-m (*-eh <sub>1/2</sub> -o-m)	*-e-H-o-m (*-e-h <sub>1/2</sub> -o-m)
ablativo	*-m-o-s	*-o-m-o-s, *-oĭ-m-o-s
dat./all.	*-o-s → -b <sup>h</sup> ĭ-o-s	*-o-o-s → *-o-b <sup>h</sup> ĭ-o-s, *-oĭ-b <sup>h</sup> ĭ-o-s
locativo	*-s + u	*-o-s + u, *-oĭ-s + u
strumentale	*-i-s ? → *-b <sup>h</sup> i-s	*-oĭ-s → *-ōĭs, *-o-b <sup>h</sup> i-s, *-oĭ-b <sup>h</sup> i-s

duale	nomi atematici	nomi tematici
nom./acc.(/voc.)	c. $*-V-h_1 \sim *-V(-h_1) / *-C-eh_1 \sim *-C-e(h_1)$ n. $*-i-h_1 \sim *-i(-h_1)$	c. $*-o-h_1 \sim *-o(-h_1)$ n. $*-o-i-h_1$
genitivo	c. $*-h_1-e/os$ n. $*-i-h_1-e/os$	c. $*-o-h_1-e/os$ n. $*-o-i-h_1-e/os$
ablativo	c. $*-m-o-h_1$ n. $*-i-h_1-m-o-h_1$	c. $*-o-h_1-m-o-h_1$ n. $*-o-i-h_1-m-o-h_1$
dat./all.	c. $*-o-h_1 \rightarrow -b^hi-o-h_1 \pm m$ n. $*-i-h_1-o-h_1 \rightarrow *-i-h_1-b^hi-o-h_1 \pm m$	c. $*-o-h_1-b^hi-o-h_1 \pm m$ n. $*-o-i-h_1-b^hi-o-h_1 \pm m$
locativo	c. $*-h_1 + u$ n. $*-i-h_1 + u$	c. $*-o-h_1 + u$ n. $*-o-i-h_1 + u$
strumentale	c. $*-b^hi-h_1$ n. $*-i-h_1-b^hi-h_1$	c. $*-o-h_1-b^hi-h_1$ n. $*-o-i-h_1-b^hi-h_1$

— Tav. 32. Ricostruzione delle desinenze nominali indoeuropee

## 5.2. Osservazioni generali

### 5.2.1. Flessione atematica vs. tematica

Le differenze fondamentali tra la flessione atematica e quella tematica consistono in:

1) segmentabilità della desinenza rispetto al tema, che nella declinazione tematica deve essere stata impedita dalla contrazione della vocale d'uscita di tema con desinenze e posposizioni inizianti in vocale non alta probabilmente già in protoindoeuropeo tardo (p.es. nom. pl. c.  $*-o-es > *-ōs$  o dat. sg.  $*-o-ei > *-ōi$ , monosillabici nella scansione metrica in indiano antico e avestico rispetto a desinenze contratte dopo il diletto monoglottico di laringale intervocalica, come p.es. quella di genitivo plurale);<sup>60</sup>

<sup>59</sup> Weiss 2011: 198-212. Bibliografia meno recente in Szemerényi 1996: 157-161.

<sup>60</sup> La declinazione atematica mostra chiaramente che queste desinenze avevano incipit vocalico; è probabile che vocale tematica e desinenza siano state divise per un certo periodo da uno iato per motivi di trasparenza morfologica, ma allo stadio monoglottico il confine di morfema è già scomparso e tema e desinenza sono già completamente fusi in unico morfema. L'incipit vocalico della desinenza di nom. pl.  $*-es$  è reso visibile anche dall'azione della legge di Brugmann nella radice dei nomi radice acrodinamici e nel suffisso dei nomi anfidinamici in indoiranico.

2) differenziazione del nom./acc. neutro singolare rispetto all'accusativo maschile, garantita nella declinazione tematica pronominale (\*-od : \*-om) e in quella atematica (\*-∅ : \*-m), ma non nella flessione tematica nominale (\*-om = \*-om);

3) differenziazione di genitivo e ablativo singolare nelle declinazione tematica rispetto al loro sincretismo in quella atematica (§ 5.3.5).

La flessione tematica nominale rappresenta probabilmente una contaminazione fra la declinazione atematica e quella pronominale, che mostra minore regolarità e maggiore allomorfia rispetto a quella nominale. In alcuni casi, come per esempio nel caso dell'uscita nom. pl. nominale \*-o-es rispetto alla corrispondente uscita pronominale \*-oi, è difficile decidere se la prima sia sorta per semplice analogia con la flessione atematica, mentre la seconda, come ha proposto J. Jasanoff (2009: 144-149), fosse in origine un'uscita di collettivo pronominale transgenere o neutro nom./acc. \*-o-ī, attestata come nom. pl. c. e n. ancora in ittito (cfr. itt. nom./acc. n. *apē* 'quelli' vs. nom. pl. c. *apē* : acc. pl. c. *apūš*).<sup>61</sup> L'uscita tematica \*-oi può in effetti essere analizzata come \*-oi-∅, cioè il tema di plurale tematico neutro con desinenza zero; in tal caso il tema di plurale andrebbe visto come un *derivato* (collettivo) non apofonico in -i- del singolare (cfr. mutatis mutandis la desinenza di nom./acc. neutro plurale pronominale lat. *hae(-c)* < \*-ah<sub>2</sub>+i, limitata tuttavia ai casi forti, oppure la desinenza di duale neutro \*-i-h<sub>1</sub>). Un'altra spiegazione consisterebbe invece nell'ipotizzare una retroformazione del nom. pl. \*-oi dal tema debole di plurale tematico \*-oi(-), a sua volta creato per analogia sull'allomorfo del loc. sg. \*-o-ī (vedi § 5.2.5).

### 5.2.2. Apofonia della vocalica tematica

La vocale tematica presenta apofonia qualitativa *o* (casi forti e deboli) vs. *e* (soli casi deboli e nom./acc. collettivo neutro) al singolare; per spiegare questa distribuzione si è fatto ricorso a varie spiegazioni:

1) Secondo G. Klingenschmitt (1992: 93-95), ai casi deboli la vocale tematica sotto accento era *e*, se atona invece *o* (per cui loc. sg. \**uóik-o-ī* vs. \**leuk-é-ī*); questa spiegazione tuttavia si scontra con il fatto che la vocale

<sup>61</sup> L'uscita di nom. pl. n. itt. -ē potrebbe tuttavia continuare anche una forma \*-ai ← \*-a + i, formatasi con l'aggiunta di un deittico \*i 'qui' all'uscita di collettivo \*-ah<sub>2</sub> dopo il dileguo di laringale finale (cfr. mutatis mutandis la desinenza pronominale lat. nom. pl. -ae ← \*-a + i (non ereditata: \*-ah<sub>2</sub>i avrebbe dato lat. -ī, cfr. lat. *humī* 'in terra' < \*d<sup>h</sup>ó<sup>h</sup>η-áh<sub>2</sub>-i).

tematica al vocativo è sempre al grado *e*; inoltre una spiegazione prettamente fonetica non rende conto della mancanza di alternanza ai casi forti (\**uóik̄-o-s* vs. \**leuk-ó-s*).

2) K.-H. Mottausch (2001: 9-12) vede nell'alternanza vocalica della vocale tematica la riproduzione dell'apofonia radicale (casi forti : casi deboli) dei nomi radicali acrostatici e di quella suffissale (casi forti : loc. sg.) dei nomi anfidinamici. Una motivazione per questa analogia potrebbe essere eventualmente cercata nella flessione tematica di pronomi monosillabici, dove è ipotizzabile un'alternanza \**Có-* : \**Cé-* (p.es. \**só*, \**tó-m* vs. \**té-so*, \**té-ĭ*, \**té+h2ad*); in tal caso l'introduzione del grado *o* ai casi deboli deve essere successiva e analogica.

3) Secondo J. E. Rasmussen (1989: 139-142), il timbro *o* occorre di fronte a un segmento sonoro, il timbro *e* di fronte a un segmento sordo e in fine parola. In effetti, la vocale *-o-* compare, nella flessione verbale tematica, solo di fronte a resonante, a semivocale e a laringale (\**-o-m*, \**-o-me/os*, \**-o-nt*, \**-o-ue/os*, \**-o-h2*, etc.),<sup>62</sup> mentre il grado *-e-* di fronte a ostruente dentale (\**-e-s*, \**-e-t*, \**-e-te*, \**-e-th2os*, \**-e-tom*, etc.); ma anche se questa distribuzione fosse in qualche modo significativa nella coniugazione verbale e non dovuta al caso, essa non spiega tuttavia quella ricostruibile per la flessione nominale e pronominale, dove il grado *-o-* può comparire di fronte a ogni tipo di consonante.<sup>63</sup>

4) M. J. Kümmel (2012: 315-316) ha adattato l'ipotesi di Rasmussen al suo quadro ricostruttivo del vocalismo indoeuropeo, per cui l'apofonia qualitativa della vocale tematica sarebbe da ricondurre a un'alternanza quantitativa \**ā* ~ \**a* più antica, condizionata dalla natura del segmento che seguiva la vocale ed eventualmente dalla posizione dell'accento; l'alternanza fra i temi pronominali \**k<sup>w</sup>e/i-* vs. \**k<sup>w</sup>o-* viene invece spiegata sulla base di restrizioni morfologiche (< tema sostantivale \**k<sup>w</sup>a-* vs. tema aggettivale derivato \**k<sup>w</sup>a-a-*).

5) Un'ulteriore spiegazione si basa sull'ipotesi che l'alternanza sia regolata da una combinazione di accento, struttura sillabica e confine di

---

<sup>62</sup> Se tuttavia il grado *o* della vocale tematica di fronte alla desinenza primaria di prima persona \**-h2* (attivo) e \**-h2-a* (medio) fosse dovuto ad analogia con l'uscita secondaria \**-o-m*, la distribuzione potrebbe essere semplificata in: grado *o* di fronte a resonante e semivocale, grado *e* di fronte a ostruente.

<sup>63</sup> La spiegazione di Rasmussen 1989: 142segg. dell'importante eccezione rappresentata dall'uscita di nom. sg. c. \**-o-s* non riesce a convincere perché comporta troppe ipotesi aggiuntive indimostrabili.

parola: il grado *e* apparirebbe solo a fine parola (cfr. il vocativo *\*-e* e il locativo adesinenziale *\*-e*) e in sillaba aperta accentata (gen. sg. *\*-é-so*, abl. sg. *\*-é+h<sub>2</sub>ad* etc.); il grado *o* invece in sillaba chiusa (nom. sg. *\*-o-s*, acc. sg. *\*-o-m*, gen. sg. *\*-o-si<sub>o</sub>*, dat. sg. *\*-ōi*, loc. sg. *\*-o-i*, str. sg. *\*-o-h<sub>1</sub>*, nom. pl. *\*-oi*, acc. pl. *\*-o-m-s*, str. pl. *\*-ōis*, nom. du. *\*-o-h<sub>1</sub>* etc.)<sup>64</sup> e in sillaba aperta atona (gen. sg. *\*-o-so*, abl. sg. *\*-o+h<sub>2</sub>ad* etc.). Questo scenario implica necessariamente che il nom. sg. pronominale *\*só* debba essere analogico alla sua eventuale variante sigmatica *\*só-s* e che il nom./acc. pl. *\*-e-h<sub>2</sub>* sia stato influenzato o sostituito dall'allomorfo a grado *e* del suffisso atematico di collettivo *\*-h<sub>2</sub> /-eh<sub>2</sub>*; problematica resta tuttavia la spiegazione del grado *o* dell'allativo (loc. II) in *\*-o* (cfr. p.es. *\*pr-o*) e dell'eventuale dativo in *\*-e-ei* (§ 5.3.6), che necessitano di spiegazioni aggiuntive. Partendo da questa teoria, l'alternanza qualitativa nei verbi tematici dovrebbe essere spiegata come contaminazione della vocale tematica tonica con quella atona, seguita da desinenze primarie: *\*-o-h<sub>2</sub>* (~ ? *\*-é-mi*), *\*-é-si*, *\*-é-ti*, *\*-ò-mes* (~ ? *\*-é-mes*), *\*-é-te*, *\*-o-nti*, *\*-ò-ues* (~ ? *\*-é-ues*), *\*-o-th<sub>2</sub>os*, *\*-é-tos*.

### 5.2.3. Marche di numero

Interessante dal punto di vista tipologico è la circostanza che le desinenze di plurale e duale sono di norma caratterizzate da marche di numero, rispettivamente *\*(e)s* e *\*(e)h<sub>1</sub>* (cfr. nom. pl. c. *\*-es*, nom./acc. du. c. *\*<sup>o</sup>C-eh<sub>1</sub>*, *\*<sup>o</sup>V-h<sub>1</sub>*, pron. pers. encl. 1. pl. *\*no-s*, du. *\*no-h<sub>1</sub>*), agglutinatesi di norma alla desinenza di singolare, p.es. all. sg. *\*-e/o* → dat./all. pl. *\*-o-s*, du. *\*-o-h<sub>1</sub>*, acc. sg. *\*-m* → acc. pl. *\*-m-s*, loc. sg. *\*-Ø* → loc. pl. *\*-Ø-s (+ u)*, du. *\*-Ø-h<sub>1</sub> (+ u)*<sup>65</sup> (Erhart 1993: 69, Klingenschmitt 1994: 388). Le eccezioni più significative sono rappresentate dal genitivo plurale e duale, che nel quadro di questa ipotesi richiedono una spiegazione specifica (§§ 5.2.9, 5.3.18).

### 5.2.4. Caso allativo (locativo II)

Il numero preciso dei casi pienamente grammaticalizzati e paradigmaticamente produttivi della protolingua è incerto. Dato che una parte delle

<sup>64</sup> Secondo Jasanoff 1998: 302 n. 6, con riferimento alla coniugazione verbale, il timbro *o* della vocale tematica è da spiegarsi probabilmente tramite la regola protoindoeuropea che cambiava *\*-e-* in *\*-o-* in sillabe chiuse posttoniche.

<sup>65</sup> Cfr. anche le desinenze monoglottiche lat. dat./abl. pl. *nō-bī-s*, itt. nom. pl. c. *-ē-š* e a.lat. nom. pl. m. *-ei-s > -ī-s* (§ 5.3.11).

marche di caso è sorta da antiche posposizioni locali, sia in protoindoeuropeo che nelle lingue figlie, secondo un meccanismo ricorsivo, è difficile decidere se taluni casi paradigmatici attestati a livello monoglottico, p.es. il caso allativo (“direttivo”) delle lingue anatoliche, a) sia ricostruibile anche per il protoindoeuropeo, b) se esso sia stato grammaticalizzato solo in anatolico a partire dal caso locativo seguito dalla posposizione distale  $*ah_2 \pm i$  ‘là’ (cfr. p.es. loc. sg.  $*d^h\acute{g}h\eta\acute{-}á(h_2) \pm i$  ‘là in terra’,  $*pr\acute{-}áh_2 \pm i$  ‘là davanti’), c) se in esso siano confluiti anche un caso dativo/locativo in  $*-o$  (variante di  $*-e\acute{i}$ ), a sua volta sorto per fusione dell’allomorfo del locativo adesinenziale con la posposizione  $*e/o \pm i$  ‘là’ (vedi immediatamente *infra* oppure d) se esso sia sorto da uno strumentale/perlativo (“prosecutivo”) in  $*-o-h_1 \sim *-o(-h_1)$  (variante di Kuiper).

La ricostruzione di una desinenza di dativo plurale  $*-os$ , segmentabile in desinenza  $*-o-$  più marca di plurale  $*-s$  (così in *nuce* Erhart 1993: 32, 68-69), come antecedente diretto o indiretto della desinenza di dativo plurale in tutte le lingue indoeuropee antiche suggerirebbe che il protoindoeuropeo conoscesse un’uscita  $*-o$  grammaticalizzatasi come desinenza di caso. L’esistenza di ipostasi appertinentive in  $*-o-$  (tipo  $*ph_2tér-i + \acute{o}$  ‘là presso il padre’  $\rightarrow *ph_2tr-i(i)-o-$  ‘del padre, patrio’) mostra che la protolingua conosceva dei locativi con posposizione  $*e/o$  (cfr. anche la desinenza di loc. sg. atematico a.s.l.eccl.  $-e$ ),<sup>66</sup> ma non ne dimostra lo status di caso pienamente grammaticalizzato.

L’esistenza stessa per la protolingua di un caso dativo autonomo è stata messa in discussione, sia perché esso è sincretico con il locativo nelle lingue anatoliche, sia perché non è mai distinto dall’ablativo plurale e duale nelle lingue figlie, sia perché è identico all’allomorfo del locativo nella declinazione dei pronomi personali in tutti numeri (p.es. le forme di locativo in lituano o di dativo in indoiranico e italico sono innovazioni più recenti).

Una soluzione plausibile a questi problemi è la seguente: il pronome anaforico tematico  $*e/o-$  possedeva due temi di loc. sg.: adesinenziale  $*e/o-\emptyset$  e desinenziale  $*e-i$  (cioè  $*e-\emptyset \pm i$ ) accanto alla forma “lunga”  $*e-sm-i+n$

---

<sup>66</sup> Dunkel 1994, Furlan 2001: 111-117, Neri 2003: 10-11 n. 11, Nikolaev 2010: 66-68, in particolare n. 28, e la bibliografia in Lindner 2013: 219-223. Itt.  $m\acute{e}nah\acute{h}anda$  ‘di fronte’ non dimostra che la desinenza di loc. II (allativo) continui una protoforma  $*-eh_2$ , in quanto, come ci suggerisce Ilya Yakubovich, l’avverbio ittito può essere analizzato anche come  $m\acute{e}na+h\acute{h}anda$  ‘di fronte alla faccia’ (così anche Dunkel 2014: II, 308, 310).

(composto copulativo del pronome anaforico e del numerale *\*sem-* 'uno'). L'allomorfo *\*e-i* 'lì; fin lì' > 'fino, a' è stato agglutinato e grammaticalizzato come desinenza di nuovo caso dat. sg. (*\*-e-i*) distinto dal locativo nelle lingue extra-anatoliche;<sup>67</sup> l'origine pronominale ne spiega l'incapacità di alternare quantitativamente. Tramite agglutinazione dell'allomorfo del locativo con il pronome anaforico *\*e/o* 'là; fin là' e con il suo collettivo *\*e-h<sub>2</sub>* > *\*ah<sub>2</sub>* ( $\pm i$ ) 'id.' è sorto invece il "locativo II" (in questo studio viene usato per semplicità il termine tradizionale *allativo*), il quale è continuato come dativo, allativo e locativo (pronominale, nominale e avvebiale) in diverse lingue indoeuropee e che in anatolico si è pienamente grammaticalizzato e specializzato come allativo sg. nel suo uso con verbi di movimento (vs. dat./all./loc. pl.); sull'uso del locativo come allativo in ittito cfr. p.es. Furlan 2001: 97-99.<sup>68</sup> Possiamo riassumere l'origine di queste desinenze nella seguente tabella:

pronomi anaforico <i>*e/o-</i>			
loc. sg.	dat. sg.	loc. IIa	loc. IIb
<i>*e/o-Ø ± i</i>	> <i>*e<sub>i</sub></i>	> loc./all. <i>*e, *o</i>	—
<i>*e-sm-i</i>	→ <i>*e-sm-e<sub>i</sub></i>	→ gen. sg. <i>*e-s(m)<sub>i</sub>-o</i> (§ 3.5.3)	—

pron. anaf. coll. <i>*e-h<sub>2</sub>-</i>			
loc. sg.	dat. sg.	loc. IIa	loc. IIb
<i>*e-h<sub>2</sub>-Ø ± i</i>	—	—	> loc. <i>*ah<sub>2</sub> ± i</i>

<sup>67</sup> L'uso di un caso locale direttivo come dativo è un fenomeno attestato in molte lingue, cfr. p.es. i dialetti tohari o il turco.

<sup>68</sup> Ovviamente è ricostruibile anche un locativo (II) in *\*-e/o* del tema di collettivo *\*ah<sub>2</sub>*, che avrebbe la forma *\*h<sub>2</sub>-e/o* (cfr. *\*ep-* 'su; dietro' → *\*p-e/o*, *\*h<sub>2</sub>ap-* 'via' → *\*h<sub>2</sub>p-e/o*, *\*en-* 'in' → *\*n-e/o*, *\*ad* 'a' → *\*d-e/o*, *\*p-er* 'avanti; attraverso' → *\*pr-e/o*, *\*pr-eh<sub>2</sub>* 'davanti' → *\*prh<sub>2</sub>-e/o*, *\*eu* 'là' → *\*u-e/o*, etc.); mutatis mutandis, l'aggiunta della posposizione *\*ed* 'da' al tema di collettivo *\*ah<sub>2</sub>* ha condotto alla forma *\*h<sub>2</sub>-ed* 'da là' > *\*h<sub>2</sub>ad*.

pron. pers. (tema obl.) *te/o- 'tu'			
loc. sg.	dat. sg.	loc. IIa	loc. IIb
*te/o-Ø ± i	> *toĭ / *teĭ		
*te/o-Ø ± b <sup>h</sup> i	→ *te-b <sup>h</sup> -eĭ	→ dat. *te-b <sup>h</sup> ĭ-o <sup>69</sup>	

avv. *e/op- 'su'			
loc. sg.	dat. sg.	loc. IIa	loc. IIb
*p-ér	→ *pr-éĭ	→ loc. *pr-ó	→ loc. pr-áh <sub>2</sub> ± i

sost. *d <sup>h</sup> eǵ <sup>h</sup> om- c. 'terra'			
loc. sg.	dat. sg.	loc. IIa	loc. IIb
*d <sup>h</sup> ǵ <sup>h</sup> ém	→ *d <sup>h</sup> ǵ <sup>h</sup> m-éĭ	→ all. *d <sup>h</sup> ǵ <sup>h</sup> m-ó → dat./all. pl. *d <sup>h</sup> ǵ <sup>h</sup> m-ó-s	→ loc./all. *d <sup>h</sup> ǵ <sup>h</sup> m-áh <sub>2</sub> ± i
*d <sup>h</sup> ǵ <sup>h</sup> ém + b <sup>h</sup> i		→ dat. pl. *d <sup>h</sup> ǵ <sup>h</sup> m-b <sup>h</sup> ĭ-ó-s → dat. du. *d <sup>h</sup> ǵ <sup>h</sup> m-b <sup>h</sup> ĭ-ó-h <sub>1</sub> (§ 5.2.5)	

— Tav. 33. Origine delle desinenze di dativo e locativo II (> dativo/locativo/allativo)

### 5.2.5. Desinenze in \*-b<sup>h</sup>V vs. desinenze in \*-mV

La fusione delle posposizioni locali \*b<sup>h</sup>i 'presso' (cfr. itt. *kuwa-pi* 'dove' < \*k<sup>w</sup>o-b<sup>h</sup>i, loc. du. mic. *du-wo-u-pi* 'con/presso due' < \*duwo(i)h<sub>1</sub>un-b<sup>h</sup>i, gr. *amphi* 'attorno' < \*h<sub>2</sub>nt-b<sup>h</sup>i) e \*o 'là' (cfr. all. sg. itt. *tagn-ā*, gr. *pr-o* 'davanti') e della desinenza pronominale/avverbiale ablativale \*-m (cfr. lat. *illi-m* 'da là', luvio geroglifico *api-n* 'id.') ai temi di locativo ha condotto nelle lingue indoeuropee extra-anatoliche alla ristrutturazione di alcune desinenze di dativo, ablativo e strumentale plurale e duale.<sup>70</sup> Questa è la situazione documentata dalle lingue figlie:

<sup>69</sup> Gli allomorfi corrispondenti della prima persona, dat. \*me-ǵ<sup>h</sup>-eĭ e loc. II \*meǵ<sup>h</sup>ĭ-o 'a me' si basano sul locativo \*me-ǵ<sup>h</sup>i, sorto per dissimilazione labiale da \*me-b<sup>h</sup>i 'presso di me, *mecum*'.

<sup>70</sup> Le seguenti ricostruzioni si basano in parte sulle osservazioni in Erhart 1993: 31-

	ittito	sanscrito	greco	latino
str. sg.	<i>-it</i>	<i>-ā</i>	<i>-phi</i>	<i>(-ē)</i>
str. pl	<i>-it</i>	<i>-bhiḥ</i>	mic. <i>-pi</i>	<i>-bus</i>
str. du.	—	<i>-bhyām</i>	mic. <i>-pi</i>	—

dat./all. sg.	<i>-i/-a</i>	<i>tú-bhya±m</i>	mic. <i>-e-i</i>	<i>ti-bei</i>
dat. pl.	<i>-aš</i>	<i>-bhyaḥ</i>	mic. <i>-si</i>	<i>-bus</i>
dat. du.	—	<i>-bhyām</i>	mic. <i>-pi</i>	—

	baltico	ant. sl. eccl.	germanico
str. sg.	lit. <i>-mī</i>	<i>-mī</i>	a.a.t. <i>-um</i>
str. pl	lit. <i>-mīs</i>	<i>-mi</i>	a.isl. <i>-mr</i> , OE <i>-m</i> + metafonìa da <i>i</i>
str. du.	lit. dial. <i>-mi/u(a) &gt; -m̃</i>	<i>-ma</i>	—

dat./all. sg.	a.pruss. <i>te-bbei</i>	<i>-i</i>	<i>-∅</i> + metafonìa da <i>i</i>
dat. pl.	a.lit. <i>-mus &gt; -ms</i> a.pruss. <i>-ma(n)s</i>	<i>-mū</i>	a.isl. <i>-mr</i> + metafonìa da <i>a</i>
dat. du.	lit. dial. <i>-ma(i/u) &gt; -m</i>	<i>-ma</i>	—

— Tav. 34. Desinenze dei casi strumentale, dativo e allativo

32, 67-68, Hajnal 1995: 327-337 e Melchert/Oettinger 2009, con bibliografia. H. C. Melchert e N. Oettinger, seguiti da Kim 2013a: 127-128, ritengono tuttavia che il protoindoeuropeo non avesse forme di ablativo e strumentale marcate per numero, in maniera corrispondente alla situazione delle lingue anatoliche. Ma la possibilità di un sincretismo secondario come innovazione di queste lingue non può essere a nostro avviso esclusa.

Lo sviluppo delle desinenze extra-anatoliche può essere spiegato sulla base della flessione tematica (la spiegazione seguente è applicabile, mutatis mutandis, anche alla declinazione atematica). A partire dalla forma pronominale loc. sg.  $*to-i + b^hi$  'presso di lui' sono state formate le desinenze di dativo pronominale sg.  $*-b^h-e_i$  (rifatta sul modello di loc.  $*e-sm-i$  : dat.  $*e-sm-e_i$ , cfr. il pronome di 2. pers. dat. sg. lat. *tibī* < a.lat. *TIBEL*, s.pic. *tefeí*, a.pruss. *tebbei* <  $*te-b^h-e_i$  'a te') e, con agglutinazione della posposizione  $*o$  'là', tardo-p.i.e.  $*-b^h_i-o$  (cfr. dat. sg. sscr. *túbhya±m*, a.av. *ta'biā* 'a te'; cfr. anche l'uscita di dat. sg. tematico sscr.  $-āya$ , a.av.  $-āi \sim -āi.ā$ , a.lat.  $-OI \sim -O$  <  $*-o-e_i \pm o$ ); da  $*-b^h_i-o$ , mediante l'aggiunta delle marche di numero pl.  $*-s$  (cfr. dat./all. pl.  $*-o-s$  > itt.  $-aš$ , lic.  $-e$ ) e du.  $*-h_1$  (§ 5.2.3), sono state costruite analogicamente le nuove desinenze di plurale  $*-b^h_i-o-s$  e duale  $*-b^h_i-o-h_1$  (cfr. mutatis mutandis anche la desinenza di dat. pl. pronominale in lat. *nōbīs* < a.lat. *nō-bei-s*).

L'aggiunta di marca di plurale al pronome loc. sg.  $*to-i + b^hi$  'presso di lui' > strumentale/comitativo  $*to_i-b^hi$  'con lui' → str. pl.  $*to_i-b^hi-s$  'con loro' (> sscr. *tébhih*) ha inoltre portato alla metanalisi di questa forma come l'unione del tema di plurale  $*-o_i-$ , desinenza di strumentale  $*-b^hi-$  e marca di plurale  $*-s$ ;<sup>71</sup> sulla base di questa metanalisi, il tema di duale di genere comune  $*-o-h_1$  + posposizione  $b^hi$  'presso loro due' è stato analogicamente ricaratterizzato con la marca di duale  $*-h_1$ , passando a str. du. c.  $*-oh_1-b^hi-h_1$ <sup>72</sup> e, mutatis mutandis, a dat. du. c.  $*-oh_1-b^hi-o-h_1$ ; sullo stesso modello sono stati costruiti i casi deboli del duale neutro ( $*-o_ih_1-b^hi-h_1$ ,  $*-o_ih_1-b^hi-o-h_1$ ).<sup>73</sup>

A partire dalla desinenza di ablativo pronominale  $*-m$ , ampliata con la posposizione  $*o$  'là' e la marca di plurale  $*-s$ , è stata introdotta nel sistema flessivo nominale una nuova desinenza di ablativo plurale  $*-m-o-s$ .<sup>74</sup> Nelle lingue germaniche, baltiche e slave, quindi, le desinenze tardoindoeuropee contenenti l'elemento  $*b^hi$  sono state sostituite da desinenze in  $*-mi-$ , per cui la desinenza di dat. pl.  $*-b^hi-o-s$  (cfr. sscr.  $-bhyah$ , lat.  $-bus$ ) è passata a  $*-m(i)-o-s$  (cfr. a.isl. *þremr* con metafora da  $-a-$ , a.pruss. *ioūmas* ~ *ioūmans*, lit. *rātams* <

<sup>71</sup> Pronome: loc. > str. sg.  $*[to]_T-[i]_D-[b^hi]_{PP} > *[to_i]_T-[b^hi]_D \rightarrow$  str. pl.  $*[to_i]_T-[b^hi-s]_D$ ; nome: loc. > str. sg.  $*[°o]_T-[∅]_D-[b^hi]_{PP} > *[°o]_T-[b^hi]_D \rightarrow$  str. pl.  $*[°o]_T-[b^hi-s]_D$ .

<sup>72</sup> Pronome c.: loc. > str. du.  $*[to]_T-[h_1]_D-[b^hi]_{PP} > *[toh_1]_T-[b^hi]_D \rightarrow *[toh_1]_T-[b^hi-h_1]_D$ ; nome c.: loc. > str. du.  $*[°o]_T-[h_1]_D-[b^hi]_{PP} > *[°oh_1]_T-[b^hi]_D \rightarrow *[°oh_1]_T-[b^hi-h_1]_D$ .

<sup>73</sup> Pronome n.: loc. > str. du.  $*[to]_T-[ih_1]_D-[b^hi]_{PP} > *[toih_1]_T-[b^hi]_D \rightarrow *[toih_1]_T-[b^hi-h_1]_D$ ; nome c.: loc. > str. du.  $*[°o]_T-[ih_1]_D-[b^hi]_{PP} > *[°oih_1]_T-[b^hi]_D \rightarrow *[°oih_1]_T-[b^hi-h_1]_D$ .

<sup>74</sup> Jasanoff (2009: 144) ritiene invece che le desinenze con incipit in nasale siano sorte solo in germanico, baltico e slavo in seguito a rianalisi del dat. pl. del pronome personale  $*smos$  (cfr. itt.  $-šmaš$  e toc. B  $-me$ ) come  $*s-mos$ .

*-mus*,<sup>75</sup> a.sl.eccl. *rabomŭ*), quella di dat. du. *\*-b<sup>h</sup>i-o-h<sub>1</sub>* (cfr. av.rec. *-biia*) a *\*-m(i)-o-h<sub>1</sub>* (cfr. dat. *dievám* < *-ma* < *\*-mo(-h<sub>1</sub>)*, a.sl.eccl. *raboma*), quella di str. pl. *\*-b<sup>h</sup>i-s* (cfr. sscr. *-bhiḥ*, av.rec. *-biš*) a *\*-mi-s* (cfr. a.ingl. *þæm* con metaforia da *-i-*, a.isl. *þimr*, lit. *pirtimis* < *\*-mi+h<sub>1</sub>-s*), quella di str. du. *\*-b<sup>h</sup>i-h<sub>1</sub>* (cfr. a.irl. dat. du. *dib nechaib*) a *\*-mi-h<sub>1</sub>* (cfr. str. lit. *dievañ* < *-mù* / *-mì* < ? *\*-mo-h<sub>1</sub>* / *\*-mi-h<sub>1</sub>* ~ *\*-mi(-h<sub>1</sub>)*),<sup>76</sup> a.sl.eccl. pl. *gostimi*).<sup>77</sup> Inoltre, la sostituzione della forma *\*-b<sup>h</sup>i* locale > comitativo-strumentale (cfr. gr. str. sg. (*w*)*îphi* ‘con forza’, arm. *mardov* ‘con l’uomo’) tramite *\*-mi* ha prodotto in queste lingue un nuovo strumentale singolare atematico e, solo in slavo, tematico (cfr. a.ingl. *meolcum*, a.a.t. *zi houbitun* < *\*-ŋi*, lit. *pirtimi* < *\*-mi+h<sub>1</sub>*),<sup>78</sup> a.sl.eccl. *rabomĭ* < *\*-mi*). La forma prussiana antica dat. sg. *tebbei* non è stata toccata da questa innovazione.

Le nuove marche di dativo e ablativo *\*-b<sup>h</sup>i-o-s/h<sub>1</sub>* e *\*-m(i)-o-s/h<sub>1</sub>* hanno sostituito la desinenza originaria di dativo/allativo (< locativo II) *\*-o-s/h<sub>1</sub>*, ancora attestata come dativo plurale in ittito e licio.

	sg. (pronominale)	pl.	du. c.	du. n.
nom.	<i>*so</i> ‘lui’	<i>*-o-es</i> , <i>*-o-ĭ</i>	<i>*-o-h<sub>1</sub></i>	<i>*-o-ĭ-h<sub>1</sub></i>
str.	(loc. <i>*to(-ĭ)-b<sup>h</sup>i</i> )	<i>*to(-ĭ)-b<sup>h</sup>i-s</i>	<i>*-o-h<sub>1</sub>-b<sup>h</sup>i-h<sub>1</sub></i>	<i>*-o-ĭ-h<sub>1</sub>-b<sup>h</sup>i-h<sub>1</sub></i>
dat.	<i>*te-b<sup>h</sup>i-o</i> ‘a te’	<i>*-o(-ĭ)-b<sup>h</sup>i-o-s</i>	<i>*-o-h<sub>1</sub>-b<sup>h</sup>i-o-h<sub>1</sub></i>	<i>*-o-ĭ-h<sub>1</sub>-b<sup>h</sup>i-o-h<sub>1</sub></i>
abl.	<i>*i-m</i> (± <i>i</i> ) ‘da lì’	<i>*-o(-ĭ)-m(i)-o-s</i>	<i>*-o-h<sub>1</sub>-m(i)-o-h<sub>1</sub></i>	<i>*-o-ĭ-h<sub>1</sub>-m(i)-o-h<sub>1</sub></i>

— Tav. 35. Ricostruzione delle desinenze tardo-i.e. dei casi strumentale, dativo e ablativo (tematiche nominali e pronominali)

<sup>75</sup> Olander (2012: 327) ricostruisce una trafila ad hoc *\*-mos* > a.lit. *-mus*. Non è escluso, tuttavia, che il vocalismo della desinenza di dat. pl. sia stato influenzato da quello della desinenza di loc. pl. *-su*.

<sup>76</sup> Olander (2015: 213-215) ricostruisce una singola desinenza di dat./str. du. *\*-b<sup>h</sup>iah<sub>2</sub>* che darebbe conto fra l’altro della desinenza in slavo e delle desinenze lit. dial. *-ma* e lett. *-m*; la differenza di intonazione fra dativo e strumentale duale in lituano sarebbe analogica al singolare. Questo scenario potrebbe essere plausibilmente spiegato, a nostro avviso, ricostruendo una desinenza ampliata dalla composizione locale *\*ah<sub>2</sub>* (accanto ad *\*o*) dat. sg. *\*-b<sup>h</sup>i-ah<sub>2</sub>*, pl. *\*-b<sup>h</sup>i-ah<sub>2</sub>-s*, du. *\*-b<sup>h</sup>i-ah<sub>2</sub>-h<sub>1</sub>* (vs. dat. sg. *\*-b<sup>h</sup>i-o*, pl. *\*-b<sup>h</sup>i-o-s*, du. *\*-b<sup>h</sup>i-o-h<sub>1</sub>*).

<sup>77</sup> Le desinenze di str. pl. lit. *-mis* e a.sl.eccl. *-mi* potrebbero essere anche sorte per contaminazione della desinenza *\*-mi* e della desinenza di acc. pl. *\*-ms* (Jasanoff 2009: 144 n. 12), cfr. le desinenze di dat. pl. a.pruss. *-mas* ~ *-mans* (← *\*-mos* × *-ms*); in alternativa, si potrebbe pensare a una proporzione loc. *\*-i+s*, loc. II *\*-a+s*: loc. *\*-i-n+s* = X → loc. II *\*-a-n+s*.

<sup>78</sup> Cfr. Jasanoff 2009: 144 n. 12 (“with the addition of the “real” instr. sg. ending *\*(e)h<sub>1</sub>* to bare *\*-mi*”).

### 5.2.6. Origine dello str. pl. tematico \*-ōjs

Uno scenario simile può essere presumibilmente assunto anche per la creazione dello strumentale tematico plurale \*-ōjs, che sembra continuare la pluralizzazione di un locativo singolare \*-o-ī + marca di pl. \*-s (\*porko-ī 'presso il maiale' > comitativo/strumentale 'con il maiale' → pl. \*porkoī-s 'presso i maiali, con i maiali' > \*porkōī (legge di Szemerényi, § 6.3.2: cfr. \*b<sup>h</sup>eid<sup>h</sup>oi-s > \*b<sup>h</sup>eid<sup>h</sup>ōī > gr. *peithō*) + restituzione della marca di pl. \*-s > \*porkōjs (cfr. acc. pl. \*porkom-s > \*porkōm + -s), cfr. § 5.3.2. Se questa ipotesi dovesse cogliere il vero, significherebbe che l'uscita tematica \*-oi-s > \*-ōjs (accanto a \*-oi-b<sup>h</sup>i-s) contrassegnava originariamente il loc. pl. (adesinenziale); con la creazione della variante desinenziale \*-oi-s+u, l'uscita \*-ōjs si è specializzata nel suo significato secondario di comitativo/strumentale (secondo il principio noto come *quarta legge dell'analogia* di Kuryłowicz).

Inverificabile perché priva di paralleli precisi<sup>79</sup> è invece l'ipotesi che l'allungamento di compenso sia dovuto all'azione della legge di Szemerényi (§ 6.3.2) in un contesto \*-oi-i(-)s come quello proposto da J. Jasanoff (2009: 141-144) – questo indipendentemente dall'etimologia del morfema \*-i(-)s,<sup>80</sup> originaria marca di strumentale transnumerale o agglutinazione di locativo/comitativo in -i e marca di plurale -s.

### 5.2.7. Apofonia delle posposizioni di struttura EC

Caratteristico delle posposizioni di struttura #EC# grammaticalizzate come marche di caso già nella protolingua è il seguente comportamento apofonico: esse compaiono al grado pieno dopo consonante e al grado zero dopo vocale, cfr. p.es. loc. sg. \*p-ér 'davanti' (cfr. sscr. *par-út* 'l'anno scorso') vs. \*k<sup>w</sup>ó-r 'dove' (> got. *hvar* 'dove'), loc. sg. \*h<sub>2</sub>ajū-én 'in tutta la vita' (> gr. *aién* 'sempre') vs. \*télósmi-n 'in esso' (> sscr. *tásmin*), \*d<sup>h</sup>-ém 'da questo posto; da' (> gr. *-then*; cfr. \*d<sup>h</sup>-i 'in questo posto; qui' > gr. *-thi*) vs. \*ʃsi-m 'da là' (> lat. *illim*), etc. In tal caso, la posposizione ablativale che si cela per esempio in av. *-āat*, lat. *-ōd*, gr. *-ō*, lit. *-o* ed a.sl.eccl. *-a* deve necessariamente aver avuto

<sup>79</sup> Il cambio loc. sg. \*eī-ī > \*ēī (§ 6.3.4) è avvenuto in finale assoluto di parola fonologica.

<sup>80</sup> J. Jasanoff (2009) ritiene che lo strumentale plurale sia stato marcato tramite una desinenza avverbale transnumerale \*-is con significato strumentale (cfr. p.es. sscr. *āvīh* 'visibilmente, in vista', *bahīh* 'fuori'), ma tali avverbi potrebbero continuare degli ablativi in \*-i-s (tipo \*ni-s 'fuori' < \*'da dentro'). La ricostruzione di una desinenza di str. du. \*-b<sup>h</sup>i-h<sub>1</sub> (§ 5.2.5) fa inoltre ritenere più probabile che la \*-s finale in \*-ōjs e \*-b<sup>h</sup>is rappresenti una marca di numero plurale.

una struttura con consonante iniziale, cioè  $*h_2ad$ , altrimenti l'aggiunta di una posposizione  $*ed$  alla vocale tematica avrebbe prodotto automaticamente il grado zero  $*-d$  (si veda p.es. il pronome abl.  $*sue-d < \text{loc. sg. } *sue + ed$  oppure itt. str. sg.  $-i-t < \text{loc.}*(e)i + ed$ ). Ne consegue che la desinenza di str. sg. itt.  $-at$  continua l'antica uscita pronominale abl.  $*-o-d < \text{loc. ades. } *-o + ed$  (§ 5.3.5).

### 5.2.8. Apofonia delle posposizioni di struttura *Ce/o*

Meno chiaro è invece se desinenze o posposizioni di struttura  $(-)Ce/o\#$  potessero essere sincopate in  $(-)C\#$ ; da questa circostanza dipende l'analisi di desinenze come quella di acc. sg.  $*-m$ , che potrebbe coincidere con l'apposizione  $*me$  'fino; in mezzo' (cfr. gr. *mékhrī* 'fino (in mano)'  $< *mé-ǵ^h sr-i$  o l'avverbio  $*mé-d^h-i$  'qui in mezzo'; cfr. anche la desinenza  $-m$  unita ai dativi sg. sscr. *túbhya-m* 'a te' e du. *-bhyā-m*, ai loc. sg. f. sscr.  $-ā-m$  o ai locativi con posposizione  $*ah_2$  'là' tipo lat.  $nā-m < *nah_2+m$ ) o quella di nom./acc. duale  $*-h_1$ , per il quale è stata proposta una protoforma  $*-h_{1e}$  (cfr. § 5.3.17); tale apocope dovrebbe tuttavia essere avvenuta in epoca molto antica, prima cioè della caratterizzazione delle desinenze di plurale e duale con le rispettive marche.

### 5.2.9. Origine del genitivo plurale

La desinenza di genitivo plurale, sia tematica che atematica, è continuata in quasi tutte le lingue indoeuropee da una vocale lunga (seguita da una nasale); laddove essa si presenti come vocale breve, una sua eventuale abbreviazione secondaria è sempre motivabile. Cfr. da una parte itt. *padānna* 'dei piedi' (probabilmente  $<$  (trasponati)  $*-ōm$  oppure  $*-oHom$ , anche se una desinenza  $*-om > -an$  con accento secondario non può essere tassativamente esclusa: cfr. Kümmel 2013: 200), dall'altra gr.  $-ōn$  (con intonazione circonflessa che presuppone una contrazione), osc.  $-ūm$ , celtib.  $-um$ , messap.  $-ON$ , lit.  $-ũ$ , a.a.t.  $-o$ , p.nord.  $-o <$  (trasponati)  $*-ōm$  oppure  $*-oHom$ . La desinenza lat.  $-um$  può essersi abbreviata regolarmente a partire da una vocale lunga originaria o sorta per contrazione; la desinenza breve di gen. pl. a.sl.eccl.  $-ŭ$  e a.pruss.  $-on / -un$  può essersi abbreviata a partire da una vocale lunga accentata seguita da  $*-m$  (cfr. Kümmel 2013: 198-200, con bibliografia). L'analisi metrica delle attestazioni indoiraniche permette di stabilire che la desinenza era disillabica; le scansioni metriche parlano a favore di una recente contrazione dovuta a diletto di laringale fra due vocali; il materiale del vedico rende inoltre molto probabile l'ipotesi che ambedue le vocali fossero brevi (sscr.  $-ām = /-ā.ām/$ ), cfr. la discussione approfondita in Kümmel 2013: 201-206. Di conseguenza, la

desinenza di genitivo plurale post-ie.  $*-\bar{o}m$  può essere sorta secondo M. J. Kümmel dalle sequenze  $*-eHom$  oppure  $*-aHom$  (ma non  $*-oHom$ , che per la legge di Brugmann avrebbe dato sscr.  $*/-\bar{a}.\check{a}m/$ ).

Come abbiamo visto (§ 3.5.3), il caso genitivo pronominale è sorto per grammaticalizzazione di aggettivi appertinentivi (ipostatici) non flessi o al nom./acc. neutro sg. (caso *default*). Il numero plurale non viene indicato dalla desinenza, ma dalla base derivazionale dell'aggettivo: cfr.  $*u\acute{o}s-tro-m$  'che appartiene a voi' > lat. *uostrum* 'di voi' (derivato dal tema con significato di plurale lessicale  $*u\acute{o}s-$  'voi'),  $*\eta sm\acute{o}-ko-m$  'che appartiene a noi' > sscr. *asmākam* 'di noi', a.av. *ahmākam* 'id.',  $*\eta sme-ro(-m)$  > arm. *mer* 'id.',  $*\eta s[m]e-re-h_2$  'id.' (collettivo) > got. *unsara* (derivati del tema plurale  $*\eta sme/o-$  'noi'), etc. Se dunque anche il genitivo plurale in  $*-e/aHom$  continua un aggettivo integrato secondariamente nel paradigma come è avvenuto per il gen. pl. dei pronomi personali, ci aspettiamo il rispetto di due condizioni: 1) che la base derivazionale abbia già di per sé significato plurale; 2) che alla forma non sia stata aggiunta la marca di plurale  $*-s$ . Il rispetto della seconda condizione è garantito dall'assenza della marca di plurale o di qualsiasi traccia di una sua previa presenza nelle forme attestate: se infatti  $*-s$  fosse scomparso in virtù della legge di Szemerényi, ci aspetteremmo allungamento di compenso della vocale precedente (cfr. nom. sg.  $*d^he\acute{g}^hom-s$  'terra' >  $*d^he\acute{g}^{\bar{o}m}$  oppure la desinenza di acc. pl. tematico  $*-\bar{o}m+s$ ), ma la scansione metrica  $*/-\bar{a}.m/$  della desinenza in vedico contraddice quest'ipotesi. Per quanto riguarda la condizione che la base derivazionale abbia già di per sé significato plurale, il suo rispetto implica che la base p.es. di gen. pl.  $*\acute{u}ir\acute{e}l\acute{a}H$  'che appartiene agli uomini, degli uomini', cioè  $*\acute{u}ir\acute{e}l\acute{a}H-$  'uomini', sia una forma di collettivo  $*\acute{u}ir\acute{a}h_2-$  'gruppo di uomini' (cfr. p.es. u. *ueiro*; § 3.2.2), per cui il gen. pl. andrebbe ricostruito come  $*\acute{u}ir\acute{a}h_2-om$  (agg.) 'che appartiene agli uomini'. Come si spiega dunque che la desinenza di itt. *padān*<sup>o</sup> non mostra la laringale intervocalica? Ci sono due possibili spiegazioni: 1) la desinenza  $-\bar{a}n$  è stata allungata secondariamente a partire da una desinenza atona  $-an < *-\bar{h}_2-om$  (vedi *supra*); in tal caso, a partire da nomi atematici uscenti in oclusiva sorda, la laringale sarebbe sparita dopo consonante senza lasciare traccia e la desinenza priva di laringale sarebbe stata quindi generalizzata anche ai nomi tematici dopo la confusione delle declinazioni tematiche e atematiche; 2) dato che la desinenza può essere ricostruita come  $*-ah_2-o-m$  anche nella declinazione atematica (con grado pieno suffissale  $-eC-$  tipico delle formazioni appertinentive, originariamente delocalivali), sarebbe plausibile postulare un dile-

guo (tuttavia difficilmente dimostrabile) di  $*h_2$  fra due vocali  $*a$  in protoanatolico qualora la laringale e le vocali contigue non fossero separate da un (forte) confine di morfema sincronico (cioè quando la laringale non poteva essere restituita analogicamente per pressione paradigmatica). Nel primo caso, dunque, andrebbe ricostruita una desinenza tematica  $*^\circ e-h_2-o-m$  (p.es.  $*\acute{u}iré-h_2-om$  ‘che appartiene agli uomini’ > ‘degli uomini’) e una desinenza atematica  $*-h_2-o-m$  (p.es.  $*n(e)pt-h_2-óm$  ‘che appartiene ai nipoti’ > ‘dei nipoti’,  $*\acute{g}néy-h_2-om$  ‘che appartiene alle ginocchia’ > ‘delle ginocchia’); nel secondo caso, una desinenza tematica  $*^\circ e-h_2-o-m$  e una atematica  $*^\circ éh_2-o-m$  (p.es.  $*suHney-éh_2-om$  ‘che appartiene ai figli’ > ‘dei figli’,  $*ph_2tr-éh_2-om$  ‘dei padri’).

Un’ulteriore possibilità, tuttavia meno attraente dal punto di vista morfologico, sarebbe quella di analizzare la desinenza  $*-eHom$  come l’uscita di un aggettivo possessivo ipostatico derivato da un tema di strumentale in  $*-eh_1$ , per cui andrebbe postulata una catena derivazionale  $*h_2nr-éh_1$  ‘con uomo’ →  $*h_2nr-h_1-ó-$  ‘gruppo composto da uomini’ (cfr.  $*perkú-éh_1$  ‘con quercia’ →  $*perkú-eh_1-to-m$  ‘bosco composto da querce’ > lat. *querquētum* ‘querceto’) →  $*h_2nr-éh_1-o-m$  (con *vřddhi* del morfema presuffissale) ‘che appartiene al gruppo di uomini’ > ‘degli uomini’.

### 5.3. Note sulla ricostruzione dei singoli morfemi flessivi

#### 5.3.1. Vocativo singolare

vocativo sg.	atematico	tematico
comune	$*-\emptyset$ (+ grado pieno)	$*-e-\emptyset$
neutro	$*-\emptyset$	$*-o-m$

a) Il vocativo è un’interiezione parentetica con funzione appellativa formata da un tema nominale privo di desinenza (o desinenza  $-\emptyset$ ) e caratterizzata da ritrazione dell’accento, indipendentemente dal tipo paradigmatico e dalla classe d’uscita del lessema (cfr. sscr. *súno* vs. nom. *súnúh*, gr. *gúnai* vs. nom. *guné*, sbcr. *žèna* vs. nom. *žená*).<sup>81</sup> A livello monoglottico, tuttavia, il vocativo viene spesso sostituito dal nominativo (al plurale e al duale in maniera sistematica già nella protolingua), anche se esistono casi di sostituzione del nominativo tramite il vocativo corrispondente, per esempio

<sup>81</sup> Forme serbo-croate tratte da Weiss 2011: 200-201.

nel caso di teonimi (cfr. lat. *Iūpiter* ← nom. sg. *\*pater diūs*, gr. dor. *Poteidās* ← nom. sg. *\*potis dās*). In indiano antico, il tema di vocativo riceve l'accento solo a inizio di verso o di frase, altrimenti è atono; questo dato è solidale con l'ipotesi che l'accento del vocativo sia un accento di frase (ingl. *sentence*) e non di parola fonologica e sia per questo slegato dal tipo apofonico-accenuativo del lessema.

Nella variante disillabica (*variante di Lindeman*) di nomi monosillabici con radice contenente una resonante o una semivocale, l'accento veniva spostato sull'allofono sillabico più a sinistra (cfr. sscr. voc. sg. *díyauḥ*). Un'eventuale laringale di fine parola (sia essa suffissale, p.es. nei nomi in laringale, che desinenziale, p.es. al voc. duale) veniva elisa (probabilmente perché davanti a pausa) senza allungamento di compenso (*legge di Kuiper*), cfr. p.es. sscr. *vṛki* < *\*-i(h₂)*, *tanu* < *\*-u(h₁)*, gr. *númpha*, umbr. *Prestota*, a.sl.eccl. *ženo* < *\*-a(h₂)* (Mayrhofer 1986: 149).

I nomi atematici derivati presentavano di norma grado pieno *e* del suffisso più a destra (una sorta di *pluti* della grammatica indiana, cfr. p.es. sscr. *Devadatta*³, cioè un allungamento mono- o plurimoraico con funzione enfatica; cfr. Strunk 1983), con l'eccezione dei nomi uscenti in nessi consonantici complessi o in laringale, dove questo fenomeno non è attestato e il vocativo continua il tema di nom./acc. privo di desinenza (cfr. p.es. *\*déjūi(h₁)* > sscr. *devi*): cfr. sscr. *ágne*, a.av. *ārmaitē*, gr. *Potei-* < *\*-ej*, sscr. *pítar*, gr. *páter* < *\*-er*, sscr. *súno*, a.sl.eccl. *synu*, lit. *sūnaũ*, got. *sunau*, lat. *iū(-piter)* < *\*-eu*, etc.; nei nomi tematici, la vocale tematica presentava sempre grado *e* (cfr. gr. *lúke*, lat. *lupe*, gall. *gnate*, lit. *rāte*, russ. *bože*; in indoiranico la qualità originaria della vocale tematica è ambigua, ma può ovviamente continuare *\*-e*).

b) I nomi neutri molto probabilmente non conoscevano una marca autonoma di caso vocativo, a parte rari casi analogici come p.es. a.av. *ašā* 'o verità' (Y 28, 5) o sscr. *antarikṣa* 'o atmosfera' (6, 130, 4b etc.); al suo posto veniva usata la desinenza di nom./acc., cfr. p.es. lat. *tune monstrum hominis* (Terenzio), *mea Glycerium* (Plauto), gr. *phíle téknon* (Il. 22, 84), con vocativo non-neutro dell'aggettivo per indicare un referente animato (*constructio ad sensum*);<sup>82</sup> itt. *pedanti* 'o posto' è il vocativo di un derivato "ergativo" in *-ant-* di n. *pedan* (Hoffner/Melchert 2008: 75-76).

---

<sup>82</sup> Wackernagel/Debrunner 1975: 44 ("Für das Neutrum bestand, da Sachen seltener angeredet werden, offenbar keine ig. Gewohnheit"), 97, Hoffmann/Forssman 2004: 119.

## 5.3.2. Nominativo singolare

nominativo sg.	atematico	tematico
comune	*-s ~ * <sup>o</sup> V̄R-∅	*-o-s
neutro	*-∅ ± -d/g	*-o-m

a) Il nominativo singolare dei nomi di genere comune uscenti in vocale e in oclusiva sono contrassegnati da una desinenza non alternante \*-s (cfr. itt. *attaš* 'padre', a.lat. *DUENOS* 'buono', gr. *oîkos* 'casa', sscr. *rokāḥ* 'luce', p.nord. **holtjaz** (antropon.), lit. *dāgas* 'raccolto', celtib. **ueramos** 'il più alto', gall. /*Segomāros*/ < \*<sup>o</sup>-s (il grado -o- è riconoscibile anche in toc. B *yakwe* 'cavallo' e a.irl. *fer* 'uomo'); itt. *išpanz(a)* 'notte', lat. *dēns* 'dente', gr. *phúlaks* 'guardia', av. *āfš* 'acqua', got. *weitwoþs* 'testimone', celtib. **Segobris** (topon.) < \*-s).

I nomi uscenti in dittongo, in resonante (liquida e nasale) e in -s- non posseggono una desinenza segmentale, ma sono adesinenziali (-∅) e presentano grado allungato del morfema più a destra in virtù della legge di Szemerényi (§ 6.3.2); in alcune lingue, tuttavia, la desinenza è stata restituita (cfr. p.es. itt. *ḥaštērz(a)* 'stella' < \*-ēr + -s, gr. *hérōs* 'eroe' < \*-ō(y) + -s o analogico da acc. sg. \*-ōm < \*-oym, lat. *plebēs* 'plebe' < \*-ē(y) + -s o analogico da acc. sg. \*-ēm < \*-eym, etc.); cfr. lat. *homō* 'uomo', gr. *téktōn* 'costruttore', gr. *Gorgō* (tema in -i- in sincronia) ~ *Gorgōn* 'Gorgone' (Harðarson 2005: 220), frig. *anar* 'uomo', sscr. *brahmā* 'sacerdote, bramino', got. *guma* 'uomo', lit. *akmuō* 'sasso', a.sl.eccl. *kamy* 'id.', a.irl. *cú* 'cane', gall. *matir* 'madre' < \*<sup>o</sup>V̄R-∅; i temi in -n- hanno perso la consonante finale già nella protolingua se la vocale precedente era atona; in alcune lingue figlie sono andate perdute in questa posizione (indipendentemente dall'accento) anche altre resonanti o la parte consonantica di un dittongo lungo: cfr. p.es. sscr. *pitā* < \*-ér, sscr. *sákhā* < \*-ōi, gr. *peithō* < \*-ōi, lat. *uolpēs* < \*-é+s < \*-éi (se non retroformato da acc. sg. \*-ēm < \*-eyem < \*-ei-ṃ), fal. *mater* ~ *mate* < \*-ér, fal. *uxor* ~ *uxo* < \*-ōr (a meno che non si tratti di un dileguo generalizzato di r in fine parola), a.sl.eccl. *mati* < \*-ér, etc. Il grado allungato è stato introdotto analogicamente anche al nominativo di nomi atematici uscenti in altre consonanti, cfr. p.es. sscr. *pāt* 'piede' o gr. *klōps* 'ladro' (§ 6.3.2).

I nomi uscenti con un suffisso in laringale presentano l'uscita di nominativo sigmatico solo in alcune lingue quando sono sostantivi di genere maschile (tipo gr. *neāniās* 'giovane' oppure av.rec. *pañtā*, sscr. *pānthāḥ* 'via') o se aggettivi (fra questi rientrano anche i tipi indiani *vrkīḥ* 'lupa' e *śvaśrūḥ* 'suocera', aggettivi appertinentivi sostantivati al femminile, o gli astratti deaggettivali femminili latini tipo *aciēs* 'affilatezza, punta'); i nomi in \*-h<sub>2</sub>-/-eh<sub>2</sub>-, in \*-ih<sub>2</sub>-/-ieh<sub>2</sub>- (tipo indiano *devī* 'dea') e in \*-e-h<sub>2</sub>- (in maggioranza femminili) sono invece asigmatici (cfr. lic. *lada* c. 'moglie', *kumaza* c. 'sacerdote', *xupa* c. 'fossa', sscr. *sēnā* f. 'esercito', lat. *dea* f. 'dea', *scriba* m. 'scriba', osc. *viú* f. 'via', gr. *oikīā* f. 'casa', gall. *bona* f. 'insediamento', got. *giba* f. 'dono', lit. *rankà* f. 'mano' < \*-Ø). Non è chiaro invece se l'unico nome in \*-eh<sub>2</sub>-/-h<sub>2</sub>- ricostruibile con sicurezza, p.i.e. *\*d̥ǵʰueh<sub>2</sub>-* 'lingua', abbia avuto al nom. sg. desinenza \*-s o \*-Ø.

b) Il nom./acc. sg. dei nomi neutri atematici era adesinenziale, cfr. itt. *wātar* 'acqua', sscr. *nāma* 'nome', gr. *kêr* 'cuore', lat. *caput* 'capo', got. *filu* 'molto', gall. *more* 'mare', a.pruss. *pecku* 'bestiame' < \*-Ø. In alcuni casi, al tema veniva aggiunta la desinenza pronominale \*-d < \*-t (cfr. p.i.e. *\*to-d*), sorta forse per agglutinazione della posposizione *\*ad* '(fino) a' al grado zero (cfr. mutatis mutandis a.lat. pron. 1. pers. acc. sg. *mēd* < *\*me ad*, con posposizione al grado pieno), cfr. p.es. sscr. *yākṛt* 'fegato' < (trasponato) acc. sg. n. *\*Hīékʷr-d*; dopo radici contenenti un'obstruente in dentale, la consonante veniva dissimilata in una palatale o in una velare, cfr. p.es. sscr. *ásṛk* 'sangue' < (trasponato) *\*h<sub>1</sub>ésh<sub>2</sub>r-g/ǵ* (diventata parte del tema in a.lat. *sanguen* < *\*h<sub>1</sub>sh<sub>2</sub>(e)n-g/ǵ-uen-*) o gr. *astrágalos* 'vertebra' < *\*h<sub>2</sub>ástṛ-g-lo-* 'ossicino', che presuppone una base *\*h<sub>2</sub>óstṛ-g/k* (cfr. anche gr. *óstrakon* 'scheggia di vaso' < *\*'oggetto in osso'* oppure gr. *ostakós, astakós* 'aragosta' < *\*h<sub>2</sub>o/astṛ-k-ó* 'ossuto').

I collettivi neutri singolari atematici presentavano di norma grado allungato del suffisso in virtù della legge di Szemerényi (§§ 3.2.2, 6.3.2), cfr. gr. *húdōr* 'acqua', u. *utur* 'id.', toc. B *puwar* 'fuoco' < *\*-ōr* < *\*-or-h<sub>2</sub>* (cfr. anche i plurali neutri in § 5.3.11).

I nomi tematici neutri presentano una desinenza \*-m identica a quella di acc. m., cfr. itt. *yugan* 'giogo', sscr. *dānam* 'dono', gr. *zugón* 'giogo', lat. *caelum* 'cielo', ven. *donon* 'dono', gall. *[dūnon]* 'fortezza', lep. *uinom* 'vino', a.pruss. *kelan* 'ruota' < *\*°o-m*; la desinenza di a.sl.eccl. *igo* 'giogo' continua l'uscita pronominale *\*°o-d*.

## 5.3.3. Accusativo singolare

accusativo sg.	atematico	tematico
comune	* <sup>o</sup> V- <i>m</i> ~ * <sup>o</sup> C- <i>ŋ</i>	*- <i>o-m</i>
neutro	*-Ø ± - <i>d/g</i>	*- <i>o-m</i>

a) La desinenza di acc. sg. dei nomi di genere comune era \*-*m*, ma dopo consonante (tranne che nei temi uscenti in \*<sup>o</sup>Vh<sub>2</sub>- e in \*<sup>o</sup>V<sub>u</sub>-) essa occorreva nella sua variante sillabica \*-*ŋ*: cfr. itt. *attan*, lat. *equom*, 'cavallo', ven. *ekvon* 'id.', gr. *oikon*, sscr. *rokám*, lit. *dāgą*, gall. *adgarion* 'accusatore' < \*<sup>o</sup>-*o-m* (il grado -*o*- è riconoscibile anche in toc. B *yakve*, a.sl.eccl. *rabŭ* 'schiavo', a.irl. *fer<sup>N</sup>*); itt. *išpandan* 'sera', lat. *dentem* 'dente', gr. *phúlaka* 'guardia', sscr. *pādam* 'piede' (con restituzione analogica della nasale o variante sandhi), lit. *danti* 'dente' < \*-*ŋ*. Dopo una sequenza vocale + laringale e vocale + semivocale labiale, la desinenza appare di norma nella sua forma consonantica (ad eccezione che nei tipi indiani *vṛkí-* 'lupa' e *śvaśrú-*, che hanno introdotto analogicamente la variante sillabica) in virtù della legge di Stang, cfr. lat. *filiam* 'figlia', sscr. *sénām*, gr. *oikiān*, gall. *anan* 'palude', lic. *ladā* 'moglie', lit. *rañka* 'mano' < \*-*ām* < \*-*ah<sub>2</sub>m*, sscr. *devīm* 'dea' < \*-*ih<sub>2</sub>m*, lat. *socrum* 'suocera' < \*-*ūm* < \*-*uh<sub>2</sub>m* (vs. *vṛkīyām* 'lupa' < (trasponato) \*-*ih<sub>2</sub>-ŋ*, *tan<sub>w</sub>vām* 'corpo' < (trasponato) \*-*úh<sub>2</sub>-ŋ*) oppure lat. *diem* 'giorno', gr. *Zên* 'Giove', sscr. *dyām* 'cielo' < \*-*ém* < \*-*éu-m*.

b) L'acc. sg. dei nomi neutri è identico al nom. sg.: atem. \*-Ø ± -*d/g*, tem. \*-*o-m*.

## 5.3.4. Genitivo singolare

genitivo sg.	atematico	tematico
	*- <i>es</i> / *- <i>os</i> / *- <i>s</i>	*- <i>e/o-s(-o)</i> ~ *- <i>o-sjo</i> ~ *- <i>ih<sub>2</sub></i>

La desinenza di gen. sg. dei nomi tematici presenta tre gradi apofonici, di norma ridotti a uno o due a livello monoglottico: cfr. sscr. *padāḥ* a.av. *drūjaš(-cā)* 'dell'inganno' < \*-*e/os*; a.lat. *DIUOS* 'di Giove', gr. *Di(w)ós* 'di Zeus', frig. **tios** ? 'di dio', itt. *tagnāš* 'della terra', toc. B *tkātre* 'della figlia', celtib. **tokoitos** 'del **tokoitos**', ven. *galkno.s* 'di Galco', messap. *DAXTAS* 'di Dazet' (Matzinger 2014: 71, 80) < \*-*os*; a.lat. *APOLONES* 'di Apollo', a.ingl.

*feðr* ‘del padre’ < \*-iz, a.lit. *szirdes* ‘del cuore’, a.sl.eccl. *imene* ‘del nome’, gr. tessal. *Dien-nus*<sup>o</sup> ‘Dioniso’ (< ? \**di(w)es-* ‘(figlio) di Zeus’) < \*-es; itt. *nekuz* ‘di sera’, ? lat. *nox* ‘di notte’, gr. *des(-pótēs)*, sscr. *agnéh* ‘del fuoco’, av. *draoš* ‘del legno’, lat. *senatūs* ‘del senato’, a.ingl. *brōþor* ‘del fratello’, a.irl. *anme* ‘del nome’, a.sl.eccl. *synu* ‘del figlio’, lit. *sūnaūs* ‘del figlio’ < \*-s. Anche i temi in laringale (tipo \**g<sup>w</sup>en-h<sub>2</sub>-* e \**d̥ieu-ih<sub>2</sub>-*) avevano una desinenza in \*-s (cfr. a.a.t. *geba* ‘del dono’ e a.ingl. *tale* ‘del racconto’ < p.germ. \*-ōz, bimoraico, < \*-ah<sub>2</sub>-s). Dato che il gen./abl. poteva in origine essere formato tramite agglutinazione della desinenza -s all’uscita del locativo (cfr. p.es. \**ni-s* ‘da dentro’), è possibile, anche se indimostrabile, che la desinenza atematica \*-os sia sorta per agglutinazione del formante \*-es / -s con l’uscita di loc. II in \*-o (\**ped-ó* ‘al piede’ → \**ped-ó-s* ‘dal piede’).

I nomi tematici presentano diversi allomorfi e desinenze concorrenti di gen. sg.; in anatolico, a parte la desinenza itt. -aš, palaico -aš e luv.ger. -as e lic. -Ø < \*-o-s, che potrebbe tuttavia continuare anche la desinenza atematica \*-os, sono attestate altre desinenze di gen. sg. (originariamente tematico) come lic. -Vh(e) e car. -s < \*-o-so, luv.ger. -asi, car. -ś < \*-o-sjo; altrimenti, il genitivo viene di norma espresso attraverso un aggettivo appertinentivo, detto genitivale, sorto per ipostasi di forme flesse di genitivi in \*-ah<sub>2</sub>-so e in \*-o-l(-e/o), cfr. luv.cun. -ašša/i-, luv.ger. -assa-, lic. A -aleheli-, lic. B -alese/i- < \*-ah<sub>2</sub>so- (cfr. anche gli aggettivi appertinentivi palaici in -āša/i-) e lid. -Vl(i)- < \*-Vlo- (Melchert 2012). Le desinenze tematiche \*-osjo e \*-oso sono attestate anche nella maggior parte delle lingue indoeuropee extra-anatoliche: cfr. sscr. *devāsya* ‘del dio’, av.rec. *aspāhe* ‘del cavallo’, gr. *theoō* ‘del dio’, arm. *getoy* ‘del fiume’, a.lat. *UALESIOSIO* ‘di Valerio’, **titoio** ‘di Tito’, alb. *mali* ‘del monte’, messap. *DAZIMAIHI* < \*<sup>o</sup>a-hjə < \*<sup>o</sup>o-sjo *BILIHI* ‘del figlio’ < \*<sup>o</sup>iia-hjə < \*<sup>o</sup>iio-sjo (Matzinger 2014: 33-36); tocario A *yukes* e B *yäkwentse* continuano una desinenza rinnovata \*-on-sjo oppure \*-on-s+os; gr. *híppou* ‘del cavallo’, asass. *dagas* ‘del giorno’, a.pruss. *deiwas* ‘di dio’ < \*-o-so (cfr. anche la desinenza pronominale \*-eso in gr. *téo* ‘di chi?’, a.sl.eccl. *česo* ‘id.’, got. *þis* ‘di lui, suo’; la desinenza di lep. *χosioiso* ‘di Xosio’ è retroformata da quella del plurale pronominale \*-oi-seHom). Sull’origine delle uscite \*-o-so e \*-o-sjo cfr. § 3.5.3.

In altre lingue, il paradigma tematico ha integrato come forme di genitivo degli aggettivi appertinentivi non flessi o di genere neutro in \*-ih<sub>2</sub>- (tipo sscr. *vṛkī-* ‘lupa’ < \*‘lupesca, appartenente al lupo’), cfr. lat. *lupī*, gall. *ateknati* ‘di Ategnatus’, a.irl. (Ogham) *CUNACENNI* ‘di Cunacenko’ < \*-ih<sub>2</sub> (§ 3.5.1).

Il gen. sg. celtib. *-o* (cfr. p.es. **sarnikio**) continua il tema puro non flessso del nome in posizione attributiva con significato appertinentivo oppure rappresenta una forma analogica basata sulla proporzione *\*te/osi-ah<sub>2</sub>s* : *\*g<sup>wn</sup>n-áh<sub>2</sub>s* = *\*tosĭ-o* : *\*uĭh<sub>1</sub>r-X* → *\*-o* (cfr. Prosdocimi 1991: 157segg.).

### 5.3.5. Ablativo singolare

ablativo sg.	atematico	tematico
	<i>*-es</i> / <i>*-os</i> / <i>*-s</i>	<i>*-e/o-d</i> ~ <i>*-e/o</i> + <i>h<sub>2</sub>ad</i>

L'abl. sg. atematico è identico al gen. sg. atematico: *\*-es* / *\*-os* / *\*-s*. Le lingue anatoliche conoscono un'uscita di ablativo secondaria formata dall'allomorfo di locativo ereditato (*o*, nei pronomi, di ablativo tematico originario) agglutinato alla posposizione *\*e/o-ti* 'da' (*\*<sup>o</sup>K-e/oti* ~ *\*<sup>o</sup>V/R-ti*): cfr. itt. *pēdaz* 'dal posto', lic. *tuhedi* 'dal nipote', luv.ger. *tāuadi* 'dall'occhio' < *\*<sup>o</sup>-ti* (cfr. anche itt. *tuedaz* 'da te' < abl. *\*tue-d* + posp. *\*o-ti*, con generalizzazione di un nuovo tema *tueda-*) – la desinenza è stata quindi grammaticalizzata come *\*-ti* (cfr. itt. *suĥz(a)* 'dal tetto'); questa desinenza si ritrova anche nella declinazione del tocario A (cfr. *yukäš* 'dal cavallo' < *\*<sup>o</sup>e-ti*) e dell'armeno (tematico *geto-y* 'dal fiume' < *\*<sup>o</sup>-ti*, atematico *hawrē* 'dal padre' < *\*-eti*), cfr. Kim 2013a: 126.

L'ablativo tematico era formato per agglutinazione dell'allomorfo di locativo adesinenziale alla posposizione *\*ed* (*\*<sup>o</sup>K-ed* ~ *\*<sup>o</sup>V/R-d*), cfr. i pronomi personali *\*tue-d*, *\*sue-d*, *\*ŋsme-d*, etc. (§ 3.3.1). Nelle lingue anatoliche, l'uscita è stata aggiunta all'allomorfo del locativo, cfr. itt. *kē-d* 'da lì'; nel sistema nominale si è quindi grammaticalizzata (a partire da un loc. adesinenziale) come desinenza di str. sg. *-d*, cfr. itt. *ganut* 'col ginocchio' < *\*ġnéy-d*, e (a partire da un loc. in *\*i*) come *-i-d*, cfr. itt. *yukit* 'con il giogo' (: loc. *yuki*).

Le restanti lingue indoeuropee formano l'ablativo aggiungendo al tema una posposizione *\*h<sub>2</sub>ad* 'da': cfr. sscr. *devāt*, a.av. *xšaθrāt* 'dal dominio' (des. disillabica in RV 10.158.1 *antarīkṣaat* 'dall'atmosfera', av.rec. *yasnāat* 'dal sacrificio', cfr. Weiss 2011: 202 n. 29), a.lat. *GNAIUOD* 'da Gneo', lat. *aurō* '(dall')oro', celtib. **usamuđ** 'dal più alto' < *\*-o-h<sub>2</sub>ad* < *\*-o* + *h<sub>2</sub>ad*; il genitivo tematico a.sl.eccl. *raba* 'dello schiavo' e lit. *rāto* 'della ruota' continuano una forma di ablativo in pbaltoisl. *\*-ā(d)* < *\*-ah<sub>2</sub>ad* < *\*-e* + *h<sub>2</sub>ad* (con la variante apofonica *e* della vocale tematica). In alcune lingue figlie l'uscita di abl. sg.

tematica è stata introdotta anche nella flessione atematica per distinguere i due casi (p.es. lat.  $-\bar{a}(d)$ ,  $-\bar{e}(d)$ ,  $-\bar{i}(d)$ ,  $-\bar{u}(d)$ , avestico rec.  $-t$  e celtiberico  $-ad$ ,  $-ed$ ,  $-id$ ).

### 5.3.6. Dativo singolare

dativo sg.	atematico	tematico
	*-e $\bar{i}$	*-o-e $\bar{i}$ ~ ? *-e-e $\bar{i}$

La desinenza di dat. sg. (forse un'antico pronome anaforico al caso locativo \*-e- $\bar{i}$  agglutinato come posposizione, cfr. § 5.2.4) non era soggetta ad apofonia e mostrava sempre grado pieno indipendentemente dall'accento o dal tipo apofonico. Cfr. sscr. *agnáye* 'al fuoco', av.rec. *šūne* 'al cane', gr. mic. *po-se-da-o-ne* 'a Poseidone' (sostituito in greco alfabetico con la desinenza di loc. sg. -i), a.lat. *CASTOREI* 'a Castore', s.pic. **patereih** 'al padre', ven. *vhrateri* 'al fratello', a.sl.eccl. *synovi* 'al figlio', a.pruss. (inf.) *dātwei* 'dare', celtib. **tokoitei** 'al **toikots**', toc. B gen. sg. *pātri* 'del padre' (Pinault 2008: 463); in anatolico, la desinenza \*-e $\bar{i}$  si è monotongata e confusa con l'uscita di locativo desinenziale atematico \*-i e tematico \*<sup>o</sup>e- $\bar{i}$ , cfr. itt. *kiššarī* 'alla mano', luv.cun. *issarī* 'id.', lic. *Trqqñti* 'al dio Tarhunts'.

L'uscita tematica è formata dalla contrazione della vocale tematica con la desinenza \*-e $\bar{i}$ : cfr. sscr. *devāya* (con agglutinazione della posposizione allativa \*o; sulla desinenza di inf. -*dhyai* vedi *infra*) a.av. *ahurāi* 'al signore' (con posposizione: *ahurāi.ā*) < \*<sup>o</sup>e/o-e $\bar{i}$ ; a.lat. *DUENOI* 'per un buono' (con perdita della semiconsonante in *sandhi* o, meno probabilmente, con contrazione della posposizione allativa \*o, cfr. a.lat. *AISCOLAPIO*, lat. *bonō*), gr. *oikōi*, a.sl.eccl. *rabu* (< \*<sup>o</sup>ō $\bar{u}$  < \*<sup>o</sup>ō $\bar{i}$ ? Cfr. Olander 2015: 55), lit. *rātui*, lep. *PioTialui*, a.irl. *fiur* 'all'uomo' < \*<sup>o</sup>ō $\bar{i}$  < \*<sup>o</sup>e-e $\bar{i}$ ; una traccia dell'allomorfo al grado *e* della vocale tematica potrebbe essere conservata nella desinenza di infinito \*-d<sup>h</sup>i $\bar{e}$  $\bar{i}$ , p.es. sscr. *dhiyá-dhyai* 'stabilire', a.av. *vīci-diiāi* 'distinguere', u. *cehe-fi* 'cominciare', toch. A *lkā-tsi* 'vedere' e arm. (coortativo pres. sg.) *berī-jī-r* < \*<sup>o</sup>e-e $\bar{i}$  (Fortson 2013).

### 5.3.7. Allativo (= locativo II) singolare

allativo sg.	atematico	tematico
	*-e/o ~ * <sup>o</sup> C-ah <sub>2</sub> ~ * <sup>o</sup> V-h <sub>2</sub>	*-e/o-e/o ~ *-e/o-h <sub>2</sub>

L'uscita di caso allativo (locativo II) singolare è attestata come desinenza di caso paradigmatico solo nelle lingue anatoliche (Nikolaev 2010: 66): cfr. itt. *hapā* 'fino al fiume' < \*-o / \*-ah<sub>2</sub>, luv.cun. <sup>URU</sup>*Hattušaya* 'ad Hattusa' < \*<sup>o</sup>*o*-o / \*<sup>o</sup>*o*-ah<sub>2</sub>, pal. *wattana* 'in acqua' < \*-o / \*-ah<sub>2</sub>, lic. (inf.) *ttane* 'mettere' < \*<sup>o</sup>*o*-h<sub>2</sub>; le altre lingue non posseggono un caso allativo nominale, ma esistono forme nominali cristallizzate come avverbi e apposizioni locali che presentano le medesime uscite, cfr. p.es. gr. *pró* 'davanti; in avanti', *hupó* 'sotto', a.lit. *anta* 'su' < \*-o, gr. *ánō* 'in su' < \*-o-h<sub>2</sub>, *katá(i)* 'in giù' < \*-á(h<sub>2</sub>) ± i, *hupái* 'di sotto', *khamái* 'in terra', itt. <sup>URU</sup>*Ēblai* 'ad Ebla' (di norma con xenotoponi), sscr. *jmayā* 'in terra' < \*<sup>dh</sup>*gh*m-a(h<sub>2</sub>)+i + *é/ó*-h<sub>1</sub>, celtib. **tamai** ? 'in terra', lat. *humī* 'id.', a.pruss. *semmai* 'sotto', lit. *žemai* 'id.' < \*-a(h<sub>2</sub>)+i, lat. *contrā* 'contro' < \*-ah<sub>2</sub>, *prae* 'davanti' < \**prah*<sub>2</sub>+i (cfr. anche lat. *aequus* 'equo' < \**ah*<sub>2</sub>-i-h<sub>3</sub>k<sup>w</sup>-o- 'che si trova a detto livello'), lit. *žmogùs* 'uomo' < \*<sup>dh</sup>*gh*máh<sub>2</sub>-g<sup>w</sup>h<sub>2</sub>-u- 'che cammina sulla terra (vs. divinità del cielo)'; la posposizione \**e/o* 'là' > 'verso, fino a' è usata anche con il dativo (§ 5.3.6) e il locativo (cfr. a.av. loc. sg. -i.ā, sscr. *adyá* 'oggi' < \**e*-dī-é/ó 'in questo giorno', il dat. sg. pronominale \**té*-b<sup>h</sup>i-o 'a te' < loc. + \**o* '(fino) a te', forse il gen. sg. \**es*i-o 'suo' < \**esm*i-o 'presso di lui', \**té*-e 'tuo' < \**té*-u + *e* 'presso di te'); il grado apofonico *e* è attestato anche da a.sl.eccl. loc. sg. *nebese* 'in cielo' < \*-e.

Allomorfi tematici sono continuati da lat. *quō(ad)* < \**k<sup>w</sup>o*-h<sub>2</sub> ± *ad* 'verso dove?' (cfr. p.sl. \**kā*), lit. *namuō* 'in casa' < \*<sup>o</sup>*e/o*-o oppure \*<sup>o</sup>*o*-e/o e da lit. *galū* alla fine' < \*<sup>o</sup>*o*-h<sub>2</sub>.

Il caso in questione è stato grammaticalizzato tramite agglutinazione delle apposizioni \**e/o* e (collettivo) \**ah*<sub>2</sub> all'allomorfo del locativo (cfr. anche §§ 3.5.3, 5.2.5). Sulle forme (tuttavia con interpretazioni in parte discostanti) cfr. Furlan 2001:112-115, con bibliografia.

### 5.3.8. Locativo singolare

locativo sg.	atematico	tematico
	*-∅ ± posposizione	*-e/o ± posposizione

Il locativo era formato dal tema puro, al quale potevano essere aggiunte opzionalmente delle posposizioni di significato locale, che avevano in origine la funzione di precisare le relazioni spaziali in gioco, p.es.: 1) interiorità: inessivo / illativo; 2) exteriorità con contatto: adessivo / allativo;

3) esteriorità senza contatto: distale / direttivo; 4) prossimità / contiguità: prossimativo / comitativo / perlativo; 5) allontanamento: abessivo, ablativo; etc. Tali funzioni non possono più essere associate con estrema sicurezza alle apposizioni ricostruibili col metodo comparativo, che si sono agglutinate e grammaticalizzate come uscite di locativo, essendo esse già quasi completamente desemantizzate nelle forme attestate. Queste apposizioni sono: *\*i* (prossimità generica, non specificata – funzione rafforzativa), *\*e/o* (prossimità generica, esteriorità senza contatto), *\*en* (interiorità ~ contiguità), *\*er* (esteriorità con contatto<sup>83</sup> ~ interiorità), *\*el* (prossimità generica ~ esteriorità senza contatto), *\*eu* (prossimità generica ~ allontanamento), *\*ep* (esteriorità con contatto), *\*ed* (allontanamento), *\*em* (allontanamento), *\*<sup>h</sup>i* (prossimità/contiguità), *\*e<sup>h</sup><sub>1</sub>* (prossimità/contiguità), etc. (cfr. anche Dunkel 2014: II, s.vv., con interpretazione parzialmente diversa del materiale).

Il locativo adesinenziale atematico è attestato in molte lingue figlie: cfr. p.es. itt. *šiwat* ‘nel giorno’, *keššar* ‘in mano’, *dagan* ‘in terra’, sscr. *agnā* ‘nel fuoco’, *sāno* ‘sul dorso’, av. *daṃ* ‘in casa’, *duuar* ‘alla porta’ (nel caso non si tratti di un antico loc. in *\*er* di un nome radicale *\*d<sup>h</sup>eu-* ‘passaggio’), gr. *têle* ‘nella distanza’, *dómen* (inf.) ‘dare’, lat. *penes* ‘in mano a’, lat. *diū* ‘di giorno’ (o forse antico loc. in *\*eu* di un nome radicale *\*de<sub>i</sub>-* ‘giorno?’), a.sl.eccl. *synu* ‘presso il figlio’ < *\*-Ø*; con posposizione *\*i* (in parte grammaticalizzata come desinenza): cfr. itt. *lamni* ‘nel nome’ (dat./loc.), sscr. *padí* ‘al piede’, gr. *andrí* ‘all’uomo’ (caso grammaticalizzatosi come dat./loc., con funzione anche di strumentale/comitativo), lat. (*sub*) *ioue* ‘(sotto) al cielo’ (sincretico con strumentale e ablativo), u. *tra ekoi ne fetu /trā(f) ɛgouɛ nē fētɔ/* ‘non si facciano sacrifici al di là del fiume Igu/Iguvius’ (secondo l’analisi mia e di Alberto Calderini, Perugia) < *\*<sup>o</sup>eu-i* (/ *\*<sup>o</sup>eu-en* / *\*<sup>o</sup>euijo-i*) –, a.isl. *feðr* ‘al padre’ (sincretico con il dativo, con metafora da *\*-i*), a.sl.eccl. *ročě* ‘presso la mano’ (< *\*<sup>o</sup>ah<sub>2</sub>-i*), gall. *-rici* (dat./loc.; antropon. in *-rix*), lep. *Kuašoni* (dat./loc.; antropon.), messap. *UASTI* ‘in città’ < *\*-i*; con posposizione *\*en* (*\*<sup>o</sup>C-en* ~ *\*<sup>o</sup>V-n*): cfr. itt. *āppan* ‘dopo’ < *\*óp-en*, sscr. *jmán* ‘in terra’ < *\*(d<sup>h</sup>)ḡ<sup>h</sup>m-én*, sscr. *tásmin* ‘presso di lui’ < *\*to-smi-n*, gr. *aién* ‘sempre’ < *\*h<sub>2</sub>a<sub>i</sub>u-én*, s.pic. **esmín** ‘in questo’ < *\*e-smi-n*, u. **manuve** ‘in mano’ < *\*m<sup>h</sup>néu-en*, lit. *rañkoje* ‘id.’ <

<sup>83</sup> Questo significato (adessivo) è ricostruibile sulla base di formazioni con significato contrastivo tipo *\*up-er* ‘sopra’ vs. *\*up-o* ‘sotto’, *\*p-er* ‘davanti’ vs. *\*o/ep-* ‘su; dietro’, *\*(h<sub>1</sub>)ek<sub>u</sub>o-t-er-o-* ‘che sta accanto al cavallo’ (> ‘simile al cavallo’) vs. *\*(h<sub>1</sub>)ek<sub>u</sub>o-* ‘cavallo’, lit. *iř*, lett. *ir* ‘e’ < *\*r* ‘accanto a’ (Neri 2007: 75-76 n. 199).

\*<sup>o</sup>ah<sub>2</sub>i-en; con posposizione \*el: cfr. lat. *simul* ‘insieme; appena che’ < \*s(e)m-el (Lipp 2009: I, 85 n. 243), lat. *ali-* < \*h<sub>2</sub>-el ± i ‘altrove’ < \*ah<sub>2</sub> ‘là’ + el, cfr. lat. *ali-(quis)*; con posposizione \*er: cfr. lat. *inter* ‘in mezzo a’ < \*<sup>o</sup>η-t-ér, a.a.t. *hiar* ‘qui’ < p.germ. \*<sup>χ</sup>ēr < \*<sup>k</sup>i-r; con posposizione \*eu: cfr. lat. *noctū* ‘di notte’; con posposizione \*b<sup>h</sup>i (cfr. got. *bi* ‘presso’): cfr. gr. mic. *o-pi... qe-te-ro-po-pi* ‘al tavolo’ (cfr. Hajnal 1995: 137-138) < (trasponato) \*opi... *k<sup>w</sup>etr-pod-b<sup>h</sup>i*, gr. *óresphi* ‘in montagna’, gr. *amphi* ‘intorno’, a.a.t. *umbi*, a.irl. *imm* < \*h<sub>2</sub>nt-b<sup>h</sup>i (passato a indicare lo strumentale in gr. (w)îphi ‘con forza’ e in arm. *harb* ‘col padre’ < \*ph<sub>2</sub>tr-b<sup>h</sup>i ‘presso il padre’, in miceneo in parte anche l’ablativo, cfr. Hajnal 1995: 205-206).

Il locativo adesinenziale tematico è attestato, oltre che in primi membri di composto e come base di casi locali di nomi tematici, da avverbi e preposizioni tipo gr. *opsé* ‘tardi’ < \*op-ti<sup>é</sup> (loc. dell’aggettivo \*op-ti<sup>ó</sup>- ‘che si trova dopo, tardo’) o a.isl. *upp* ‘in su’ < \*up-né/ó;<sup>84</sup> con posposizione \*i: cfr. sscr. *devé*, a.av. *xšaθrōi* (± ā), arm. *mard* ‘presso l’uomo’ < \*<sup>o</sup>e/o<sub>i</sub>, a.lat. *HOI* ‘qui’, gr. *oikoi* (sull’intonazione cfr. Lipp 2009: II, 111-112), lit. *vākarie* ‘di sera’, lit. *artū* ‘vicino’, a.sl.eccl. *rabě* < \*<sup>o</sup>o<sub>i</sub>, itt. *atti* (dat./loc.) ‘presso il padre’, gr. *atheí* ‘senza dio’, osc. *húrteí* ‘nel giardino’, celtib. *cortonei* < \*<sup>o</sup>e<sub>i</sub>; con posposizione \*en: lit. *ratė* < \*rotej+en, s.pic. **ombrién akren** ‘in territorio umbro’; con posposizione \*er: cfr. got. *hvar* ‘dove’ < \*k<sup>w</sup>ó-r; con posposizione \*el: itt. *tuēl* ‘tuo’ < \*t<sup>ue</sup>-l ‘presso di te’ (oppure il suo aggettivo ipostatico non flesso \*t<sup>ue</sup>-l-o ‘id.’), p.i.e. \*se-l + b<sup>h</sup>i ‘presso di sé’, presupposto dall’ipostasi ven. *sselboisselboi*, a.a.t. *selbselbo* ‘se stesso’ < \*selb<sup>h</sup>o- ‘che è presso di sé, proprio’; con posposizione \*b<sup>h</sup>i: cfr. itt. *k<sup>uu</sup>api* ‘dove, quando’, lat. *alicubi* ‘da qualche parte; altrove’ < \*k<sup>w</sup>o-b<sup>h</sup>i, sscr. *abhí* ‘là, presso’ < \*e/o-b<sup>h</sup>i.

### 5.3.9. Strumentale singolare

strumentale sg.	atematico	tematico
	* <sup>o</sup> V-h <sub>1</sub> ~ * <sup>o</sup> C-eh <sub>1</sub>	*-e/o-h <sub>1</sub>

<sup>84</sup> A meno che gli aggettivi dimensionali in \*-t<sub>jo</sub>-, \*-tero-, \*-no-, \*-mo- etc. non siano sorti per ipostasi di loc. II, per cui \*ni ‘sotto’ → \*ni-t- (sost.) ‘parte inferiore’ → \*ni-t-i (loc.) ‘nella parte inferiore, sotto’ (\*ni-t-er ‘id.’) → \*ni-t-ī-é, -áh<sub>2</sub> (loc. II) ‘là sotto’ (\*ni-tr-é, -áh<sub>2</sub> ‘id.’) → \*nit<sub>jo</sub>- ‘inferiore’ (\*nít(e)ro- ‘id.’).

La desinenza di strumentale conosceva un allomorfo a grado zero postvocalico e un grado pieno dopo consonante. È possibile che la desinenza sia stata grammaticalizzata a partire da una posposizione prossimativa *\*eh<sub>1</sub>* ‘presso; lungo; attraverso’ che serviva a modificare l’allomorfo di locativo (cfr. con qualche differenza Kim 2013a: 129-130) per formare perlativi e comitativi (cfr. Kuryłowicz 1964: 189). Dal significato comitativo si è sviluppato quello di strumentale (cfr. come parallelo l’uso di inglese mod. *by* in *by the pool*, *by you* (locale), *by accident* (modale), *by car* (strumentale), etc.). Cfr. sscr. *matī* ‘col pensiero, attraverso il pensiero’, sscr. *suṛktī* ‘tramite buona lode’ (variante di Kuiper), a.av. *aṣī* ‘per ricompensa, by reward’ < *\*-h<sub>1</sub>*, *pathā* ‘per la via’, av.rec. *paṣa* ‘id.’ < *\*-eh<sub>1</sub>*.

L’uscita tematica era formata dalla vocale al grado apofonico *e* oppure *o* e dalla desinenza al grado zero: cfr. sscr. *devā* (accanto a *devēnā*, con posposizione *\*i-na(h<sub>2</sub>)* ‘per’), a.av. *yasnā* ‘col sacrificio’ < *\*-e/o-h<sub>1</sub>*, gr. cret. (dat./loc.) *opē* ‘dove’, lat. *optimē* ‘ottimamente’ (a meno che gli avverbi latini e germanici in *\*-ē* non continuino degli ablativi in *\*°e-(h<sub>1</sub>)ad*, cfr. Hardarson 2017: 929), s.pic. **kuprī**, **qupírīh** ‘bene’, got. (dat./loc.) *himma daga* ‘in questo giorno, oggi’, *hamme-h* ‘a chi mai’, a.sl.eccl. *dobrě* ‘bene’ < *\*-e-h<sub>1</sub>*; gall. *ris (s)unartiu* ? ‘per buona forza’, lit. *vilkū* ‘con il lupo’, a.a.t. *herio* ‘con l’esercito’, gr. *outō* ‘così’, gr. delf. *woikō* ‘in/per casa’, alb. *mot* ‘tempo’ < *\*-o-h<sub>1</sub>* (Matzinger 2006: 97).

In alcune lingue indoeuropee, la forma di strumentale è stata rinnovata a partire dal locativo (con posposizione *\*b<sup>hi</sup>i*, vedi § 5.3.8) o dall’ablativo (*\*ed*, *\*em*): per il greco, per il baltico, lo slavo e il germanico cfr. § 5.2.5, per le lingue anatoliche § 5.3.5.

### 5.3.10. Vocativo plurale

vocativo pl.	atematico	tematico
comune	<i>*-es</i>	<i>*-o-es ~*-oĭ</i>
neutro	<i>*-h<sub>2</sub> ~ *°VR-Ø</i>	<i>*-e-h<sub>2</sub></i>

L’uscita di vocativo plurale, usata di norma per i nomi di genere comune, era identica a quella di nom. pl. c. In indiano antico, come al singolare, un nome al vocativo, a inizio frase/verso, presentava accento iniziale, altrimenti era atono. L’unica peculiarità degna di nota è che in antico irlandese la

desinenza di vocativo tematico ha mantenuto la forma nominale  $*-o-es > *-ōs$  (cfr. *á echu* 'o cavalli'), mentre il nominativo plurale si è innovato acquisendo la desinenza pronominale  $*-oĭ$  (cfr. *eich* 'cavalli').

### 5.3.11. Nominativo plurale

nominativo pl.	atematico	tematico
comune	$*-es$	$*-o-es \sim *-oĭ$
neutro	$*-h_2 \sim *{}^{\circ}\check{V}R-\emptyset$	$*-e-h_2$

a) Il nominativo pl. comune era contrassegnato da una desinenza con vocale non alternante  $*-es$ , che veniva aggiunta sempre alla consonante o all'allomorfo consonantico della vocale di uscita del tema. Nei nomi tematici, la desinenza veniva aggiunta alla vocale tematica parimenti al grado pieno; la contrazione delle due vocali, avvenuta già in protoindoeuropeo, ha prodotto una vocale lunga. Dato che la corrispondente desinenza di nom. duale c.  $*-eh_1$  conosceva anche varianti al grado zero, e poiché inoltre le desinenze di plurale e duale al grado zero ( $*-s$  e  $*-h_1$ ) contrassegnano tutti i restanti casi paradigmatici (tranne il genitivo), è possibile che la desinenza  $*-es$  potesse originariamente alternare con l'allomorfo al grado zero dopo vocale ( $*{}^{\circ}V-s$ ), ma che per ovvi motivi di trasparenza morfologica (pericolo di confusione con la corrispondente desinenza di singolare, p.es. tematico, dei temi in  $-i-$  e in  $-u-$ ) quest'allomorfo sia stato completamente eliminato dal nom. pl.

La desinenza è di norma atona, ma esistono rare attestazioni in indiano antico dove essa è accentata, cfr. p.es. il nom. pl. f. sscr. *tisráḥ* 'tre' <  $*t(r)isr-és$  'tre donne' (a meno che non si tratti del gen. sg. in funzione partitiva del nome radice  $*sor-$  'donna') e sscr. *aryáḥ* 'nemici'. Cfr.: itt. *ápah* 'acque', a.av. *bərəzantō* 'alti', osc. **humuns** 'uomini', a.ingl. *fēt* 'piedi' <  $*-iz$ , gr. *patéres* 'padri', arm. *harkc* 'id.', a.sl.eccl. *matere* 'madri', celtib. **tuateres** 'figlie', a.lit. *dūkteres* 'id.', messap. **BRINNAXTES**, itt. ? *-šummeš* 'nostri' <  $*-es$ .

La desinenza tematica nominale è attestata da sscr. *deváh*, a.av. *mašiiā* 'uomini', arm. *mardkc* 'id.', u. **ikuvinus** 'Iguvini', a.a.t. *himilo* (hapax) 'cieli' <  $*ōs$ ; la forma è attestata anche in antico irlandese come voc. pl. (§ 5.3.10); in indoiranico e in germanico l'uscita è stata ricaratterizzata con l'aggiunta

della desinenza atematica ( $*^{\circ}\bar{o}s + -es$ ): cfr. sscr. *devāsah*, a.av. *mašīiāṇhō*, a.ingl. *dōmas* ‘giudizi’, a.fris. *bāmar* m. ‘alberi’ (got. *dagos* ‘giorni’ è ambiguo) <  $*^{\circ}\bar{o}ses$ . Molte lingue hanno sostituito l’uscita nominale con quella pronominale e aggettivale tematica  $*-oi$ : cfr. sscr. *sārve* ‘tutti’, av.rec. *vīspe* ‘tutti’, gr. *lúkoī* ‘lupi’, a.lat. *UIREI* ‘uomini’, celtib. **stoteroi**, a.irl. *fir* ‘uomini’, alb. *miq* ‘amici’, toc. B *yakwi* ‘cavalli’, a.pruss. *grīkai* ‘peccati’ <  $*-oi$ ; itt. *atteš*, a.lat. *HEISCE MAGISTREIS* e a.sl.eccl. *vlīci* < (trasponato)  $*-oi-s$  sembrano continuare una desinenza ricaratterizzata, indipendentemente a livello monoglottico, con la marca di plurale  $*-s$ .<sup>85</sup> Alcune lingue, p.es. latino e greco hanno rinnovato anche l’uscita dei temi in  $*-e-h_2-$  (nom. pl.  $*-e-h_2-es > *-a-h_2-as$ ) sul modello dell’uscita tematica  $*-oi$  ( $\rightarrow$  (trasponato)  $*-ai$ ).

b) Il nom. pl. neutro continua una forma di collettivo/deliberativo in  $*-h_2$ : cfr. gr. *triákonta* ‘trenta’, toc. B. *sānta* ‘capi di bestiame’ <  $*^{\circ}t-h_2$ ; i nomi atematici uscenti in dittongo o in vocale + resonante presentano desinenza “zero” e allungamento vocalico in virtù della legge di Szemerényi (§§ 3.2.2, 6.3.2). I restanti temi mantengono la laringale fino in epoca monoglottica, ad eccezione di alcune varianti di Kuiper (dileguo di laringale in pausa). Cfr.: itt. *widār* ‘acque’, got. *fidwor* ‘quattro’ <  $*-ōr$ , sscr. *nāmā* ‘nomi’ <  $*-ōn \sim nāmāni$ , a.av. *nāmānī* ‘id.’ <  $*-ōn [+h_2]$  <  $*^{\circ}VR-h_2$ , sscr. *mānāmsi* ‘menti’ <  $*-ōs [+h_2]$ , a.av. *manā* ‘id.’ <  $*-ōs < *^{\circ}Vs-h_2$ ; itt. *aššū* ‘beni’, sscr. *sānu* ‘dorsi’, a.av. *vohū* ‘beni’ <  $*-u-h_2 \sim *-u(-h_2)$ , gr. *tría*, a.sl.eccl. *tri* <  $*-i-h_2$ .

La desinenza tematica è  $*-e-h_2 > *-a-h_2$  (> variante di Kuiper  $*-a$ ). Cfr.: sscr. *ukthā* ‘parole’, a.av. *uxdā* ‘id.’, a.a.t. *wortu* ‘parole’, a.sl.eccl. *slova* ‘id.’, a.irl. *cenn* ‘teste, cime’, a.pruss. (coll.) *slayo* ‘slitta’ <  $*-a-h_2$ , gr. *zugá* ‘gioghi’, lat. *ioca* ‘id.’ <  $*-a(-h_2)$ .

### 5.3.12. Accusativo plurale

accusativo pl.	atematico	tematico
comune	$*^{\circ}V-m-s \sim *^{\circ}C-ṃ-s$	$*-o-m-s \rightarrow *-ōms$
neutro	$*-h_2 \sim *^{\circ}\bar{V}R-\emptyset$	$*-e-h_2$

<sup>85</sup> Secondo Olander (2012: 333) da  $*-oi + -s$ ; cfr. come paralleli le desinenze tematiche itt. *-ēš* (se non da  $*-ejes$  dei temi in  $-i-$ , come ricostruisce p.es. Kloekhorst (2008: 104)) e a.lat. *-eis > -īs* (Meiser 2006: 134, 136); Weiss (2011: 223-224) vi vede una contaminazione dell’uscita tematica a.lat. *-ei* con la desinenza del pronome interrogativo nom. pl. *quēs* ‘chi’, tema in  $-i-$ .

a) La desinenza atematica di acc. pl. c. varia a seconda della base: dopo vocale occorre nella sua forma consonantica ( ${}^{*o}V-m-s$ ) dopo consonante nella sua forma sillabica ( ${}^{*o}C-ŋ-s$ ).

L'allomorfo postconsonantico è continuato p.es. dalle seguenti forme: sscr. *apáh* 'fiumi', a.av. *apō*, *apas(-cā)* 'id.', gr. *patéras* 'padri', arm. *hars* 'id.', lat. *patrēs* 'id.', got. *broþrun*s 'fratelli', lit. *ākmenis* 'pietre', a.sl.eccl. *düşteri* 'figlie', gall. *brictas* 'magie' <  ${}^{*o}C-ŋ-s$ .

La forma postvocalica ha sviluppato una vocale lunga in seguito alla legge di Szemerényi (§ 6.3.2), p.es. *\*pertums* 'passaggi' > *\*pŕtūm*, *\*mentims* 'menti' > *\*mentīm* oppure *\*uļk<sup>w</sup>oms* 'lupi' > *\*uļk<sup>w</sup>ōm*; la marca di plurale è stata quindi restituita per pressione paradigmatica (sul modello dei nomi in ostruente), producendo le forme *\*pŕtūms*, *\*mentīms* e *\*uļk<sup>w</sup>ōms* (cfr. Neri 2003: 20 n. 35, 64 con n. 152 e 154, Kim 2012); in seguito all'azione della legge di Osthoff, alcune lingue hanno quindi reintrodotta una vocale breve: Cfr. itt. *attuš* 'padri', sscr. *devān*, a.av. *mašiiāng*, *mašiiqs(-cā)* 'uomini', arm. *mards* 'uomini', lat. *lupōs*, u. **turuf**, *toru* 'tori', osc. **feihūss** 'mura' (<  ${}^{*o}f + -s$ ), ven. *deivos* 'dei', a.irl. *firu* 'uomini' (per lo sviluppo della desinenza pronominale a.irl. *inna* <  ${}^{*o}āns$  <  ${}^{*o}ōms$  all'interno di sintagma cfr. Kim 2012: 152), a.sl.eccl. *raby*, a.pruss. *grikans* 'peccati', lit. (agg. det.) *gerúos-ius* 'i buoni' <  ${}^{*o}ōms$  ←  ${}^{*o}o-m-s$ ; con abbreviamento vocalico, cfr. gr. cret. *eletherons* 'liberi', got. *dagans* 'giorni'; una spiegazione analogica (riformazione della desinenza sulla base del singolare) è necessaria per spiegare l'uscita di toc. A *yukes* e toc. B *yakwem* <  ${}^{*o}oms$ .

Come al singolare, anche la desinenza del plurale subisce l'azione della legge di Stang dopo una sequenza vocale + laringale e vocale + semivocale labiale (§ 5.3.3), con la differenza che la sequenza plurimoraica di vocale lunga + nasale + s risultante viene semplificata con la perdita della nasale: cfr. sscr. *gáh* 'buoi', a.av. *gā* 'id.' <  ${}^{*g<sup>w</sup>ós}$  <  ${}^{*g<sup>w</sup>ōms}$  <  ${}^{*g<sup>w</sup>óyms}$ , sscr. *gnáh* 'donne' <  ${}^{*g<sup>w</sup>nāms}$  <  ${}^{*g<sup>w</sup>náh<sub>2</sub>ms}$ . Questo sviluppo è più antico della formazione della desinenza tematica  ${}^{*o}ōms$  (vedi *supra*).

b) La desinenza di acc. pl. n. è identica a quella del nom. pl.: atem.  ${}^{*o}h<sub>2}</sub>$  ~  ${}^{*o}VR-Ø$ ; tem.  ${}^{*o}e-h<sub>2}</sub>$ .

### 5.3.13. Genitivo plurale

genitivo pl.	atematico	tematico
	${}^{*o}eH-o-m$	${}^{*o}e-H-o-m$

Il genitivo plurale presenta l'uscita di un tema aggettivale tematico cristallizzato al nom./acc. neutro sg.; l'allomorfo atematico era formato dal grado pieno del suffisso del collettivo  $*-eh_2-$  (o, in alternativa, da un'ipostasi di strumentale con significato collettivo  $*-eh_1-$ ) seguito dalla vocale tematica e da una desinenza di nom./acc. n.  $*-m$ ; nei nomi tematici, la laringale è attaccata direttamente alla vocale tematica. Cfr.: itt. *padān*<sup>o</sup> 'dei piedi' (desinenza sostituita poi da quella di dat./loc. pl. o di gen. coll. o du. *-aš*), gr. *podōn* 'id.', osc. **Núvlanúm** 'dei Nolani', celtib. **abulokum**, messap. **ANDORAYON**, lit. *dukterū* 'delle figlie', a.a.t. *fatero* 'dei padri', p.nord. **arbijano** 'degli eredi' <  $*-eHom$ ; le forme lat. *amīcum* (con desinenza pronominale: *amicōrum*) 'degli amici', a.sl.eccl. *kamenŭ* 'delle pietre' e a.pruss. *grekon*, *grekun* presentano delle uscite brevi secondarie (§ 5.2.9). L'origina della desinenza di got. *dage* m. 'dei giorni' e *hairtane* n. 'dei cuori' < pre-got.  $*-ê$  (invece dell'attesa  $*-ô$ ) non ha trovato finora una spiegazione convincente (sulla questione si veda Ringe 2006, tenendo conto tuttavia di Neri 2009: 5-6). Se apportiamo alcune modifiche alla spiegazione tradizionale, possiamo formulare l'ipotesi che, per analogia con le desinenze del genitivo singolare  $*-âz$  :  $*-âz(â)$  :  $*-âz(a)$  vs. genitivo plurale  $*-â^n$  (trimoraico), sia stato creato un nuovo genitivo in  $*-ê^n$  (trimoraico) per le classi nominali con genitivo singolare in  $*-ez$ , cioè per i nomi in consonante tranne i femminili in nasale (che hanno mantenuto il genitivo plurale in analogia ai femminili in  $*-â^- > *-ô^-$ ), quindi anche per i nomi tematici, in cui stava diffondendosi la desinenza pronominale  $*-ez(a)$  a scapito di quella sostantivale  $*-âz(â)$ . La desinenza dei temi in  $-i-$  got.  $-e$  è dovuta probabilmente a una semplificazione regolare  $*-ijê^n > *-jê^n > -ê^n$ .

#### 5.3.14. Dativo / allativo / ablativo plurale

dativo / allativo / ablativo pl.	atematico	tematico
	$*-o-s \sim *-b^h i-o-s \sim *-m(i)-o-s$	$*-o(i)-o-s \sim *-o(i)-b^h i-o-s \sim *-o(i)-m(i)-o-s$

La desinenza di dativo / allativo / ablativo plurale è sorta in proto-indoeuropeo tramite pluralizzazione del caso allativo (locativo II) in  $-o-$ ; la desinenza atematica  $*-o-s$  (tematica  $*-o-o-s$ ) è attestata nelle lingue anatoliche: cfr. itt. *luttiyaš* 'alle finestre' e licio *xahbe* 'ai nipoti'. Nelle restanti lingue indoeuropee, la desinenza è stata ricaratterizzata attraverso la contamina-

zione con l'uscita di loc. sg. in  $*-b^hi$  (atem.  $*CEC(-i) + b^hi$ , tem.  $*^{\circ}o(-i) + b^hi$ ) e di ablativo pronominale  $*-m(i)$ , che ha condotto alla formazione delle nuove uscite di dat. pl.  $*-b^hi\oslash$  (tem.  $*^{\circ}o(i)-b^hi\oslash$ ) e abl. pl.  $*-m(i)\oslash$  (tem.  $*^{\circ}o(i)-m(i)\oslash$ ) – cfr. § 5.2.5; le desinenze in  $*-m-$  sono attestate solo nelle lingue germaniche, baltiche e slave, mentre quelle in oclusiva sono continuate in quasi tutte le lingue indoeuropee extra-anatoliche (in balto-slavo solo nella declinazione pronominale sg.). Cfr.: sscr.  $n\bar{f}bhyaḥ$  'ai/dagli uomini', a.av.  $n\bar{a}r^{\bar{a}}biias(-c\bar{a})$  'id.', lat.  $r\bar{e}gibus$  'ai/dai re' (con  $-i-$  dai temi in  $-i-$ ), osc. **teremníss** 'alle pietre di confine', u.  $fratrus$  'ai fratelli', gall. *Matrebo* 'alle madri' <  $*-b^hi\oslash-s$ ; ven. *louderobos* 'ai figli', a.irl.  $sc\bar{e}l(a)ib$  'alle maree' <  $*^{\circ}o-b^hi\oslash-s$ ; sscr.  $dev\bar{e}bhyaḥ$ , a.av.  $mar^{\bar{a}}ta\bar{e}bi\bar{i}\bar{o}$  <  $*^{\circ}o\bar{i}-b^hi\oslash-s$ ; got. *gastim* 'agli ospiti', a.isl. *þremr* 'a tre' (con metafonia da  $-a-$ ), germ.occ. (iscr. delle Matronae) *Aflims* 'Afliabus', a.pruss.  $io\bar{u}mas \sim io\bar{u}mans$  'a voi', lit.  $piemen\bar{i}ms$  'ai pastori' <  $-mus$ , a.sl.eccl.  $slovesem\bar{u}$  'con le parole' <  $*-m(i)\oslash-s$ ; got. *dagam* 'ai giorni', lit.  $r\bar{a}tams$  'alle ruote' <  $-mus$ , a.sl.eccl.  $rabom\bar{u}$  'agli schiavi' <  $*^{\circ}o-m(i)\oslash-s$ .

### 5.3.15. Locativo plurale

locativo pl.	atematico	tematico
	$*-s + u$	$*-o(i)-s + u$

L'uscita di loc. pl. è formata dall'allomorfo del locativo + desinenza zero + marca di plurale  $*-s$  + posposizione  $*u$ : cfr. sscr.  $gn\bar{a}su$  'presso le donne', a.av.  $na\bar{f}su(-c\bar{a})$  'presso i nipoti', a.pers.  $m\bar{a}dai\bar{s}uv-\bar{a}$  'presso i Medi' (con posposizione  $\bar{a}$  <  $*ah_2$  oppure  $*e/oh_1$ ), a.lit.  $maldasu$  'nelle preghiere' (la desinenza lit.  $-se$  è stata rifatta sulla desinenza di loc. sg.  $-e$ ), a.sl.eccl.  $r\bar{o}kax\bar{u}$  'nelle mani' <  $*-s-u$ ; le forme tematiche attestate si basano sull'allomorfo pronominale  $*-o\bar{i}$ : cfr. sscr.  $dev\bar{e}su$ , sscr.  $ma\bar{s}iia\bar{e}\bar{s}\bar{u}$ , forse a.lat. (dat./abl.) *FALERIES* 'Faleri', lat.  $lup\bar{i}s$  <  $*^{\circ}o\bar{i}-s-u$ ; una forma adesinenziale potrebbe essere continuata da nomi tematici come itt. (dat./loc.)  $atta\bar{s}$  <  $*^{\circ}o-s$ . In greco e albanese, la desinenza è stata rinnovata con la sostituzione della posposizione  $*u$ , ormai divenuta opaca, per analogia con il singolare, cfr. mic.  $i-po-po-qo-i$ , gr. *Megaro\bar{i}* 'a Megara' (pl. tantum n.) <  $*^{\circ}o\bar{i}hi$ , alb. (abl.)  $bijsh$  'dai figli' <  $*^{\circ}o\bar{i}si$ ; l'antica uscita con posposizione in  $*u$  è stata generalizzata al duale; nella forma gr. mic.  $i-ku-wo-i-pi$  potrebbe celarsi un loc. pl. con posposizione (<  $*^{\circ}o\bar{i}hi-p^hi$ ), cfr. Hajnal 1995: 60.

## 5.3.16. Strumentale plurale

strumentale pl.	atematico	tematico
	*-b <sup>hi</sup> -s	*-oĭ-s → *-ōĭ-s ~ *-o(i)-b <sup>hi</sup> -s

La desinenza di str. pl. atematico è formata tramite grammaticalizzazione della posposizione locativa/sociativa \*b<sup>hi</sup> rideterminata con la marca di plurale \*-s (§ 5.2.5). Cfr. sscr. *agníbhīh* ‘con i fuochi’, av.rec. *gaobīš* ‘con i buoi’, gr. mic. *po-pi* ‘con i piedi’, arm. *k<sup>e</sup>erbkc* ‘con le sorelle’, a.irl. *con(a)ib* ‘ai/dai/coi cani’, gall. *suioirebe* ‘con le sorelle’ < \*-b<sup>his</sup>; per i nomi tematici sono attestati degli allomorfi con posposizione: cfr. sscr. *devébhīh* < (trasponato) \*-oĭ-b<sup>hi</sup>-s, arm. *getovk<sup>c</sup>* ‘per i fiumi’, a.irl. *echaib* ‘per i cavalli’, gall. *mesamobi* ? ‘per i giudici’ < (trasponato) \*-o-b<sup>hi</sup>-s, gr. *dakruóphi* ‘con le lacrime’ < (trasponato) \*-o-b<sup>hi</sup>, ma l’uscita tematica più frequente e arcaica è \*-ōĭs (§ 5.2.6): cfr. sscr. *deváih*, a.av. *zastāiš* ‘con le mani’, gr. *híppois* ‘per i cavalli’, alb. *miq* ‘con gli amici’, messap. *NOMAIS*, a.lat. dat. pl. *QUROIS* ‘per i giovani’, osc. *Núvlanúis* ‘per i Nolani’, gall. */touthūs/* ‘presso i cittadini’, lit. *rātais* ‘con le ruote’, a.sl.eccl. *raby* ‘con gli schiavi’ < \*-ōĭs. Alcune lingue, p.es. latino, greco, messapico, hanno rinnovato anche l’uscita dei temi in \*-a-h<sub>2</sub>- (str. pl. \*-a-h<sub>2</sub>-b<sup>hi</sup>-s) sul modello dell’uscita tematica (→ (trasponato) \*-āĭs).

Nelle lingue germaniche, baltiche e slave, la desinenza \*-b<sup>his</sup> è stata sostituita da una forma \*-mis, contaminata con l’uscita di ablativo pronominale/avverbiale \*-m (§ 5.2.5): cfr. il pronome dimostrativo a.ingl. *þæm* < \*þai-miz con metafora da -i-, a.isl. *þrimr* ‘tre’ < \*þri-miz, lit. *pirtimis* < \*-mi+h<sub>1</sub>-s, con aggiunta della marca di plurale alla nuova desinenza di str. sg. -mì < \*-mi + -h<sub>1</sub>; a.sl.eccl. pl. *gostimi* potrebbe continuare la stessa desinenza del lituano, ma dato che il singolare presenta vocale breve finale, è preferibile pensare che questa uscita rappresenti l’antica desinenza di str. duale \*-mi-h<sub>1</sub>, sostituita in slavo da quella di dat. du. \*-m(i)o-h<sub>1</sub>.

## 5.3.17. Nominativo / accusativo / vocativo duale

nominativo / accusativo / vocativo duale	atematico	tematico
comune	*-V-h <sub>1</sub> ~ *-V(-h <sub>1</sub> ) / *-C-eh <sub>1</sub> ~ *-C-e(h <sub>1</sub> )	*-o-h <sub>1</sub> ~ *-o(-h <sub>1</sub> )
neutro	*-i-h <sub>1</sub> ~ *-i(-h <sub>1</sub> )	*-o-ĭ-h <sub>1</sub>

La desinenza di nom./acc./voc. du. è contrassegnata dalla marca di numero  $*(e)h_1$ ; a differenza della marca di plurale, questa desinenza conosceva anche ai casi forti allomorfi postvocalici a grado zero (p.es. nei temi in *-u-* e *-i-* acrodinamici, nella desinenza di genere neutro e nei nomi tematici, che hanno prodotto una vocale lunga acuta in greco, in baltico e slavo e un'uscita lunga bimoraica in germanico, cfr. a.ingl. n. pl. *tū* 'due' <  $*d_{uo}h_1$ ). I nomi atematici continuano di norma l'uscita a grado pieno  $*eh_1$ , anche se a livello monoglottico la desinenza si è confusa (forse per influenza del numerale 'due') con quella tematica (parzialmente in antico indiano, tochario e germanico). Accanto alle desinenze uscenti in laringale, sono attestate sia nella flessione atematica che in quella tematica delle uscite in vocale breve, dovute alla legge di Kuiper (dileguo di laringale in pausa senza allungamento di compenso della vocale precedente, frequente al vocativo ma riscontrabile anche in altri casi paradigmatici), cfr. Malzahn 2000b: 207-209, con bibliografia.

a) Flessione atematica comune: cfr. sscr. *śvānā* '(due) cani', av.rec. *spāna* 'id.' <  $*-on-eh_1$  (con legge di Brugmann), lit. *ponė* 'due signori' <  $*eh_1$ ; a.irl. *dá charait* 'due amici', ven. *horvionte* (part. pres.) <  $*eh_1 \sim *e(h_1)$ ; lit. (Daukšas) *žmōne* 'uomini', gr. *póde* '(due) piedi' <  $*e(h_1)$  (l'intonazione di *žmōne* è tuttavia incerta, mentre la desinenza greca può essere stata anche rifatta su *ósse* <  $*h_3(o)k^{v}ih_1$ ), toc. B *alyine*, A *āleṃ* '(due) palmi' <  $*^{\circ}en-e(h_1) + no$  (sulla desinenza del tochario cfr. in alternativa Malzahn 2000b: 211); cfr. inoltre sscr. *bāhū* ~ *bāhāvā* <  $*-u-h_1 \sim *-eu-eh_1$  (la prima forma forse analogica a quella dei nomi acrodinamici, a quella dei nomi tematici o generalizzata dai casi deboli), sscr. *jigatnū* ~ *jigatnú* 'precipitosi, rapidi' <  $*-u-h_1 \sim *-u(-h_1)$ , sscr. *hārī* '(due) cavalli rosso fuoco' <  $*-i-h_1$ , lit. *sūnu* 'due figli', a.sl.eccl. *syny* 'id.' <  $*-u-h_1$ .

Flessione tematica comune: sscr. *devā* (~ *devāu* davanti a vocale), voc. *asurā* ~ *asura* (vgl. Malzahn 2000b: 208-209), a.av. *spādā* '(due) eserciti', av.rec. *zasta* '(due) mani', gr. *lúkō* '(due) lupi', a.irl. *dá ech* 'due cavalli', lit. *výru* '(due) uomini', (agg. det.) *gerúo-ju* 'i (due) buoni', a.sl.eccl. *raba* '(due) schiavi' forse itt. (coll. sg.) *šākuwa* '(due) occhi' <  $*^{\circ}o-h_1$ , toc. B *eś(a)ne* '(due) occhi' <  $*-o-h_1 + no$ , *ñaktene* 'due dei' <  $*-o(-h_1) + no$ ; cfr. anche il numerale 'due': sscr. *dvā* (~ *dvāu*), av.rec. *duua*, gr. *dúō* ~ *dúo*, lat. *duo* (con abbreviamento giambico), a.irl. *dá* ~ *dāu*, a.ingl. n. *tū* ~ got. n. *twa* <  $*d(u)uoh_1 \sim *d(u)uo(h_1)$ ; arm. *erkow*, lit. *dù*, a.sl.eccl. *dūva* <  $*d(u)uoh_1$ ; alb. *dy*, got. *twa-lif* 'dodici', arm. *erko-tasan* 'id.' <  $*d(u)uo(-h_1)$

(cfr. anche nom. 1. pers. du. got. *wit* 'noi due' < \**ue(h<sub>1</sub>) do(h<sub>1</sub>)*, con dissimilazione di \*-*u-*).

La forma in *sandhi* sscr. -*au* è stata spiegata da Jasanoff 2003: 61-62 come ereditata (cfr. anche sscr. *aṣṭā* ~ *aṣṭāu* : got. *ahtau*) e dovuta al mantenimento, in posizione direttamente posttonica e davanti a una parola iniziante per laringale o vocale, di una vocale centrale \**a* passata quindi a \**i* o \**u*, altrove apocopata: la desinenza di duale tematico andrebbe quindi ricostruita come \*-*o-h<sub>1</sub>e* (\*-*óh<sub>1</sub>e* # (H)V > \*-*óh<sub>1</sub>ə* > \*-*óh<sub>1</sub>u*, altrimenti \*-*oh<sub>1</sub>e* > \*-*oh<sub>1</sub>*). Le desinenze di got. *ahtau* < \**oð<sub>u</sub>* 'otto' e lat. *octāuos* < \**oð<sub>u</sub>-ó-* 'ottavo' vs. gr. *ógdoois* 'id.' < \**o<sub>u</sub>-ó-* (cfr. anche frig. *otuvvoi*) possono tutte essere sorte da un allomorfo \*-*oh<sub>1</sub>u*: la desinenza sscr. -*au* in *sandhi* di fronte a vocale (\*-*oh<sub>1</sub>u* # V), così lat. *octāuos* < \*-*oh<sub>1</sub>u-ó-*, mentre gr. *ógdoois* continua una variante preconsonantica (< \*-*o.u.o-* < \*-*oh<sub>1</sub>u-h<sub>2</sub>o-* con suffisso in laringale, cfr. \*-*to-* vs. \*-*th<sub>2</sub>o-*, \*-*mo-* vs. \*-*ḡh<sub>2</sub>o-*). L'evidenza per una desinenza di duale \*-*h<sub>1</sub>e* è tuttavia contraddetta dalla desinenza atematica del lituano -*è* con accento originariamente acuto (< \*-*é*), che presuppone una forma \*-*eh<sub>1</sub>*; è quindi preferibile che le forme tematiche in \*-*oh<sub>1</sub>u* siano analizzate come una sequenza di vocale tematica + marca di duale + particella sociativa \*(*h<sub>1</sub>)u* 'presso, con' (così in nuce Eichner 1982: 37 e Malzahn 2000b: 220; spiegazione in parte differente in Fritz 2011: 256-259), cfr. anche le particelle posposte al duale in tocharico (<sup>B</sup>-*ne*, <sup>A</sup>-*ṃ* < \**no* 'presso?') e la congiunzione *sù* 'con' usata in lituano (cfr. Fritz 2011: 134-135).

b) Flessione atematica neutra: il neutro era caratterizzato da una desinenza \*-*i-h<sub>1</sub>*: cfr. sscr. *nāmanī* '(due) nomi', av.rec. *varṇvi* 'buoni', gr. *ósse* '(due) occhi', lat. *uīgintī* 'venti', a.sl.eccl. *oči* 'id.', *imēni* '(due) nomi', lit. (m.) *akì* 'id.', arm. (pl.) *ač-kc* 'id.', alb. (pl.) *sy* 'id.' < \*-*i-h<sub>1</sub>* (cfr. anche i duali di collettivi, passati al femminile, come sscr. *dvé* 'due', av.rec. *uruuāre* '(due) piante', a.irl. *dí mnái* 'due donne', a.ingl. *twā* 'due', a.sl.eccl. *ročč* '(due) mani', lit. *rankì* 'id.' < \*-*ah<sub>2</sub>-ih<sub>1</sub>*); la variante di Kuiper è attestata da gr. *eikosi* 'venti' < \*-*i(-h<sub>1</sub>)*.

Flessione tematica neutra: sscr. *yugé* '(due) gioghi', a.av. *šīiaoθnōi* '(due) gesta', lat. (pl.) *caelī* 'cielo e terra', a.ingl. *twā* 'due', a.sl.eccl. *selč* '(due) paesi', toc. B (m./f.) *antapi*, alb.dial. f./n. *dÿ* 'due' < \*-*o-i-h<sub>1</sub>*. La laringale in uscita delle desinenze neutre (sia atematiche che tematiche) è responsabile per il *sandhi* "praghya" in vedico.

## 5.3.18. Genitivo duale

genitivo duale	atematico	tematico
comune	*-h <sub>1</sub> -e/os	*-o-h <sub>1</sub> -e/os
neutro	*-i-h <sub>1</sub> -e/os	*-o-i-h <sub>1</sub> -e/os

La desinenza di gen. du. può essere ricostruita solo sulla base dell'evidenza dell'avestico, dato che nelle altre lingue che continuano questo caso del duale la desinenza si è contaminata con o è stata sostituita da quella di loc. du. Il materiale dell'avestico riconduce a una desinenza \*-oh<sub>1</sub>(e/o)s; è pensabile che quest'uscita sia stata generalizzata a partire dalla declinazione tematica e sia da analizzare come vocale tematica + suffisso derivazionale di duale (corrispondente all'allomorfo del locativo duale adesinenziale) + marca di genitivo/ablativo sg. (\*-o-h<sub>1</sub>(e/o)s); la declinazione tematica conosce anche un'uscita in \*-o-i-h<sub>1</sub>-oh<sub>1</sub>(e/o)s (← \*-o-i-h<sub>1</sub>-e/os), proveniente probabilmente dalla flessione del neutro tematico. Le restanti lingue, in seguito al sincretismo dei due casi, hanno attaccato la desinenza di genitivo all'uscita di locativo duale "desinenziale" \*-h<sub>1</sub>-u (atem. c.) ~ \*-i-h<sub>1</sub>-u (atem. n.) ~ \*-o-h<sub>1</sub>-u (tem. c.) ~ \*-o-i-h<sub>1</sub>-u (tem. n.). In alternativa, si potrebbe ipotizzare che il genitivo duale sia stato formato aggiungendo la desinenza di genitivo/ablativo direttamente all'allomorfo del locativo, in avestico adesinenziale, nelle altre lingue desinenziale; per motivi di coerenza interna al sistema, l'eventuale ricostruzione di una desinenza \*-(h<sub>1</sub>)e/o<sub>us</sub> è invece priva di fondamento. Il mescolamento delle desinenze comuni e neutre potrebbe essere dovuto al fatto che il femminile (< collettivo, tema \*-ah<sub>2</sub>-i-h<sub>1</sub>-) seguiva la flessione duale del neutro.

Per la declinazione atematica comune cfr.: av.rec. *pasuuā* 'delle due bestie', *bāzuuā* 'delle due braccia', *čašmanā* 'di entrambi gli occhi' < \*-oh<sub>1</sub>e/os, *uruuaraiiā* f. 'di due piante' < (coll. n.) \*<sup>o</sup>ah<sub>2</sub>-ih<sub>1</sub>-oh<sub>1</sub>e/os; con desinenza secondaria cfr. sscr. (gen./loc.) *hár̥yoh̥* < \*-h<sub>1</sub>-oh<sub>1</sub>u+s 'dei due cavalli rosso fuoco', gr. arc. *Tundaridaius* (Eichner 1982: 97-98) < \*<sup>o</sup>ah<sub>2</sub>-i-h<sub>1</sub>-u+s, a.sl.eccl. (gen./loc.) *dīnu* 'dei (due) giorni' < \*-h<sub>1</sub>-oh<sub>1</sub>u ± -s; per la declinazione tematica cfr. a.av. *q̥saiiā* 'delle due porzioni' < \*<sup>o</sup>oi̯(h<sub>1</sub>)-oh<sub>1</sub>e/os, av.rec. *duuaiiā* < \*d(u)u̯-oi̯(h<sub>1</sub>)-oh<sub>1</sub>e/os; con desinenza secondaria cfr. sscr. (gen./loc.) *duváyoh̥*, gr. el. (gen./dat.) *duóiois* < assimilato da \**duóiois*, lit. *dviejaus* 'in due' < \*<sup>o</sup>oi̯(h<sub>1</sub>)-oh<sub>1</sub>u+s, a.sl.eccl. *dūvoju* < \*d(u)u̯-oi̯(h<sub>1</sub>)-oh<sub>1</sub>u ± -s; a.irl. (gen.) *dá f̥er* 'di due uomini' (con metaforia) continua direttamente il loc. du. c. \**uih<sub>1</sub>ro-h<sub>1</sub>u* (§ 5.3.20).

## 5.3.19. Dativo / allativo / ablativo duale

dativo / allativo / ablativo duale	atematico	tematico
comune	*-b <sup>h</sup> i <sub>o</sub> -h <sub>1</sub>	*-o-h <sub>1</sub> -b <sup>h</sup> i <sub>o</sub> -h <sub>1</sub>
neutro	*-i-h <sub>1</sub> -b <sup>h</sup> i <sub>o</sub> -h <sub>1</sub>	*-o- <i>i</i> (-h <sub>1</sub> )-b <sup>h</sup> i <sub>o</sub> -h <sub>1</sub>

La desinenza di dativo, allativo e ablativo duale è formata dall'allomorfo di locativo duale adesinenziale unito all'antica posposizione locativa/sociativa \*b<sup>h</sup>i 'presso; con' agglutinata alla posposizione locale \*o '(fino) a' e ampliata con la marca di duale \*-h<sub>1</sub>. È plausibile che in un'epoca precedente la desinenza fosse semplicemente \*-o-h<sub>1</sub> (cfr. il dat./all./abl. pl. \*-o-s), ma la scomparsa del duale in anatolico non ci permette di ricostruire questa forma con assoluta certezza. In germanico, baltico e slavo la desinenza \*-b<sup>h</sup>i<sub>o</sub>-h<sub>1</sub> si è contaminata con l'uscita pronominale/avverbale di ablativo \*-m(i) e occorre come \*-m(i)o-h<sub>1</sub> (§ 5.2.5). In indiano antico (e raramente in avestico), alla desinenza è stata unita una posposizione \*-m (ablativale o direttiva).

Per la declinazione atematica cfr.: sscr. (dat./abl./str.) *bāhūbhyām* 'con le due braccia', *hāribhyām* (con vocale suffissale breve analogica dal plurale o con regola "Wetter"?) < \*-h<sub>1</sub>-b<sup>h</sup>i<sub>o</sub>-h<sub>1</sub>+m, av.rec. (dat./abl./str.) *vaγžibiā(-ca)* 'con due parole' < \*-h<sub>1</sub>-b<sup>h</sup>i<sub>o</sub>-h<sub>1</sub>; con desinenza rinnovata, cfr. a.sl.eccl. *synūma* (con vocale suffissale breve analogica dal plurale) < \*-m(i)o-h<sub>1</sub>, lit. *pirtim* < \*-mo(h<sub>1</sub>) (variante di Kuiper); per il neutro cfr. ai *akṣībhyām* 'con entrambi gli occhi', av.rec. *ašibiā* < \*-i-h<sub>1</sub>-b<sup>h</sup>i<sub>o</sub>-h<sub>1</sub>.

La flessione tematica è attestata dalle seguenti lingue: cfr. sscr. *duvābhyām* 'in due' < \*d(u)yo-h<sub>1</sub>-b<sup>h</sup>i<sub>o</sub>h<sub>1</sub>+m, av.rec. *pāšnābiā* 'con entrambi i talloni' < \*<sup>o</sup>-h<sub>1</sub>-b<sup>h</sup>i<sub>o</sub>h<sub>1</sub>, lat. *duōbus* (con desinenza del plurale) < \*d(u)yo-h<sub>1</sub>, a.sl.eccl. *gradoma* < (con vocale tematica breve analogica) \*-o-m(i)o-h<sub>1</sub>, lit. dial. *dievām* < -ama < \*-o-mo(-h<sub>1</sub>) (variante di Kuiper); con uscita originariamente neutra cfr. av.rec. *duaēbiā* 'a due' < \*duyo-*i*(h<sub>1</sub>)-b<sup>h</sup>i<sub>o</sub>h<sub>1</sub>, a.ingl. *twām* (senza metaforia da i), a.isl. *tveim*, a.sl.eccl. *düvēma*, a.lit. (Daukša) *dviemu*, lit. *dvieim* < \*d(u)yo-*i*(h<sub>1</sub>)-m(i)o(h<sub>1</sub>), lett. *diviem* < \*duyo-*i*(h<sub>1</sub>)-m(i)o(-h<sub>1</sub>) (variante di Kuiper), cfr. Eichner 1982: 13-14.

## 5.3.20. Locativo duale

locativo duale	atematico	tematico
comune	*-h <sub>1</sub> -u	*-o-h <sub>1</sub> -u
neutro	*-i-h <sub>1</sub> -u	*-o- <i>i</i> -h <sub>1</sub> -u

La desinenza di locativo duale è formata dalla marca di numero seguita da una posposizione locativale \*u (cfr. mutatis mutandis la desinenza di plurale \*-s-u). Solo l'avestico ha conservato un caso di locativo duale autonomo, mentre nelle altre lingue esiste solo un caso sincretico di gen./loc. duale. Alla desinenza veniva agglutinata opzionalmente anche una posposizione locativale \*-n (una delle fonti del cosiddetto "ni efelcistico" in greco).

La desinenza atematica è ricostruibile sulla base delle seguenti forme: gr. *meta-ksú* 'nell mezzo di', gr. *ksún* 'con' < \*ǵ<sup>h</sup>s-h<sub>1</sub>-ú ± -n 'in ambo le mani', lit. *pusiáu* 'nel mezzo di', a.sl.eccl. *meždu* 'id.' < \*<sup>o</sup>ah<sub>2</sub>-h<sub>1</sub>-u; le desinenze tematiche c. \*-o-h<sub>1</sub>-u e n. \*-o-*i*-h<sub>1</sub>-u (anche contaminate in \*-o-*i*-oh<sub>1</sub>u) occorrono nelle seguenti lingue: cfr. a.irl. *dá fer* 'di due uomini' (con metafonìa) < \**u*ih<sub>1</sub>ro-h<sub>1</sub>-u, a.sl.eccl. *rabu* 'di due schiavi' < \*<sup>o</sup>o-h<sub>1</sub>-u, gr. mic. *du-wo-u-pi* /duwoyn+p<sup>hi</sup>/ 'in due' < \*d(u)yo-(*i*)-h<sub>1</sub>-u+n + b<sup>hi</sup>, gr. arc. *i(m) mésoun* 'nel mezzo di' < \*<sup>o</sup>o-(*i*)-h<sub>1</sub>-u+n, gr. arc. *toîs Didúmoiun* < \*<sup>o</sup>o-*i*-s-u+n (con \*-s- dal pl.; così anche gr. -oiin, -oin < \*<sup>o</sup>o<sub>i</sub>hun < \*<sup>o</sup>o-*i*-s-u+n), lit. *dviejau* 'in due' < \*<sup>o</sup>o<sub>i</sub>(h<sub>1</sub>)-oh<sub>1</sub>u, a.sl.eccl. *dūvoju* < \*d(u)yo-*o*<sub>i</sub>(h<sub>1</sub>)-oh<sub>1</sub>u, av.rec. *duuaiiō* 'in due', *zastaiiō* 'in entrambe le mani' < \*<sup>o</sup>o-*i*-h<sub>1</sub>-oh<sub>1</sub>u (cfr. Neri 2013: 191-192, con bibliografia).

## 5.3.21. Strumentale duale

strumentale duale	atematico	tematico
comune	*-b <sup>hi</sup> -i-h <sub>1</sub>	*-o-h <sub>1</sub> -b <sup>hi</sup> -i-h <sub>1</sub>
neutro	*-i-h <sub>1</sub> -b <sup>hi</sup> -i-h <sub>1</sub>	*-o- <i>i</i> (-h <sub>1</sub> )-b <sup>hi</sup> -i-h <sub>1</sub>

La desinenza di strumentale duale è solo raramente attestata, dato che in molte lingue questo caso si è confuso con il dat./all./abl. duale. Formalmente, la desinenza è ancora recuperabile in a.irl. *dib<sup>N</sup> túathaib* 'per i due popoli' <

(traponato)  $*-ah_2-(h_1)-b^hi-h_1+m$ ,  $dib^N$  *ferai̯b* 'con due uomini' <  $u̯ih_1ró-b^hi-h_1+m$ ,  $dib^N$  'con due' <  $*d_{uo-}i̯(h_1)-b^hi-h_1+m$ , in lit. *dievaĩ* <  $-amì$  <  $*o-mi-h_1$ , a.lit. *doiemi* <  $*d_{uo-}i̯(h_1)-mi-h_1$ , in a.ingl. *twāem* (con metaforia di *i*) <  $*d_{uo-}i̯(h_1)-mi(-h_1)$  (variante di Kuiper), cfr. Eichner 1982: 13, e forse in a.sl.eccl. (pl.) *gostĩmi* <  $*-mi-h_1$ ; la forma a.lit. *vaikāmu* 'con (due) bambini' continua probabilmente la desinenza del dat./abl.  $*-m(i)o-h_1$ .

## 6. Paradigmi apofonico-accentuativi

6.1. Come già accennato, la flessione del nome si articolava su due piani, quello segmentale-concatenativo, cioè mediante suffissazione di un tema tramite morfemi flessivi (fusivi) portatori di informazioni morfosintattiche, e quello soprasegmentale-prosodico (quasi-introflessivo). Questo secondo tipo di codifica grammaticale, alla quale dedicheremo questo paragrafo, consisteva nella sistematica associazione di un tema nominale a un numero finito e ridotto di tipi apofonico-accentuativi fondamentali. Questi tipi, il cui numero viene stimato normalmente a quattro (acrodinamico, proterodinamico, isterodinamico e anfidinamico),<sup>86</sup> cooperavano da una parte per produrre opposizioni morfosintattiche (di caso e di numero) intraparadigmatiche tramite la formazione di temi “forti” (casi astratti / core argument cases) e di temi “deboli” (casi concreti / periferici),<sup>87</sup> segnalavano dall'altra, a livello interparadigmatico, un rapporto di dipendenza derivazionale “interna” (cioè senza aggiunta di suffissi segmentali) fra un lessema nominale e la sua base. La funzione intraparadigmatica è facilmente identificabile nei paradigmi acrodinamici, cfr. p.es.

nom. sg. lat. <i>nox</i> , gr. <i>núks</i> < * <i>nóg<sup>wt</sup>-s</i>	gen. sg. itt. <i>nekuz</i> < * <i>nég<sup>wt</sup>-s</i>
--	--

— Tav. 36. Opposizione apofonica radicale intraparadigmatica (nom. sg. vs. gen. sg.)

dove solo l'alternanza vocalica radicale *o* : *e* (acrodinamica) permetteva di distinguere il caso nominativo da quello genitivo, oppure nei paradigmi proterodinamici tipo

---

<sup>86</sup> Sulla distinzione terminologica fra accentuazione acrostatica, proterocinetica, istrocinetica e ancicinetica e apofonia acrodinamica, proterodinamica, isterodinamica e anfidinamica, cfr. Eichner 1973: 91 n. 33; in questa sede, laddove questa distinzione non sia necessaria, utilizziamo per semplicità il formante “-dinamico” per denominare i tipi apofonico-accentuativi nel loro insieme. Sui tipi flessivi si vedano in generale Rix 1992: 121-124, Rieken 1999: 6, Neri 2003: 17-43 e Weiss 2011: 257-261, con bibliografia.

<sup>87</sup> Su questi termini si veda § 3.3.1.

nom. sg. a.isl. <i>fjorðr</i> < * <i>pér-tu-s</i>	gen. sg. lat. <i>portūs</i> < * <i>pṛ-téu-s</i>
---	---

— Tav. 37. Opposizione apofonica radicale e suffissale intraparadigmatica (nom. sg. vs. gen. sg.)

dove l'opposizione sia apofonica che accentuale *é* :  $\emptyset$  nella radice e nel suffisso derivazionale (tipo proterodinamico) consentiva di disambiguare i due casi. L'opposizione di numero tramite alternanza apofonica nel suffisso derivazionale (ed eventualmente nella desinenza) è illustrabile tramite il seguente esempio di aggettivo comparativo anfidinamico

gen. sg. a.russ. <i>bol-iš-a</i> ← * <i>-is-o/es</i>	nom. pl. sscr. <i>śre-yāms-aḥ</i> < * <i>-jos-es</i>
--	--

— Tav. 38. Opposizione apofonica suffissale intraparadigmatica (gen. sg. vs. nom. sg.)

Un'opposizione interparadigmatica tipo

gen. sg. sscr. <i>pásvaḥ</i> < * <i>pék-ṽ-e/os</i>	gen. sg. sscr. <i>kṣóḥ</i> < * <i>pḱ-éu-s</i>
--	---

— Tav. 39. Opposizione apofonica radicale e suffissale interparadigmatica (sost. acrodinamico vs. agg. proterodinamico)

permetteva invece di distinguere una base derivazionale acrodinamica (in questo caso il sostantivo \**póku* / \**pék-ṽ* 'vello') dal suo derivato interno proterodinamico (l'aggettivo \**péku-* / \**pḱ-éu-* 'munito di vello, bestiame' – così *in nuce* Benveniste 1935: 55-56). Questo tipo di opposizione lessicale rientra nell'ambito della formazione delle parole e non verrà approfondito in questa sede; su questo tema si consulti p.es. Widmer 2004.

6.2. Mentre la declinazione dei nomi tematici era caratterizzata da accento statico su un morfema non flessivo e alternanza apofonica solo qualitativa (*e/o*) della vocale di uscita del tema, i nomi atematici erano di norma associati ad almeno uno dei quattro possibili *tipi apofonico-accentuativi* fondamentali, caratterizzati da una combinazione/interazione di alternanze accentuali (posizione dell'accento di parola) e apofoniche (qualitative e quantitative) nei costituenti morfologici di un lessema (radice, eventuale

suffisso derivazionale, desinenza).<sup>88</sup> In teoria, ogni classe nominale atematica poteva seguire ognuno dei tipi apofonici (dando luogo quindi ad altrettanti lessemi), ma raramente questo è accaduto: la scelta del paradigma apofonico-accentuativo veniva regolata da restrizioni di tipo derivativo (apofonia della base) e semantico, oltre che di genere (neutro : non-neutro) e parte del discorso (sostantivo : aggettivo).<sup>89</sup>

La complessità morfologica di questi quattro tipi fondamentali, con le loro varianti e i loro sottotipi, si è ridotta nel corso dell'evoluzione delle lingue figlie e, in seguito a conguagli analogici intraparadigmatici (generalizzazione di gradi apofonici, colonnalizzazione dell'accento), molte alternanze vocaliche e accentuali sono andate scomparendo, conservandosi soprattutto nei morfemi derivazionali o in forme isolate e arcaiche. Le lingue di più antica attestazione (ittito, antico indiano, avestico, greco) conservano, anche se in gradi e modalità diverse, ancora tracce evidenti delle antiche alternanze, cfr. p.es.:

---

<sup>88</sup> Gran parte dei nomi multisuffissali, cioè delle formazioni nominali secondarie e terziarie, presentava alternanze apofoniche esclusivamente nell'ultimo suffisso e nella desinenza, mentre i costituenti iniziali erano "invisibili" all'apofonia e riproducevano il vocalismo della base derivazionale, cfr. p.es. *\*h<sub>3</sub>r<sup>é</sup>ǵn-ih<sub>2</sub>*, *\*h<sub>3</sub>r<sup>é</sup>ǵn-ieh<sub>2</sub>* 'regina' (derivato appertinentivo proterocinetico di *\*h<sub>3</sub>r<sup>é</sup>ǵ-on-* 'regnante'), *\*sók<sup>w</sup>-h<sub>2</sub>-oi-*, *\*sók<sup>w</sup>-h<sub>2</sub>-i-* 'seguace' (derivato appertinentivo acrostatico III di *\*sok<sup>w</sup>-h<sub>2</sub>-* 'seguito'), *\*pélh<sub>1</sub>no-s*, *\*pélh<sub>1</sub>ne-s-* 'abbondanza' (sostantivazione acrostatica di *\*p<sup>l</sup>h<sub>1</sub>-nó-* 'pieno'), *\*roté-h<sub>2</sub>*, *\*roté-h<sub>2</sub>-* 'set di ruote' (collettivo mesostatico di *\*rót-o-* 'ruota'), *\*roth<sub>2</sub>-ih<sub>2</sub>-*, *\*roth<sub>2</sub>-ih<sub>2</sub>-* 'auriga' (derivato appertinentivo mesostatico di *\*róth<sub>2</sub>-o-* 'carro') oppure *\*(h<sub>1</sub>)ek<sup>w</sup>e-éy-*, *\*(h<sub>1</sub>)ek<sup>w</sup>e-y-* 'cavaliere' (derivato exocentrico isterodinamico di *\*(h<sub>1</sub>)ék<sup>y</sup>-o-* 'cavallo'). Alcuni nomi bisuffissali di pedigree protoindoeuropeo mostravano tuttavia anche apofonia nel suffisso o nel costituente più a sinistra, cfr. § 6.2.6. Nei nomi composti, l'apofonia intraparadigmatica interessava di norma solo il secondo membro.

<sup>89</sup> Per esempio: i sostantivi eteroclitici in *-r/n-* neutri venivano flessi secondo i tipi acrodinamico, proterodinamico e anfidinamico (collettivi); i sostantivi in *-s-* neutri seguivano i tipi acrodinamico, proterodinamico e anfidinamico (collettivi), quelli non-neutri il tipo anfidinamico, gli aggettivi il tipo isterodinamico; i sostantivi in *-n-* neutri (formazioni in *-men-* e *-y<sup>en</sup>-*) flettevano di norma secondo i tipi proterodinamico, anfidinamico (collettivi) e, forse, acrodinamico, quelli non-neutri il tipo isterodinamico e anfidinamico; i sostantivi in *-u-* neutri seguivano i tipi acrodinamico e anfidinamico (collettivi), quelli non-neutri il tipo acrodinamico, proterodinamico, isterodinamico e anfidinamico, gli aggettivi il tipo proterodinamico, etc.

ittito	sanscrito vedico	avestico	greco
--------	------------------	----------	-------

singolare						
nom.	<i>wātar</i> 'acqua' n.	<i>tēkan</i> 'terra' n.	<i>pāt</i> 'piede' m.	<i>dyáuḥ</i> 'cielo' m.	<i>āfš</i> 'acqua' f.	<i>anēr</i> 'uomo' m.
acc.	<i>wātar</i>	<i>tēkan</i>	<i>pādāṃ</i>	<i>dyām,</i> <i>dívam</i>	<i>āpəm</i>	<i>anéra</i>
gen.	<i>witenaš</i>	<i>taknāš</i>	<i>padāḥ</i>	<i>divāḥ,</i> <i>dyóḥ</i>	<i>āpō</i>	<i>andrós</i>
loc.	<i>witēni</i>	<i>tagān,</i> <i>taknī</i>	<i>padī</i>	<i>dyāvi,</i> <i>divī</i>	<i>apī* ,</i> <i>apiiā*</i>	<i>andri</i>

plurale						
nom.	<i>widār</i>	—	<i>pādāḥ</i>	<i>dyāvāḥ</i>	<i>āpō</i>	<i>anéres</i> (ep.)
acc.	<i>widār</i>	—	<i>padāḥ</i>	<i>dyūn,</i> <i>dívāḥ</i>	<i>apō,</i> <i>apas-cā</i>	<i>anéras</i> (ep.)
gen.	(A.ḤI.A-aš)	—	<i>padām</i>	<i>divām*</i>	<i>apəm</i>	<i>andrôn</i>
loc.	<i>wetenaš</i>	—	<i>patsú</i>	<i>dyuṣú*</i>	<i>afšū*</i>	<i>andrási</i>

duale						
nom./ acc.	—	—	<i>pādā</i>	<i>dyāvā</i>	<i>āpa</i> (av.rec.)	<i>anére</i> (ep.)
dat./ abl.	—	—	<i>padbhyām*</i>	<i>dyubhyām*</i>	<i>a'biiā*</i>	<i>androîn*</i>

— Tav. 40. Apofonia intrapadigmatica a livello monoglottico

Tali tracce ci consentono, certo non senza problemi di dettaglio, di ricostruire con un alto grado di approssimazione i tipi flessivi della protolingua. Qui di seguito viene illustrato il modello oggi più in voga, quello della Scuola di Erlangen (Szemerényi 1996: 161-162), anche detto *schema*

*schindlerikon*.<sup>90</sup> I paradigmi vengono esemplificati dai temi forti, sui quali si basano i casi nominativo e accusativo singolare, e dai temi deboli, che costituiscono la base per i casi genitivo-ablativo, dativo, allativo e, in parte, strumentale e locativo desinenziale; i casi privi di marca morfologica segmentale come vocativo e locativo adesinenziale si basano rispettivamente sul tema forte e sul tema debole, ma il vocativo era inoltre caratterizzato da grado pieno dell'eventuale suffisso derivazionale (§ 5.3.1), mentre il morfema lessicale più a destra del locativo adesinenziale presentava un grado quantitativo maggiore rispetto al corrispondente morfema dei casi deboli (§ 6.3.4). La combinazione di un morfema derivazionale al grado zero e desinenza al grado pieno contraddistingue un lessema a flessione *aperta* (p.es. p.i.e. \*-i-és), quella di un morfema derivazionale al grado pieno e desinenza al grado zero invece un lessema a flessione *chiusa* (p.es. p.i.e. \*-éj-s).<sup>91</sup>

	acrodinamico		proterodin.	isterodin.	anfidinamico	
	nomi radicali	nomi suffissali			nomi radicali	nomi suffissali
casi forti	$Có/éC_R-$	$Có/éC_R-C_S-$	$CéC_R-C_S-$	$CC_R-éC_S-$	$CéC_R-$	$CéC_R-oC_S-$
casi deboli	$CéC_R-$	$CéC_R-C_S-$	$CC_R-éC_S-$	$CC_R-C_S-'$	$CC_R-'$	$CC_R-C_S-'$
locativo	$CéC_R$	$CC_R-éC_S$	$CC_R-éC_S$	$CC_R-éC_S$	$CéC_R$	$CC_R-éC_S$

— Tav. 41. Modello di Erlangen (*schema schindlerikon*)

I quattro tipi fondamentali e i loro sottotipi verranno descritti più dettagliatamente nei paragrafi seguenti.

<sup>90</sup> Su questa denominazione, basata sul nome del grande studioso austriaco di apofonia indoeuropea, Jochem Schindler, si veda Watkins 1999: X. Per una visione d'insieme più dettagliata si veda Neri 2003: 14-43, con bibliografia. Modelli in parte discostanti sono stati proposti da A. L. Sihler (1995: 278-279) e R. S. P. Beekes (2011: 190-191).

<sup>91</sup> Kuryłowicz 1964: 220-221, Szemerényi 1996: 175.

6.2.1. Acrodinamico Ia:<sup>92</sup>

nomi radicali	radice	desinenza
casi forti	ó	∅
casi deboli	é	∅/o
locativo adesinenziale	é̇	

nomi suffissali	radice	suffisso	desinenza
casi forti	ó	∅	∅
casi deboli	é	∅	∅/o
locativo adesinenziale	∅	é	

— Tav. 42. Paradigma acrodinamico Ia

Caratterizzato, tranne che al loc. sg., da accento colonnale sul morfema radicale (acrostasi) e da un'alternanza apofonica qualitativa *o* : *e* della radice vs. grado zero di eventuali morfemi derivazionali e, tendenzialmente, delle desinenze con vocale alternante (genitivo singolare e strumentale singolare);<sup>93</sup> tuttavia, la forma debole è stato spesso sostituito dall'allomorfo del locativo, soprattutto se la radice conteneva una resonante o una semivocale, e il nome è passato così a un'altra classe flessiva (→ acrodinamico Ib):<sup>94</sup>

casi forti	R(ó) – D(∅)	nom. sg. * <i>dóm-s</i> 'casa' > * <i>dóm</i> → gr. <i>dô</i>
casi deboli	R(é) – D(∅)	gen. sg. * <i>dém-s</i> > sscr. <i>dán</i> , a.av. <i>dāng</i> , gr. <i>des</i> <sup>o</sup>
locativo	R(é̇)	loc. sg. * <i>dém</i> > av. <i>dəm</i>

— Tav. 43. Paradigma acrodinamico Ia dei nomi radicali

<sup>92</sup> Kuryłowicz 1956: 57, Schindler 1967, Schindler 1972: 32-36, Neri 2003: 21-23.

<sup>93</sup> Probabilmente anche i nomi astratti bisuffissali in \*-*ost-i-* (> itt. *-aštiš*, a.sl.eccl. *-ostb*), derivati da aggettivi in \*-(*e*)*s-to-* secondo il noto modello esemplificato dalla trafilta \**h<sub>2</sub>ék-ro-* → \**h<sub>2</sub>ólékr-i-*, seguivano questo tipo di flessione.

<sup>94</sup> Le desinenze atona di genitivo e di strumentale presentano nelle lingue attestate quasi sempre, ma con importanti eccezioni, grado vocalico normale; sulla rico-

casi forti	R(ó) – S(Ø) – D(Ø)	nom. sg. * <i>gón-u</i> ‘ginocchio’ > gr. <i>gónu</i> , sscr. <i>jánu</i>
casi deboli	R(é) – S(Ø) – D(E)	gen. sg. * <i>gén-u-(o)s</i> > itt. <i>genuwaš</i> , lat. <i>genūs</i>
locativo	R(Ø) – S(é)	loc. sg. * <i>gn-éu</i> → itt. str. sg. <i>ganu-t</i>

casi forti	R(ó) – S(Ø) – D(Ø)	nom. sg. * <i>nóg<sup>w</sup>-t-s</i> ‘notte’ > lat. <i>nox</i> , gr. <i>núks</i>
casi deboli	R(é) – S(Ø) – D(Ø)	gen. sg. * <i>nég<sup>w</sup>-t-s</i> > itt. <i>nekuz</i>

— Tav. 44. Paradigma acrodinamico Ia dei nomi suffissali

### 6.2.2. Acrodinamico Ib (= ancicinetico II e proterocinetico II):<sup>95</sup>

nomi radicali	radice	desinenza
casi forti	ó	Ø
casi deboli	(e)	É
locativo adesinenziale	é	

nomi suffissali	radice	suffisso	desinenza
casi forti	ó	Ø	Ø
casi deboli	Ø	é	Ø/o
locativo adesinenziale	Ø	é	

— Tav. 45. Paradigma acrodinamico Ib

Caratterizzato da accento alternante fra morfema radicale e morfema

---

struzione delle desinenze e su alcune possibili spiegazioni sulla loro distribuzione allomorfica (accento secondario o analogia) cfr. § 5.

<sup>95</sup> Schindler 1972: 34, Schindler 1994: 397, Neri 2003: 23-25.

flessivo nei nomi radicali (anficinesi) o morfema derivazionale nei nomi suffissali (proterocinesi) e alternanza apofonica radicale *o* : *e* (oppure, in radici contenenti una resonante o una semivocale, *o* :  $\emptyset$ ) vs. *e* :  $\emptyset$  del suffisso vs. *e/o* :  $\emptyset$  delle desinenze con vocale alternante; al plurale dei soli nomi suffissali, invece, il suffisso presentava grado normale *e* al nominativo non-neutro e al genitivo, grado zero nei restanti casi (similmente al tipo isterodinamico):<sup>96</sup>

casi forti	R(ó) – D( $\emptyset$ )	acc. sg. <i>*h<sub>2</sub>óp-η</i> ‘acqua corrente’ > av.rec. <i>āp̄am</i>
casi deboli	R(e) – D(É)	gen. sg. <i>*h<sub>2</sub>ep-é/ós</i> > <i>*h<sub>2</sub>ap-é/ós</i> → av.rec. <i>ap̄ō</i> , sscr. <i>ap̄āḥ</i>
locativo	R(é)	loc. sg. <i>*h<sub>2</sub>ép</i> → <i>*h<sub>2</sub>āp<sup>97</sup></i> (> <i>*h<sub>2</sub>āb</i> , → <i>*h<sub>2</sub>ab-én</i> )

casi forti	R(ó) – D( $\emptyset$ )	nom. pl. <i>*d<sup>h</sup>uór-es</i> ‘porte’ → lat. <i>forēs</i>
casi deboli	R( $\emptyset$ ) – D(É)	gen. sg. <i>*d<sup>h</sup>ur-é/ós</i> → sscr. <i>dur-</i>
locativo	R(é)	loc. sg. <i>*d<sup>h</sup>uér</i> > av. <i>duuar<sup>o</sup></i>

casi forti	R(ó) – D( $\emptyset$ )	nom. pl. <i>*d<sup>h</sup>uór-es</i> ‘porte’ → lat. <i>forēs</i>
casi deboli	R( $\emptyset$ ) – D(É)	gen. sg. <i>*d<sup>h</sup>ur-é/ós</i> → sscr. <i>dur-</i>
locativo	R(é)	loc. sg. <i>*d<sup>h</sup>uér</i> > av. <i>duuar<sup>o</sup></i>

— Tav. 46. Paradigma acrodinamico Ib dei nomi radicali (anficinetico II)

<sup>96</sup> Per quanto riguarda i casi deboli, ciò è dovuto probabilmente al fatto che le desinenze *\*-b<sup>h</sup>i-s*, *\*-b<sup>h</sup>i-ó-s* e *\*-s-ú* sono sorte per agglutinazione dalle posposizioni accentate *\*b<sup>h</sup>i*, *\*ó* e *\*ú* che, come p.es. *\*éh<sub>1</sub>* al singolare, producevano il grado zero del morfema precedente (cfr. 6.3.3).

<sup>97</sup> Per il vocalismo radicale, cfr. la formazione ipostatica osc. *aapa* ‘acqua’ < *\*h<sub>2</sub>āp-á-h<sub>2</sub>* ,acquosità (astratto di *\*h<sub>2</sub>āp-ó-* ‘acquoso’); la sostituzione *ē* → *ā* è avvenuta attraverso una banale analogia in seguito alla fonologizzazione di *a* in contatto con *h<sub>2</sub>*: *\*pód-* : *\*péd-* : *\*péd* = *\*h<sub>2</sub>óp-* : *\*h<sub>2</sub>āp-* : *X*; *X* = *\*h<sub>2</sub>āp*.

singolare		
casi forti	R(ó) – S(Ø) – D(Ø)	nom. sg. * <i>dór-u</i> > gr. <i>dóru</i> ‘asta’, sscr. <i>dáru</i> ‘legno’
casi deboli	R(Ø) – S(é) – D(Ø)	gen. sg. * <i>dr-éu-s</i> > sscr. <i>dróh</i> , av.rec. <i>draoš</i>
locativo	R(Ø) – S(é)	loc. sg. * <i>dr-éu</i> > a.av. <i>drao(-ca)</i>

Plurale		
casi forti	R(ó) – S(e) – D(Ø)	nom. pl. * <i>k<sup>w</sup>óit-ey-es</i> <sup>98</sup> → sscr. <i>ketávaḥ</i> ‘forme’, got. <i>haidjus*</i> ‘modi’
casi deboli	R(Ø) – S(Ø) – D(ǁ)	str. pl. * <i>sn-u-b<sup>h</sup>is</i> → sscr. <i>snúbhiḥ</i> ‘dorsi; dorsali’

— Tav. 47. Paradigma acrodinamico Ib dei nomi suffissali (proterocinetico II)

### 6.2.3. Acrodinamico II:<sup>99</sup>

nomi radicali	radice	desinenza
casi forti	é	Ø
casi deboli	é	Ø/o
locativo adesinenziale	é	

nomi suffissali	radice	suffisso	desinenza
casi forti	é	Ø	Ø
casi deboli	é	Ø	Ø/o
locativo adesinenziale	Ø/e/o	é	

<sup>98</sup> Per la ricostruzione dell’incipit in labiovelare nella radice verbale si veda M. Kümmel *apud* Rix 2001: 382 con n. 1; sul cambio \**k<sup>w</sup>o* > p.germ. \**ha*<sup>o</sup> (got. *haidus*) cfr. p.es. \**k<sup>w</sup>ólhiso-* > got. *hals* ‘collo’. Nei riflessi monoglottici l’ossitonia dei casi deboli è stata introdotta anche ai casi forti.

<sup>99</sup> Eichner 1973: 69, Schindler 1975: 262, Neri 2003: 25-26. Questo tipo di alternanza apofonica è detta “flessione Narten”, dal nome della linguista tedesca Johanna Narten, che ha dimostrato questo tipo di alternanza nel tema del presente di verbi

Caratterizzato, tranne che al loc. sg. suffissale, da accento colonnale sul morfema radicale (acrostasi) e da un'alternanza apofonica quantitativa  $\bar{e} : e$  nella radice vs. grado zero di eventuali morfemi derivazionali  $e$ , tendenzialmente, delle desinenze con vocale alternante (genitivo singolare e strumentale singolare); nei nomi radicali, l'allomorfo del locativo ha sostituito nelle lingue figlie il tema debole; la radice del locativo dei nomi suffissali presentava in alcuni casi grado normale ( $\bar{e} > o$ ) analogico:<sup>100</sup>

casi forti	R( $\acute{e}$ ) – D( $\emptyset$ )	nom. sg. $*h_3r\acute{e}g\text{-}s$ 're' > lat. $r\bar{e}x$ , sscr. ( $^{\circ}$ ) $r\acute{a}j\text{-}$ , a.irl. $r\acute{i}$
casi deboli	R( $\acute{e}$ ) – D( $\emptyset$ )	gen. sg. $*h_3r\acute{e}g\text{-}s$ ( $\rightarrow *h_3r\acute{e}g\text{-}s \rightarrow$ lat. $r\bar{e}g\acute{i}s$ ) <sup>101</sup>
locativo	R( $\acute{e}$ )	loc. sg. $*h_3r\acute{e}g + i$ > abl. sg. lat. $r\bar{e}ge$

— Tav. 48. Paradigma acrodinamico II dei nomi radicali

casi forti	R( $\acute{e}$ ) – S( $\emptyset$ ) – D( $\emptyset$ )	nom. sg. $*h_3r\acute{e}g\text{-}r$ 'regola' > a.av. $r\bar{a}zar^{\bar{s}}$
casi deboli	R( $\acute{e}$ ) – S( $\emptyset$ ) – D(E)	str. sg. $*h_3r\acute{e}g\text{-}n\text{-}eh_1$ > a.av. $ra\bar{s}n\bar{a}$
locativo	R( $\emptyset/o$ ) – S( $\acute{e}$ )	loc. sg. $*h_3ro\acute{g}\text{-}\acute{e}n$ $\rightarrow$ av. gen. sg. $r\bar{a}z\bar{a}n\bar{g}$

casi forti	R( $\acute{e}$ ) – S( $\emptyset$ ) – D( $\emptyset$ )	nom. sg. $*g^w\acute{e}n\text{-}i\text{-}s$ 'donna, moglie' > got. $qens$ , av.rec. ? $jan\acute{i}\bar{s}$ *
casi deboli	R( $\acute{e}$ ) – S( $\emptyset$ ) – D(E)	gen. sg. $*g^w\acute{e}n\text{-}\acute{i}\text{-}e/os$ $\rightarrow$ av. $ja'ni\bar{i}\bar{o}\bar{i}\bar{s}$ <sup>102</sup>

— Tav. 49. Paradigma acrodinamico II dei nomi suffissali

atematici e in quello dell'aoristo sigmatico.

<sup>100</sup> Neri 2003: 25-26 (cfr. anche Rix 1965). Il grado  $o$  sostitutivo del grado zero nei paradigmi acrodinamici II era forse limitato a radici con incipit di struttura  $*HRVC^{\circ}$  tipo  $*H\acute{i}ek^w\text{-}$ ,  $*h_1y\acute{e}s\text{-}$ ,  $*h_3r\acute{e}g\text{-}$  etc.

<sup>101</sup> Con generalizzazione dell'allomorfo radicale del loc. sg.

<sup>102</sup> Contaminazione della forma in  $-i\text{-}$  a flessione aperta p.iran.  $*jan\acute{i}ah$  con l'uscita a flessione chiusa gen. sg. av.  $-\bar{o}\bar{i}\bar{s}$ .

6.2.4. Acrodinamico III:<sup>103</sup>

nomi suffissali	radice	suffisso	desinenza
casi forti	é	o	∅
casi deboli	é	∅	∅/o
locativo adesinenziale	∅	é	

Caratterizzato da accento colonnale sul morfema radicale (acrostasi) e da alternanza apofonica *e* : ∅ nella radice vs. *o* : ∅ dell'eventuale suffisso vs. ∅ delle desinenze;<sup>104</sup> da questo tipo paradigmatico, attraverso mobilità nei casi deboli secondaria, è probabilmente sorto il tipo anfidinamico R(é) – S(∅) – D(∅) → R(∅) – S(∅) – D(É):<sup>105</sup>

casi forti	R(é) – S(o) – D(∅)	nom. sg. * <i>déh<sub>3</sub>-tor-ŋ</i> 'datore' > gr. <i>dótorā</i> , sscr. <i>dātāram</i>
casi deboli	R(é) – S(∅) – D(∅)	gen. sg. * <i>déh<sub>3</sub>-tr-s</i> > sscr. <i>dātur</i>

— Tav. 50. Paradigma acrodinamico III

6.2.5. Proterodinamico:<sup>106</sup>

nomi suffissali	radice	suffisso	desinenza
casi forti	é	∅	∅
casi deboli	∅	é	∅
locativo adesinenziale	∅	é	

<sup>103</sup> Neri 2003: 40-41, con bibliografia.

<sup>104</sup> Ai casi forti trisillabici, l'accento è stato spostato sul suffisso in virtù della regola \**k<sup>w</sup>et<sup>u</sup>óres* < \**k<sup>w</sup>ét<sup>u</sup>ores* (Klingenschmitt 1994: 389-390 n. 131).

<sup>105</sup> È inoltre possibile che nei cosiddetti temi in *-s-* proterodinamici siano confluiti, oltre al tipo acrodinamico II (cfr. gr. *gêras*) e rizodinamico (cfr. gr. *témenos*), anche il tipo acrodinamico III, cioè: nom. sg. \**génh<sub>1</sub>-os*, gen. \**génh<sub>1</sub>-s-os*, loc. \**génh<sub>1</sub>-es* (→ gen. \**génh<sub>1</sub>-es-os*, con introduzione dell'allomorfo del loc. sg. ai casi deboli).

<sup>106</sup> Neri 2003: 28-30, con bibliografia.

Caratterizzato al singolare da accento alternante fra morfema radicale e morfema derivazionale (proterocinesi) e alternanza apofonica *e* :  $\emptyset$  nella radice vs. *e* :  $\emptyset$  del suffisso vs. grado zero delle desinenze con vocale alternante; il caso strumentale, tuttavia, presenta di norma flessione aperta; al plurale, invece, il suffisso presenta grado normale *e* al nominativo non-neutro e al genitivo, grado zero nei restanti casi; il plurale dei temi uscenti in laringale segue invece il tipo isterodinamico:<sup>107</sup>

singolare		
casi forti	R(é) – S( $\emptyset$ ) – D( $\emptyset$ )	nom. sg. * <i>pér-tu-s</i> ‘attraversamento’ > a.isl. <i>ffjorðr</i>
casi deboli	R( $\emptyset$ ) – S(é) – D( $\emptyset$ )	gen. sg. * <i>pŕ-téu-s</i> > lat. <i>portūs</i> , nom. a.a.t. <i>furt</i>
strumentale	R( $\emptyset$ ) – S( $\emptyset$ ) – D(é)	str. sg. * <i>pŕ-tu-éh<sub>1</sub></i> > mic. <i>-u-we /-uūē/</i> , → sscr. (abs.) <i>-tvá</i> , av.rec. <i>pəṛəθβ°</i>
locativo	R( $\emptyset$ ) – S(é)	loc. sg. * <i>pŕ-téu</i> > av. * <i>pəṛətāu</i> (< <i>pəṛətā</i> >), gr. <i>-ē(w)i</i>

plurale		
nom.	R(é) – S(e) – D( $\emptyset$ )	nom. pl. * <i>b<sup>h</sup>éh<sub>2</sub>ǵ<sup>h</sup>-eū-es</i> ‘braccia’ > gr. <i>pékheis</i> , sscr. <i>-avaḥ</i> , a.av. <i>-auuō</i> , a.sl.eccl. <i>-ove</i> , got. <i>-jus</i>
acc.	R(é) – S(e) – D( $\emptyset$ )	acc. pl. * <i>b<sup>h</sup>éh<sub>2</sub>ǵ<sup>h</sup>-u-ms</i> > * <i>b<sup>h</sup>éh<sub>2</sub>ǵ<sup>h</sup>-ū-m+s</i> > sscr. <i>-ūn</i> , av. <i>-ūš</i> , a.sl.eccl. <i>-y</i> , got. <i>-uns</i>
casi deboli	R( $\emptyset$ ) – S( $\emptyset$ ) – D(V́)	str. pl. * <i>b<sup>h</sup>h<sub>2</sub>ǵ<sup>h</sup>-u-(b<sup>h</sup>ǐ)ós</i> → av.rec. <i>bāzubiīō</i> , sscr. <i>-ubhyaḥ</i> , → a.sl.eccl. <i>-ūmi</i> , → got. <i>-um</i>
genitivo:	R( $\emptyset$ ) – S(é) – D(V)	gen. pl. * <i>b<sup>h</sup>h<sub>2</sub>ǵ<sup>h</sup>-eū-éHom</i> > gr. <i>pékheōn</i> , av. <i>-auuqm</i> , a.sl.eccl. <i>-ovŭ</i> , → got. <i>-iwe</i>

<sup>107</sup> Dato che si tratta della flessione al plurale di genere comune/femminile di nomi collettivi originariamente neutri, la flessione isterodinamica è dovuta o a

singolare		
casi forti	R(é) – S(Ø) – D(Ø)	nom. sg. * <i>g<sup>w</sup>én-h<sub>2</sub></i> ‘donna’ > a.irl. <i>ben</i> , toc. B <i>śana</i> , toc. A. <i>śām</i> , → sscr. <i>jāni</i> <sup>108</sup>
casi deboli	R(Ø) – S(é) – D(Ø)	gen. sg. * <i>g<sup>w</sup>n-éh<sub>2</sub>-s</i> > * <i>g<sup>w</sup>n-áh<sub>2</sub>-s</i> > a.irl. <i>mná</i> , → sscr. <i>gnā-</i>

plurale		
casi forti	R(Ø) – S(é) – D(Ø)	nom. pl. * <i>g<sup>w</sup>n-éh<sub>2</sub>-es</i> > * <i>g<sup>w</sup>n-áh<sub>2</sub>-as</i> > a.irl. <i>mná</i> , sscr. <i>gnāḥ</i>
casi deboli	R(Ø) – S(Ø) – D(V́)	gen. pl. * <i>g<sup>w</sup>n-h<sub>2</sub>-éHom</i> > * <i>g<sup>w</sup>n-h<sub>2</sub>-áHom</i> > a.irl. <i>ban</i>

— Tav. 51. Paradigma proterodinamico

#### 6.2.6. Proterodinamico bisuffissale:<sup>109</sup>

nomi bisuffissali	radice	I suffisso	II suffisso	desinenza
casi forti	X	é	Ø	Ø
casi deboli	X	Ø	é	Ø
locativo adesinenziale	X	Ø	é̇	

nomi bisuffissali	radice	I suffisso	II suffisso	desinenza
casi forti	é	X	Ø	Ø
casi deboli	Ø	X	é	Ø
locativo adesinenziale	Ø	X	é̇	

un’innovazione recente (in seguito alla creazione del nuovo genere femminile) o del plurale di un derivato appartentivo/partitivo di genere comune (p.es. p.i.e. \**g<sup>w</sup>n-éh<sub>2</sub>-*), che aveva la funzione di completare il paradigma originariamente flesso solo al numero singolare (p.es. \**g<sup>w</sup>n-éh<sub>2</sub>-es* ‘coloro che appartengono al gruppo delle donne’ > ‘donne’, derivato di \**g<sup>w</sup>én-h<sub>2</sub>* ‘femminilità; gruppo di donne’ > ‘singola donna’).

<sup>108</sup> Harðarson 1987b: 127.

<sup>109</sup> Neri 2003: 38-39, con bibliografia.

Caratterizzato da accento alternante fra primo e secondo morfema derivazionale (proterocinesi) e alternanza apofonica  $e : \emptyset$  dei suffissi vs. grado zero delle desinenze con vocale alternante; la radice è tendenzialmente al grado zero, ma spesso viene semplicemente copiato il grado apofonico dalla base derivazionale:

casi forti	R – S <sub>1</sub> (é) – S <sub>2</sub> (∅) – D(∅)	nom. sg. * <i>-iēs-ih<sub>2</sub></i> compar. f. > a.av. <i>-iēhī</i> , sscr. <i>-(ī)yāsī</i>
casi deboli	R – S <sub>1</sub> (∅) – S <sub>2</sub> (é) – D(∅)	gen. sg. * <i>-is-iáh<sub>2</sub>-s</i> → * <i>-is-iáh<sub>2</sub>-ad</i> > a.sl.eccl. <i>-iša</i>
strumentale	R – S <sub>1</sub> (∅) – S <sub>2</sub> (∅) – D(é)	str. sg. * <i>-is-ih<sub>2</sub>-éh<sub>1</sub></i> → p.i.ir. * <i>-ias-ih<sub>2</sub>-áh<sub>1</sub></i> > a.av. <i>-ehiīā</i> , sscr. <i>-yas-iyā</i> <sup>110</sup>

casi forti)	R – S <sub>1</sub> (é) – S <sub>2</sub> (∅) – D(∅)	nom. sg. * <i>p<sub>l</sub>th<sub>2</sub>-éu-ih<sub>2</sub></i> > gr. <i>plateía</i> 'ampia', topon. <i>Plátaia</i>
casi deboli	R – S <sub>1</sub> (∅) – S <sub>2</sub> (é) – D(∅)	gen. sg. * <i>p<sub>l</sub>th<sub>2</sub>-u-iéh<sub>2</sub>-s</i> → sscr. <i>p<sub>l</sub>thv(ω)yāh</i> 'terra'
strumentale	R – S <sub>1</sub> (∅) – S <sub>2</sub> (∅) – D(é)	str. sg. * <i>p<sub>l</sub>th<sub>2</sub>-u-ih<sub>2</sub>-éh<sub>1</sub></i> > sscr. <i>p<sub>l</sub>thv(ω)y°</i>

— Tav. 52. Paradigma proterodinamico bisuffissale

In alcuni nomi il primo suffisso derivazionale è stato interpretato dal parlante come parte della radice e non partecipa quindi alle alternanze apofoniche-accentuative; in tal caso il nome flette secondo il tipo proterodinamico unisuffissale:

casi forti	R(é) – S <sub>1</sub> (x) – S <sub>2</sub> (∅) – D(∅)	nom. sg. * <i>h<sub>3</sub>rég(-)us-ih<sub>2</sub></i> > gr. <i>oróguia</i> (Pindaro) 'braccio' <sup>111</sup>
casi deboli	R(∅) – S <sub>1</sub> (x) – S <sub>2</sub> (é) – D(∅)	gen. sg. * <i>h<sub>3</sub>rég(-)us-iéh<sub>2</sub>-s</i> > gr. att. <i>orguiās</i> , ion. <i>orguiês</i>

— Tav. 53. Paradigma proterodinamico bisuffissale con apofonia radicale

<sup>110</sup> Gotō 2013: 50 n. 138.

<sup>111</sup> Unità di misura per la lunghezza. Con assimilazione vocalica da \**oréguia* (tipo gr. (\**edont-* > *odont-*), cfr. Nussbaum 1986:147 n. 17.

6.2.7. Isterodinamico:<sup>112</sup>

nomi suffissali	radice	suffisso	desinenza
casi forti	∅	é	∅
casi deboli	∅	∅	É
locativo adesinenziale	∅	é	

Caratterizzato da accento alternante fra morfema derivazionale e morfema flessivo (isterocinesi) e alternanza apofonica *e* : ∅ nel suffisso vs. *e/o* : ∅ delle desinenze con vocale alternante; la radice è di norma al grado zero, ma talvolta riproduce il grado apofonico dell'eventuale base derivazionale:

casi forti	R(∅) – S(é) – D(∅)	acc. sg. * <i>dh<sub>3</sub>-tér-ŋ</i> > gr. <i>dotéra</i> , → sscr. <i>dātáram</i> 'datore'
casi deboli	R(∅) – S(∅) – D(É)	gen. sg. * <i>dh<sub>3</sub>-tr-élós</i> → av.rec. <i>dāθrō</i>
caso locativo	R(∅) – S(é)	loc. sg. * <i>dh<sub>3</sub>-tér + i</i> > gr. <i>dotéri</i> , → sscr. <i>dātári</i>

casi forti	R(X) – S(é) – D(∅)	acc. sg. * <i>-és-ŋ</i> > sscr. <i>apásam</i> 'operoso', gr. <i>-éa</i>
casi deboli	R(X) – S(∅) – D(É)	gen. sg. * <i>-s-élós</i> → sscr. <i>apásah</i> , gr. <i>-éos</i>
locativo	R(X) – S(é)	loc. sg. * <i>-és + i</i> > sscr. <i>apási</i> , gr. <i>-éi</i>

— Tav. 54. Paradigma isterodinamico

<sup>112</sup> Neri 2003: 30-33, con bibliografia.

6.2.8. Anfidinamico:<sup>113</sup>

nomi radicali	radice	desinenza
casi forti	é	Ø
casi deboli	Ø	É
locativo adesinenziale	é	

nomi suffissali	radice	suffisso	desinenza
casi forti	é	o	Ø
casi deboli	Ø	Ø	É
locativo adesinenziale	Ø	é	

Caratterizzato da accento alternante fra morfema radicale e morfema flessivo (anficinesi) e alternanza apofonica *e* : Ø nella radice vs. *o* : Ø dell'eventuale suffisso vs. *e/o* : Ø delle desinenze con vocale alternante:<sup>114</sup>

casi forti	R(é) – D(Ø)	nom. sg. * <i>kérd</i> > * <i>kér</i> 'cuore' > gr. <i>kêr</i> , luv. <i>zâr-za</i> , a.pruss. <i>seyr</i>
casi deboli	R(Ø) – D(É)	gen. sg. * <i>krd-élós</i> > itt. <i>kartas</i> , lat. <i>cordis</i>
locativo	R(é)	loc. sg. * <i>kérd + i</i> > itt. <i>kerti</i> (* <i>k(e)rd-én</i> → p.germ. * <i>hert-an-</i> )

casi forti	R(é) – D(Ø)	nom. sg. * <i>h<sub>2</sub>nér-s</i> > * <i>h<sub>2</sub>nér</i> 'uomo' > gr. <i>anér</i>
casi deboli	R(Ø) – D(É)	gen. sg. * <i>h<sub>2</sub>n<sub>r</sub>-élós</i> > gr. <i>andrós</i>
locativo	R(é)	loc. sg. * <i>h<sub>2</sub>nér + i</i> > av.rec. <i>na<sup>i</sup>ri</i>

— Tav. 55. Paradigma anfidinamico dei nomi radicali

<sup>113</sup> Schindler 1972: 36-38, Neri 2003: 33-35, con bibliografia. Per i nomi suffissali viene usato anche il termine *olodinamico*.

<sup>114</sup> Ai casi forti trisillabici, l'accento è stato spostato sul suffisso in virtù della regola \**k<sup>w</sup>étuóres* < \**k<sup>w</sup>étuòres* (Klingenschmitt 1994: 389-390 n. 131).

casi forti	R(é) – S(o) – D(Ø)	nom./acc. sg. * <i>d<sup>h</sup>éǵ<sup>h</sup>-om-s</i> > * <i>d<sup>h</sup>éǵ<sup>h</sup>-ōm</i> 'terra' > itt. <i>tēkan</i>
casi deboli	R(Ø) – S(Ø) – D(É)	gen. sg. * <i>d<sup>h</sup>ǵ<sup>h</sup>-m-élós</i> > sscr. <i>jmáh</i> , itt. <i>taknāš</i>
locativo	: R(Ø) – S(é)	loc. sg. * <i>d<sup>h</sup>ǵ<sup>h</sup>-ém</i> > dat./loc. itt. <i>dagān</i> , sscr. <i>kṣámi</i> , av.rec. <i>zəmi</i>

casi forti	R(é) – S(o) – D(Ø)	nom. sg. * <i>pént-oh<sub>2</sub>-s</i> 'via' > av.rec. <i>paṇtā</i> , sscr. <i>pánthāḥ</i>
casi deboli	R(Ø) – S(Ø) – D(É)	gen. sg. * <i>pṇt-h<sub>2</sub>-élós</i> > av.rec. <i>paṇō</i> , sscr. <i>patháḥ</i>
locativo	R(Ø) – S(é)	loc. sg. * <i>pṇt-éh<sub>2</sub> + i</i> → a.av. <i>pa<sup>i</sup>ṇi</i> , sscr. <i>pathí</i>

— Tav. 56. Paradigma anfidinamico dei nomi suffissali

### 6.2.9. Anfidinamico bisuffissale:<sup>115</sup>

nomi bisuffissali	radice	I suffisso	II suffisso	desinenza
casi forti	X	é	o	Ø
casi deboli	X	Ø	Ø	É
locativo adesinenziale	X	Ø	é	

Caratterizzato da accento alternante fra il primo morfema derivazionale e il morfema flessivo (anficinesi) e alternanza apofonica *e* : Ø del primo suffisso vs. *o* : Ø del secondo suffisso vs. *eo* : Ø delle desinenze con vocale alternante; la radice è tendenzialmente al grado zero:

<sup>115</sup> Neri 2003: 42-43, con bibliografia.

casi forti	R – S <sub>1</sub> (é) – S <sub>2</sub> (o) – D(∅)	acc. sg. * <i>ṃḡ-áh<sub>2</sub>-ont-ṃ</i> ‘grande’ → av.rec. <i>mazāntəm</i>
casi deboli	R – S <sub>1</sub> (∅) – S <sub>2</sub> (∅) – D(É)	gen. sg. * <i>ṃḡ-h<sub>2</sub>-nt-élós</i> > lat. <i>ingentis</i> , → sscr. <i>mahatáh</i>
locativo	R – S <sub>1</sub> (∅) – S <sub>2</sub> (é)	loc. sg. * <i>ṃḡ-h<sub>2</sub>-ént</i> + <i>i</i> > lat. abl. sg. <i>ingente</i>

— Tav. 57. Paradigma anfidinamico bisuffissale

### 6.2.10. Rizodinamico/Mesodinamico:

nomi suffissali	radice	suffisso	desinenza
casi forti	É	E	∅
casi deboli	É	E	∅
locativo adesinenziale	É	E	

nomi suffissali	radice	suffisso	desinenza
casi forti	E	É	∅
casi deboli	E	É	∅/E
locativo adesinenziale	E	É	

I nomi tematici così come alcuni nomi atematici derivati da basi tematiche o in \*-*h<sub>2</sub>*- flettevano senza alternanze apofoniche quantitative (solo qualitativa nel suffisso tematico) e con accento colonnale su un costituente lessicale (mai sulla desinenza). Nei paradigmi rizodinamici (a), l’accento era fisso sulla sillaba più a sinistra della base, normalmente la radice (rizostasi), in quelli mesodinamici (b) sul suffisso derivazionale più a destra, cioè quello immediatamente precedente la desinenza di caso (mesostasi). Cfr.:

casi forti	B(V) – S(o) – D(∅)	nom. sg. * <i>ḡ<sup>h</sup>ós-to-s</i> > sscr. <i>hástaḥ</i> ‘mano, braccio’, lit. <i>žāstas</i> ‘braccio’
casi deboli	B(V) – S(o) – D(V)	gen. sg. * <i>ḡ<sup>h</sup>ós-to-sjo</i> > sscr. <i>hástasya</i>

— Tav. 58. Paradigma rizodinamico dei nomi tematici

casi forti	B(Ū) – S(x) – D(∅)	nom. sg. *témh <sub>1</sub> no-s > gr. témenos 'lotto di terreno; tempio' <sup>116</sup>
casi deboli	B(Ū) – S(x) – D(E)	gen. sg. *témh <sub>1</sub> ne-s-e/os > sscr. teméneos

— Tav. 59. Paradigma rizodinamico dei nomi atematici secondari

casi forti	B(x) – S(ó) – D(∅)	nom. sg. *p̥l̥h <sub>1</sub> -nó-s > sscr. pūrṇáh 'pieno'
casi deboli	B(x) – S(é/ó) – D(x)	gen. sg. *p̥l̥h <sub>1</sub> -né-sjo > sscr. pūrṇásya

— Tav. 60. Paradigma mesodinamico dei nomi tematici

casi forti	B(x) – S(Ū) – D(∅)	nom. sg. *u̯lk <sup>w</sup> -ih <sub>2</sub> -s > sscr. vṛkíḥ 'lupa'
casi deboli	B(x) – S(Ū) – D(E)	gen. sg. *u̯lk <sup>w</sup> -ih <sub>2</sub> -e/os > sscr. vṛkíyaḥ

casi forti	B(x) – S(é) – D(∅)	nom. sg. *tomh <sub>1</sub> -éh <sub>2</sub> > *tomh <sub>1</sub> -áh <sub>2</sub> > gr. tomé 'tronco; sezione; taglio'
casi deboli	B(x) – S(é) – D(E)	dat. sg. *tomh <sub>1</sub> -éh <sub>2</sub> -eḷ > *tomh <sub>1</sub> -áh <sub>2</sub> -aḷ > toméi

— Tav. 61. Paradigma mesodinamico dei nomi atematici

La flessione mesodinamica dei nomi atematici potrebbe tuttavia costituire una semplificazione di una flessione isterodinamica più antica, avvenuta nel tipo *vṛkíḥ* tramite generalizzazione del grado zero suffissale dei casi deboli,<sup>117</sup> nel tipo *tomé* invece mediante l'introduzione del grado pieno suffissale del locativo nel suffisso dei casi deboli<sup>118</sup> (cfr. § 6.3.3).

### 6.3. Casi forti vs. casi deboli

6.3.1. La declinazione del nome prevedeva originariamente l'alternanza intrapradigmatica tra due temi: il tema dei *casi forti* e il tema dei *casi deboli* (cfr. 3.3.1). I due temi erano sempre differenziati e in reciproca opposizione:

<sup>116</sup> Astratto in -s- derivato (con *vṛddhi* del morfema radicale) dalla base tematica \*t̥mh<sub>1</sub>nó- 'tagliato' (Neri 2003: 81 n. 197, 328 n. 1170).

<sup>117</sup> Cfr. Lipp 2009: II, 46 n. 2, 182-184 n. 174, con bibliografia.

<sup>118</sup> Neri 2003: 37 n. 89.

in particolare, il tema forte era *fonologicamente prominente* rispetto al tema debole. L'opposizione si imperniava, come abbiamo visto, sul tratto di lunghezza o di arrotondamento della vocale alternante: il costituente centrale in un dato tipo apofonico-accentuativo, per esempio la radice nella flessione acrodinamica o il suffisso derivazionale nel tipo isterodinamico, potevano presentare ai casi forti una vocale fonologicamente più marcata di quella presente nel morfema corrispondente dei casi deboli, p.es. una vocale arrotondata e/o lunga in opposizione a una vocale breve non arrotondata oppure una vocale breve rispetto ad un grado apofonico zero. In alcuni casi, queste alternanze erano accoppiate alla posizione dell'accento di parola, anche se nella fase più antica del protoindoeuropeo ricostruibile tramite il metodo comparativo non è consentito statuire con certezza un rapporto esclusivo di causalità fra posizione dell'accento e grado apofonico, se non facendo ricorso ad ipotesi aggiuntive e analogie. L'alternanza al livello sincronico non ha quindi una spiegazione strettamente fonologica, anche se è innegabile che l'accento rivestisse un ruolo importante nel gioco delle apofonie: per esempio, un morfema pretonico è di norma al grado zero (cfr. i casi deboli proterodinamici, isterodinamici e anfidinamici); una desinenza con vocale alternante (gen. sg. \*-Es e str. sg. \*-Eh<sub>1</sub>) in diretta posizione posttonica è di norma al grado zero (cfr. i casi deboli dei nomi radicali acrostatici e proterodinamici); nei restanti nomi acrostatici con tema in vocale alta o resonante, la desinenza era forse contraddistinta da accento secondario e compariva quindi di norma al grado pieno, cft. p.es. itt. gen. sg. *genuwaš* < \**gén-u-òs* (?) vs. *nekuz* < \**nég<sup>w</sup>-t-s* (per un'altra spiegazione dell'origine della desinenza di gen. sg. \*-os si veda § 5.3.4.).

6.3.2. La differenza di quantità ai casi forti fra nom. sg. da una parte e acc. e voc. sg. dall'altra è dovuta alla grammaticalizzazione della legge di allungamento delle sillabe finali del protoindoeuropeo, detta anche legge di Szemerényi, in seguito alla quale nelle sequenze finali di vocale + resonante/semivocale/fricativa + fricativa ( ${}^{\circ}VR-s/h_2\#, {}^{\circ}VU-s/h_2\#, {}^{\circ}Vs-s/h_2\#, {}^{\circ}VH-s/h_2\#$ ),<sup>119</sup> di vocale + resonante/semivocale + resonante/semivocale omorganica ( ${}^{\circ}VR_i-R_i\#, {}^{\circ}VU_i-U_i\#$ ) e di vocale + *rd* ( ${}^{\circ}Vrd\#$ ) il nesso consonantico si è semplificato con riduzione del segmento finale (probabilmente in seguito ad assimilazione

---

<sup>119</sup> L'azione della legge fonetica nei contesti vocale + fricativa + fricativa e vocale + semivocale + fricativa non è universalmente accettata (cfr. p.es. Weiss 2011: 200, che limita l'azione al contesto vocale + resonante).

totale al segmento adiacente e degeminazione) e allungamento di compenso della vocale precedente (Szemerényi 1996: 115-118, Nussbaum 1986: 129-130). Questo cambio ha fatto sì che tutti i nomi radicali e suffissali uscenti in resonante/semivocale/fricativa abbiano perso la desinenza di nom. sg. c. \*-s con allungamento di compenso della vocale precedente (p.es. nom. sg. c. \*ph<sub>2</sub>tér-s > \*ph<sub>2</sub>tēr, \*d<sup>h</sup>uór-s > \*d<sup>h</sup>uór); l'allungamento vocalico è stato quindi rianalizzato come contrassegno casuale soprasegmentale e generalizzato anche al tema di nom. sg. dei temi in consonante con coda sillabica non complessa (°VC-s → °V̄C-s, cfr. nom. sg. c. \*uók<sup>w</sup>-s, vs. °VCC-s, cfr. nom. sg. c. \*nóg<sup>w</sup>t-s).

La legge di Szemerényi ha agito prima della *sincope di vocali brevi atone* (ted. *Schwundablaut*) e quindi la desinenza di genitivo (originariamente \*-es) non ha innestato questo cambio fonetico:

protoindoeuropeo I >>	allungamento >>	sincope >>	protoindoeuropeo II
nom. sg. *b <sup>h</sup> ráh <sub>2</sub> -ter-s >	*b <sup>h</sup> ráh <sub>2</sub> -tēr >		*b <sup>h</sup> ráh <sub>2</sub> -tēr
gen. sg. *b <sup>h</sup> ráh <sub>2</sub> -ter-es >		*b <sup>h</sup> ráh <sub>2</sub> tys >	*b <sup>h</sup> ráh <sub>2</sub> tys

— Tav. 62. Cronologia relativa: legge di Szemerényi >> *Schwundablaut*

6.3.3. Nei paradigmi con accento mobile (cinetici), i casi deboli erano di norma accentati sulla desinenza flessiva, ad eccezione del locativo adesinenziale (cioè privo della posposizione \*i 'hic et nunc' o di altre posposizioni), dove l'accento cadeva sul morfema più a destra (cioè sulla radice nei nomi radicali e sull'ultimo suffisso derivazionale nei nomi suffissali). Nel caso di aggiunta di una posposizione all'allomorfo del locativo, la posposizione era di regola accentata e il morfema precedente presentava grado apofonico zero:

gen./abl. sg. *h <sub>2</sub> us-s-élós > *h <sub>2</sub> usés > sscr. ušáh 'alba'	str. sg. *-(m)n-éh <sub>1</sub> → sscr. áś-nā 'pietra'
loc. sg. *h <sub>2</sub> us-és-Ø (+ i) > sscr. ušási, gr. ēi(-kanós)	loc. sg. *-mén > gr. do-mén (inf.) 'dare'
loc. sg. *h <sub>2</sub> us-s-ér > sscr. ušar-(búdh-)	

— Tav. 63. Accento e apofonia dei casi deboli e del locativo

Le eccezioni a questa regola sono rappresentate dal genitivo/ablativo singolare e plurale e dal dativo singolare dei nomi proterodinamici (sia primari che sorti per mobilità secondaria dal tipo acrodinamico), cfr. sscr. gen./abl. sg. *agnéh*, dat. sg. *agnáye* 'fuoco' < \*-éj-s, \*-éj-ej, a.av. abl. sg. *haxmāng*, dat. sg. *haxma'nē* 'comunità, gruppo di sodali' < \*-mén-s, \*-mén-ej, got. gen. sg. *sunaus* 'figlio' < \*-néu-s, gen. pl. *sunīwe* ← \*-neu-éHom, gr. gen. sg. *géné(h)os* < \*génh<sub>1</sub>-es-os, etc.; per possibili esempi di allomorfo di str. sg. proterodinamico con grado pieno suffissale cfr. Kümmel 2014: 168, 170 n. 16. Per poter spiegare quest'eccezione, sono state proposte numerose teorie basate sulla tipologia dell'accento e sulla pesantezza della sillaba radicale, che hanno aperto scenari alternativi alla ricostruzione del tipo proterodinamico (cfr. p.es. Kim 2002: 37-43, Keydana 2006, Kiparsky 2010, Keydana 2013, Kim 2013b: 83-87, Kümmel 2014). Una soluzione abbastanza semplice di questo problema ci pare quella di assumere che il genitivo e il dativo singolare del tipo proterodinamico avessero avuto originariamente flessione aperta (cfr. i probabili arcaismi come sscr. gen. sg. *aryáh* 'nemico; membro di una tribù' < \*-j-élós,<sup>120</sup> l'allomorfo *pəṛṛəβ°* < \*-ty- in av.rec. acc. pl. *pəṛṛəβō* oppure il suffisso della base di sscr. gen. sg. *prthv(ṛ)yāh* < \*-y-ih<sub>2</sub>-) e che l'introduzione della flessione chiusa in protoindoeuropeo tardo sia da ricondurre alla tendenza, visibile anche in altri tipi apofonico-accentuativi, a generalizzare l'allomorfo a grado pieno del locativo ai restanti casi deboli in quanto, grazie al suo grado vocalico non-zero, esso era morfologicamente più trasparente e non soggetto alla semplificazione fonologica di nessi conso-nantici complessi a cui erano soggetti i corrispondenti morfemi al grado zero (p.es. gen. sg. \*-mn-élós > \*-n-élós → \*-mén-s : loc. sg. \*-mén-i).<sup>121</sup> Cfr.:

1) acrodinamico: (Ia) av. nom. sg. *dāur-u*, loc. *dr-ao°* → (Ib) sscr. gen. *dr-óh*, etc.;

2) isterodinamico: gr. nom. sg. *pseud-ēs*, loc. sg. *pseud-é(h)i* → gen.

<sup>120</sup> Cfr. anche nom. pl. *aryáh* (con desinenza accentata come in *tisráh* f. 'tre'), ma dat. sg. *aráye* (Gotō 2013: 29). I paradigmi di sscr. *arí-*, *rayí-* 'ricchezza' e *ví-* 'uccello' si comportano apofonicamente in modo simile (Gotō 2013: 28-29); la loro flessione, tuttavia, può essere interpretata storicamente anche in maniera diversa, p.es. assumendo un paradigma acrostatico con mobilità secondaria (acrodinamico Ib) o, nel caso del nome dell'uccello, anche un antico nome radicale (< \*h<sub>2</sub>yé/óǵ- / \*h<sub>2</sub>yí- 'che sfreccia, vola, si muove velocemente', contenente la radice \*h<sub>2</sub>yéj- 'correre', sui cui riflessi verbali cfr. Rix 2001: 287-288); l'interpretazione come nomi anfidinamici necessita tuttavia di un numero minore di *Zusatzannahmen*.

<sup>121</sup> Neri 2003: 88 n. 216.

*pseud-é(h)os*, sscr. nom. sg. *apāh*, loc. sg. *apási* → gen. sg. *apásah*, sscr. nom. sg. *dy-áuh*, loc. sg. *dy-ávi*, → gen. *dy-óh*, lat. nom. sg. *di-ūs* (voc. *i-ū°*), loc./abl. sg. *i-oue* → gen. *i-ouis*, etc.;

3) anfidinamico: sscr. nom. sg. *āt-má*, loc. *t-máni* → gen. *t-mánaḥ*, lat. nom. sg. *hom-o*, abl./loc. *hom-ine* → gen. *hom-inis*, lit. nom. sg. *ak-muō*, loc. (→ adess.) *ak-meni°* → gen. *ak-meñs*, got. nom. sg. *wat-o*, dat./loc. *wat-in* → gen. *wat-ins*, etc.;

4) proterodinamico: nom. sg. gr. *pól-is*, dat./loc. *pól-ēi* → gen. *pól-ēos*, nom. sg. f. got. *anst-is*, dat./loc. *anst-ai* → gen. *anst-ais*, etc.; per l'influenza del locativo singolare sui casi deboli cfr. anche il collettivo p.i.e. nom. sg. *\*h<sub>2</sub>ést-h<sub>2</sub>* > sscr. *ásthi* (av.rec. n. pl. *asti*), loc. *\*h<sub>2</sub>(e)st-h<sub>2</sub>-én* → gen. *\*h<sub>2</sub>(e)st-h<sub>2</sub>-n-é/ós* > sscr. *asthnáh*, etc.

Se si accetta questa ipotesi, lo *schema schindlerikon* andrebbe modificato come segue:

	acrodin.		anfidin.	anfidin. (→proterodin.)	isterodin.	olodin.
	nomi radicali	nomi suffissali	nomi radicali	nomi suffissali	nomi suffissali	nomi suffissali
casi forti	<i>Có/éC<sub>R</sub>-</i>	<i>Có/éC<sub>R</sub>-C<sub>S</sub>-</i>	<i>CéC<sub>R</sub>-</i>	<i>CéC<sub>R</sub>-C<sub>S</sub>-</i>	<i>CC<sub>R</sub>-éC<sub>S</sub>-</i>	<i>CéC<sub>R</sub>-oC<sub>S</sub>-</i>
casi deboli	<i>CéC<sub>R</sub>-</i>	<i>CéC<sub>R</sub>-C<sub>S</sub>-</i>	<i>CC<sub>R</sub>-'</i>	<i>CC<sub>R</sub>-C<sub>S</sub>-'</i> (→ <i>CC<sub>R</sub>-éC<sub>S</sub>-</i> )	<i>CC<sub>R</sub>-C<sub>S</sub>-'</i>	<i>CC<sub>R</sub>-C<sub>S</sub>-'</i>
locativo adessin.	<i>CéC<sub>R</sub></i>	<i>CC<sub>R</sub>-éC<sub>S</sub></i>	<i>CéC<sub>R</sub></i>	<i>CC<sub>R</sub>-éC<sub>S</sub></i> (→ <i>CC<sub>R</sub>-éC<sub>S</sub></i> )	<i>CC<sub>R</sub>-éC<sub>S</sub></i>	<i>CC<sub>R</sub>-éC<sub>S</sub></i>

— Tav. 64. Possibile antecedente dello *schema schindlerikon*

Il grado pieno suffissale del nom.(/voc.) plurale dei nomi proterodinamici (che ricorda quello della flessione isterodinamica, cfr. Nussbaum 1986: 280-281 e gli esempi in 6.2.5) può essere spiegato come per i casi deboli del singolare (introduzione del grado pieno perché più trasparente) oppure tramite un'analogia con il singolare secondo la proporzione:

acrodinamico			proterodinamico		
casi forti	casi deboli	nom. pl.	casi forti	casi deboli	nom. pl.
<i>*-i-</i>	<i>*-i-</i>	<i>*-i-es</i>	<i>*-i-</i>	<i>*-ei-</i>	<i>X = *-ei-es</i>

— Tav. 65. Creazione analogica del grado pieno suffissale al nom. pl. proterodinamico

Un'altra possibilità è che il nom. pl. abbia acquisito analogicamente un grado apofonico maggiore di una mora (ted. *Aufstufung*) rispetto all'acc. pl., che presentava grado zero suffissale (cfr. § 6.3.5).

6.3.4. Il *caso locativo* (caso "concreto" per eccellenza)<sup>122</sup> era la base sulla quale erano originariamente formati i restanti casi concreti o locali (dativo, allativo, ablativo, strumentale) mediante l'aggiunta di desinenze e/o posposizioni, anche se la grammaticalizzazione dell'apofonia suffissale ha confuso il quadro a livello sincronico. Il locativo adesinenziale era caratterizzato da un'apofonia particolare: l'ultimo morfema più a destra  $X]_{\tau}$ , cioè la radice nei nomi radicali, il suffisso derivazionale nei nomi caratterizzati, era di norma accentato, anche nei paradigmi di nomi atematici con accento statico (con l'eccezione forse dell'acrodinamico III), e presentava un grado apofonico maggiore di una mora ( $\mu$ ) rispetto al corrispettivo morfema dei casi deboli (regola di J. Schmidt (1885: 308)), secondo la proporzione:

casi deboli  $X(\mu_n)$  : locativo adesinenziale  $X(\mu_{n+1})$

	acrodin.		proterodin.	isterodin.	anfidin.	
	nomi radicali	nomi suffissali			nomi radicali	nomi suffissali
casi deboli	R(é) – D	R – S(Ø) – D	R – S(é) – D	R – S(Ø) – D	R(Ø) – D	R – S(Ø) – D
	* <i>dém-s</i>	* <i>gén-<math>\mu</math>-os</i>	* <i>p<math>\tau</math>-t<math>\acute{e}\mu</math>-s</i>	* <i>dh<sub>3</sub>-tr-élós</i>	* <i>h<sub>2</sub><math>\mu</math>r-élós</i>	* <i>d<sup>h</sup>g<sup>h</sup>-m-élós</i>
locativo adesin.	R(é)	R – S(é)	R – S(é)	R – S(é)	R(é)	R – S(é)
	* <i>dém</i>	* <i>gén-é<math>\mu</math></i>	* <i>p<math>\tau</math>-t<math>\acute{e}\mu</math></i>	* <i>dh<sub>3</sub>-tér</i>	* <i>h<sub>2</sub>nér</i>	* <i>d<sup>h</sup>g<sup>h</sup>-ém</i>

— Tav. 66. Relazione apofonica fra casi deboli e locativo

Questa proporzione analogica potrebbe essere stata morfologizzata in seguito all'azione della legge di Szemerényi (§ 6.3.2) al locativo singolare dei temi proterodinamici in *-i-*, per cui un locativo desinenziale \**-é $\acute{i}$ -i* sarebbe

<sup>122</sup> Il locativo non indicava solo un luogo in cui avviene l'azione indicata dal predicato ma, con verbi di movimento, anche il luogo dove termina l'azione. Questo spiega il bisogno di maggiore specificazione tramite posposizioni e la creazione in seguito alla loro agglutinazione di nuovi casi locali.

stato reinterpretedo, dopo il cambio (in specifici contesti fonotattici)  $*-é_i-i > *-é_i$  (Szemerényi 1996: 118), come locativo adesinenziale con vocalismo lungo nel morfema più a destra (Neri 2003: 78 n. 194, Grestenberger 2009: 24-25). Una fonte aggiuntiva per questa analogia potrebbero essere stati i locativi adesinenziali di nomi radicali atematici uscenti in resonante e laringale, p.es. loc. sg.  $*k^wélh_1 > *k^wél$  'al punto di svolta' → gr. *têle* 'in lontananza' (su questa forma cfr. Harðarson 1995 e Lipp 2009: II, 117 n. 215).

6.3.5. In alcuni paradigmi, il tema di accusativo plurale mostra un grado apofonico (radicale o suffissale) diverso da quello del nominativo, cfr. p.es. sscr. nom. pl. *pádah* : acc. pl. *padáh*, sscr. nom. pl. *náraḥ* : acc. pl. *nṛ̥n*, sscr. nom. pl. *śvānaḥ* : acc. pl. *śúnaḥ*, got. nom. pl. *sunjus* : acc. pl. *sununs*, a.sl.eccl. nom. pl. *synove* : acc. pl. *syny*, etc. Questa particolarità non è tuttavia condivisa da tutti i paradigmi, cfr. p.es. il nome acrodinamico sscr. nom./acc. pl. *vācaḥ* (vs. gen. sg. *vācáḥ*), i nomi isterodinamici sscr. nom./acc. pl. *su-mánasaḥ*, gr. nom. pl. *patéras* : acc. pl. *patéras*, oppure i nomi anfidinamici a.pers. nom./acc. m. pl. *dahyāva* (: av.rec. *dajhāuuō*), e la stessa parola può flettere diversamente da lingua a lingua, cfr. p.es. la differenza fra sscr. acc. pl. *nṛ̥n* (grado zero) e gr. acc. pl. *anéras* (grado pieno *e*) accanto ad *ándras* (grado zero). L'ittito mostra sempre identità apofonica del suffisso di nom. e acc. pl.<sup>123</sup> (cfr. p.es. itt. *pargawēš* : *pargamuš*, *talugaēš* : *talugauš*). La questione aperta è se il tema debole di accusativo plurale rappresenti un arcaismo (per cui nei nomi con acc. pl. forte esso sarebbe stato rifatto secondariamente sul nom. pl. – p.es. l'acc. pl. a.pers. *-āva* non può continuare regolarmente la situazione del protoindoeuropeo, dato che in questo contesto ci attenderemmo l'azione della legge di Stang, cioè  $*-ou-ms > *-ōms > *-ōs$ , cfr. sscr. acc. pl. *gāḥ* 'buoi' <  $*g^wōs < *g^wōms$ ) o se, come ipotizza G. Klingenschmitt (1992: 116-117 n. 49), il tema debole di acc. pl. sia sorto secondariamente tramite una proporzione analogica *accusativo* =  $X(\mu_n)$  : *nominativo* =  $X(\mu_{n+1})$ , per cui:

nom. sg.	acc. sg.	nom. pl.	acc. pl.
$*h_2nér$	$*h_2nér-ṛ̥s$	$*h_2nér-es$	$X = *h_2nṛ̥-ṛ̥is$
$\mu_{n=2}$	$\mu_{n=1}$	$\mu_{n=1}$	$\mu_{n=0}$

— Tav. 67. Creazione analogica dell'apofonia debole all'acc. pl.

<sup>123</sup> Osservazione di Martin J. Kümmel (lezione).

Nel caso che questa ipotesi colga il vero, essa andrebbe comunque verosimilmente datata a un'epoca post-unitaria, in quanto meglio motivabile. P.es.: nelle lingue indoiraniche, la confusione degli esiti delle desinenze di nom. e acc. pl. *\*-es* e *\*-ms* > p.i.ir. *\*-as* avrebbe condotto all'impossibilità di disambiguare i due casi nella declinazione atematica (p.es. *\*h<sub>2</sub>nér-es*, *\*h<sub>2</sub>nér-ms* > urii. *\*h<sub>2</sub>náras*); l'introduzione del grado debole all'acc. pl. ha consentito di ristabilire questa distinzione (cfr. anche sscr. nom. pl. *ukšánaḥ* : acc. pl. *ukšnáḥ* oppure le alternanze nom. pl. *-ván-aḥ* : acc. pl. *-ván-aḥ*, nom. pl. *-ánt-aḥ* : acc. pl. *-at-áḥ*, etc.).

6.3.6. La flessione duale segue, nelle lingue che hanno mantenuto questa categoria, di norma lo schema apofonico del singolare (cfr. sscr. acc. sg. m. *pád-am* : du. *pád-ā*, gr. acc. sg. *anéra* : du. *anére* – Nussbaum 1986: 131); tuttavia, alcune forme di genere neutro dall'apofonia "super ridotta" (Nussbaum 1986: 132) hanno fatto ipotizzare che il tema del duale fosse originariamente debole e costituisse un lessema autonomo derivato del tema del singolare (tramite un suffisso derivazionale *\*-h<sub>1</sub>-*, così p.es. Malzahn 2000a: 299 e Fritz 2011: 261):<sup>124</sup> cfr. p.es. nom/acc. du. n. arm. *ačc-kc* 'due occhi' < p.i.e. *\*h<sub>3</sub>k<sup>w</sup>-i-h<sub>1</sub> + -s* (vs. a.sl.eccl. *oči* 'id.', il cui vocalismo radicale tuttavia potrebbe essere stato riformato analogicamente su quello del sg. *oko*; gr. *ósse* 'id.' è ambiguo, potendo continuare un allomorfo al grado *e* o al grado zero)

---

<sup>124</sup> Una teoria interessante sull'origine del tema del duale è stata proposta da J. Haudry (cfr. Haudry 1994: 37) e rafforzata con nuovi argomenti da D. Kölligan (2004: 211-212): il suffisso *\*-h<sub>1</sub>-* sarebbe identico alla desinenza di strumentale/comitativo singolare *\*(e)h<sub>1</sub>*, rianalizzata come marca di duale a partire da costruzioni come "X(nom.sg.) + Y(str.sg.) venne(sg.)" → ellissi del soggetto nel caso di coppie tipiche (p.es. le divinità indiane Mitra e Varuna) "(X)Y(str.sg.) venne (sg.)" → rianalisi "(X)Y(nom.) venne(sg.)" → nuovo accordo verbale al duale "(X)Y(nom.du.) vennero(du.)"; da qui quindi la retroformazione di composti *dvandva* "X-Y(du.)" e "X(du.)-Y(du.)" (tipo sscr. *mitrá-varuṇā*). Anche se apparentemente complicata, questa teoria consente di spiegare la desinenza sscr. nom./acc. du. m. *-au* < *\*-oh<sub>1</sub>u* senza far ricorso a leggi fonetiche ad hoc (come quella proposta da Jasanoff 2003:61-62): *\*u* 'presso; con' sarebbe una posposizione locale opzionale, qui con valenza comitativa, sopravvissuta in varianti *sandhi* del nom./acc. du. in indiano e forse nel numerale per '8' (§ 5.3.17). A supporto di questa teoria cfr. il parallelo offerto da alcuni composti *dvandva* germanici, p.es. a.a.t. *sunufatarun* 'figlio e padre' < (trasponato) *\*suHnús ph<sub>2</sub>tr-mí* 'il figlio con il padre' (la correzione di a.a.t. *sunufatarungo* in *sunufaturun* 'do'... figlio e padre, allora...' si deve a Schürr 2013: 69). Sullo strumentale singolare in *\*-um(i)* del germanico si veda ora Harðarson 2017: 920.

oppure nom./acc. du. n. av. *ušī* 'due orecchie' < *\*h<sub>2</sub>us(-s)-i-h<sub>1</sub>* (vs. a.sl.eccl. *ušī*, anch'esso potenzialmente analogico). Altri temi di duale neutro (e, secondariamente, femminile) dalla flessione proterodinamica sono derivati dai casi deboli del paradigma, cfr. nom./acc. n. du. sscr. *-man-ī*, a.sl.eccl. *-men-i* < *\*-mén-ih<sub>1</sub>* oppure nom./acc. f. du. a.irl. *mnaí* 'due donne' < *\*g<sup>w</sup>n-éh<sub>2</sub>-ih<sub>1</sub>* (Nussbaum 1986: 131-132).

Mentre il problema del grado apofonico suffissale dei nomi neutri proterodinamici va inquadrato nel discorso che riguarda in generale questo tipo flessivo (vedi 5.3.2), per quanto riguarda i presunti arcaismi al grado zero sia radicale che suffissale possiamo quanto meno dire che potrebbero essere il risultato della generalizzazione del tema debole di un paradigma "mobile", per cui il duale del termine per 'occhio' sarebbe stato nom./acc. *\*h<sub>3</sub>ék<sup>w</sup>-ih<sub>1</sub>* : dat. *\*h<sub>1</sub>k<sup>w</sup>-ih<sub>1</sub>-(b<sup>h</sup>j)óh<sub>1</sub>* : loc. *\*h<sub>1</sub>k<sup>w</sup>-ih<sub>1</sub>-ú*. La questione rimane dunque ancora *sub iudice*.

6.3.7. Un ultimo problema riguardante l'apofonia concerne il rapporto fra genere comune (→ maschile e femminile) e genere neutro nella flessione atematica degli aggettivi. Mentre i primi seguono in gran parte i tipi apofonico-accentuativi proterodinamico (p.es. aggettivi in *-i-* e in *-u-*), isterodinamico (p.es. aggettivi in *-s-*, participi in *-ent-*) e anfidinamico (p.es. aggettivi in *\*(u)on-*, in *\*-oh<sub>2</sub>-* e in *\*-ont-*, comparativi in *-ios-*), alcuni dei corrispondenti aggettivi di genere neutro flettevano secondo il tipo acrodinamico (cfr. p.es. *\*pólh<sub>1</sub>-u* 'molto', (?) *\*h<sub>1</sub>ód-nt* 'mordente', *\*móh<sub>2</sub>-is* 'più') o proterodinamico (cfr. p.es. *\*még-h<sub>2</sub>* 'grande'); le spiegazioni possibili per questo stato di cose sono due: o fra i due temi sussisteva un rapporto derivazionale (per cui il tema neutro era originariamente un astratto sostantivale e il tema comune un aggettivo derivato internamente e con significato possessivo – cfr. Rau 2014: 339) oppure la flessione dell'aggettivo neutro è stata rimodellata secondariamente su quella dei sostantivi neutri. Le lingue storiche hanno di norma semplificato la flessione del neutro, adattando l'apofonia radicale e l'accento quasi sempre a quelli degli aggettivi comuni, cfr. p.es. sscr. nom. sg. m. *purúh* : n. *purú* 'molto' < *\*p<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ú-* o gr. nom. sg. m. *kratús* : n. *kratú* < *\*krt-ú-*, e conservando quella originaria solo in alcuni arcaismi, cfr. p.es. gr. nom./acc. sg. n. *polù* 'molto' ← *\*pólh<sub>1</sub>-u*, comp. lat. *plūs* 'più', a.isl. *fleiri* < *\*plóh<sub>1</sub>-is-* 'più' (su cui sono formati i superlativi lat. CIL P<sup>2</sup> 9, 1 *plorume*, a.isl. *flestr*, cfr. Dieu 2011: 553-561, con bibliografia) oppure got. nom./acc. sg. n. *hardu* 'duro' ← *\*kórt-u* 'duro; durezza'.

## 7. Ricostruzione delle classi paradigmatiche per uscita del tema

### 7.1. Premessa

Il nome indoeuropeo è organizzato in classi morfologiche basate sull'uscita del tema, ripartite in due tipi principali, nomi uscenti nelle vocali medie alternanti *-e/o-* (*declinazione tematica*) e nomi uscenti in vocale alta, dittongo, resonante e ostruente (*declinazione atematica*); se il nome atematico era costituito dalla sola radice, viene definito *nome radicale*; un nome caratterizzato da almeno un suffisso segmentale viene qui definito *nome suffissale* (o *caratterizzato*). I nomi erano di norma associati a uno o più schemi apofonico-accentuativi, che ne determinavano la funzione rispetto alla base derivazionale (sulla ricostruzione delle desinenze, cfr. § 5). Qui di seguito vengono ricostruite le classi nominali più importanti (nomi radicali e nomi unisuffissali primari, formazioni in *-h<sub>2</sub>-* primarie e secondarie); per evitare inutili ripetizioni, la declinazione del duale viene ricostruita interamente solo per i nomi tematici e radicali; per le classi ambigenere (comune e neutro), la declinazione del neutro viene ricostruita solo laddove essa presenti caratteristiche differenti da quella di genere comune.

### 7.2. Declinazione tematica

I sostantivi e gli aggettivi tematici di genere sia comune che neutro potevano flettere secondo il tipo rizodinamico (accento presuffissale) o mesodinamico (accento sulla vocale tematica). Cfr. p.i.e. *\*(h<sub>1</sub>)éky-o-* c. 'cavallo', *\*u<sub>1</sub>ih<sub>1</sub>r-ó-* c. 'uomo', *\*dóh<sub>3</sub>r-o-* n. 'dono', *\*h<sub>3</sub>iug-ó-* n. 'giogo':

singolare	flessione rizodinamica	flessione mesodinamica
voc. c.	<i>*(h<sub>1</sub>)éky-e</i>	<i>*u<sub>1</sub>ih<sub>1</sub>r-e</i>
nom. c.	<i>*(h<sub>1</sub>)éky-o-s</i>	<i>*u<sub>1</sub>ih<sub>1</sub>r-ó-s</i>
acc. c.	<i>*(h<sub>1</sub>)éky-o-m</i>	<i>*u<sub>1</sub>ih<sub>1</sub>r-ó-m</i>
nom./acc. n.	<i>*dóh<sub>3</sub>r-o-m</i>	<i>*h<sub>3</sub>iug-ó-m</i>
gen.	<i>*(h<sub>1</sub>)éky-o-si<sub>0</sub></i> , <i>*(h<sub>1</sub>)éky-ih<sub>2</sub></i>	<i>*u<sub>1</sub>ih<sub>1</sub>r-ó-si<sub>0</sub></i> , <i>*u<sub>1</sub>ih<sub>1</sub>r-ih<sub>2</sub></i>
abl.	<i>*(h<sub>1</sub>)éky-o-d</i> → <i>*(h<sub>1</sub>)éky-o + h<sub>2</sub>ad</i>	<i>*u<sub>1</sub>ih<sub>1</sub>r-ó-d</i> → <i>*u<sub>1</sub>ih<sub>1</sub>r-é/ó + h<sub>2</sub>ad</i>
dat.	<i>*(h<sub>1</sub>)éky-o-ei</i>	<i>*u<sub>1</sub>ih<sub>1</sub>r-ó-ei</i> , ? <i>*u<sub>1</sub>ih<sub>1</sub>r-é-ei</i>
all.	<i>*dóh<sub>3</sub>r-o-e/o</i> , <i>*dóh<sub>3</sub>r-o-h<sub>2</sub></i>	<i>*u<sub>1</sub>ih<sub>1</sub>r-ó-e/o</i> , <i>*u<sub>1</sub>ih<sub>1</sub>r-é/ó-h<sub>2</sub></i>

str.	* $(h_1)ék\underline{u}$ -o-h <sub>1</sub>	* $\underline{u}ih_{1r}$ -é/ó-h <sub>1</sub>
loc.	* $(h_1)ék\underline{u}$ -o ± i (± b <sup>h</sup> i)	* $\underline{u}ih_{1r}$ -é/ó ± i (± b <sup>h</sup> i)

plurale	flessione rizodinamica	flessione mesodinamica
nom./voc. c.	* $(h_1)ék\underline{u}$ -o-es, *(h <sub>1</sub> )ék\underline{u}-o- $\dot{i}$	* $\underline{u}ih_{1r}$ -ó-es, * $\underline{u}ih_{1r}$ -ó- $\dot{i}$
acc. c.	* $(h_1)ék\underline{u}$ -o-m-s > *(h <sub>1</sub> )ék\underline{u}-ōm+s	* $\underline{u}ih_{1r}$ -ó-m-s > * $\underline{u}ih_{1r}$ -óm+s
nom./acc. n.	* $(h_1)ék\underline{u}$ -e-h <sub>2</sub> , *dóh <sub>3r</sub> -e-h <sub>2</sub>	* $\underline{u}ih_{1r}$ -é-h <sub>2</sub> , *h <sub>3\underline{i}u</sub> g-é-h <sub>2</sub>
gen.	* $(h_1)ék\underline{u}$ -e-H-o-m	* $\underline{u}ih_{1r}$ -é-H-o-m
abl.	* $(h_1)ék\underline{u}$ -o-m-o-s, *(h <sub>1</sub> )ék\underline{u}-o- $\dot{i}$ -m-o-s	* $\underline{u}ih_{1r}$ -ó-m-o-s, * $\underline{u}ih_{1r}$ -ó- $\dot{i}$ -m-o-s
dat./all.	* $(h_1)ék\underline{u}$ -o-o-s → *(h <sub>1</sub> )ék\underline{u}-o-b <sup>h</sup> $\dot{i}$ -o-s, *-o- $\dot{i}$ -b <sup>h</sup> $\dot{i}$ -o-s	* $\underline{u}ih_{1r}$ -ó-o-s → * $\underline{u}ih_{1r}$ -ó-b <sup>h</sup> $\dot{i}$ -o-s, *-ó- $\dot{i}$ -b <sup>h</sup> $\dot{i}$ -o-s
str.	* $(h_1)ék\underline{u}$ -ō $\dot{i}$ -s → *(h <sub>1</sub> )ék\underline{u}-o-b <sup>h</sup> i-s, *(h <sub>1</sub> )ék\underline{u}-o- $\dot{i}$ -b <sup>h</sup> i-s	* $\underline{u}ih_{1r}$ -ō $\dot{i}$ -s → * $\underline{u}ih_{1r}$ -ó-b <sup>h</sup> i-s, * $\underline{u}ih_{1r}$ -ó- $\dot{i}$ -b <sup>h</sup> i-s
loc.	* $(h_1)ék\underline{u}$ -o-s-u, *(h <sub>1</sub> )ék\underline{u}-o- $\dot{i}$ -s-u	* $\underline{u}ih_{1r}$ -ó-s-u, * $\underline{u}ih_{1r}$ -ó- $\dot{i}$ -s-u

duale	flessione rizodinamica	flessione mesodinamica
nom./acc. (/voc.)	c. *(h <sub>1</sub> )ék\underline{u}-o-h <sub>1</sub> n. *dóh <sub>3r</sub> -o- $\dot{i}$ -h <sub>1</sub>	c. * $\underline{u}ih_{1r}$ -ó-h <sub>1</sub> n. *h <sub>3\underline{i}u</sub> g-ó- $\dot{i}$ -h <sub>1</sub>
gen.	c. *(h <sub>1</sub> )ék\underline{u}-o-h <sub>1</sub> -e/os n. *dóh <sub>3r</sub> -o- $\dot{i}$ -h <sub>1</sub> -e/os	c. * $\underline{u}ih_{1r}$ -ó-h <sub>1</sub> -e/os n. *h <sub>3\underline{i}u</sub> g-ó- $\dot{i}$ -h <sub>1</sub> -e/os
abl.	c. *(h <sub>1</sub> )ék\underline{u}-o-(h <sub>1</sub> )-m-o-h <sub>1</sub> n. *dóh <sub>3r</sub> -o- $\dot{i}$ -(h <sub>1</sub> )-m-o-h <sub>1</sub>	c. * $\underline{u}ih_{1r}$ -ó-(h <sub>1</sub> )-m-o-h <sub>1</sub> n. *h <sub>3\underline{i}u</sub> g-ó- $\dot{i}$ -(h <sub>1</sub> )-m-o-h <sub>1</sub>
dat./all.	c. *(h <sub>1</sub> )ék\underline{u}-o-(h <sub>1</sub> )-b <sup>h</sup> $\dot{i}$ -o-h <sub>1</sub> ± m n. *dóh <sub>3r</sub> -o- $\dot{i}$ -(h <sub>1</sub> )-b <sup>h</sup> $\dot{i}$ -o-h <sub>1</sub> ± m	c. * $\underline{u}ih_{1r}$ -ó-(h <sub>1</sub> )-b <sup>h</sup> $\dot{i}$ -o-h <sub>1</sub> ± m n. *h <sub>3\underline{i}u</sub> g-ó- $\dot{i}$ -(h <sub>1</sub> )-b <sup>h</sup> $\dot{i}$ -o-h <sub>1</sub> ± m
str.	c. *(h <sub>1</sub> )ék\underline{u}-o-(h <sub>1</sub> )-b <sup>h</sup> i-h <sub>1</sub> n. *dóh <sub>3r</sub> -o- $\dot{i}$ -(h <sub>1</sub> )-b <sup>h</sup> i-h <sub>1</sub>	c. * $\underline{u}ih_{1r}$ -ó-(h <sub>1</sub> )-b <sup>h</sup> i-h <sub>1</sub> n. *h <sub>3\underline{i}u</sub> g-ó- $\dot{i}$ -(h <sub>1</sub> )-b <sup>h</sup> i-h <sub>1</sub>
loc.	c. *(h <sub>1</sub> )ék\underline{u}-o-h <sub>1</sub> -u n. *dóh <sub>3r</sub> -o- $\dot{i}$ -h <sub>1</sub> -u	c. * $\underline{u}ih_{1r}$ -ó-h <sub>1</sub> -u n. *h <sub>3\underline{i}u</sub> g-ó- $\dot{i}$ -h <sub>1</sub> -u

— Tav. 68. Ricostruzione della flessione tematica protoindoeuropea

### 7.3. Nomi radicali (comuni e neutri)

I nomi radicali sia comuni che neutri potevano flettere secondo il tipo acrodinamico (Ia, Ib, II) e il tipo anfidinamico; come *simplicia* sono attestati solo sostantivi. Cfr. p.i.e. \*b<sup>h</sup>ór- c. 'ladro', \*h<sub>2</sub>nér- c. 'uomo', \*h<sub>2</sub>óst- n. 'osso', \*kérđ- n. 'cuore':

singolare	flessione rizodinamica	flessione mesodinamica
voc. c.	*b <sup>h</sup> ór (? *b <sup>h</sup> ér)	*h <sub>2</sub> nér
nom. c.	*b <sup>h</sup> ór-s > *b <sup>h</sup> ór	*h <sub>2</sub> nér-s > *h <sub>2</sub> nér
acc. c.	*b <sup>h</sup> ór-ŋi	*h <sub>2</sub> nér-ŋi
nom./acc. n.	*h <sub>2</sub> óst	*kérđ > *kér
gen./abl.	*b <sup>h</sup> ér-(o)s (→ *b <sup>h</sup> ŕ-é/ós)	*h <sub>2</sub> ŋr-élós
dat.	*b <sup>h</sup> ér-eĭ (→ *b <sup>h</sup> ŕ-éĭ)	*h <sub>2</sub> ŋr-éĭ
all.	*h <sub>2</sub> ést-e/o, *h <sub>2</sub> ést-eh <sub>2</sub>	*kérđ-é/ó, *kérđ-éh <sub>2</sub>
str.	*b <sup>h</sup> ér-(e)h <sub>1</sub> (→ b <sup>h</sup> ŕ-éh <sub>1</sub> )	*h <sub>2</sub> ŋr-éh <sub>1</sub>
loc.	*b <sup>h</sup> ér, *b <sup>h</sup> ér + i (→ *b <sup>h</sup> ŕ-i), *b <sup>h</sup> ér ± b <sup>h</sup> i	*h <sub>2</sub> nér ± i (→ *h <sub>2</sub> ŋr-i), *h <sub>2</sub> nér ± b <sup>h</sup> i

plurale	flessione rizodinamica	flessione mesodinamica
nom./voc. c.	*b <sup>h</sup> ór-es	*h <sub>2</sub> nér-es
acc. c.	*b <sup>h</sup> ór-ŋi-s	*h <sub>2</sub> nér-ŋi-s
nom./acc. n.	[→ *g <sup>w</sup> én-h <sub>2</sub> 'femminilità', *h <sub>2</sub> ést-h <sub>2</sub> ]	[→ *kérđ-h <sub>2</sub> ~ *kérđ-i-h <sub>2</sub> ]
gen.	*b <sup>h</sup> ér-eH-o-m (→ *b <sup>h</sup> ŕ-éH-o-m)	*h <sub>2</sub> ŋr-éH-o-m
abl.	*b <sup>h</sup> ér-m-o-s (→ *b <sup>h</sup> ŕ-m-ó-s)	*h <sub>2</sub> ŋr-m-ó-s
dat./all.	*b <sup>h</sup> ér-o-s → *b <sup>h</sup> ér-b <sup>h</sup> ĭ-o-s (→ *b <sup>h</sup> ŕ-b <sup>h</sup> ĭ-ó-s)	*h <sub>2</sub> ŋr-ó-s → *h <sub>2</sub> ŋr-b <sup>h</sup> ĭ-ó-s
str.	*b <sup>h</sup> ér-b <sup>h</sup> i-s (→ *b <sup>h</sup> ŕ-b <sup>h</sup> i-s)	*h <sub>2</sub> ŋr-b <sup>h</sup> i-s
loc.	*b <sup>h</sup> ér-s-u (→ *b <sup>h</sup> ŕ-s-ú)	*h <sub>2</sub> ŋr-s-ú

duale	flessione rizodinamica	flessione mesodinamica
nom./acc. (/voc.)	c. *b <sup>h</sup> ór-eh <sub>1</sub> n. *h <sub>2</sub> óst-i-h <sub>1</sub>	c. *h <sub>2</sub> nér-eh <sub>1</sub> n. *h <sub>3</sub> ék <sup>w</sup> -i-h <sub>1</sub>
gen.	c. *b <sup>h</sup> ér-h <sub>1</sub> -e/os n. *h <sub>2</sub> ést-i-h <sub>1</sub> -e/os	c. *h <sub>2</sub> n̥r-h <sub>1</sub> -é/ós n. *h <sub>3</sub> k <sup>w</sup> -i-h <sub>1</sub> -é/ós
abl.	c. *b <sup>h</sup> ér-(h <sub>1</sub> )-m-o-h <sub>1</sub> n. *h <sub>2</sub> ést-i-(h <sub>1</sub> )-m-o-h <sub>1</sub>	c. *h <sub>2</sub> n̥r-(h <sub>1</sub> )-m-ó-h <sub>1</sub> n. *h <sub>3</sub> k <sup>w</sup> -i-(h <sub>1</sub> )-m-ó-h <sub>1</sub>
dat./all.	c. *b <sup>h</sup> ér-(h <sub>1</sub> )-b <sup>h</sup> i-o-h <sub>1</sub> ± m n. *h <sub>2</sub> ést-i-(h <sub>1</sub> )-b <sup>h</sup> i-o-h <sub>1</sub> ± m	c. *h <sub>2</sub> n̥r-b <sup>h</sup> i-ó-h <sub>1</sub> ± m n. *h <sub>3</sub> k <sup>w</sup> -i-(h <sub>1</sub> )-b <sup>h</sup> i-ó-h <sub>1</sub> ± m
str.	c. *b <sup>h</sup> ér-(h <sub>1</sub> )-b <sup>h</sup> i-h <sub>1</sub> n. *h <sub>2</sub> ést-i-(h <sub>1</sub> )-b <sup>h</sup> i-h <sub>1</sub>	c. *h <sub>2</sub> n̥r-(h <sub>1</sub> )-b <sup>h</sup> i-h <sub>1</sub> n. *h <sub>3</sub> k <sup>w</sup> -i-(h <sub>1</sub> )-b <sup>h</sup> i-h <sub>1</sub>
loc.	c. *b <sup>h</sup> ér-h <sub>1</sub> -u n. *h <sub>2</sub> ést-i-h <sub>1</sub> -u	c. *h <sub>2</sub> n̥r-h <sub>1</sub> -ú n. *h <sub>3</sub> k <sup>w</sup> -i-h <sub>1</sub> -ú

— Tav. 69. Ricostruzione della flessione dei nomi radicali protoindoeuropei

## 7.4. Nomi suffissali

### 7.4.1. Temi in -i- (comuni e neutri)

I sostantivi in -i- di genere comune potevano flettere secondo i tipi acrodinamico (Ia, Ib, II), proterodinamico, isterodinamico e anfidinamico; *simplicia* neutri proterodinamici non sono attestati; gli aggettivi in -i- di genere comune seguivano solo la flessione proterodinamica, quelli neutri probabilmente solo quella acrodinamica.

Cfr. p.i.e. \*pót-i- c. 'marito', \*mén-ti- c. 'mente', \*(s)kouh<sub>1</sub>-éi- c. 'veggente', \*b<sup>h</sup>éiǵ<sup>h</sup>-oiǵ- c. 'fiducia', \*udn-éi+h<sub>2</sub> n. 'terra/e', \*h<sub>2</sub>ést-oi+h<sub>2</sub> n. 'ossa', \*mor-i- 'specchio d'acqua':

singolare	flessione acrodinamica	flessione proterodinamica
voc. c.	*pót-eiǵ	*mén-teiǵ
nom. c.	*pót-i-s	*mén-ti-s

acc. c.	* <i>pót-i-m</i>	* <i>mén-ti-m</i>
nom./acc. n.	* <i>mór-i</i>	—
gen./abl.	* <i>pét-i-s</i>	* <i>mṛ-téi-s</i>
dat.	* <i>pét-ī-eī</i>	* <i>mṛ-téi-eī</i>
all.	* <i>mér-ī-e/o</i> , * <i>mér-i-h<sub>2</sub></i>	* <i>mṛ-tī-é/ó(h<sub>2</sub>)</i>
str.	* <i>pét-i-h<sub>1</sub></i>	? * <i>mṛ-téi-h<sub>1</sub></i> → * <i>mṛ-tī-éh<sub>1</sub></i>
loc.	* <i>p(e)t-éi ± i</i>	* <i>mṛ-téi</i> , * <i>mṛ-téi-i</i>

plurale	flessione acrodinamica	flessione proterodinamica
nom.(/voc.) c.	* <i>pót-ī-es</i>	* <i>mén-tei-es</i>
acc. c.	* <i>pót-i-m-s</i>	* <i>mén-ti-m-s</i>
nom./acc. n.	[* <i>mér-oī-h<sub>2</sub></i> ] → * <i>mór-i-h<sub>2</sub></i>	—
gen.	* <i>pet-ī-éH-o-m</i>	* <i>mṛ-tei-éH-o-m</i>
abl.	* <i>pét-i-m-o-s</i>	* <i>mṛ-ti-m-ó-s</i>
dat./all.	* <i>pét-ī-o-s</i> → * <i>pét-i-b<sup>h</sup>ī-o-s</i>	* <i>mṛ-tī-ó-s</i> → * <i>mṛ-ti-b<sup>h</sup>ī-ó-s</i>
str.	* <i>pét-i-b<sup>h</sup>i-s</i>	* <i>mṛ-ti-b<sup>h</sup>i-s</i>
loc.	* <i>pét-i-s-u</i>	* <i>mṛ-ti-s-ú</i>

duale	flessione acrodinamica	flessione proterodinamica
nom./acc. (/voc.)	c. * <i>pót-i-h<sub>1</sub></i> n. [* <i>mér-ī-i-h<sub>1</sub></i> ] → * <i>mór-ī-i-h<sub>1</sub></i>	c. * <i>mén-tei-eh<sub>1</sub></i> → * <i>mén-ti-h<sub>1</sub></i>

— Tav. 70. Ricostruzione della flessione dei temi in *-i-* protoindoeuropei: paradigmi acrodinamico e proterodinamico

singolare	flessione isterodinamica	flessione anfidinamica
voc. c.	* <i>(s)kóu̯h<sub>1</sub>-e<sub>i</sub></i>	* <i>b<sup>h</sup>e<sub>i</sub>d<sup>h</sup>-e<sub>i</sub></i>
nom. c.	* <i>(s)kou̯h<sub>1</sub>-é<sub>i</sub>-s</i> > * <i>(s)kou̯h<sub>1</sub>-é<sub>i</sub>±s</i>	* <i>b<sup>h</sup>e<sub>i</sub>d<sup>h</sup>-o<sub>i</sub>-s</i> > * <i>b<sup>h</sup>e<sub>i</sub>d<sup>h</sup>-ō<sub>i</sub>±s</i>
acc. c.	* <i>(s)kou̯h<sub>1</sub>-é<sub>i</sub>-ŋ<sub>1</sub></i>	* <i>b<sup>h</sup>e<sub>i</sub>d<sup>h</sup>-ó<sub>i</sub>-ŋ<sub>1</sub></i>
nom./acc. n.	* <i>udn-é<sub>i</sub>+h<sub>2</sub></i> > * <i>udn-é<sub>i</sub></i>	* <i>h<sub>2</sub>ést-o<sub>i</sub>+h<sub>2</sub></i> > * <i>h<sub>2</sub>ést-ō<sub>i</sub></i>
gen./abl.	* <i>(s)kou̯h<sub>1</sub>-i-é/ós</i>	* <i>b<sup>h</sup>id<sup>h</sup>-i-é/ós</i>
dat.	* <i>(s)kou̯h<sub>1</sub>-é<sub>i</sub></i>	* <i>b<sup>h</sup>id<sup>h</sup>-i-é<sub>i</sub></i>
all.	* <i>udn-i-é/ó(h<sub>2</sub>)</i>	* <i>h<sub>2</sub>ést-i-é/ó(h<sub>2</sub>)</i>
str.	* <i>(s)kou̯h<sub>1</sub>-i-é-h<sub>1</sub></i>	* <i>b<sup>h</sup>id<sup>h</sup>-i-éh<sub>1</sub></i>
loc.	* <i>(s)kou̯h<sub>1</sub>-é<sub>i</sub> ± i</i>	* <i>b<sup>h</sup>id<sup>h</sup>-é<sub>i</sub> ± i</i>

plurale	flessione isterodinamica	flessione anfidinamica
nom./voc. c.	* <i>(s)kou̯h<sub>1</sub>-é<sub>i</sub>-es</i>	* <i>b<sup>h</sup>e<sub>i</sub>d<sup>h</sup>-ó<sub>i</sub>-es</i>
acc. c.	* <i>(s)kou̯h<sub>1</sub>-é<sub>i</sub>-ŋ<sub>1</sub>-s</i>	* <i>b<sup>h</sup>e<sub>i</sub>d<sup>h</sup>-ó<sub>i</sub>-ŋ<sub>1</sub>-s</i>
nom./acc. n.	—	—
gen.	* <i>(s)kou̯h<sub>1</sub>-i-éH-o-m</i>	* <i>b<sup>h</sup>id<sup>h</sup>-i-éH-o-m</i>
abl.	* <i>(s)kou̯h<sub>1</sub>-i-m-ó-s</i>	* <i>b<sup>h</sup>id<sup>h</sup>-i-m-ó-s</i>
dat./all.	* <i>(s)kou̯h<sub>1</sub>-i-ó-s</i> → * <i>(s)kou̯h<sub>1</sub>-i-b<sup>h</sup>i-ó-s</i>	* <i>b<sup>h</sup>id<sup>h</sup>-i-ó-s</i> → * <i>b<sup>h</sup>id<sup>h</sup>-i-b<sup>h</sup>i-ó-s</i>
str.	* <i>(s)kou̯h<sub>1</sub>-i-b<sup>h</sup>i-s</i>	* <i>b<sup>h</sup>id<sup>h</sup>-i-b<sup>h</sup>i-s</i>
loc.	* <i>(s)kou̯h<sub>1</sub>-i-s-ú</i>	* <i>b<sup>h</sup>id<sup>h</sup>-i-s-ú</i>

duale	flessione isterodinamica	flessione anfidinamica
nom./acc./voc.)	c. * <i>(s)kou̯h<sub>1</sub>-é<sub>i</sub>-eh<sub>1</sub></i>	c. * <i>b<sup>h</sup>e<sub>i</sub>d<sup>h</sup>-ó<sub>i</sub>-eh<sub>1</sub></i>

— Tav. 71. Ricostruzione della flessione dei temi in *-i-* protoindoeuropei: paradigmi isterodinamico e anfidinamico

#### 7.4.2. Temi in -u- (comuni e neutri)

I sostantivi in -u- di genere comune potevano flettere secondo i tipi acrodinamico (Ia, Ib, II), proterodinamico, isterodinamico e anfidinamico; *simplicia* neutri proterodinamici non sono attestati con sicurezza; gli aggettivi in -u- di genere comune seguivano solo la flessione proterodinamica, quelli neutri probabilmente solo quella acrodinamica. Cfr. p.i.e. \*krót-u- c. 'forza', \*pék-u- c. 'bestiame', \*b<sup>h</sup>éh<sub>2</sub>ǵ<sup>h</sup>-u- c. 'braccio', \*d<sub>i</sub>-éu- c. '(dio del) cielo', \*nék-ou- c. 'cadavere', \*pók-u- n. 'pelliccia; bestia', \*p<sub>k</sub>-éu+h<sub>2</sub> n. 'bestiame', \*pék-ou+h<sub>2</sub> n. 'bestiame':

singolare	flessione acrodinamica	flessione proterodinamica
voc. c.	*krót-ey	*pék-ey
nom. c.	*krót-u-s	*pék-u-s
acc. c.	*krót-u-m	*pék-u-m
nom./acc. n.	*pók-u	—
gen./abl.	*krét-u-s	*p <sub>k</sub> -éu-s
dat.	*krét-u-ei	*p <sub>k</sub> -éu-ei
all.	*pék-u-e/o, *pék-u-h <sub>2</sub>	*p <sub>k</sub> -éu-él/ó(h <sub>2</sub> )
str.	*krét-u-h <sub>1</sub>	? *p <sub>k</sub> -éu-h <sub>1</sub> → *p <sub>k</sub> -éu-éh <sub>1</sub>
loc.	*p <sub>k</sub> -éu ± i	*p <sub>k</sub> -éu, *p <sub>k</sub> -éu-i

plurale	flessione acrodinamica	flessione proterodinamica
nom.(/voc.) c.	*krót-u-es	*b <sup>h</sup> éh <sub>2</sub> ǵ <sup>h</sup> -ey-es 'arms'
acc. c.	*krót-u-m-s > *krót-ū-m+s	*b <sup>h</sup> éh <sub>2</sub> ǵ <sup>h</sup> -u-m-s > *b <sup>h</sup> éh <sub>2</sub> ǵ <sup>h</sup> -ū-m+s
nom./acc. n.	[*pék-ou-h <sub>2</sub> ] → *pók-u-h <sub>2</sub>	[*p <sub>k</sub> -éu-h <sub>2</sub> ]
gen.	*pék-u-éH-o-m	*b <sup>h</sup> h <sub>2</sub> ǵ <sup>h</sup> -ey-éH-o-m
abl.	*pék-u-m-o-s	*b <sup>h</sup> h <sub>2</sub> ǵ <sup>h</sup> -u-m-ó-s
dat./all.	*pék-u-o-s → *pék-u-b <sup>h</sup> i-o-s	*b <sup>h</sup> h <sub>2</sub> ǵ <sup>h</sup> -u-ó-s → *b <sup>h</sup> h <sub>2</sub> ǵ <sup>h</sup> -u-b <sup>h</sup> i-ó-s
str.	*pék-u-b <sup>h</sup> i-s	*b <sup>h</sup> h <sub>2</sub> ǵ <sup>h</sup> -u-b <sup>h</sup> i-s
loc.	*pék-u-s-u	*b <sup>h</sup> h <sub>2</sub> ǵ <sup>h</sup> -u-s-ú

duale	flessione acrodinamica	flessione proterodinamica
nom./acc. (/voc.)	c. <i>*krót-u-h<sub>1</sub></i> n. [ <i>*pék-<u>u</u>-i-h<sub>1</sub></i> ] → <i>*pók-<u>u</u>-i-h<sub>1</sub></i>	c. <i>*b<sup>h</sup>éh<sub>2</sub>ǵ<sup>h</sup>-eu-eh<sub>1</sub></i> → <i>*b<sup>h</sup>éh<sub>2</sub>ǵ<sup>h</sup>-u-h<sub>1</sub></i>

— Tav. 72. Ricostruzione della flessione dei temi in *-u-* protoindoeuropei: paradigmi acrodinamico e proterodinamico

singolare	flessione isterodinamica	flessione anfidinamica
voc. c.	<i>*dǐ-<u>eu</u></i>	<i>*nek-<u>eu</u></i>
nom. c.	<i>*dǐ-<u>eu</u>-s &gt; *dǐ-<u>éu</u>±s</i>	<i>*nek-<u>ou</u>-s &gt; *nek-<u>ōu</u>±s</i>
acc. c.	<i>*dǐ-<u>eu</u>-m &gt; *dǐ-<u>é</u>-m</i>	<i>*nek-<u>ou</u>-m &gt; *nek-<u>ō</u>-m</i>
nom./acc. n.	<i>*p<sup>h</sup>k-<u>eu</u>+h<sub>2</sub> &gt; *p<sup>h</sup>k-<u>éu</u></i>	<i>*p<sup>h</sup>k-<u>ou</u>+h<sub>2</sub> &gt; *p<sup>h</sup>k-<u>ōu</u></i>
gen./abl.	<i>*di-<u>u</u>-é/ós</i>	<i>*<u>ǵ</u>k-<u>u</u>-é/ós</i>
dat.	<i>*di-<u>u</u>-éǐ</i>	<i>*<u>ǵ</u>k-<u>u</u>-éǐ</i>
all.	<i>*p<sup>h</sup>k-<u>u</u>-é/ó(h<sub>2</sub>)</i>	<i>*p<sup>h</sup>k-<u>u</u>-é/ó(h<sub>2</sub>)</i>
str.	<i>*di-<u>u</u>-é-h<sub>1</sub></i>	<i>*<u>ǵ</u>k-<u>u</u>-é-h<sub>1</sub></i>
loc.	<i>*di-<u>eu</u> ± i, *di-<u>u</u>-í</i>	<i>*<u>ǵ</u>k-<u>eu</u> ± i</i>

plurale	flessione isterodinamica	flessione anfidinamica
nom.(/voc.) c.	<i>*dǐ-<u>eu</u>-es</i>	<i>*nek-<u>ou</u>-es</i>
acc. c.	<i>*dǐ-<u>eu</u>-m-s &gt; *dǐ-<u>é</u>-s</i>	<i>*nek-<u>ou</u>-m-s &gt; *nek-<u>ō</u>-s</i>
nom./acc. n.	—	—
gen.	<i>*di-<u>u</u>-éH-o-m</i>	<i>*<u>ǵ</u>k-<u>u</u>-éH-o-m</i>
abl.	<i>*dǐ-<u>u</u>-m-ó-s</i>	<i>*<u>ǵ</u>k-<u>u</u>-m-ó-s</i>
dat./all.	<i>*di-<u>u</u>-ó-s → *dǐ-<u>u</u>-b<sup>h</sup>ǐ-ó-s</i>	<i>*<u>ǵ</u>k-<u>u</u>-ó-s → *<u>ǵ</u>k-<u>u</u>-b<sup>h</sup>ǐ-ó-s</i>
str.	<i>*dǐ-<u>u</u>-b<sup>h</sup>í-s</i>	<i>*<u>ǵ</u>k-<u>u</u>-b<sup>h</sup>í-s</i>
loc.	<i>*dǐ-<u>u</u>-s-ú</i>	<i>*<u>ǵ</u>k-<u>u</u>-s-ú</i>

duale	flessione isterodinamica	flessione anfidinamica
nom./acc. (/voc.)	c. * <i>dj-éy-eh<sub>1</sub></i>	c. * <i>nek-óy-eh<sub>1</sub></i>

— Tav. 73. Ricostruzione della flessione dei temi in *-u-* protoindoeuropei: paradigmi isterodinamico e anfidinamico

### 7.4.3. Temi in *-r-/-n-* (neutri)

I sostantivi eteroclitici in *-r-/-n-* erano esclusivamente di genere neutro; essi potevano flettere secondo i tipi acrodinamico (Ia, II, pl. III), proterodinamico e anfidinamico; gli aggettivi derivati internamente da essi appartenevano alla classe dei temi in *-n-*. Cfr. p.i.e. \**uód-r/n-* n. 'acqua', \**méh<sub>2</sub>-ur/n-* n. 'tempo', \**péiH-ur/n-* 'grasso', \**uéd-or+h<sub>2</sub>* n. 'acqua/e':

singolare	fl. acrodinamica	fl. proterodinamica	fl. anfidinamica
nom./acc. n.	* <i>uód-r</i> * <i>méh<sub>2</sub>-ur</i>	* <i>péiH-ur</i>	* <i>uéd-or+h<sub>2</sub></i> > * <i>uéd-ōr</i>
gen./abl.	* <i>uéd-n-(o)s</i>	* <i>piH-uén-s</i>	* <i>ud-n-élós</i>
dat.	* <i>uéd-n-ei</i>	* <i>piH-uén-ei</i>	* <i>ud-n-éi</i>
all.	* <i>uéd-n-e/o(h<sub>2</sub>)</i>	* <i>piH-un-é/ó(h<sub>2</sub>)</i>	* <i>ud-n-é/ó(h<sub>2</sub>)</i>
str.	* <i>uéd-n-(e)h<sub>1</sub></i>	? * <i>piH-uén-h<sub>1</sub></i> → * <i>piH-un-éh<sub>1</sub></i>	* <i>ud-n-éh<sub>1</sub></i>
loc.	* <i>ud-ér/n ± i</i>	* <i>piH-uér/n</i> , * <i>piH-uér/n-i</i>	* <i>ud-ér/n ± i</i>

plurale	fl. proterodinamica → isterodinamica	fl. anfidinamica
nom./acc. n.	? * <i>piH-uér/n-h<sub>2</sub></i> [* <i>piH-uér-i-h<sub>2</sub></i> ]	* <i>uéd-or+h<sub>2</sub></i> > * <i>uéd-ōr</i>
gen.	* <i>piH-u(e)n-éH-o-m</i>	* <i>ud-n-éH-o-m</i>
abl.	* <i>piH-uŋ-m-ó-s</i>	* <i>ud-ŋ-m-ó-s</i>
dat./all.	* <i>piH-un-ó-s</i> → * <i>piH-uŋ-b<sup>h</sup>i-ó-s</i>	* <i>ud-n-ó-s</i> → * <i>ud-ŋ-b<sup>h</sup>i-ó-s</i>
str.	* <i>piH-uŋ-b<sup>h</sup>i-s</i>	* <i>ud-ŋ-b<sup>h</sup>i-s</i>
loc.	* <i>piH-uŋ-s-ú</i>	* <i>ud-ŋ-s-ú</i>

duale	fl. proterodinamica → isterodinamica	fl. anfidinamica
nom./acc. (/voc.)	? *piH- <u>uen</u> -ih <sub>1</sub>	*ud-n-ih <sub>1</sub>

— Tav. 74. Ricostruzione della flessione dei temi in *-r-/-n-* protoindoeuropei

#### 7.4.4. Temi in *-l-/-n-* (neutri)

I temi eteroclitici in *-l-/-n-* sono ricostruibili sulla base di un unico sostantivo di sicura origine protoindoeuropea, p.i.e. \*sóh<sub>2</sub>-ul/*n-* n. ‘sole’, che seguiva probabilmente il tipo acrodinamico (Ia → Ib); incerto è invece il carattere eteroclitico del suo derivato anfidinamico \*séh<sub>2</sub>-uol- c. ‘(dio del) sole’, originariamente un ipostasi locativale sostantivata dal significato ‘solare’:

singolare	flessione acrodinamica Ia → Ib
nom./acc. n.	*sóh <sub>2</sub> - <u>ul</u> ‘sun’
gen./abl.	*séh <sub>2</sub> - <u>un</u> -(o)s → *sh <sub>2</sub> - <u>uén</u> -s
dat.	*séh <sub>2</sub> - <u>un</u> -eĭ → *sh <sub>2</sub> - <u>uén</u> -eĭ
all.	*séh <sub>2</sub> - <u>un</u> -e/o(h <sub>2</sub> ) → *sh <sub>2</sub> - <u>un</u> -ó/é(h <sub>2</sub> )
str.	*séh <sub>2</sub> - <u>un</u> -(e)h <sub>1</sub> → *sh <sub>2</sub> - <u>un</u> -éh <sub>1</sub>
loc.	*sh <sub>2</sub> - <u>uél</u> / <i>n</i> ± i

— Tav. 75. Ricostruzione della flessione dei temi in *-l-/-n-* protoindoeuropei

#### 7.4.5. Temi in *-r-* (comuni)

I temi in *-r-* sono attestati solo al genere comune. Essi flettono secondo il tipo acrodinamico (III), isterodinamico e anfidinamico. Cfr. p.i.e. \*b<sup>h</sup>réh<sub>2</sub>-*tor-* c. ‘fratello’, \*ph<sub>2</sub>-*tér-* c. ‘padre’, \*H<sub>1</sub>énh<sub>2</sub>-*tor-* ‘cognata (moglie del fratello)’:

singolare	fl. acrodinamica	fl. isterodinamica	fl. anfidinamica
voc. c.	*b <sup>h</sup> réh <sub>2</sub> -ter	*ph <sub>2</sub> -tér	*H <sub>1</sub> énh <sub>2</sub> -ter
nom. c.	*b <sup>h</sup> réh <sub>2</sub> -tor-s > *b <sup>h</sup> réh <sub>2</sub> -tör	*ph <sub>2</sub> -tér-s > *ph <sub>2</sub> -tér	*H <sub>1</sub> énh <sub>2</sub> -tor-s > *H <sub>1</sub> énh <sub>2</sub> -tör
acc. c.	*b <sup>h</sup> reh <sub>2</sub> -tór-ŋ	*ph <sub>2</sub> -tér-ŋ	*H <sub>1</sub> énh <sub>2</sub> -tór-ŋ
gen./abl.	*b <sup>h</sup> réh <sub>2</sub> -tŕ-s	*ph <sub>2</sub> -tr-él/ós	*H <sub>1</sub> énh <sub>2</sub> -tr-él/ós
dat.	*b <sup>h</sup> réh <sub>2</sub> -tr-eĭ	*ph <sub>2</sub> -tr-éĭ	*H <sub>1</sub> énh <sub>2</sub> -tr-éĭ
all.	*b <sup>h</sup> réh <sub>2</sub> -tr-e/o(h <sub>2</sub> )	*ph <sub>2</sub> -tr-él/ó(h <sub>2</sub> )	*H <sub>1</sub> énh <sub>2</sub> -tr-él/ó(h <sub>2</sub> )
str.	*b <sup>h</sup> réh <sub>2</sub> -tr-(e)h <sub>1</sub>	*ph <sub>2</sub> -tr-éh <sub>1</sub>	*H <sub>1</sub> énh <sub>2</sub> -tr-éh <sub>1</sub>
loc.	? *b <sup>h</sup> réh <sub>2</sub> -ter ± i	*ph <sub>2</sub> -tér ± i, *ph <sub>2</sub> -tr-í	*H <sub>1</sub> énh <sub>2</sub> -tér ± i

plurale	fl. acrodinamica	fl. isterodinamica	fl. anfidinamica
nom./(voc.) c.	*b <sup>h</sup> reh <sub>2</sub> -tór-es	*ph <sub>2</sub> -tér-es	*H <sub>1</sub> énh <sub>2</sub> -tór-es
acc. c.	*b <sup>h</sup> reh <sub>2</sub> -tór-ŋ-s	*ph <sub>2</sub> -tér-ŋ-s	*H <sub>1</sub> énh <sub>2</sub> -tór-ŋ-s
gen.	*b <sup>h</sup> reh <sub>2</sub> -tr-éH-o-m	*ph <sub>2</sub> -tr-éH-o-m	*H <sub>1</sub> énh <sub>2</sub> -tr-éH-o-m
abl.	*b <sup>h</sup> réh <sub>2</sub> -tŕ-m-o-s	*ph <sub>2</sub> -tŕ-m-ó-s	*H <sub>1</sub> énh <sub>2</sub> -tŕ-m-ó-s
dat./all.	*b <sup>h</sup> réh <sub>2</sub> -tr-o-s → *b <sup>h</sup> réh <sub>2</sub> -tŕ-b <sup>h</sup> i-o-s	*ph <sub>2</sub> -tr-ó-s → *ph <sub>2</sub> -tŕ-b <sup>h</sup> i-ó-s	*H <sub>1</sub> énh <sub>2</sub> -tr-ó-s → *H <sub>1</sub> énh <sub>2</sub> -tŕ-b <sup>h</sup> i-ó-s
str.	*b <sup>h</sup> réh <sub>2</sub> -tŕ-b <sup>h</sup> i-s	*ph <sub>2</sub> -tŕ-b <sup>h</sup> i-s	*H <sub>1</sub> énh <sub>2</sub> -tŕ-b <sup>h</sup> i-s
loc.	*b <sup>h</sup> réh <sub>2</sub> -tŕ-s-u	*ph <sub>2</sub> -tŕ-s-ú	*H <sub>1</sub> énh <sub>2</sub> -tŕ-s-ú

duale	fl. acrodinamica	fl. isterodinamica	fl. anfidinamica
nom./acc. (/voc.)	*b <sup>h</sup> reh <sub>2</sub> -tór-eh <sub>1</sub>	*ph <sub>2</sub> -tér-eh <sub>1</sub>	*H <sub>1</sub> énh <sub>2</sub> -tór-eh <sub>1</sub>

— Tav. 76. Ricostruzione della flessione dei temi in *-r-* protoindoeuropei

#### 7.4.6. Temi in *-m-* (comuni)

I temi in *-m-* sono ricostruibili sulla base di due sostantivi di genere comune, p.i.e. *\*d<sup>h</sup>éǵ<sup>h</sup>-om-* ‘terra’ e *\*ǵ<sup>h</sup>éǵ-om-* ‘tempesta di neve; inverno’, che seguivano il tipo anfidinamico:

singolare	flessione anfidinamica
voc. c.	<i>*d<sup>h</sup>éǵ<sup>h</sup>-em</i>
nom. c.	<i>*d<sup>h</sup>éǵ<sup>h</sup>-om-s &gt; *d<sup>h</sup>éǵ<sup>h</sup>-ōm</i>
acc. c.	<i>*d<sup>h</sup>éǵ<sup>h</sup>-om-m &gt; *d<sup>h</sup>éǵ<sup>h</sup>-ōm</i>
gen./abl.	<i>*d<sup>h</sup>eǵ<sup>h</sup>-m-é/ós</i>
dat.	<i>*d<sup>h</sup>eǵ<sup>h</sup>-m-éǵ</i>
all.	<i>*d<sup>h</sup>eǵ<sup>h</sup>-m-é/ó(h<sub>2</sub>)</i>
str.	<i>*d<sup>h</sup>eǵ<sup>h</sup>-m-éh<sub>1</sub></i>
loc.	<i>*d<sup>h</sup>ǵ<sup>h</sup>-ém ± i, *(d<sup>h</sup>)ǵ<sup>h</sup>-m-él/n</i>

— Tav. 77. Ricostruzione della flessione dei temi in *-m-* protoindoeuropei

#### 7.4.7. Temi in *-n-* (comuni e neutri)

I temi in *-n-* sono attestati sia al genere comune che al neutro, anche se i nomi neutri della protolingua erano caratterizzati da suffissi complessi (*\*-men-*, *\*-uen-*), mentre non sono ricostruibili con assoluta certezza sostantivi neutri derivati dal suffisso *\*-en-*. I temi in *-n-* flettevano secondo tutti i tipi apofonico-accentuativi, ma i nomi acrodinamici sono molto rari. Cfr. p.i.e. *\*poh<sub>2</sub>i-mén-* c. ‘pastore’, *\*h<sub>2</sub>iéu-Hon-* c. ‘giovane’, *\*h<sub>1</sub>néh<sub>3</sub>-m<sub>ŋ</sub>-* n. ‘nome’, *\*ǵénh<sub>1</sub>-m<sub>ŋ</sub>-* n. ‘generazione’, *\*uert-mén+h<sub>2</sub>* n. ‘volta; (volgere del) tempo’, *\*h<sub>1</sub>néh<sub>3</sub>-mon+h<sub>2</sub>* n. ‘formula onomastica; nomi’:

singolare	flessione acrodinamica	flessione proterodinamica
voc. c.	—	—
nom. c.	—	—
acc. c.	—	—

nom./acc. n.	* <i>h<sub>1</sub>néh<sub>3</sub>-mŋ</i>	* <i>ǵéh<sub>1</sub>-mŋ</i>
gen./abl.	* <i>h<sub>1</sub>néh<sub>3</sub>-mn-(o)s</i> (→ * <i>h<sub>1</sub>ŋh<sub>3</sub>-mén-s</i> )	* <i>ǵŋh<sub>1</sub>-mén-s</i>
dat.	* <i>h<sub>1</sub>néh<sub>3</sub>-mn-eĭ</i> (→ * <i>h<sub>1</sub>ŋh<sub>3</sub>-mén-eĭ</i> )	* <i>ǵŋh<sub>1</sub>-mén-eĭ</i>
all.	* <i>h<sub>1</sub>néh<sub>3</sub>-mn-e/o(h<sub>2</sub>)</i>	* <i>ǵŋh<sub>1</sub>-(m)n-é/ó(h<sub>2</sub>)</i>
str.	* <i>h<sub>1</sub>néh<sub>3</sub>-mn-(e)h<sub>1</sub></i> (→ * <i>h<sub>1</sub>ŋh<sub>3</sub>-mn-éh<sub>1</sub></i> )	? * <i>ǵŋh<sub>1</sub>-mén-h<sub>1</sub></i> → * <i>ǵŋh<sub>1</sub>-(m)n-éh<sub>1</sub></i>
loc.	* <i>h<sub>1</sub>ŋh<sub>3</sub>-mén ± i</i>	* <i>ǵŋh<sub>1</sub>-mén, *ǵŋh<sub>1</sub>-mén-i</i>

plurale	flessione acrodinamica	flessione proterodinamica
nom./voc. c.	—	—
acc. c.	—	—
nom./acc. n.	* <i>h<sub>1</sub>néh<sub>3</sub>-mon-h<sub>2</sub></i>	* <i>ǵŋh<sub>1</sub>-mén-h<sub>2</sub></i>
gen.	* <i>h<sub>1</sub>neh<sub>3</sub>-mn-éH-o-m</i>	* <i>ǵŋh<sub>1</sub>-(m)n-éH-o-m</i>
abl.	* <i>h<sub>1</sub>néh<sub>3</sub>-mŋ-m-o-s</i>	* <i>ǵŋh<sub>1</sub>-mŋ-m-ó-s</i>
dat./all.	* <i>h<sub>1</sub>néh<sub>3</sub>-mn-o-s</i> → * <i>h<sub>1</sub>néh<sub>3</sub>-mŋ-b<sup>h</sup><sub>i</sub>-o-s</i>	* <i>ǵŋh<sub>1</sub>-(m)n-ó-s</i> → <i>ǵŋh<sub>1</sub>-mŋ-b<sup>h</sup><sub>i</sub>-ó-s</i>
str.	* <i>h<sub>1</sub>néh<sub>3</sub>-mŋ-b<sup>h</sup><sub>i</sub>-s</i>	<i>ǵŋh<sub>1</sub>-mŋ-b<sup>h</sup><sub>i</sub>-s</i>
loc.	* <i>h<sub>1</sub>néh<sub>3</sub>-mŋ-s-u</i>	<i>ǵŋh<sub>1</sub>-mŋ-s-ú</i>

duale	flessione acrodinamica	flessione proterodinamica
nom./acc. (/voc.)	n. * <i>h<sub>1</sub>néh<sub>3</sub>-mn-i-h<sub>1</sub></i>	n. <i>ǵ(e)nh<sub>1</sub>-men-ih<sub>1</sub></i>

— Tav. 78. Ricostruzione della flessione dei temi in *-n-* protoindoeuropei: paradigmi acrodinamico e proterodinamico

singolare	flessione isterodinamica	flessione anfidinamica
voc. c.	* <i>póhzi-men</i>	* <i>h<sub>2</sub>ǵéu-Hen</i>
nom. c.	* <i>pohzi-mén-s</i> > * <i>pohzi-mén</i>	* <i>h<sub>2</sub>ǵéu-Hon-s</i> > * <i>h<sub>2</sub>ǵéu-Hō(n)</i>
acc. c.	* <i>pohzi-mén-ŋ</i>	* <i>h<sub>2</sub>ǵeu-Hón-ŋ</i>
nom./acc. n.	? * <i>uert-mén+h<sub>2</sub></i> > * <i>uert-mén</i>	* <i>h<sub>1</sub>néh<sub>3</sub>-mon+h<sub>2</sub></i> > * <i>h<sub>1</sub>néh<sub>3</sub>-mōn</i>
gen./abl.	* <i>pohzi-(m)n-élós</i>	* <i>h<sub>2</sub>ǵu-Hn-élós</i>
dat.	* <i>pohzi-(m)n-éǵ</i>	* <i>h<sub>2</sub>ǵu-Hn-éǵ</i>
all.	* <i>pohzi-(m)n-éló(h<sub>2</sub>)</i>	* <i>h<sub>2</sub>ǵu-Hn-éló(h<sub>2</sub>)</i>
str.	* <i>pohzi-(m)n-éh<sub>1</sub></i>	* <i>h<sub>2</sub>ǵu-Hn-éh<sub>1</sub></i>
loc.	* <i>pohzi-mén ± i</i>	* <i>h<sub>2</sub>ǵu-Hén ± i</i>

plurale	flessione isterodinamica	flessione anfidinamica
nom./voc. c.	* <i>pohzi-mén-es</i>	* <i>h<sub>2</sub>ǵeu-Hón-es</i>
acc. c.	* <i>pohzi-mén-ŋ-s</i>	* <i>h<sub>2</sub>ǵeu-Hón-ŋ-s</i>
nom./acc. n.	—	—
gen.	* <i>pohzi-(m)n-éH-o-m</i>	* <i>h<sub>2</sub>ǵu-Hn-éH-o-m</i>
abl.	* <i>pohzi-mŋ-m-ó-s</i>	* <i>h<sub>2</sub>ǵu-Hŋ-m-ó-s</i>
dat./all.	* <i>pohzi-(m)n-ó-s</i> → * <i>pohzi-mŋ-b<sup>h</sup>ǵ-ó-s</i>	* <i>h<sub>2</sub>ǵu-Hn-ó-s</i> → * <i>h<sub>2</sub>ǵu-Hŋ-b<sup>h</sup>ǵ-ó-s</i>
str.	* <i>pohzi-mŋ-b<sup>h</sup>ǵ-s</i>	* <i>h<sub>2</sub>ǵu-Hŋ-b<sup>h</sup>ǵ-s</i>
loc.	* <i>pohzi-mŋ-s-ú</i>	* <i>h<sub>2</sub>ǵu-Hŋ-s-ú</i>

duale	flessione isterodinamica	flessione anfidinamica
nom./acc. (/voc.)	c. * <i>pohzi-mén-eh<sub>1</sub></i>	c. * <i>h<sub>2</sub>ǵeu-Hón-eh<sub>1</sub></i>

— Tav. 79. Ricostruzione della flessione dei temi in *-n-* protoindoeuropei: paradigmi isterodinamico e anfidinamico

#### 7.4.8. Temi in *-nt-* (comuni e neutri)

I temi in *-nt-* erano di genere sia comune che neutro; i nomi (di genere comune) flettevano secondo il tipo anfidinamico, gli aggettivi seguivano invece la flessione isterodinamica (genere comune) e acrodinamica (genere neutro); i neutri acrodinamici non sono documentati mai come sostantivi, per cui è probabile che flettino secondo questo modello esclusivamente aggettivi di genere neutro retroformati su quelli di genere comune. I nomi anfidinamici sono di norma sostantivi, ma non è escluso che alcuni aggettivi verbali appartenenti a temi verbali acrostatici (*Narten*) flettessero secondo questo tipo anziché secondo quello isterodinamico. Cfr. p.i.e. *\*h<sub>1</sub>d-ént-* c. 'mordente', ? *\*h<sub>1</sub>ód-ŋt-* n. 'mordente', *\*h<sub>1</sub>éd-ont-* c. 'dente':

singolare	fl. acrodinamica	fl. isterodinamica	fl. anfidinamica
voc. c.	—	<i>*h<sub>1</sub>d-ént</i>	<i>*h<sub>1</sub>éd-ent</i>
nom. c.	—	<i>*h<sub>1</sub>d-ént-s</i> → <i>*h<sub>1</sub>d-ént-s</i>	<i>*h<sub>1</sub>éd-ont-s</i> → <i>*h<sub>1</sub>éd-ōnt-s</i>
acc. c.	—	<i>*h<sub>1</sub>d-ént-ŋ</i>	<i>*h<sub>1</sub>ed-ōnt-ŋ</i>
nom./acc. n.	? <i>*h<sub>1</sub>ód-ŋt</i>	—	<i>*h<sub>1</sub>éd-ont-h<sub>2</sub></i>
gen./abl.	<i>*h<sub>1</sub>éd-ŋt-s</i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-él/ós</i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-él/ós</i>
dat.	<i>*h<sub>1</sub>éd-ŋt-eĭ</i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-éĭ</i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-éĭ</i>
all.	<i>*h<sub>1</sub>éd-ŋt-e/o(h<sub>2</sub>)</i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-él/ó(h<sub>2</sub>)</i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-él/ó(h<sub>2</sub>)</i>
str.	<i>*h<sub>1</sub>éd-ŋt-(e)h<sub>1</sub></i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-éh<sub>1</sub></i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-éh<sub>1</sub></i>
loc.	<i>*h<sub>1</sub>(e)d-ént ± i</i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ént ± i</i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ént ± i</i>

plurale	fl. acrodinamica	fl. isterodinamica	fl. anfidinamica
nom./voc. c.	—	<i>*h<sub>1</sub>d-ént-es</i>	<i>*h<sub>1</sub>ed-ōnt-es</i>
acc. c.	—	<i>*h<sub>1</sub>d-ént-ŋ-s</i>	<i>*h<sub>1</sub>ed-ōnt-ŋ-s</i>
nom./acc. n.	? <i>*h<sub>1</sub>éd-ont-h<sub>2</sub></i>	[ <i>*h<sub>1</sub>éd-ont-h<sub>2</sub></i> ]	—
gen.	<i>*h<sub>1</sub>ed-ŋt-éH-o-m</i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-éH-o-m</i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-éH-o-m</i>
abl.	<i>*h<sub>1</sub>éd-ŋt-m-o-s</i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-m-ó-s</i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-m-ó-s</i>

dat./all.	<i>*h<sub>1</sub>éd-ŋt-o-s</i> → <i>*h<sub>1</sub>éd-ŋt-b<sup>h</sup>i-o-s</i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-ó-s</i> → <i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-b<sup>h</sup>i-ó-s</i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-ó-s</i> → <i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-b<sup>h</sup>i-ó-s</i>
str.	<i>*h<sub>1</sub>éd-ŋt-b<sup>h</sup>i-s</i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-b<sup>h</sup>i-s</i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-b<sup>h</sup>i-s</i>
loc.	<i>*h<sub>1</sub>éd-ŋt-s-u</i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-s-ú</i>	<i>*h<sub>1</sub>d-ŋt-s-ú</i>

duale	fl. acrodinamica	fl. isterodinamica	fl. anfidinamica
nom./acc. (/voc.)	n. <i>*h<sub>1</sub>éd-ŋt-i-h<sub>1</sub></i>	c. <i>*h<sub>1</sub>d-ént-eh<sub>1</sub></i>	c. <i>*h<sub>1</sub>ed-ónt-eh<sub>1</sub></i>

— Tav. 80. Ricostruzione della flessione dei temi in *-nt-* protoindoeuropei

#### 7.4.9. Temi in *-t-* (comuni e neutri)

I temi in *-t-* primari (deradicali) erano di genere comune; sono tuttavia attestati temi in *-t-* secondari di genere sia comune che neutro. I temi primari flettevano secondo il tipo acrodinamico Ia e anfidinamico, quelli secondari acrodinamico Ia (o rizotonico), isterodinamico e (forse) anfidinamico (collettivi). Cfr. p.i.e. *\*nóg<sup>w</sup>-t* c. 'oscurità; sera, notte', *\*nép-ot-* c. 'nipote', *\*h<sub>2</sub>arǵe-ét-* c. 'luminoso':

singolare	fl. acrodinamica (primaria)	fl. anfidinamica	fl. isterodinamica (secondaria)
voc. c.	<i>*nóg<sup>w</sup>-t</i> (? <i>*nég<sup>w</sup>-t</i> )	<i>*nép-et</i>	<i>*h<sub>2</sub>arǵe-et</i>
nom. c.	<i>*nóg<sup>w</sup>-t-s</i>	<i>*nép-ot-s</i> → <i>*nép-ōt-s</i>	<i>*h<sub>2</sub>arǵe-ét-s</i> → <i>*h<sub>2</sub>arǵe-ét-s</i>
acc. c.	<i>*nóg<sup>w</sup>-t-ŋ</i>	<i>*nep-ót-ŋ</i>	<i>*h<sub>2</sub>arǵe-ét-ŋ</i>
nom./acc. n.	—	<i>*nép-ot-h<sub>2</sub></i>	—
gen./abl.	<i>*nég<sup>w</sup>-t-s</i>	<i>*n(e)p-t-élós</i>	<i>*h<sub>2</sub>arǵe-t-élós</i>
dat.	<i>*nég<sup>w</sup>-t-ei</i>	<i>*n(e)p-t-éi</i>	<i>*h<sub>2</sub>arǵe-t-éi</i>
all.	<i>*nég<sup>w</sup>-t-e/o(h<sub>2</sub>)</i>	<i>*n(e)p-t-éó(h<sub>2</sub>)</i>	<i>*h<sub>2</sub>arǵe-t-éó(h<sub>2</sub>)</i>
str.	<i>*nég<sup>w</sup>-t-(e)h<sub>1</sub></i>	<i>*n(e)p-t-éh<sub>1</sub></i>	<i>*h<sub>2</sub>arǵe-t-éh<sub>1</sub></i>
loc.	<i>*n(e/o)g<sup>w</sup>-t-ér/n/ŷ</i>	<i>*n(e)p-ét ± i</i>	<i>*h<sub>2</sub>arǵe-ét ± i</i>

plurale	fl. acrodinamica (primaria)	fl. anfidinamica	fl. isterodinamica (secondaria)
nom./voc. c.	*nóg <sup>w</sup> -t-es	*nep-ót-es	*h <sub>2</sub> arǵe-ét-es
acc. c.	*nóg <sup>w</sup> -t-ŋ-s	*nep-ót-ŋ-s	*h <sub>2</sub> arǵe-ét-ŋ-s
nom./acc. n.	[? *nég <sup>w</sup> -t-or-h <sub>2</sub> ]	—	—
gen.	*neg <sup>w</sup> -t-éH-o-m	*n(e)p-t-éH-o-m	*h <sub>2</sub> arǵe-t-éH-o-m
abl.	*nég <sup>w</sup> -t-m-o-s	*n(e)p-t-m-ó-s	*h <sub>2</sub> arǵe-t-m-ó-s
dat./all.	*nég <sup>w</sup> -t-o-s → *nég <sup>w</sup> -t-b <sup>h</sup> i-o-s	*n(e)p-t-ó-s → *n(e)p-t-b <sup>h</sup> i-ó-s	*h <sub>2</sub> arǵe-t-ó-s → *h <sub>2</sub> arǵe-t-b <sup>h</sup> i-ó-s
str.	*nég <sup>w</sup> -t-b <sup>h</sup> i-s	*n(e)p-t-b <sup>h</sup> i-s	*h <sub>2</sub> arǵe-t-b <sup>h</sup> i-s
loc.	*nég <sup>w</sup> -t-s-u	*n(e)p-t-s-ú	*h <sub>2</sub> arǵe-t-s-ú

duale	fl. acrodinamica (primaria)	fl. anfidinamica	fl. isterodinamica (secondaria)
nom./acc. (/voc.)	c. *nég <sup>w</sup> -t-eh <sub>1</sub>	c. *nep-ót-eh <sub>1</sub>	c. *h <sub>2</sub> arǵe-ét-eh <sub>1</sub>

— Tav. 81. Ricostruzione della flessione dei temi in *-t-* protoindoeuropei

#### 7.4.10. Temi in *-s-* (comuni e neutri)

I temi in *-s-* sono sia di genere comune che di genere neutro; i sostantivi neutri flettevano secondo i tipi acrodinamico, proterodinamico e isterodinamico (collettivi), i sostantivi di genere comune secondo il tipo isterodinamico e anfidinamico. Gli aggettivi primari (indipendentemente dal genere) flettevano secondo il tipo isterodinamico, mentre i comparativi in *\*-jos-* secondo quello anfidinamico. Cfr. p.i.e. \**k(e)rh<sub>3</sub>-és-* c. '(divinità) della crescita', \**h<sub>2</sub>éys-os-* c. 'alba', \**séd-os-* n. 'sedia', \**génh<sub>1</sub>-os-* n. 'generazione', \**séd-és+h<sub>2</sub>* n. 'insieme di sedie; sede', \**mén-os+h<sub>2</sub>* n. '(insieme di) pensieri':

singolare	flessione acrodinamica	flessione proterodinamica
voc. c.	—	—
nom. c.	—	—
acc. c.	—	—
nom./acc. n.	*séd-os	*géh <sub>1</sub> -os
gen./abl.	*séd-s-(o)s (→ *sed-és-os)	*géh <sub>1</sub> -és-(o)s
dat.	*séd-s-eĭ (→ *sed-és-eĭ)	*géh <sub>1</sub> -és-eĭ
all.	*séd-s-e/o(h <sub>2</sub> )	*géh <sub>1</sub> -s-é/ó(h <sub>2</sub> )
str.	*séd-s-(e)h <sub>1</sub> (→ *sed-s-éh <sub>1</sub> )	? *géh <sub>1</sub> -és-h <sub>1</sub> → *géh <sub>1</sub> -s-éh <sub>1</sub>
loc.	*sed-és ± i	*géh <sub>1</sub> -és, *géh <sub>1</sub> -és-i

plurale	flessione acrodinamica	flessione proterodinamica
nom.(/voc.) c.	—	—
acc. c.	—	—
nom./acc. n.	*séd-os-h <sub>2</sub>	*géh <sub>1</sub> -és-h <sub>2</sub>
gen.	*sed-s-éH-o-m	*géh <sub>1</sub> -(e)s-éH-o-m
abl.	*séd-s-m-o-s	*géh <sub>1</sub> -s-m-ó-s
dat./all.	*séd-s-o-s → *séd-s-b <sup>h</sup> i-o-s	*géh <sub>1</sub> -s-ó-s → *géh <sub>1</sub> -s-b <sup>h</sup> i-ó-s
str.	*séd-s-b <sup>h</sup> i-s	*géh <sub>1</sub> -s-b <sup>h</sup> i-s
loc.	*séd-s(-s)-u	*géh <sub>1</sub> -s(-s)-ú

duale	flessione acrodinamica	flessione proterodinamica
nom./acc. (/voc.)	n. *séd-s-i-h <sub>1</sub>	n. *g(e)nh <sub>1</sub> -es-ih <sub>1</sub>

— Tav. 82. Ricostruzione della flessione dei temi in -s- protoindoeuropei: paradigmi acrodinamico e proterodinamico



7.4.11. Temi in *-h<sub>2</sub>-* (comuni e neutri)

I temi in *-h<sub>2</sub>-* primari erano di genere comune e neutro. I nomi neutri flettevano secondo il tipo proterodinamico, gli aggettivi seguivano al genere comune la flessione anfidinamica. Nelle lingue trigeneri, i nomi neutri sono passati in parte al genere femminile, anche se in qualche caso hanno dato origine a nuovi paradigmi eteroclitici neutri (cfr. i temi eteroclitici in *-i/-n-* del sanscrito). I temi in *-h<sub>2</sub>-* secondari derivati da nomi tematici (originariamente neutri, passati nelle lingue trigeneri a designare soprattutto concreti, astratti e aggettivi di genere femminile) seguono le flessioni rizodinamica e mesodinamica (in analogia ai nomi tematici). Cfr. p.i.e. *\*g<sup>w</sup>én-h<sub>2</sub>-* n. (> c.) 'femminilità; donna', *\*még-oh<sub>2</sub>-* c. 'munito di grandezza, grande', *\*h<sub>2</sub>úéh<sub>1</sub>tr-e-h<sub>2</sub>-* n. (> c.) 'insieme di venti, tempesta', *\*tog-é-h<sub>2</sub>-* n. (> c.) 'copertura':

singolare	flessione proterodinamica	flessione anfidinamica
voc. c.	[* <i>g<sup>w</sup>én-eh<sub>2</sub></i> > * <i>g<sup>w</sup>én-a(h<sub>2</sub>)</i> ]	* <i>még-eh<sub>2</sub></i>
nom. c.	[* <i>g<sup>w</sup>én-h<sub>2</sub> ± -s</i> ]	* <i>még-oh<sub>2</sub>-s</i> > * <i>még-ōh<sub>2</sub>+s</i>
acc. c.	[* <i>g<sup>w</sup>én-h<sub>2</sub>-ŋ</i> ]	* <i>még-oh<sub>2</sub>-m</i> > * <i>még-ō-m</i>
nom./acc. n.	* <i>g<sup>w</sup>én-h<sub>2</sub></i>	—
gen./abl.	* <i>g<sup>w</sup>n-éh<sub>2</sub>-s</i>	* <i>ŋg-h<sub>2</sub>-él/ós</i>
dat.	* <i>g<sup>w</sup>n-éh<sub>2</sub>-eĭ</i>	* <i>ŋg-h<sub>2</sub>-éĭ</i>
all.	* <i>g<sup>w</sup>ŋ-h<sub>2</sub>-él/ó(h<sub>2</sub>)</i>	* <i>ŋg-h<sub>2</sub>-él/ó(h<sub>2</sub>)</i>
str.	? * <i>g<sup>w</sup>n-éh<sub>2</sub>-h<sub>1</sub></i> → * <i>g<sup>w</sup>ŋ-h<sub>2</sub>-éh<sub>1</sub></i>	* <i>ŋg-h<sub>2</sub>-éh<sub>1</sub></i>
loc.	* <i>g<sup>w</sup>n-éh<sub>2</sub></i> , * <i>g<sup>w</sup>n-éh<sub>2</sub>-i</i>	* <i>ŋg-éh<sub>2</sub> ± i</i>

plurale	flessione proterodinamica	flessione anfidinamica
nom.(/voc.) c.	[* <i>g<sup>w</sup>n-éh<sub>2</sub>-es</i> ]	* <i>még-óh<sub>2</sub>-es</i>
acc. c.	[* <i>g<sup>w</sup>n-éh<sub>2</sub>-m-s</i> > * <i>g<sup>w</sup>n-á-s</i> ]	* <i>még-oh<sub>2</sub>-m-s</i> > * <i>még-ō-s</i>
nom./acc. n.	—	—
gen.	[* <i>g<sup>w</sup>ŋ-h<sub>2</sub>-éH-ō-m</i> ]	* <i>ŋg-h<sub>2</sub>-éH-ō-m</i>

abl.	[*g <sup>w</sup> ŋ-h <sub>2</sub> -m-ó-s]	*mǵ-h <sub>2</sub> -m-ó-s
dat./all.	[*g <sup>w</sup> ŋ-h <sub>2</sub> -ó-s] → [*g <sup>w</sup> ŋ-h <sub>2</sub> -b <sup>h</sup> i-ó-s]	*mǵ-h <sub>2</sub> -ó-s → *mǵ-h <sub>2</sub> -b <sup>h</sup> i-ó-s
str.	[*g <sup>w</sup> ŋ-h <sub>2</sub> -b <sup>h</sup> i-s]	*mǵ-h <sub>2</sub> -b <sup>h</sup> i-s
loc.	[*g <sup>w</sup> ŋ-h <sub>2</sub> -s-ú]	*mǵ-h <sub>2</sub> -s-ú

duale	flessione proterodinamica	flessione anfidinamica
nom./acc. (/voc.)	n. *g <sup>w</sup> n-éh <sub>2</sub> -ih <sub>1</sub>	c. *meǵ-óh <sub>2</sub> -eh <sub>1</sub>

— Tav. 84. Ricostruzione della flessione dei temi in -h<sub>2</sub>- protoindoeuropei: paradigmi proterodinamico e anfidinamico

singolare	flessione rizodinamica	flessione mesodinamica
voc. c.	*h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-e-h <sub>2</sub> > *h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-a(-h <sub>2</sub> )	*tóg-e-h <sub>2</sub> > *tóg-a(-h <sub>2</sub> )
nom. c.	*h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-e-h <sub>2</sub>	*tog-é-h <sub>2</sub>
acc. c.	*h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-e-h <sub>2</sub> -m > *h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-ā-m	*tog-é-h <sub>2</sub> -m > *tog-ā-m
nom./acc. n.	—	—
gen./abl.	*h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-e-h <sub>2</sub> -es	*tog-é-h <sub>2</sub> -es
dat.	*h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-e-h <sub>2</sub> -eĭ	*tog-é-h <sub>2</sub> -eĭ
all.	*h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-e-h <sub>2</sub> -e/o(h <sub>2</sub> )	*tog-é-h <sub>2</sub> -e/o(h <sub>2</sub> )
str.	*h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-e-h <sub>2</sub> -eh <sub>1</sub>	*tog-é-h <sub>2</sub> -eh <sub>1</sub>
loc.	*h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-e-h <sub>2</sub> ± i	*tog-é-h <sub>2</sub> ± i

plurale	flessione rizodinamica	flessione mesodinamica
nom./acc. c.	*h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-e-h <sub>2</sub> -es → *h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-ai	*tog-é-h <sub>2</sub> -es → *tog-ái
acc. c.	*h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-eh <sub>2</sub> -m-s > *h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-ā-s	*tog-é-h <sub>2</sub> -m-s > *tog-ā-s
nom./acc. n.	—	—
gen.	*h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-eh <sub>2</sub> -eH-o-m	*tog-éh <sub>2</sub> -eH-o-m
abl.	*h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-eh <sub>2</sub> -m-o-s	*tog-éh <sub>2</sub> -m-o-s

dat./all.	*h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-eh <sub>2</sub> -o-s → *h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-eh <sub>2</sub> -b <sup>h</sup> i-o-s	*tog-éh <sub>2</sub> -o-s → *tog-éh <sub>2</sub> -b <sup>h</sup> i-o-s
str.	*h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-eh <sub>2</sub> -b <sup>h</sup> i-s	*tog-éh <sub>2</sub> -b <sup>h</sup> i-s
loc.	*h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-eh <sub>2</sub> -s-u	*tog-éh <sub>2</sub> -s-u

duale	flessione rizodinamica	flessione mesodinamica
nom./acc. (/voc.)	c. *h <sub>2</sub> uéh <sub>1</sub> tr-eh <sub>2</sub> -ih <sub>1</sub>	*tog-éh <sub>2</sub> -ih <sub>1</sub>

— Tav. 85. Ricostruzione della flessione dei temi in *-e-h<sub>2</sub>-* protoindoeuropei: paradigmi rizodinamico e mesodinamico

#### 7.4.12. Temi in *-ih<sub>2</sub>-* e in *-uh<sub>2</sub>-*

I temi in *-ih<sub>2</sub>-* deradicali (originariamente neutri, quindi di norma femminili nelle lingue trigenere) seguono il tipo proterodinamico (tipo *deví-*), quelli secondari (originariamente aggettivi derivati da basi tematiche) il tipo mesodinamico, anche se, eventualmente, per semplificazione di una più antica flessione isterodinamica (tipo *vrkí-*).<sup>125</sup> I nomi in *-uh<sub>2</sub>-*, più rari, di genere comune (deradicali?) seguono il tipo isterodinamico (attestato essenzialmente solo dal nome indoeuropeo per 'lingua'), quelli derivati da temi in *-u-* aggettivali (tipo *tanú-*) il tipo mesodinamico (anche se anch'essi forse per semplificazione del tipo isterodinamico).<sup>126</sup> Nei tipi mesodinamici, il suffisso *-h<sub>2</sub>-* ha la funzione di nominalizzare un sintagma locativo (ipostasi). Cfr. p.i.e. \**déiyu-* *-ih<sub>2</sub>-* n. (> c.) 'divinità; dea', \**dng<sup>h</sup>-uéh<sub>2</sub>-* c. 'lingua', \**roth<sub>2</sub>-í-h<sub>2</sub>-* c. 'auriga', \**suekrú-h<sub>2</sub>-* c. 'suocera':

<sup>125</sup> Originariamente, ipostasi di locativo tematico: loc. \**u<sup>h</sup>kw<sub>e</sub>-i + eh<sub>2</sub>* 'là accanto al lupo' → agg. \**u<sup>h</sup>kw<sub>e</sub>-í-h<sub>2</sub>* (o \**u<sup>h</sup>kw<sub>e</sub>-í-éh<sub>2</sub> / -i-h<sub>2</sub>-*) 'che è accanto al lupo, lupesco' → sost. c. (sscr. *vrkí-* 'lupa' f.), loc. \**roth<sub>2</sub>e-í + eh<sub>2</sub>* 'là sul carro' → agg. \**roth<sub>2</sub>-í-h<sub>2</sub>* (o \**roth<sub>2</sub>-i-éh<sub>2</sub> / -i-h<sub>2</sub>-*) 'che è sul carro, del carro' → sost. c. (sscr. *rathí-* 'auriga' m.); cfr. come paralleli \**roth<sub>2</sub>e-í + er* → sscr. *rathirá-* 'che è sul carro; auriga', \**roth<sub>2</sub>e-í + en* → sscr. *rathín-* 'che ha un carro; che appartiene al carro, auriga', \**roth<sub>2</sub>e-í + o* (oppure + *h<sub>2</sub>-o*) → sscr. *ráthiya-* 'che appartiene al carro; cavallo da tiro'.

<sup>126</sup> Originariamente, ipostasi di locativo tematico adesinenziale: loc. \**suekure + eh<sub>2</sub>* 'là accanto al suocero' → agg. \**suekú<sup>h</sup>-h<sub>2</sub>* > \**suekrú-h<sub>2</sub>* (o \**suek-ur-éh<sub>2</sub> / -ru-h<sub>2</sub>-*) 'che è accanto al suocero, del suocero' → sost. c. (sscr. *švaśrú-* 'suocera' f.).

singolare	flessione proterodinamica	flessione isterodinamica
voc. c.	* <i>déi<u>u</u>-i(h<sub>2</sub>)</i>	* <i>dŋ́g<sup>h</sup>-<u>u</u>a(h<sub>2</sub>)</i>
nom. c.	* <i>déi<u>u</u>-ih<sub>2</sub></i>	? * <i>dŋ́g<sup>h</sup>-<u>u</u>éh<sub>2</sub>-s</i> > * <i>dŋ́g<sup>h</sup>-<u>u</u>é<sup>h</sup><sub>2</sub>+s</i>
acc. c.	* <i>déi<u>u</u>-ih<sub>2</sub>-m</i> > * <i>déi<u>u</u>-ī-m</i>	* <i>dŋ́g<sup>h</sup>-<u>u</u>éh<sub>2</sub>-m</i> > * <i>dŋ́g<sup>h</sup>-<u>u</u>ám</i>
nom./acc. n.	—	—
gen./abl.	* <i>di<u>u</u>-<u>i</u>éh<sub>2</sub>-s</i>	* <i>dŋ́g<sup>h</sup>-uh<sub>2</sub>-é/ós</i>
dat.	* <i>di<u>u</u>-<u>i</u>éh<sub>2</sub>-e<sup>i</sup></i>	* <i>dŋ́g<sup>h</sup>-uh<sub>2</sub>-é<sup>i</sup></i>
all.	* <i>di<u>u</u>-ih<sub>2</sub>-é/ó(h<sub>2</sub>)</i>	* <i>dŋ́g<sup>h</sup>-uh<sub>2</sub>-é/ó(h<sub>2</sub>)</i>
str.	* <i>di<u>u</u>-<u>i</u>éh<sub>2</sub>-h<sub>1</sub></i> → * <i>di<u>u</u>-ih<sub>2</sub>-éh<sub>1</sub></i>	* <i>dŋ́g<sup>h</sup>-uh<sub>2</sub>-éh<sub>1</sub></i>
loc.	* <i>di<u>u</u>-<u>i</u>éh<sub>2</sub></i> , * <i>di<u>u</u>-<u>i</u>éh<sub>2</sub>-i</i>	* <i>dŋ́g<sup>h</sup>-<u>u</u>éh<sub>2</sub> ± i</i>

plurale	flessione proterodinamica	flessione isterodinamica
nom./voc.) c.	* <i>di<u>u</u>-<u>i</u>éh<sub>2</sub>-es</i>	* <i>dŋ́g<sup>h</sup>-<u>u</u>éh<sub>2</sub>-es</i>
acc. c.	* <i>di<u>u</u>-<u>i</u>éh<sub>2</sub>-m-s</i> > * <i>di<u>u</u>-<u>i</u>á-s</i>	* <i>dŋ́g<sup>h</sup>-<u>u</u>éh<sub>2</sub>-m-s</i> > * <i>dŋ́g<sup>h</sup>-<u>u</u>á-s</i>
nom./acc. n.	—	—
gen.	* <i>di<u>u</u>--ih<sub>2</sub>-éH-0-m</i>	* <i>dŋ́g<sup>h</sup>-uh<sub>2</sub>-éH-0-m</i>
abl.	* <i>di<u>u</u>-ih<sub>2</sub>-m-ó-s</i>	* <i>dŋ́g<sup>h</sup>-uh<sub>2</sub>-m-ó-s</i>
dat./all.	* <i>di<u>u</u>-ih<sub>2</sub>-ó-s</i> → * <i>di<u>u</u>-ih<sub>2</sub>-b<sup>h</sup><sub>i</sub>-ós</i>	* <i>dŋ́g<sup>h</sup>-uh<sub>2</sub>-ó-s</i> → * <i>dŋ́g<sup>h</sup>-uh<sub>2</sub>-b<sup>h</sup><sub>i</sub>-ó-s</i>
str.	* <i>di<u>u</u>-ih<sub>2</sub>-b<sup>h</sup><sub>i</sub>-s</i>	* <i>dŋ́g<sup>h</sup>-uh<sub>2</sub>-b<sup>h</sup><sub>i</sub>-s</i>
loc.	* <i>di<u>u</u>-ih<sub>2</sub>-s-ú</i>	* <i>dŋ́g<sup>h</sup>-uh<sub>2</sub>-s-ú</i>

duale	flessione proterodinamica	flessione isterodinamica
nom./acc. (/voc.)	n. * <i>di<u>u</u>-<u>i</u>éh<sub>2</sub>-ih<sub>1</sub></i>	c. * <i>dŋ́g<sup>h</sup>-<u>u</u>éh<sub>2</sub>-eh<sub>1</sub></i>

— Tav. 86. Ricostruzione della flessione dei temi in *-ih<sub>2</sub>-* ed *-uh<sub>2</sub>-* protoindoeuropei: paradigmi proterodinamico e isterodinamico

singolare	flessione mesodinamica	
voc. c.	*róth <sub>2</sub> -í-(h <sub>2</sub> )	*suekru-(h <sub>2</sub> )
nom. c.	*roth <sub>2</sub> -í-h <sub>2</sub> -s	*suekru-h <sub>2</sub> -s
acc. c.	*roth <sub>2</sub> -í-h <sub>2</sub> -m → *roth <sub>2</sub> -í-h <sub>2</sub> -m̃	*suekru-h <sub>2</sub> -m → *suekru-h <sub>2</sub> -m̃
nom./acc. n.	—	—
gen./abl.	*roth <sub>2</sub> -í-h <sub>2</sub> -e/os	*suekru-h <sub>2</sub> -e/os
dat.	*roth <sub>2</sub> -í-h <sub>2</sub> -eĭ	*suekru-h <sub>2</sub> -eĭ
all.	*roth <sub>2</sub> -í-h <sub>2</sub> -e/o(h <sub>2</sub> )	*suekru-h <sub>2</sub> -e/o(h <sub>2</sub> )
str.	*roth <sub>2</sub> -í-h <sub>2</sub> -eh <sub>1</sub>	*suekru-h <sub>2</sub> -eh <sub>1</sub>
loc.	*roth <sub>2</sub> -í-h <sub>2</sub> -i	*suekru-h <sub>2</sub> -i

plurale	flessione mesodinamica	
nom.(/voc.) c.	*roth <sub>2</sub> -í-h <sub>2</sub> -es	*suekru-h <sub>2</sub> -es
acc. c.	*roth <sub>2</sub> -í-h <sub>2</sub> -ms → *roth <sub>2</sub> -í-h <sub>2</sub> -m̃s	*suekru-h <sub>2</sub> -ms → *suekru-h <sub>2</sub> -m̃s
nom./acc. n.	—	—
gen.	*roth <sub>2</sub> -í-h <sub>2</sub> -eH-o-m	*suekru-h <sub>2</sub> -eH-o-m
abl.	*roth <sub>2</sub> -í-h <sub>2</sub> -m-o-s	*suekru-h <sub>2</sub> -m-o-s
dat./all.	*roth <sub>2</sub> -í-h <sub>2</sub> -o-s → *roth <sub>2</sub> -í-h <sub>2</sub> -b <sup>h</sup> i-o-s	*suekru-h <sub>2</sub> -o-s → *suekru-h <sub>2</sub> -b <sup>h</sup> i-o-s
str.	*roth <sub>2</sub> -í-h <sub>2</sub> -b <sup>h</sup> i-s	*suekru-h <sub>2</sub> -b <sup>h</sup> i-s
loc.	*roth <sub>2</sub> -í-h <sub>2</sub> -s-u	*suekru-h <sub>2</sub> -s-u

duale	flessione mesodinamica	
nom./acc. (/voc.)	*roth <sub>2</sub> -í-h <sub>2</sub> -eh <sub>1</sub>	*suekru-h <sub>2</sub> -eh <sub>1</sub>

— Tav. 87. Ricostruzione della flessione dei temi in -ih<sub>2</sub>- ed -uh<sub>2</sub>- protoindoeuropei: paradigmi mesodinamici



## Ringraziamenti

Il presente studio è il frutto di una ricerca iniziata nell'anno 2007 e conclusasi nel 2014 con la redazione di una prima bozza di testo. In vista della pubblicazione ho apportato delle piccole correzioni e alcuni rimandi a nuova bibliografia. Ringrazio calorosamente Alberto Calderini e Fabio Fatichenti per aver accolto il libro nella collana *Culture Territori Linguaggi*; Alberto ha inoltre contribuito con la solita straordinaria generosità alla laboriosissima risistemazione delle tabelle contenute nel libro, un'impresa improba per la quale gli sono massimamente grato. La mia più sentita riconoscenza va infine ai colleghi e amici Michael Weiss, Martin J. Kümmel, Guido Borghi e Reiner Lipp, che hanno letto e commentato con dovizia di suggerimenti e correzioni una versione precedente del manoscritto. Eventuali errori e imprecisioni così come le opinioni espresse nel libro sono ovviamente responsabilità del solo autore.



## Bibliografia

- Balles, Irene. 2004. Zur Rekonstruktion des früh-urindogermanischen Nominalklassensystems. *Per Aspera ad Asteriscos. Studia Indogermanica in honorem Jens Elmegård Rasmussen sexagenarii Idibus Martii anno MMIV*, Adam Hyllested et al. (ed.), pp. 43–57. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Beekes, Robert S. P. 2011. *Comparative Indo-European Linguistics. An Introduction*. 2. ed. Revised and corrected by Michiel de Vaan. Amsterdam – Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Benveniste, Émile. 1935. *Origines de la formation des noms en indo-européen*. Paris: Adrien-Maisonneuve.
- Brugmann, Karl. 1930. *Kurze Vergleichende Grammatik der indogermanischen Sprachen*. Berlin – Leipzig: De Gruyter.
- Corbett, Greville G. 1991. *Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dieu, Éric. 2011. *Le supplétisme dans les formes de gradation en grec ancien et dans les langues indo-européennes*. Genève: Droz.
- Dixon, Robert Malcolm Ward. 1982. *Where Have All the Adjectives Gone? and other essays in Semantics and Syntax*. Berlin – New York – Amsterdam: Mouton.
- Dixon, Robert Malcolm Ward. 2004. Adjective Classes in Typological Perspective. *Adjective classes. A crosslinguistic typology*, Robert M. W. Dixon & Alexandra Y. Aikhenvald (ed.), pp. 1–49. Oxford: Oxford University Press.
- Dunkel, George E. 1994. The IE Directive. *Früh-, Mittel- Spätindogermanisch. Akten der IX. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 5. bis 9. Oktober 1992 in Zürich*, George E. Dunkel et al. (ed.), pp. 17–36. Wiesbaden: Reichert.
- Dunkel, George E. 2004. Particles and Personal Pronouns: Inclusive \**me* and Exclusive \**ye*. *Indo-European Perspectives. Studies in Honour of Anna Morpurgo Davies*, John H. W. Penney (ed.), pp. 18–29. Oxford: Oxford University Press.
- Dunkel, George E. 2014. *Lexikon der indogermanischen Partikeln und Prenominalstämme. Band I: Einleitung, Terminologie, Lautgesetze, Adverbialendungen, Nominalsuffixe, Anhänge und Indices. Band II: Lexikon*. Heidelberg: Winter.

- Eichner, Heiner. 1973. Die Etymologie von heth. mehur. *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft* 31, pp. 53–107.
- Eichner, Heiner. 1974. Zu Etymologie und Flexion von vedisch *strí* und *púmān*. *Die Sprache* 20, pp. 26–42.
- Eichner, Heiner. 1982. *Studien zu den indogermanischen Numeralia. Rekonstruktion des urindogermanischen Formensystems und Dokumentation seiner einzelsprachlichen Vertretung bei den niederen Kardinalia 'zwei' bis 'fünf'*. Habilitationsschrift. Wien.
- Eichner, Heiner. 1985. Das Problem des Ansatzes eines urindogermanischen Numerus 'Kollektiv' ('Komprehensiv'). *Grammatische Kategorien. Funktion und Geschichte. Akten der VII. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, Berlin 1983*, Bernfried Schlerath & Veronica Rittner (ed.), pp. 134–169. Wiesbaden: Reichert.
- Erhart, Adolf. 1993. *Die indogermanische Nominalflexion und ihre Genese*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Fellner, Hannes A. 2014. PIE Feminine in \*-eh<sub>2</sub> in Tocharian. *Studies on the Collective and Feminine in Indo-European from a Diachronic and Typological Perspective*, Sergio Neri & Roland Schuhmann (ed.), pp. 7–21. Leiden – Boston: Brill.
- Fortson, Benjamin W., IV. 2013. Pre-Italic \*-dhiē (\*-dh<sub>1</sub>eh<sub>1</sub>) versus Pre-Indo-Iranian \*-dh<sub>1</sub>ōi: Bridging the Gap. *Multi Nominis Grammaticus. Studies in Classical and Indo-European linguistics in honor of Alan J. Nussbaum on the occasion of his sixty-fifth birthday*, Adam I. Cooper, Jeremy Rau & Michael Weiss (ed.), pp. 50–60. Ann Arbor – New York: Beech Stave Press.
- Fritz, Matthias. 2011. *Der Dual im Indogermanischen. Genealogischer und typologischer Vergleich einer grammatischen Kategorie im Wandel*. Heidelberg: Winter.
- Furlan, Metka. 2001. Hethitische Direktivendung -ã und indoeuropäische Quellen. *Anatolisch und Indogermanisch. Anatolico e Indoeuropeo. Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft, Pavia, 22.-25. September 1998*, Onofrio Carruba & Wolfgang Meid (ed.), pp. 93–117. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Garrett, Andrew. 1990. The Origin of NP Split Ergativity. *Language* 66.2, pp. 261–296.
- Gotō, Toshifumi. 2013. *Old Indo-Aryan Morphology and its Indo-Iranian Background*. In co-operation with Jared S. Klein and Velizar Sadovski. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.

- Grestenberger, Laura. 2009. *The Vedic i-Stems and Internal Derivation*. Magisterarbeit. Universität Wien.
- Hackstein, Olav. 2010a. *Apposition and Nominal Classification in Indo-European and beyond*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Hackstein, Olav. 2010b. Lateinisch *omnis*. *Ex Anatolia Lux. Anatolian and Indo-European Studies in honor of H. Craig Melchert on the occasion of his sixty-fifth birthday*, Ronald Kim, Norbert Oettinger, Elisabeth Rieken & Michael Weiss (ed.), pp. 75–84. Ann Arbor – New York: Beech Stave Press.
- Hackstein, Olav. 2012. Collective and Feminine in Tocharian. *Multilingualism and History of Knowledge. Vol. II: Linguistic Developments along the Silk Road. Archaism and Innovation in Tocharian*, Olav Hackstein & Ronald I. Kim (ed.), pp. 143–177. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Hajnal, Ivo. 1995. *Studien zum mykenischen Kasusystem*. Berlin – New York: De Gruyter.
- Hajnal, Ivo. 1997. Nominale Determination im Indogermanische. *Indogermanische Forschungen* 102, pp. 38–73.
- Hall, Tracy Alan. 1999. The phonological word: A review. *Studies on the Phonological Word*, ed. by T. A. Hall & Ursula Kleinhenz, pp. 1–22. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Harðarson, Jón Axel. 1987a. Zum urindogermanischen Kollektivum. *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft* 48, pp. 71–113.
- Harðarson, Jón Axel. 1987b. Das uridg. Wort für "Frau". *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft* 48, pp. 115–137.
- Harðarson, Jón Axel. 1994. Der Verlust zweier wichtiger Flexionskategorien im Uranatolischen. *Historische Sprachforschung* 107, pp. 30–41.
- Harðarson, Jón Axel. 1995. Griechisch τῆλε. *Historische Sprachforschung* 108, pp. 205–206.
- Harðarson, Jón Axel. 2005. Der geschlechtige Nom. Sg. und der neutrale Nom.-Akk. Pl. der *n*-Stämme im Urindogermanischen und Germanischen. *Sprachkontakt und Sprachwandel. Akten der XI. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, 17.-23. September 2000, Halle an der Saale*, Gerhard Meiser & Olav Hackstein (ed.), pp. 215–236. Wiesbaden: Reichert.
- Harðarson, Jón Axel. 2010. Kollektivum und Femininum im Urindogermanischen. Handout. 4. Jenaer Indogermanistisches Kolloquium.

*Kollektivum und Femininum: Flexion oder Wortbildung? Zum Andenken an Johannes Schmidt.* Jena, 28.-29.07.2010.

- Harðarson, Jón Axel. 2014. Das andere Wort für 'Frau' im Urindogermanischen. *Studies on the Collective and Feminine in Indo-European from a Diachronic and Typological Perspective*, Sergio Neri & Roland Schuhmann (ed.), pp. 23–55. Leiden – Boston: Brill.
- Harðarson, Jón Axel. 2017. The Morphology of Germanic. *Handbook of Comparative and Historical Indo-European Linguistics. Volume 2*, Jared Klein, Brian Joseph & Matthias Fritz (ed.), pp. 913–954. Berlin – Boston: De Gruyter Mouton.
- Haubrichs, Wolfgang. 1979 (ed.). *Georgslied und Georgslegende im frühen Mittelalter. Text und Rekonstruktion.* Königstein im Taunus: Scriptor.
- Haudry, Jean. 1994. *L'indo-européen.* 3rd ed. Paris: Presses universitaires de France.
- Haudry, Jean. 2011. Genèse et évolution du système casuel indo-européen: questions et hypothèses. *Grammatical Case in the Languages of the Middle East and Europe. Acts of the International Colloquium Variations, concurrence et evolution des cas dans divers domaines linguistiques, Paris, 2-4 April 2007*, Michèle Fruyt, Michel Mazoyer & Dennis Pardee (ed.), pp. 123–139. Chicago, Illinois: The Oriental Institute of the University of Chicago.
- Häusler, Sabine. 2009. Genitive und adjective – primary parts of the Proto-Indo-European language-system? *Internal Reconstruction in Indo-European. Methods, results, and problems. Section Papers from the XVI International Conference on Historical Linguistics. University of Copenhagen, 11th-15th August, 2003*, Jens Elmegård Rasmussen & Thomas Olander (ed.), pp. 73–84. Copenhagen: Museum Tusulanum Press.
- Hoffmann, Karl, & Bernhard Forssman. 2004. *Avesitsche Laut- und Flexionslehre.* 2nd ed. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Hoffner, Harry A., Jr., & H. Craig Melchert. 2008. *A Grammar of the Hittite Language. Part 1. Reference Grammar.* Winona Lake, Indiana: Eisenbrauns.
- Jasanoff, Jay. 1998. The Thematic Conjugation Revisited. *Mír Curad. Studies in Honor of Calvert Watkins*, Jay Jasanoff, H. Craig Melchert & Lisi Oliver (ed.), pp. 301–316. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Jasanoff, Jay. 2003. *Hittite and the Indo-European Verb.* Oxford – New York: Oxford University Press.

- Jasanoff, Jay. 2009. *\*-bhi, \*-bhis, \*-ōis: following the trail of the PIE instrumental. Internal Reconstruction in Indo-European. Methods, results, and problems. Section Papers from the XVI International Conference on Historical Linguistics. University of Copenhagen, 11th-15th August, 2003*, Jens Elmegård Rasmussen & Thomas Olander (ed.), pp. 137–149. Copenhagen: Museum Tusulanum Press.
- Keydana, Götz. 2004. Silbenstruktur und Phonotaktik im Indogermanischen. *Indogermanistik – Germanistik – Linguistik. Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft, Jena 18.-20.09.2002*, Maria Kozińska, Rosemarie Lühr & Susanne Zeilfelder (ed.), pp. 163–92. Hamburg: Kovač.
- Keydana, Götz. 2006. Indogermanische Akzenttypen und die Grenzen der Rekonstruktion. *Historische Sprachforschung* 118, pp. 19–47.
- Keydana, Götz. 2013. Proterokinetische Stämme, Akzent und Ablaut. *Indo-European Accent and Ablaut*, Götz Keydana et al. (ed.), pp. 31–62. Copenhagen: Museum Tusulanum Press.
- Kim, Ronald. 2002. *Topics in the Reconstruction and Development of Proto-Indo-European Accent*. Dissertation. University of Pennsylvania.
- Kim, Ronald. 2012. The PIE thematic animate accusative plural revisited. *The Sound of Indo-European 2. Papers of Indo-European Phonetics, Phonemics and Morphophonemics*, Ondřej Šefčík et al. (ed.), pp. 144–158. München: Lincom.
- Kim, Ronald. 2013a. The Indo-European, Anatolian, and Tocharian “Secondary” Cases in Typological Perspective. *Multi Nominis Grammaticus. Studies in Classical and Indo-European linguistics in honor of Alan J. Nussbaum on the occasion of his sixty-fifth birthday*, Adam I. Cooper, Jeremy Rau & Michael Weiss (ed.), pp. 121–142. Ann Arbor – New York: Beech Stave Press.
- Kim, Ronald. 2013b. Metrical grid theory, internal derivation, and the reconstruction of PIE nominal accent paradigms. *Indo-European Accent and Ablaut*, Götz Keydana et al. (ed.), pp. 63–105. Copenhagen: Museum Tusulanum Press.
- Kim, Ronald. 2014a. A Tale of Two Suffixes: *\*-h<sub>2</sub>-*, *\*-ih<sub>2</sub>-*, and the Evolution of Feminine Gender in Indo-European. *Studies on the Collective and Feminine in Indo-European from a Diachronic and Typological Perspective*, Sergio Neri & Roland Schuhmann (ed.), pp. 115–136. Leiden – Boston: Brill.
- Kim, Ronald. 2014b. Ablative and comitative in Tocharian. *Das Nomen im Indogermanischen. Morphologie, Substantiv versus Adjektiv, Kollektivum. Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 14. bis 16.*

- September 2011 in Erlangen*, Norbert Oettinger & Thomas Steer (ed.), pp. 129–139. Wiesbaden: Reichert.
- Kiparsky, Paul. 2010. Compositional vs. paradigmatic approaches to accent and ablaut. *Proceedings of the 21st Annual UCLA Indo-European Conference, October 30th and 31st, 2009*, Stephanie W. Jamison, H. Craig Melchert & Brent Vine (ed.), pp. 137–181. Bremen: Hempen.
- Klingenschmitt, Gert. 1992. Die lateinische Nominalflexion. *Latein und Indogermanisch. Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft, Salzburg, 23. – 26. September 1986*, Oswald Panagl & Thomas Krisch (ed.), pp. 89–135. Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck.
- Klingenschmitt, Gert. 1994. Das Tocharische in indogermanistischer Sicht. *Tocharisch. Akten der Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft. Berlin, September 1990*, Bernfried Schlerath (ed.), pp. 310–411. Reykjavík: Málvísindastofnun Háskóla Íslands.
- Kloekhorst, Alwin. 2008. *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*. Leiden – Boston: Brill.
- Kölligan, Daniel. 1994. Wenn zwei dasselbe tun: Iterativa und Kausativa. *Indogermanistik – Germanistik – Linguistik. Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft, Jena 18.-20.09.2002*, Maria Kozińska, Rosemarie Lühr & Susanne Zeilfelder (ed.), pp. 193–247. Hamburg: Kovač.
- Krause, Wolfgang, & Werner Thomas. 1960. *Tocharisches Elementarbuch. Band I. Grammatik*. Heidelberg: Winter.
- Kümmel, Martin J. 2012. Typology and reconstruction. The consonants and vowels of Proto-Indo-European. *The Sound of Indo-European. Phonetics, Phonemics, and Morphophonemics*, Benedicte Nielsen Whitehead, Thomas Olander, Birgit Anette Olsen & Jens Elmegård Rasmussen (ed.), pp. 291–329. Copenhagen: Museum Tusulanum Press.
- Kümmel, Martin J. 2013. Zur Endung des Genitivs Plural im Indoiranischen und Indogermanischen. *Indogermanische Forschungen* 118, pp. 193–211.
- Kümmel, Martin J. 2014. Zum „proterokinetischen“ Ablaut. *Das Nomen im Indogermanischen. Morphologie, Substantiv versus Adjektiv, Kollektivum. Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 14. bis 16. September 2011 in Erlangen*, Norbert Oettinger & Thomas Steer (ed.), pp. 164–179. Wiesbaden: Reichert.
- Kuryłowicz, Jerzy. 1956. *L'apophonie en indo-européen*. Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich Wydawn.

- Kuryłowicz, Jerzy. 1964. *The Inflectional Categories of Indo-European*. Heidelberg: Winter.
- Lazzeroni, Romano. 1995. La baritonesi come segno dell'individuazione: il caso del vocativo indoeuropeo. *Studi e Saggi Linguistici* 35, pp. 33–44.
- Lindner, Thomas. 2013. *Indogermanische Grammatik. Band IV/1. Komposition. Lieferung 3*. Heidelberg: Winter.
- Lipp, Reiner. 2009. *Die indogermanischen und einzelsprachlichen Palatale im Indoiranischen. Band I. Neurekonstruktion, Nuristan-Sprachen, Genese der indoarischen Retroflexe, Indoarisch von Mitanni. Band II. Thorn-Problem, indoiranische Laryngalkookalisation*. Heidelberg: Winter.
- Malzahn, Melanie. 2000a. Die Genese des idg. Numerus Dual. *125 Jahre Indogermanistik in Graz. Festband anlässlich des 125jährigen Bestehens der Forschungsrichtung "Indogermanistik" an der Karl-Franzens-Universität Graz*, Michaela Ofitsch & Christian Zinko (ed.), pp. 291–315. Graz: Leykam.
- Malzahn, Melanie. 2000b. Die nominalen Flexionsendungen des idg. Duals. *Historische Sprachforschung* 112, pp. 204–226.
- Malzahn, Melanie. 2014. Das Kollektivum im Tocharischen. *Das Nomen im Indogermanischen. Morphologie, Substantiv versus Adjektiv, Kollektivum. Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 14. bis 16. September 2011 in Erlangen*, Norbert Oettinger & Thomas Steer (ed.), pp. 195–201. Wiesbaden: Reichert.
- Matasović, Ranko. 1994. *Gender in Indo-European*. Heidelberg: Winter.
- Matzinger, Joachim. 2006. *Der Altalbanische Text Mbsuame e Krështerë (Dottrina cristiana) des Lekë Matrënga von 1592. Eine Einführung in die albanische Sprachwissenschaft*. Dettelbach: Röhl.
- Matzinger, Joachim. 2014. *Einführung ins Messapische. ΚΛΑΟΗ ΖΙΣ. 2. Version*. Wien.
- Mayrhofer, Manfred. 1986. *Indogermanische Grammatik. Band I. 2. Halbband: Lautlehre [Segmentale Phonologie des Indogermanischen]*. Heidelberg: Winter.
- Meiser, Gerhard. 2006. *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*. 2nd ed. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Melchert, H. Craig. 2011a. The PIE Collective Plurale and the "τὰ ζῶα τρέχει rule". *Indogermanistik und Linguistik im Dialog. Akten der XIII. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 21. bis 27. September 2008 in Salzburg*, Thomas Krisch & Thomas Lindner (ed.), pp. 395–400. Wiesbaden: Reichert.

- Melchert, H. Craig. 2011b. The Problem of the Ergative Case in Hittite. *Grammatical Case in the Languages of the Middle East and Europe. Acts of the International Colloquium Variations, concurrence et evolution des cas dans divers domaines linguistiques, Paris, 2-4 April 2007*, Michèle Fruyt, Michel Mazoyer & Dennis Pardee (ed.), pp. 161–167. Chicago, Illinois: The Oriental Institute of the University of Chicago.
- Melchert, H. Craig. 2012. Genitive Case and Possessive Adjective in Anatolian. *Per Roberto Gusmani: studi in ricordo. Vol. 2: Linguistica storica e teorica*, Vincenzo Orioles (ed.), pp. 273–286. Udine: Forum.
- Melchert, H. Craig. 2014. PIE *\*-eh<sub>2</sub>* as an “individualizing” suffix and the feminine gender. *Studies on the Collective and Feminine in Indo-European from a Diachronic and Typological Perspective*, Sergio Neri & Roland Schuhmann (ed.), pp. 257–271. Leiden – Boston: Brill.
- Melchert, H. Craig, & Norbert Oettinger. 2009. Ablativ und Instrumental im Hethitischen und Indogermanischen. Ein Beitrag zur relative Chronologie. *Incontri Linguistici* 32, pp. 53–73.
- Mikkola, Eino. 1962. Die präpositionale Hypostase, Apostase und Metabase im Lateinischen, Griechischen und Altindischen. Einige Wirkungsformen der gestaltenden Kraft der Sprache. *Arctos. Acta philologica fennica. Nova series* III, pp. 55–118.
- Mottausch, Karl-Heinz. 2001. Die thematischen Nomina im Indogermanischen. Entwicklung und Ablaut. *Historische Sprachforschung* 114, pp. 2–14.
- Neri, Sergio. 2003. *I Sostantivi in -u del Gotico. Morfologia e Preistoria*. Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck.
- Neri, Sergio. 2007. *Cadere e abbattere in indoeuropeo. Sull’etimologia di tedesco fallen, latino aboleo e greco ἀπόλλυμι*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Neri, Sergio 2009. Rec. di: Don Ringe. From Proto-Indo-European to Proto-Germanic. A Linguistic History of English. Vol. 1. Oxford University Press 1996. *Kratylos* 54, pp.1–13.
- Neri, Sergio. 2013. Zum urindogermanischen Wort für ‚Hand‘. *Multi Nominis Grammaticus. Studies in Classical and Indo-European linguistics in honor of Alan J. Nussbaum on the occasion of his sixty-fifth birthday*, Adam I. Cooper, Jeremy Rau & Michael Weiss (ed.), pp. 185–205. Ann Arbor – New York: Beech Stave Press.

- Nikolaev, Aleksander. 2010. Hittite *mēnaḫḫanda*. *Journal of the American Oriental Society* 130.1, pp. 63–71.
- Nussbaum, Alan J. 1973. Ennian *Laurentis Terra*. *Harvard Studies in Classical Philology* 77, pp. 207–215.
- Nussbaum, Alan J. 1986. *Head and Horn in Indo-European*. Berlin – New York: De Gruyter.
- Nussbaum, Alan J. 1997. A note on Hesychian τέγου and τέγουας. *Festschrift for Eric P. Hamp, Volume II*, Douglas Q. Adams (ed.), pp. 110–119. Washington, D. C.: Institute for the Study of Man Inc.
- Nussbaum, Alan J. 2014. Feminine, Abstract, Collective, Neuter Plural: Some Remarks on each (expanded handout). *Studies on the Collective and Feminine in Indo-European from a Diachronic and Typological Perspective*, Sergio Neri & Roland Schuhmann (ed.), pp. 273–306. Leiden – Boston: Brill.
- Olander, Thomas. 2012. Proto-Indo-European \*-os in Slavic. *Russian Linguistics* 36.3, pp. 319–341.
- Olander, Thomas. 2015. *Proto-Slavic Inflectional Morphology. A Comparative Handbook*. Leiden – Boston: Brill.
- Pinault, Georges-Jean 2008. *Chrestomathie Tokharienne. Textes et Grammaire*. Leuven – Paris: Peeters.
- Pinault, Georges-Jean. 2011. Sur l'histoire des cas en Tokharien. *Grammatical Case in the Languages of the Middle East and Europe. Acts of the International Colloquium Variations, concurrence et evolution des cas dans divers domaines linguistiques, Paris, 2-4 April 2007*, Michèle Fruyt, Michel Mazoyer & Dennis Pardee (ed.), pp. 383–398. Chicago, Illinois: The Oriental Institute of the University of Chicago.
- Pinault, Georges-Jean. 2014. Distribution and Origins of the PIE Suffixes \*-ih<sub>2</sub>-. *Das Nomen im Indogermanischen. Morphologie, Substantiv versus Adjektiv, Kollektivum. Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 14. bis 16. September 2011 in Erlangen*, Norbert Oettinger & Thomas Steer (ed.), pp. 273–306. Wiesbaden: Reichert.
- Prodocimi, Aldo Luigi. 1991. Note sul celtico in Italia. *Studi Etruschi* 57, pp. 139–177.
- Rasmussen, Jens Elmegård. 1989. *Studien zur Morphophonemik der indogermanischen Grundsprache*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.

- Rau, Jeremy. 2014. The History of the Indo-European Primary Comparative. *Das Nomen im Indogermanischen. Morphologie, Substantiv versus Adjektiv, Kollektivum. Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 14. bis 16. September 2011 in Erlangen*, Norbert Oettinger & Thomas Steer (ed.), pp. 327–341. Wiesbaden: Reichert.
- Rieken, Elisabeth. 1999. *Untersuchungen zur nominalen Stammbildung des Hethitischen*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Ringe, Don. 2006. A Sociolinguistically Informed Solution to an Old Historical Problem: The Gothic Genitive Plural. *Transactions of the Philological Society* 104/2, pp. 167–206.
- Rix, Helmut. 1965. Lat. *iecur, iocineris*. *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft* 18, pp.79–92.
- Rix, Helmut. 1988. The Proto-Indo-European Middle: Content, Forms and Origin. *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft* 49, pp. 101–119.
- Rix, Helmut. 1992. *Historische Grammatik des Griechischen. Laut- und Formenlehre*. 2. ed. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Rix, Helmut. 2001. *LIV. Lexikon der indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstammbildungen*. Unter der Leitung von Helmut Rix und der Mitarbeit vieler anderer bearbeitet von Martin Kümmel, Thomas Zehnder, Reiner Lipp, Brigitte Schirmer. Zweite, erweiterte und verbesserte Auflage bearbeitet von Martin Kümmel und Helmut Rix. Wiesbaden: Reichert.
- Ross, Alan Strode Campbell. 1954. Contribution to the Study of the *ū*-Flexion (Concluded). *Transactions of the Philological Society* 26, pp. 114–142.
- Schaffner, Stefan 2006. Lateinisch *mūstella, mūstēla* 'Wiesel; Quappe' und der Wortbildungstyp vedisch *aśvatará-*. *International Journal of Diachronic Linguistics and Linguistic Reconstruction* 3, pp. 1-50.
- Schindler, Jochem. 1967. Zu hethitisch *nekuz*. *Zeitschrift für Vergleichende Sprachforschung* 81, pp. 290–303.
- Schindler, Jochem. 1972. L'apophonie des noms-racines indo-européens. *Bulletin de la Société Linguistique de Paris* 67, pp. 31–38.
- Schindler, Jochem. 1975. Zum Ablaut der neutralen *s*-Stämme des Indogermanischen. *Flexion und Wortbildung. Akten der V. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, Regensburg, 9. – 14. September 1973*, Helmut Rix (ed.), pp. 259-267. Wiesbaden: Reichert.
- Schindler, Jochem. 1994. Alte und neue Fragen zum indogermanischen Nomen (Erweitertes Handout). *In Honorem Holger Pedersen. Kolloquium*

- der Indogermanischen Gesellschaft vom 25. bis 28. März 1993 in Kopenhagen*, Jens Elmegård Rasmussen (ed.), pp. 397–400. Wiesbaden: Reichert.
- Schmidt, Johannes. 1885. Der locativus singularis und die griechische *i*-deklination. *Zeitschrift für Vergleichende Sprachforschung* 27, pp. 287–309.
- Schürr, Diether. 2013. *Sunufatarungo* und die Erfindung des Hiltibrantliedes. *Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik* 70, pp. 65–86.
- Sihler, Andrew L. 1995. *New Comparative Grammar of Greek and Latin*. New York – Oxford: Oxford University Press.
- Strunk, Klaus. 1983. *Typische Merkmale von Fragesätzen und die altindische 'Pluti'*. München: Beck.
- Szemerényi, Oswald J. L. 1996. *Introduction to Indo-European Linguistics*. Oxford: Oxford University Press.
- Wackernagel, Jakob. 2009. *Lectures on Syntax with special reference to Greek, Latin, and Germanic*. Edited with notes and bibliography by David Langslow. Oxford: Oxford University Press.
- Wackernagel, Jakob, & Albert Debrunner. 1975. *Altindische Grammatik. Bd. 3* (unveränd. Neudruck). Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Watkins, Calvert. 1999. ΕΠΙΤΑΦΙΟΣ ΛΟΓΟΣ. *Compositiones Indogermanicae in Memoriam Jochem Schindler*, ed. by Heiner Eichner & Hans Christian Luschützky, pp. IX–XII. Prague: Enigma Corporation.
- Weiss, Michael. 2011. *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*. 2nd, corrected ed. Ann Arbor – New York: Beech Stave Press.
- Weiss, Michael. 2012. Italo-Celtica: Linguistic and Cultural Points of Contact between Italic and Celtic. *Proceedings of the 23rd Annual UCLA Indo-European Conference*, Stephanie W. Jamison, H. Craig Melchert & Brent Vine (ed.), pp. 151–173. Bremen: Hempen.
- Widmer, Paul. 2004. *Das Korn des weiten Feldes. Interne Derivation, Derivationskette und Flexionsklassenhierarchie. Aspekte der nominalen Wortbildung im Urindogermanischen*. Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck.
- Zeilfelder, Susanne. 2001. *Steigern und Vergleichen in indogermanischen Sprachen*. Habilitationsschrift. Friedrich-Schiller-Universität Jena.



## Abstract

The book deals with different aspects of the Proto-Indo-European nominal inflection. After a survey of the main grammatical categories of the noun (substantive and adjective), i.e. gender, number, case, comparison, and agreement, the origin and development of the inflectional suffixes are described and explained. However, the Proto-Indo-European inflection was not exclusively concatenative: the system knew four main apophonic-accentual models, with which almost every athematic noun was associated. After the discussion of the main suprasegmental schemes and their variants, the book ends by illustrating the different thematic and athematic paradigms that can be reconstructed for the Proto-Indo-European.

ISBN 9788894269741